

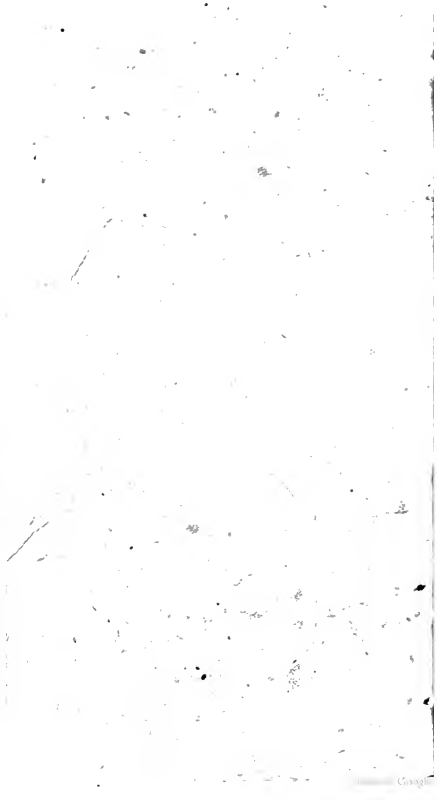




9
85







MEDITAZIONI DI VIA PURGATIVA

indirizzate a' Sacerdoti

DAL PADRE

D. NICOLA DE RUGIERO

*Della Congregazione de' Padri Pii
Operarij.*

Utilissime a tutti gli Ecclesiastici per meditare, ed anche per proporre ad altri gli Esercizj Spirituali.

Ordinate però principalmente al profitto de' Sacerdoti Secolari, e massimamente di que', che nelle S. Missioni concepiscono desiderio di mutar vita, e darsi da vero a Dio.

Aggiuntovi nel fine le Regole della vera Vita Ecclesiastica, ed altri Esercizj, ed Orazioni devote.

In questa Impressione corrette circa la

Lingua.

*Per un P. J. Gio: Battista à Truono
Parknet ad  C. M. V.
Carmeli Cerre J. Antini.*

IN NAPOLI, MDCCCL.

Nella Stamp. di Michele Guarracino.

Con Licenza de' Superiori.

Reimprimatur.

HONUPHRIUS EPISCOPUS CA-
STELLANETEN. VIC. GEN.

D. P. M. Gyptius Can. Deputatus



Reimprimatur.

ARGENTO REG. ET PRÆS.

Pescarinus.

[Illegible handwritten text]

AL SOMMO
ED ETERNO SACERDOTE
GESU' CRISTO
FIGLIUOLO DI DIO VIVO, E
VERO.

Non ad altri cō-
facro, o dolcif-
fimo mio Gesù, que-
sta piccola operetta,
che alla V.D.M.; sì
perchè vi riconosco
sopra tutti il più de-
gno, anzi, come vero
Dio, che fiete, il solo
degno d'ogni gloria,
ed onore; come anco,

perche a nessunomi
professò più obbli-
gato per infiniti ti-
toli, e specialmente
per esservi degnato
contanta misericor-
dia, e liberalità e sal-
tarmi dalla profon-
dissima bassezza, e
viltà mia al grado di
Sacerdote. Nè di que-
sto librettino altro
Protettore io ricerco
fuori di Voi, poten-
tissi.

tissimomio Signore,
perche sola la V. D.
Maestà io riconosco
efficace a conseguire
il mio intento. Quel,
che pretendo col dar
alla luce queste Me-
ditazioni, altro non
è, che dar luce a quei
miseri Ecclesiastici,
che* *In tenebris, & in
umbra mortis sedent*
Nè giammai raggio
di questo lume pene-

* *Luc. cap. i.*

trerà nel segreto della lor mente offusca-
ta, e nell'intimo del
cuor loro fortemēte
ferrato, se la D.M.V.
**Lux vera, quæ illu-
minat omnem homi-
nem,* non vi concorre
con l'efficacia della
V.D. Grazia. Degna
tevi, o Signore, di far-
lo, e di tutto cuore ve
ne supplico: **Ostende
faciem tuam super*

Sanctuarium tuum;
e sò di certo, che se vi
degnated'accompa-
gnare la lettura di
queste Meditazioni
colla celeste, e divina
luce vostra, si vedrà-
no stupende muta-
zioni di vita ne' Sa-
cerdoti piu rilassati;
ed ogni Ecclesiastico
bisognofo di mutar
vita ne caverà a pro-
dell'anima sua qual-

che

che utilità. Però, certissimo, che quanto di bene cagionerà la lettura di quest'opere, retta all'anima, farà puramente effetto della Grazia vostra; grido coll'intimo del mio cuore, a Voi solo sia onor, e gloria oggi, sempre, e per tutta l'Eternità. Amen.

IN.

INTRODUZIONE^I NELLA QUALE

Si accenna quanto gran bisogno tengano di questo esercizio della Meditazione li Sacerdoti bisognosi di purgare l'Anima loro da vizj, e peccati per potere emendarli, e mutare in meglio la vita.

§. I.

Si comincia ad accennare, d'onde procede questo gran bisogno della Meditazione ne' Sacerdoti cattivi.



Oltissimi de' Sacri Scrittori trattano quanto sia necessario, e conveniente a Sacerdoti l'esercizio dell' Orazione mentale; però io non intendo qui discorrere di questo punto, ma solo quanto sia necessario a Sacerdoti bisognosi di purgare l'Anima loro da vizj, e peccati, per mutar vita, ed emendarli da dovero.

Nè intendo trattenermi nel provare con ragioni generali, che quanto più una persona mena vita cattiva, tanto più di proposito deve applicarsi alla Meditazione, per mutarla in buona: ma vengo alle strette di-

2 INTRODUZIONE.

scorrendo con Sacerdoti cattivi (se mai se ne ritrovassero nel mondo) e dico loro , che , se desiderano emendarli , mutar vita , e fuggire l'eterna dannazione , li è molto necessario applicarsi alla Meditazione ; senza del quale esercizio , forse già mai risorgeranno dallo stato loro miserabile ; E questo ce lo dimostro con chiarezza , discorrendo così :

La mutazione della vita ne' cattivi Sacerdoti hà da procedere , o per virtù della parola di Dio ascoltata nelle prediche , e sermoni ; o per l'efficacia de' documenti , avvertimenti , e riprensioni di amici fedeli , Padri spiritnali , e Confessori ; o che Dio immediatamente , e visibilmente li compari- schi , li parli , e li converta , come fece con Saulo quando lo mutò in Paulo : ò per ultimo , per qualche interna illustrazione , mo- zione , e sentimento , che Dio li dà . Li due primi mezzi sogliono per lo più riuscire inu- tili alla conversione de' Sacerdoti cattivi ; il terzo è presunzione , aspettarlo ; l'ultimo per ordinario nell'esercizio dell'Orazione si dà ; dunque è molto necessaria a Sacerdoti cattivi l'applicazione all'esercizio della Me- ditazione , per poterli emendare , e mutar vita . Ed acciò restino veramente convinti , anderò dilucidando tutte le parti di questa verità , nelli seguenti paragrafi .

§. 2.

Li cattivi Sacerdoti, ed Ecclesiastici difficilmente si muovono ad emendar la vita loro per le prediche, o sermoni, che ascoltano.

E Mendarli li Sacerdoti cattivi (massime se sono di qualche sapere, e dottrina) per mezzo delle prediche, e sermoni, può esser sì; ma è molto difficile, e questo sì per la pratica, che tengono delle cose spirituali, e della Sagra Scrittura; onde ciò, che sentono di terribile, spaventevole, ed atto a muovere, e compungere, *Ante oculos eorum inveterata, & vilia existimantur*, dice S. Gio: Crisostomo *, come anche per la superbia, parendo loro di sapere molto bene tutto ciò, che dice il Predicatore, e di vantaggio; e che sapriano ancor essi dirlo, e di miglior forma; Anzi tal volta predicando ancor'essi, e stando totalmente immersi ne' peccati, essendo del numero di coloro, che *Dicunt, & non faciunt* *, quando ascoltano qualche Predicatore, li corre subito il pensiero, che ancor'esso non sia intinto della medesima pece; Giudicano, che quelle esaggerazioni, gridi, e declamazioni, che si fanno ne' pergami, sian per

A 2

muo-

* Hom. 40. in c. 21. Matth.

* Matth. 23.

4 INTRODUZIONE.

muovere, ed atterrire il popolo; ed è solito de' cattivi Sacerdoti esser più tosto censori, e critici delle prediche, che ascoltatori divoti, per cavarne frutto. Or come può fare impressione a questi tali la parola di Dio? come potranno mai cavarne profitto, e frutto d'emendazione?

Da queste ragioni appunto argomenta S. Gio: Crisostomo *, quanto sia difficile che un cattivo Sacerdote si compunga, e si converta nelle prediche, quando per altro li secolari son tanto facili a mutar vita, ed emendarli con la parola di Dio; e soggiunge parole da spavento. Che già mai li è veduto Ecclesiastico cattivo risorto con prestezza a penitenza: *Quis aliquando vidit Clericum citò pœnitentiam agentem?*

Questa verità si sperimenta alla giornata; e coloro, che attendono alla salute dell' Anime per mezzo della santa, ed apostolica predicazione, massime nelle Missioni, toccano con mani quanti pochi Sacerdoti si riducono a vera mutazione di vita: Più facilmente si vede, che un scelerato secolare si riduca a mutar vita da ottimo Sacerdote, e da Religioso, che un cattivo Sacerdote si risolva ad emendarli, e vivere, non dico da santo Sacerdote, ma da buon Cristiano.

Ma che scrivo io della predicazione apostolica de' Missionarj? Calò in persona

il

* Hom. 40. in c. 21. Mattb.

INTRODUZIONE. 5.

il Verbo Eterno , la Sapienza increata , per attendere alla Conversione de' peccatori , e con quell'energia, ed efficacia di ragioni, e di parole, che potevano uscire dalla sua Divina bocca , predicò tre anni quasi di continuo: li Publicani, le Meretrici, i pubblici usurarj , ed ogni sorte, di peccatori scelerati , si convertirono a gran numero , si diedero alla sua sequela ; tanto che si disse: *Totus mundus post eum abiit* * : li Sacerdoti cattivi non solo non si convertirono , ma furono li più fieri persecutori, calunniatori, e dispreggiatori delle sue sante parole, e della sua celeste dottrina ; sino a machinarli per invidia la morte : e questo fu il frutto , che cavò la loro malizia ostinata , e superbia diabolica dalle prediche di Giesù Cristo ; Onde ebbe motivo il Redentore di rimproverarli , e dirli , * *Amen dico vobis , quia Publicani, & Meretrices præcedent vos in Regnum Dei* : cioè, come spiega S. Gio: Crisostomo parlando con Sacerdoti cattivi , * *Præcedent vos in Regnum Dei, quia illi conversi desiderant esse quod non erant ; vos autem denegastis in opere , quod videmini profiteri in verbo , & estis tanquam arbores folia sine fructu habentes , non pascentes Dominum suum , sed deludentes .*

E l'istesso fecero li cattivi Sacerdoti con la Tromba dello Spirito Santo, e Precursore

A 3

di 3

* Joan. 12. * Matt. 21. * Ubi sup.

6 INTRODUZIONE.

di Cristo S. Gio: Battista; di modo, che rimproverandoli il Salvatore, disse loro quelle parole registrate in S. Matteo * *Venit ad vos Joannes in via Justitia, & non credidistis ei, Publicani & Meretrices crediderunt, vos autem nec pœnitentiam habuistis*; Quali parole furono dette a Sacerdoti; come esplica S. Gio: Crisostomo nell' Homilia sopracitata.

O quanto è vero quello, che de' Sacerdoti insatuati per lo peccato, disse il Redenre, * *Si sol insatuatum fuerit, in quo condietur* Quando il Sacerdote, ch'è sale, perde il sapore delle cose di Dio, non lo riceve da altri per ridursi a penitenza; ed alla giocata si sperimenta vera, e soda la dottrina di quel Santo, che scrisse, * *Laici delinquentes facile emendantur; Clerici si mali fuerint, inemendabiles sunt*; Li Laici cattivi è cosa facile ridurli all'emenda, massimè per mezzo della parola di Dio; ma gli Ecclesiastici, quando sono cattivi, si rendono inemendabili.

S. 3.

Li cattivi Sacerdoti quasi mai si risolvono di mutar vita per esortazioni, e correzioni private, che loro si fanno.

CHe li cattivi Sacerdoti si abbiano da emendare con avvertimenti di amici fede.

* Matth. 5. * Marc. 9. & Luc. 14.

* Autor. op. imper. bom. 43.

INTRODUZIONE. 7

fedeli, con perfuasioni de' Padri spirituali con esortazioni, o riprensioni di Confessori, non solo è difficile, ma difficilissimo; anzi secondo parlano li saggi Dottori, quasi, ed in un certo modo, moralmente impossibile.

Se si ragiona a questi tali sul fodo della loro eterna salute, e di una vera mutazione di vita, e si fa con dolcezza, e piacevolezza, lo prendono a risa, ed a giuoco, convertono il ragionamento in burla, ed in scherzo, e dimostrano un'arte maestra nel divertire, e spezzare con destrezza mirabile quello, che conduce alla loro emendazione: Se poi il discorso si porta con zelo, ed efficacia toccandoli sul vivo delle loro dissolutezze, si muovono a sdegno, e feriscono con aculei, e dardi di acutissime, e pungentissime risposte; E per ultimo, se si fa con autorità, e gravità, rispondono il più delle volte, lo so, lo so molto bene, farò, farò; Ed in questo modo chiudono ogni via alle salutevoli esortazioni, e si rende impossibile il correggerli.

O quanto divinamente scrisse S. Gio: Crisostomo, parlando dell'incorrigibilità de' Sacerdoti: * *Nil impossibile, quod eum corrigere, qui omnia scit, Et tamen contemnens bonum, diligit malum.* Per ordinario il peccato de' Sacerdoti non procede da ignoranza, ma da pura malizia; onde qualsivoglia cosa, che con private esortazioni se

8 INTRODUZIONE.

li possa rappresentare, lo fanno molto bene ; ma perche li rincresce lasciare il male, dove stanno applicati, trascurano di vivere, come fanno, e conoscono che dovriano vivere; e si pongono in una durezza tanto grande d'ostinazione, che si rendono incorrigibili .

Si prendino pure tutti li mezzi possibili ; si adoprinò tutte l'arti , e li modi immaginabili ; si applichino tutti li santi, e spirituali incantesimi, che questi aspidi sordi, inchiodando un'orecchio su la terra delle loro cattive passioni, ed otturandosi l'altro con la coda della loro malvaggia ostinazione , * *Non exaudient vocem incantantium* ; applichi uno tutto il suo spirito , e sapere , tutto il suo bel garbo , e talento , che per ordinario non farà niente, * *Non exaudient vocem incantantis sapienter* .

Vi sono nel mondo bestie tanto fiere , ed indisciplinabili , che per molto vi stenti , e si affatichi un'uomo , non arriverà a domarle perfettamente, come le Tigri, le Pantere , i Leoni , e simili ; ed è pur vero , che sempre sarà più facile il domare , e ridurre a mansuetudine una di quelle bestie sì fiere , e crudeli , che domar , e correggere da suoi perversi costumi un cattivo Sacerdote ; Onde ardì di scrivere quel S. Ecclesiastico Eusebio , che non si trova nel mondo bestia più crudele , più fiera , indomabile , ed incorri-

* *Psalm. 57.* * *Ibid.*

corrigibile di un perverso Sacerdote; Sentimento degnissimo, e memorabile: Ecco le sue parole, * *Nulla certè in mundo tam crudelis bestia, quàm malus Sacerdos; nam corrigi non patitur.* Nò, nò; non può soffrire, che sia ammonito da altri de'suoi errori; non vuol sopportare d'esser ripreso, e corretto; vuol vivere da bestia, e non vuol'esser domato da bestia; non vuol stare sotto la disciplina, nè gli piace, che altri mettano mano nella sua vita per correggerla, ed emendarla.

Quindi avviene, che coloro, le quali attendono di proposito alla salute dell'Anime, quantunque l'amministrare il Sacramento della Penitenza li sembri navigare un mare molto pericoloso, incontrandosi in verità nell'esercizio di questo ministero pericoli non pochi, e non piccioli: * *Qui navigant Mare, enarrent pericula ejus:* di nulla però maggiormente temono, quanto d'incontrarsi in questa navigazione con un cattivo, e male abituato Sacerdote; sembrandoli appunto, come un pericolosissimo scoglio, onde nocchieri anche provetti, ed essertissimi procurano di sfuggirli, ed andarne da lontano; e quando ad essi è necessario accostarsi, si fa con molto timore, e diligenza, dubitando di non urtare, e dando in qualche estremo, patire detrimento

A 5

* *Euseb. epist. ad Damas.** *Eccl. 43.*

la nave della propria coscienza.

Non fanno li poveri Confessori come portarsi con questi tali; la piacevolezza, e dolcezza li facilita il peccare; e l'asprezza, e riprensione, che se li dimostra una sol' volta, te l'invola in maniera, che mai più li vedi; la via di mezzo con essi non si sà qual si sia, ed è come la terra incognita giamai fin' ora scoperta da professori più esimii di quest'arte. Vengono con poca, o nulla disposizione, e sentimento; quelle poche parole spirituali, che se gli dicono, mal'volentieri le ricevono; ed un passo, che dai più oltre, benchè sedendo nel Tribunale di Dio, ti feriscono con la ciera, quando altro non possono; e guarda per qualche mala risposta. O Dio, che con questi si perde l'arte, e la carta da navigare; nè calamita d'attrattiva, nè tramontana, o polo di sodezza, e gravità giova per ridurli al porto.

§. 4. ed ultimo.

La mutazione della vita nelli cattivi Sacerdoti viene per ordinario immediatamente da Dio per qualche lume, che li dà nell' Orazione Mentale.

SE dunque difficilmente ricevono emenda li cattivi Sacerdoti per mezzo degli uomini, resta che da Dio immediatamente
ha

INTRODUZIONE. 11

ha da venire la loro salute, e l'emendazione; e così appunto spiega un divotissimo Dottore quelle parole del Salmo, * *Sacerdotes ejus induam salutaris*, e dice così in persona di Dio, *Ego infirmatis Sacerdotibus salutis beneficium adhibebo; quia nisi Deus ipse Sacerdotibus salutem adhibuerit, quis sanabit eos?* Io, dice il Signore Iddio, conferirò la salute spirituale alli Sacerdoti intermi nell'Anima, perche, se Dio non li risana, non si trova chi possa dare rimedio alle loro infermità; e soggiunge il Dottore, *Orfanos, Viduas, populares reliquos, Sacerdotes sanabunt; at Sacerdotes, ego, quia præter me nemo sanare eos regulariter potest;* Quando li secolari sono peccatori, e scelerati, possono li Sacerdoti correggerli, e guarirli; ma quando sono cattivi li Sacerdoti, e regolarmente solo Dio può correggerli, emendarli, e sanarli.

E questo volle significare, che nel giorno della Pentecoste, dice il medesimo, calò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco, per denotare, che la salute de' Sacerdoti ha da venire dal Cielo, *Quo significaretur è Cælo expectandum esse curationem eorum:* hà da esser lingua superiore, infocata, e divina, che parli ad un Sacerdote cattivo per convertirlo; nè si trova lingua umana così facilmente, che sia bastan-

A 6

te

* *Labat. ver. Sacerdos prop. 35.*

te a ciò fare , *Difficillimè quippe talis pro talibus lingua curationis invenietur* .

Or ciò presupposto : certa cosa è , che non deve un Sacerdote cattivo aspettare , o presumere , che il Signor Iddio visibilmente l'abbia da comparire , parlarli , atterrirlo , e convertirlo , come fece con San Paolo , mutandolo , da persecutore in vaso d' Elezione , che questa sarebbe grandissima temerità , ed avendolo fatto pochissime volte il Signore , e con pochi per dimostrare l' eccello della misericordia sua : non si deve aspettare questo prodigio per emendare la vita , e mutarla in meglio ; se non vuole il cattivo Sacerdote sperimentare a danni suoi l' impenitenza finale , e l' eterna dannazione .

Si riduce dunque , che l' emendazione de' Sacerdoti ha da venire da Dio per mezzo di qualche lume , e sentimento , che si degna concederli , per mezzo di qualche tocco interno , ed interna ispirazione , con la quale lo muova , e chiamai efficacemente a penitenza : Questi lumi , questi sentimenti , questi tocchi suole per ordinario concedere il Signore a quell' Anime , che s' accostano ad esso , ed a trattare con esso nell' orazione . Secondo quello , che lasciò scritto il Profeta : * *Accedite ad eam , & illuminamini* . Dunque resta chiaramente provato , e convinto , che l' esercizio dell' orazione mentale , e della
san.

santa meditazione sia molto necessario a cattivi Sacerdoti per ridursi a penitenza, e emendarli, e mutar vita.

E come, che hò sperimentato, che le materie di vita purgativa appropriate a Sacerdoti sono efficacissime per muoverli a compunzione, ed a farli prendere risoluzione vera, e perciò si chiamano di via purgativa, perche sono più atte, e proporzionate a purgare l'anima da' vizj, e peccati; ho pensato per utile de' Sacerdoti bisognosi di mutar vita, componere le presenti meditazioni, ed ho inteso indirizzarle principalmente alli più rilasciati; e dissoluti, sperando nell'efficacia della Divina Grazia, che se da dovero ogni giorno per lo spazio di un quarto d'ora almeno ritirati con divozione, e silenzio in un cantoncino s'applicheranno alla considerazione di qualche punto di queste meditazioni, si muoveranno a compunzione, e risolveranno non solo mutar vita, ma esser veramente perfetti, e santi.

Spero, che riusciranno anche utili queste Meditazioni per li Sacerdoti buoni, e devoti, e se non per mutare la vita da cattiva in buona, per avanzarsi in meglio, e per meglio, e maggiormente infervorarsi, o almeno per non tornare in dietro, e preservarsi dal peccato.

Mi sono ingegnato ponere le sentenze in lingua latina le più brevi, & efficaci, quali,
ben-

benche farebbero soverchie , se queste Meditazioni dovessero servire solo per meditare da per se ; nondimeno , perchè hò inteso componerle in modo , che potessero anche servire per proponerle ad altri , massime quando devono li Missionarii dare a Sacerdoti gli Esercizii Spirituali ; perciò hò stimato utile , e conveniente a ponere le dette sentenze , come anche a questo fine mi sono diffuso alquanto nelli punti , e nelle ponderazioni .

Non mi trattengo quì nel dare il modo di esercitarsi nella Meditazione , perche stimmo , che quasi tutti i Sacerdoti n' abbiano un barlume ; e chi non l' avesse procuri ritrovarsi Direttore spirituale , e farselo insegnare ; E quando anche questo li mancasse ; ritirato in un cantone o della sua casa , o della Chiesa , e postosi col pensiero alla presenza di Dio , facci prima un'atto di pentimento , purificando l' Anima da' peccati , e poi legga un punto nel libro : e consideri quello , che legge ; e facci quell' atti di pentimento , e di buon proponimento , che il medesimo libro li suggerisce , questo sarà efficace a conseguire l' intento di fare una vera mutazione di vita .

MEDITAZIONE PRIMA¹⁵

E FONDAMENTALE.

Dell' Ufficio, e fine de' Sacerdoti.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.



Considera, come il fine principale, e primario, per il quale il Sig. Iddio have instituito nella Chiesa i Sacerdoti, è, acciò vi siano persone dedicate in tutto, e per tutto alle cose appartenenti al culto Di-

vino: *In iis, quæ sunt ad Deum*, come parla l'Apostolo S. Paolo*; E massime al Ministerio del Sacrosanto Sacrificio dell'Altare, che si deve offerire all'Altissimo, e nel quale immediatamente si tratta il Corpo vero, e reale di Giesù Cristo.

Questo fine t'intimò, ed a questo ufficio fosti assunto nella tua ordinazione con quelle parole * *Accipite potestatem offerre sacrificium Deo*.

Pondera dunque, che siccome in Cielo dall' Angeliche Gerarchie, have eletto il Signore alcuni Spiriti, più sublimi, che non

at.

* *Ad Hebr.* * *In Pontif. Rom.*

attendano ad altro ministero, ma solo assistano al gran Trono del Supremo Monarca; così tra gli uomini in terra ave eletto alcuni, che ad altro non siano applicati se non al culto, e servizio suo, e volle, che fossero gli Ecclesiastici, e massime li Sacerdoti, a' quali stà detto, * *Separavi vos à ceteris, ut essetis mei*; perciò la Tribù degli Ecclesiastici fù quella di Levi, che vuol dire, *Assumptus**, perche sono segregati dagli altri, ed assunti da Dio alla continua assistenza del suo servizio, come osservano gli Sagri Espositori; E perciò l'Ecclesiastico si nomina, *Sanctum Domino*, cosa consecrata a Dio, & *Homo Dei**, Uomo destinato al culto di Dio: Si chiama anche *Chierico*, che vuol dire, *Sorte*, *Parte*, o *Porzione*, perche gli Ecclesiastici sono la porzione, che di tutto il genere umano spetta totalmente a Dio; non perche tutti gli uomini non siano di Dio*; ma come dice S. Girolamo* perche Dio ave eletto loro fra tutti, acciò con modo speciale l'assistano, e lo servano; e li stima cosa tutta sua, parte, e porzione sua, cosa riservata totalmente per se; e come tali, li segna, e discerne dagli altri col sugello del Carattere, che indelebilmente imprime nell'anima loro.

E per ultimo, questo anche volle insinuare il

* *Levit. 20.* * *S. Ambr. ser. 8. sup. ps. 118.*

* *1. Ad Timot. 6.*

* *S. Hier. epist. ad Nepot.*

il Signore, quando ordinò nel Levitico, * che la Vittima, che si offeriva per il Sacerdote, si consumasse tutta, senza restar nè pure picciola particella di essa, acciò intendessero li Sacerdoti, che la vita loro hà da essere vittima tutta sacrificata, e consecrata a Dio, senza che vi resti niente per lo mondo, per se stesso, o per altri, come dice il Beato Teodoreto * *Ut integritas Sacerdotis demonstraretur, qui non aliquatenus, sed plane totum se Deo dicaverit.*

Esamina dunque, o Sacerdote, l'obbligo che tieni d'esser tutto di Dio, e totalmente applicato al servizio suo, per ragione, che questo è l'ufficio, ed il fine del Sacerdote. Ciascheduna Creatura, anche le irragionevoli, ed insensate con l'istinto della natura corrono al fine loro, adempiscono quello per lo quale sono state costituite da Dio, come puoi discorrere per gli animali, piante, ed elementi, e tutto ciò, che si ritrova nel Cielo, e nella terra: Se dunque questo è il tuo fine, come Sacerdote, ed a questo sei stato destinato da Dio, devi compire al tuo ufficio, prendere tutti li mezzi opportuni per farlo; e conosci, che non facendolo, è un grave errore, un segnalato disordine, stà sconvolta la vita tua; e se non vivi da Sacerdote, tu ti porti con Dio peggio, che le bestie, e le Creature insensate.

Pon.

* Cap. 4.

* Quæst. 3. in Levit.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, se nello stato d'Ecclesiastico, nel quale il Signore per sua misericordia t'ha posto, hai procurato di compire all'ufficio tuo, e conseguire il fine, che hà preteso il Signore nel farti Sacerdote. Considera, se sei vissuto da vero Ecclesiastico, da persona tutta consecrata a Dio, e se gli anni del Sacerdozio sono stati tutti impiegati in servizio del Signore, ed al solo culto suo, e troverai, che forse sei stato più alieno dal servizio di Dio tu, che qualsivoglia secolare. Non solo tutto, ma nè anche una minima particella di te stesso è stata veramente di Dio; li ministerj Ecclesiastici, e Sacerdotali, o non l'hai esercitati, o di passaggio, alla sfoggita, e come il meno, che appartenesse alla persona tua, tutto disapplicato dalle cose del culto Divino, e tutto immerso nelle cose del mondo; tutto applicato a faccende, e negozj secolari, come se mai fossi Sacerdote. Oh miseri noi! *Officium quidem Sacerdotale suscipimus, sed opus officii non implemus.* * Se conosci, che tale è stata la vita tua, puoi confessare con verità alla presenza di Dio non esser vissuto da Sacerdote, non esserti portato da Ecclesiastico, nè da vero Ministro dell'Altare; perche, *Verus Minister Altaris, Deo, non sibi*

na.

* S. Gregor. homil. 17. in Evang.

natus est, dice Sant' Ambrosio*: Il vero Ministro di Dio non è più di se medesimo, ma solo alle cose Divine, e celesti deve stare applicato.

O Sacerdote tutto di Dio, come totalmente lontano dal servizio di Dio? che vita è questa, che meni? entra in te medesimo: sei Sacerdote, o nò? conosci l'obbligo, che tieni come Sacerdote: ravvediti, e pensa, che anche li Sacerdoti del diavolo stavano dediti totalmente al servizio de' loro falsi Dei, inceppati, ed incatenati a quel diabolico culto; che perciò con ceppi a' piedi si dipingevano*; Quanto maggiormente, essendo tu Sacerdote del vero Dio, devi con tutto impegno applicarti al culto di questo gran Monarca, che si è degnato farti Ministro suo, e t'hà eletto per sè. Eccita il cuore tuo ad atti di vero pentimento, considerando l'offese, che hai fatto contra la Maestà di Dio da che sei stato Ecclesiastico, e con lagrime di fervorosa compunzione esclama di cuore: mi pento Dio mio di averti offeso, e quando dovea totalmente applicarmi a servirvi, mi sono applicato tutto ad oltraggiare la Vostra Divina Maestà con li peccati. Non mi sono portato da vostro Ministro, ma da nemico; non sono vissuto da persona consagrada al culto vostro, ma da uno scelerato dedito tutto a sè stesso, ed alle vanità del mondo, e
del

* *Serm. 8. sup. psalm. 118.*

* *Lab. verb. Sacerd. prop. 21.*

del senſo ; non ſono viſſuto da Sacerdote, ma da demonio ; ve ne domando di tutto cuore perdono.

Procura riſolvere efficacemente di mutar vita, eſſer tutto di Dio, totalmente applicato all'ufficio tuo , e conſeguire il tuo fine . Quando le creature richiedono gli affetti tuoi, e li tuoi impieghi, riſpondi: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum**: alienati affatto dalle coſe del Mondo, e conſidera, che non è gran coſa dare queſto poco , che reſta della vita tua totalmente a Dio, quando per il paſſato , ed in tanti anni ſei ſtato tutto dedito alle coſe del Secolo, non è gran coſa, che, *Vivamus Deo paululum , qui ſæculo viximus totum*, dice San Pier Criſologo . *

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima .

Conſidera, come il Sacerdote è ſtato deſtinato a trattare non ſolo il Corpo vero , e reale di Geſù Criſto ; ma anche il corpo miſtico , che ſono li Fedeli , ed a dare agiuto all'anime comprate col ſuo prezioſiſſimo Sangue ; inſtruendo , e guidando li proſſimi per la via dell'eterna ſalute con la predicazione, con l'eſortazione, con l'orazione ,

* *Pſalm. 72.*

* *Cbrifol. ſerm. 12.*

ne, ed esempio; e questo si richiede per eseguire l'ufficio di Sacerdote, * *Ille officium unctionis exequitur, qui sola quærit lucra animarum*, dice S. Gregorio. Onde è falsa quella proposizione del volgo; che il Sacerdote altro non hà da fare se non celebrar la Messa, e recitar l'Officio.

La verità di questo punto si rende evidente dalle parole, che dice il Prelato ad ogni Sacerdote nella sua ordinazione, * *Sacerdotem oportet offerre, præesse, & prædicare*, per questo riceve lo Spirito Santo; a questo fine se l'intonano all'orecchio quelle parole: * *Sit odor vitæ vestra delectamentum Ecclesiæ Christi, ut prædicatione, atque exemplo edificetis domum, idest familiam Dei*. Per questo si dicono coadjutori di Giesù Cristo, *Adjutores Christi*; a questo fine li Sacerdoti sono chiamati dal Redentore, luce del Mondo, * *Vos estis lux Mundi*, e sale della terra, *Vos estis sal terræ*; perche è loro proprio ufficio illuminare le anime, impedire in esse la putredine de' vizj, e darli favore delle cose celesti. Ed in fine per questo le labra del Sacerdote hanno da esser ripiene del divino sapere, dice lo Spirito Santo per Malachia, * acciò possano dare a popoli documenti d'eterna salute.

Se fai un poco di riflessione, ti accorgerai, che

* S. Greg. c. 5. in p. Reg. c. 9. * Pont. Rom.
* Ibidem. * Matib. 5.

che l'istesso nome, che porta il Sacerdote dichiara, e manifesta questa verità; poichè, secondo dice S. Antonino, l'istesso è dire, * *Sacerdos*, che, *Sacra docens*, o, *Sacer Dux*; e concorda con S. Ambrosio, che chiamò li Sacerdoti, * *Duces*, & *Rectores gregis Christi*, condottieri, e persone destinate al governo, ed alla guida del gregge di Cristo; e tanto è dire, *Presbyter* quanto, *præbens iter*, dice Onorio Augustodunense, * e significa l'istesso nome, l'ufficio, che tiene, cioè di far la strada al popolo di Dio, che dall'esilio di questo mondo camina verso la bella patria del Regno de' Cieli.

Lo stato Ecclesiastico si chiama, *militia clericalis*, dalli sagri Concilii, e la vita loro è di guerrieri, perche siccome li soldati sono destinati, acciò con l'arme alle mani difendano li Regni del Rè loro, e li diano a ricuperare i perduti; così gli Ecclesiastici sono deputati, acciò con l'armi potentissime dell' orazione, predicazione, e vita esemplare difendano l'anime, nelle quali Iddio regna, e si diano a ricuperare quelle, che si ritrovano sotto la tirannia di Satanasso; Ed in fine tutto il Ceto, & adunanza di Ecclesiastici si chiama, * *Populus acquisitionis*. Popolo di fare acquisto, perche devono applicarsi ad
acqui-

* 3. Part. c. 7. §. 1.

* *Lib. de dignit. Sacerdot. cap. 2.*

* *Lib. i. gem. anim. c. 182.* * 1. Petr. 2.

acquistare anime a Cristo: Ufficio certo di guadagno è quello de' Chierici, disse S. Ambrosio*, *Officium questus*, non di monete, ma di anime, *non pecuniarum, sed animarum*.

Convinto di questa verità, rallegrati prima con te medesimo, che il Signore t'abbia destinato alla salute dell'anime, ed eletto suo coadjutore, essendo questo altissimo, e divinissimo ministero di gran merito, e di sommo acquisto per l'eternità, *Omnium divinarum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*,* disse l'Areopagita; e poi considera l'obbligo grande, che tieni, di applicarti alla salute del prossimo, ed all'acquisto dell'anime, mentre questo è l'ufficio tuo, ed il fine, al quale sei stato dirizzato come Sacerdote. Che gran disordine sarebbe per lo mondo tutto, se il Sole, fatto per illuminare, ricusasse mandare i raggi della sua luce, e ci lasciasse in tenebre? Conosci, che tale, e senza comparazione maggiore è il disordine, quando il Sacerdote posso, come luce del mondo ad illuminare l'anime, ricusa di farlo, e se ne stà del tutto spensierato.

Ponderazione Seconda.

Pondera, e considera bene tutto raccolto in te stesso, in tanti anni, che sei Sacerdote quante anime hai guadagnate a Dio? quante n'hai incaminate, e guidate per la via dell'eterna salute? quanto ti sei affaticato per l'a-

juto

* In cap. 1. Isai. * De cæl. Hier. c. 3.

juto spirituale de' tuoi prossimi? come hai trattato il corpo mistico di Cristo? come ti sei adoprato, per impedire li peccati nel mondo? quanta luce hai apportato con l'esempio, e con le parole? Nel Sacerdozio, ch'è ufficio di fatica, hai menato forse vita di gran poltrone, l'anime ricomprate col Sangue di Cristo, e raccomandate a te si perdono, e tu in casa ad oziare, e tu in piazza, ed in villa a spassarti? nè anche hai pensato all'obbligo, ed all'ufficio tuo; ma se non pensi all'anima tua, o molto poco ci attendi: non è meraviglia, che non pensi alla salute del prossimo. Ti pare forse di non esser chiamato ad ajutar anime, e che questo lo conosci con chiaro lume di Dio, vedi, * *Nè lumen, quod in te est tenebræ sint*, guarda, che non sia spirito d'amor proprio, e di propria commodità.

In oltre, se pure ti sei affaticato per la salute dell'anime, considera, che se l'hai fatto per fini temporali, *Et turpis lucri gratia* *, nè anche hai compito all'obbligo tuo, nè hai propriamente conseguito il tuo fine, e puoi dire con verità non aver faticato da Sacerdote, ma da sciocco.

Pondera per ultimo con dolore del tuo cuore, se in vece d'edificare il prossimo, l'hai rovinato col mal' esempio, e con la mala vita, che hai menato; se in vece d'aju-

tar

* *Luc. II.* * *Ad Tit. I.*

tar l'Anime, l'hai fatte perdere, se in vece di sollevarle a Dio, l'hai spinte verso del precipizio; in vece d'incamminarle per la via dell'eterna salute, e della perfezione, l'hai distolte, e disviate dal servizio di Dio, hai loro insegnato vizj, l'hai condotte per l'eterna perdizione; e quando dovevi portarti da Pastore verso le pecorelle di Cristo, ti sei portato da Lupo infernale, che l'hai divorate, e date a divorare al Diavolo.

O Sacerdote Coadjutore di Cristo, e come sei divenuto Coadjutore di Satanasso, per ispopolare il Regno di Dio, e riempire l'Inferno? che fai? pensa, che sei Sacerdote: entra in te medesimo; procura di piangere a' piedi del Crocifisso gli errori passati, e col volto pieno di confusione, e rossore, dilli con sentimento di cuore: vi domando perdono, o dolcissimo Gesù mio della mala vita, che ho menato nello stato Sacerdotale: Vostra Divina Maestà per la salute dell'Anime menò una vita tanto penosa; e la chiuse con morte atrocissima di Croce, ed io per attendere a i miei gusti, ed alle proprie soddisfazioni, non solo non ho ajutato l'Anime, nè fatto l'ufficio mio, ma tanto, e tanto v'ho offeso: ve ne domando di tutto cuore perdono: Vostra Divina Maestà ha sparso il sangue per la salute dell'Anime, e di nuovo lo spargeria per salvarne una sola, se bisognasse; ed io scellerato quante n'ho fatte perdere, per mia trascu-

raggine, anzi quante n'ho rubate, e l'ho fatte preda di Satanasso? vi ho tradito, mio Dio, e peggio di Giuda: ve ne domando perdono, e lo spero dalla vostra Misericordia.

Farai un proponimento fermo di volerti applicare di proposito, e come si deve alla salute dell'Anima; e renderti abile con lo studio, e con lo spirito all'ajuto di quelle; E quando altro non puoi, fallo con l'orazione, e col buono esempio.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, quanto sia disdicevole, e disconveniente, che il Sacerdote destinato ad un fine sì alto, quanto è il culto di Dio, e la salute dell'Anima, s'applichi a i negozj temporali, ed alle faccende secolari; e potrai intenderlo chiaramente, e fartene capace, discorrendo così fra te medesimo: Quanto disdicevole, e disconveniente sarebbe a valersi del Calice consacrato per uso della cucina; o pure dell'Olio Santo per consumarlo nella lucerna? dà errore solo in udirlo: or intendi bene, che non è meno consacrato, e dedicato a Dio il Sacerdote, che il Calice, e l'Olio Santo. Quanto dunque disdice, e disconviene, che stia questo applicato a' ministeri bassi, e schiavi

PUNTO TERZO. 27

schifi delle cose terrene, e temporali? Se un Ministro de'supremi, costituito dal Re per trattare le sue cause, che importano Reami, le trascurasse, e stesse tutto intento, e applicato a'negozj di quattro bifolchi, che diresti? Così facciamo noi, dice S. Gregorio, * *Dei causas relinquimus, & ad terrena negotia vacamus*, lasciando indietro le cause del Rè del Cielo, che importano più, che i Regni, siamo applicati, e tutti intenti alle faccende sozze di questa terra.

Considera, come disdice tanto, che negli antichi Canoni, spesso si ritrova proibito a gli Ecclesiastici, l'intrigarsi in negozj secolari; e furono queste proibizioni rinnovate con tanta espressione nel Sacro Concilio di Trento*. Disconviene tanto, che il Concilio Cartaginese proibì, che fossero applicati sacrifici in suffragio di coloro, che lasciavano i Sacerdoti esecutori de' loro testamenti. E la Chiesa per dare a conoscere a' Chierici questa verità, usa la rasura de' capelli, per la quale si dinota, dice il Concilio Toletano, *Temporalium omnium depositio*. Similmente il S. Pontefice Silvestro, acciò quotidianamente gli Ecclesiastici si ricordassero di questa verità, ordinò, che i giorni si chiamassero ferie, o vacanze,

B 2

il

* Homil. 27. in Evang.

* Sess. 22. cap. 2. vid. Molin. tract. 2. c. 2.

* In leg. Brev.

il che significa , * *Quotidie Clericos objecta caterarum rerum cura , uni Deo prorsus vacare debere* : In somma è tanto conforme al lume della natura stessa questa verità, cioè, che il Sacerdote, dedicato a Dio, non debba ingerirsi in faccende secolari, che i Gentili stessi proibivano a' loro Sacerdoti il potere accettar Magistrati, acciocchè non si distogliesse dal culto de' loro Dei.

Rifletti ora sopra la vita, che meni, esamina le applicazioni, che hai; li negozj, ne' quali impieghi la maggior parte del giorno, le faccende, alle quali stai occupato, e immerso; e se conosci, che non sono di Dio, e della salute dell'Anima, ma di cose temporali, e terrene, accertati, che meni una vita assai disdicevole, e disconveniente allo stato tuo, aliena da quello, che Iddio vuole da te, e da quello, che richiede l'obbligo dell'ufficio, che tieni; onde pensa di risolverti a menar vita da Sacerdote, disapplicata da negozj secolari, e terreni.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre, che è tanto disconveniente applicarsi il Ministro di Dio alle faccende, e negozj temporali, che quantunque si faccia a buon fine; pure merita riprensione, e riforma. Chiarissimo contrasegno di questa verità abbiamo nella Sacra Scrittura, nella quale si registra a nostro insegnamento, che Jetro riprese il suo genero Moise,

Moisè , perchè eletto da Dio ad aver cura del Popolo nelle cose appartenenti allo spirito, egli s'ingeriva in comporre liti, e contese; e li disse; *Non bonam rem facis, stulto labore consumeris.* Moisè, non fai bene, e ti affatichi a sproposito; questo che fai, benchè sia buono in se, però tu non ci sei stato destinato da Dio, ma alla guida, ed all'applicazione delle cose concernenti a Dio, perciò; *Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent;* attendi tu a questo, e lascia fare ad altri tutto ciò, che concerne al temporale.

Oh quanti ve ne sono a' giorni nostri, li quali guidano sì l'Anime, come Moisè, per la terra promessa dell'eterna salute, e della perfezione; e veramente con la verga della loro direzione operano prodigj, e maraviglie; ma perchè s'intromettono nelle faccende temporali de' penitenti, s'allontanano dalla loro vocazione, e scemano quel sommo decoro, che ricerca il loro ufficio; intendano pure una volta, che quantunque lo facciano a buon fine, *Non bonam rem faciunt, & stulto labore consumuntur*, sono degni di riprensione, e non fanno bene: Non siete stati chiamati ad essere agenti, o procuratori, dispensieri, o spenditori de' vostri penitenti; ma ad esser guida delle loro Anime. Si commettano ad altri le faccende temporali; e tu come Sacerdote, *Esto populo in his, quæ ad Deum pertinent.* B 3 In

* Exod. 18. * Ibid.

In oltre considera ; se questo disdice, e non conviene; che sarà de' Sacerdoti faccendieri, che tengono negozj temporali per lo totale le professione, ed applicazione? Che sarà de' Sacerdoti sensali di Matrimonj, mezzani d'appaldi, e mercatanti a tutta passata? Oh Dio, e quante scuse vi sono, quante coverte, e pretesti? Il bene pubblico, il bisogno privato d'a'tri, e della propria famiglia? Eh, che non sò, come ci troveremo dinanzi a Dio. Sacerdote consagrato a Dio, e dedicato al culto Divino, e alla salute dell'Anime, vergognati d'essere stato tanto immerso ne' negozj della terra, e lontano dal servizio di Dio: Abbi dolor di cuore degli errori passati, e vedi, che registro puoi dare alla tua vita: comincia a fare uffizio di Sacerdote, ed abbi sempre impresse nel tuo cuore, e nella tua mente, per ricordartene sempre, e porle in pratica, quelle parole tanto importanti dell'Apostolo: * *Nemo militans Deo, implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probatur.*

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Considera in quest'ultimo punto, come presupposto, che il fine, e l'uffizio del Sacer.

* 3. *Ad Timoth. 2.*

Sacerdozio sia il culto divino, e l'ajuto spirituale del Prossimo; l'origine di sì gran male, che i Sacerdoti non ci attendono, e vivono come se mai questo fosse l'ufficio, ed il fine loro, da altro non viene, se non perchè, o non conoscono questo fine, o se pure speculativamente lo conoscono, non istà ad esso indirizzata la loro intenzione, che è l'istesso, che dire, non si prefiggono questo per fine.

Piaceffe a Dio, che non vi fossero di coloro, che si fanno Ecclesiastici, o Sacerdoti, e non passa loro nè anche per lo pensiero il servizio di Dio, e la salute dell'Anime; ma tutto il fine, che pretendono, altro non è, che il proprio comodo, ed interesse, per esimersi da' pagamenti comuni de' Secolari; per godere l'esenzione del Foro laicale; per menar vita più riposata, oziosa, e quieta, dimostrano grandissima ansietà d'ordinarsi dice S. Prospero: * *Non ut meliores, sed ut ditiores fiant*. Non per mutare la vita loro in migliore, ma per procacciarsi ricchezze per mezzo de' Beneficj Ecclesiastici. Si dimostrano avidissimi del Sacerdozio, * *Non ut sanctiores; sed ut honoratiores sint*, non per desiderio di menar vita santa, secondo richiede l'ordine Sacerdotale, ma per ambizione d'onore, e per farsi strada alle dignità, e alle preeminenze. Quanti ve ne sono, che non potendo avanzarsi nel Secolo,

B 4

e non

* *Lib. 1. de vit. cont. c. 21.**Idem ibid.*

e non vedendoli abili per il Mondo, inetti ad ogni ufficio, e mi mistero, pensano farsi Sacerdoti. Conoscono bene, chi avendo guidato per quaranta Anni gli armenti, e non potendo più sostenere la vita penosa da pastore, non avendo per altro come vivere pensò imparare a leggere, e farsi Sacerdote, non per altro, che per vivere con lo stipendio della Messa.

O Sacerdozio di Dio a che sei ridotto nel concetto degli uomini insensati! Oh grande abuso, gridava con zelo Apostolico, a questo proposito il Maestro Avila *, sacrificare, ed evangelizzare per mangiare; ordinare il Cielo, per la terra: il pane dell'Anima, pel pane del ventre; usare di calpestare il Cielo, per passare alla terra.

Or considera quale potrà essere nel Sacerdozio la vita di costoro, come faranno ufficio di Sacerdote, e cercheranno solo il servizio di Dio? Quando il fine si perverte, ne siegue, che si pervertano tutte le azioni indirizzate a tal fine. Da questo al certo è originato tutto il male, cioè, che i Sacerdoti nel farsi Sacerdoti, e col Sacerdozio *: *Querunt, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi*; Onde poi siegue, che scordati affatto degli obblighi Sacerdotali, ad altro non hanno l'occhio, che all'interesse. *Ad stipendium*

* *In ejus vita lib. 3. c. 20.* * *Ad Philipp. 2.*

dumtaxat oculos habent, dice S. Isidoro Pelusiota: Non cercano far provvisione di Dottrina, e di Spirito, per essere abili a i loro ministerj, ma solo attendono a fare acquisto di proprie comodità: *Non virtutum merita, sed subsidia vite presentis exquirunt*, dice S. Gregorio Papa; e quando lor pare, che siano arrivati al disegno, ivi si fermano, e si quietano senza pensare ad altro, come la pietra, quando è arrivata al suo centro.

O altissimo Iddio, che avete istituito il Sacerdozio per un fine sì alto, e sì nobile, e sì sublime, togliete dalla mente degli uomini questi fini sì bassi; date rimedio a tanta perversità, ed a sì gran disordine; dirizzate i loro pensieri, e gli affetti del cuore solo a quello, che richiede lo stato Sacerdotale; illuminateli, acciocchè si ravvedano, ed emendino la vita loro, e resti la Maestà Vostra da essi glorificata, ora, e per tutta l'Eternità.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre, ed applicati profondamente col pensiero a conoscere, qual fine hai avuto nel farti Sacerdote: se ti pare in verità, ed avanti a Dio, che sia stato solo la maggior gloria di Dio, con attendere totalmente al suo santissimo culto, ed alla salute dell' Anime: esamina, se hai preso i mezzi

B 35

pro.

proporzionati per conseguir questo fine, e se veramente l'hai conseguito, ed hai atteso, come si deve all'uffizio, ed obbligo di Sacerdote; e conoscendo, che nò; hai occasione di piangere alla presenza di Dio, e di pentirti; mentre per propria colpa, avendo prima dirizzato il cammino verso del Cielo, desti poi volta verso la terra, verso te stesso, e forse anche verso l'Inferno. Hai cominciato bene, ma ti sei portato male nel mezzo: piaccia Dio, che il fine non sia pessimo, se non t'intervori a portarti da vero Sacerdote.

Se poi ti ricordi esser venuto al Sacerdozio non per altro, che per proprio interesse: misero l'hai sgarrata sul principio, ed all'ingrosso. Il Sacerdozio non è stato istituito per mercanzia; la veste Sacerdotale non è fatta per nascondere l'armi; Il Corpo di Cristo non ha da servire, per ingrassar le tue carni; Il Sangue preziosissimo dell'Agnello immacolato non è per estinguere la sete dell'avarizia insaziabile de' tuoi Congiunti; l'ufficio, e la potestà, c'hai ricevuto, non è per accumulare ricchezze; nò nò, l'hai sgarrata: torna in dietro, se non vuoi incontrare il precipizio, il baratro, e l'abisso della tua eterna dannazione.

E già che non puoi tornare indietro dall'essere Sacerdote, mentre il Sacro Carattere stà indelebilmente impresso nell'Anima tua, torna in dietro col ritirarti dalla vita fre-

golata che meni; e conoscendo quale è il fine della tua dignità, ed uffizio, abbi dolore, e pentimento di non averlo fin'ora, con ignoranza pur troppo crassa; nè inteso, ne conseguito; con risoluzione ferma di voler cominciare da oggi a menar vita da Ecclesiastico, e fare uffizio di vero Sacerdote, come se ora ricevessi il sacro Ordine. Vi bisogna a questo l'efficacia della destra dell'Altissimo: impetrata con fervorose richieste, & ottenutala, di * *Nunc cæpi. Hac mutatio dexterae Excelsi.*



MEDITAZIONE II.

ANCHE FONDAMENTALE.

Della sublime dignità de' Sacerdoti.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo primo punto in generale, come il Signore chiamandoti ad esser Sacerdote, ti ha sublimato ad una gran dignità, molto eccelsa, e sublime. Immaginati, dice S. Ignazio Martire * tutti gli onori, preeminenze, e dignità del Mondo, e sappi, che, *Omniū apex est Sacerdotium*; Il Sacerdozio è di tutte la più sublime, e la

B 6

* *Psf. 76.*

* *Epist. ad Smyrn.*

12-

ragione è chiara , perchè tanto la dignità , e l'ufficio è più nobile, ed onorevole, quanto il fine , ed il ministero, al quale è indirizzato, è più sublime; il Sacerdozio risguarda il fine più nobile, e sublime , che possa immaginarsi , essendo ordinato al culto immediato di Dio , ed alla salute dell'Anime : Dunque la dignità Sacerdotale è la più nobile, ed onorevole di quante nel Mondo se ne ritrovano .

In oltre quanto è maggiore , e più ammirabile la potestà , che tiene annessa un' ufficio, tanto quello è di maggior preggio, e più eccello : la potestà annessa all'ordine Sacerdotale è maggiore di quante ve ne sono nel Mondo , dunque la dignità de' Sacerdoti con ottima ragione si deve dire , *Omniū apex* , il colmo , ed il sommo di tutte le dignità . Ed in vero la riflessione alla gran potestà, che tiene un Sacerdote, e troverai quanto avanza ogni umano potere ; egli con poche parole converte la sostanza inanimata del pane , e del vino , nella sostanza viva del Corpo , e Sangue di Gesù Cristo ; e quante volte i Sacerdoti con le parole della consecrazione chiamano il Figliuolo di Dio , tante volte dal Cielo in terra, e nelle loro mani egli viene : e pare, che l'istesso Iddio voglia ubbidire alle loro voci , potendo dirsi de' Sacerdoti molto meglio , che di Giosuè : * *Obediente Domino voci hominis* . Or qual potenza possiam

fiamo immaginarci , che uguagli , non che superi questa gran potestà de' Sacerdoti !

S. Gio: Crisostomo * ponderando anche quella gran potestà comunicata da Cristo a' Sacerdoti ; di perdonare i peccati , e rimetter le colpe , disse , siccome l'Eterno Padre ha comunicato tutta la sua Divina potenza al Figlio , *Pater omnimodam potestatem Filio dedit* , così in un certo modo par , che il Figlio l'abbia tutta comunicata a' Sacerdoti . *Ceterum video ipsam omnifariam potestatem a Deo Filio , Sacerdotibus traditam* . Or considera quale sia la dignità de' Sacerdoti , mentre tiene congiunta una potestà sì grande , una potenza quasi Divina . Certo , che con gran fondamento da S. Dionisio Areopagita si chiama la dignità Sacerdotale , * *Ingens , & divina dignitas* ; e da S. Efferm si nomina , e se le dà titolo d'Immensa , ed infinita * *Immensa , & infinita Sacerdotis dignitas* .

Su questo punto fa pausa , e vedendoti elevato , *de stercore* , ad una dignità tanto sublime , ad un trono di potestà sì ammirabile , * *ut solium gloriæ teneas* ; conoscendo , che la Divina Bontà *supra omne hominum genus te honoravit* , come parla * San Bernardino da Siena ; tieni obbligo grande ,
pri-

* *Lib. 3. de Sacer. c. 4.* * *De Eccl. Hier. c. 3.*

* *S. Effer. de Sacerd.* * *1. Reg. c. 8.*

* *Tom. 2. ser. 22. art. 2. c. 7.*

prima di onorare, stimare, e servire il tuo Signore, più che gli altri, zelando sempre la gloria, e l'onore di chi t'ha tanto glorificato, ed onorato. Secondo, di menare una vita conforme a questa gran dignità, che tieni, per non farla scapitare di concetto appresso gli uomini del Mondo. Ciascheduno è obbligato a vivere secondo lo stato, nel quale si trova, e deve porre ogni studio, per non fare azioni indegne dello stato suo. Se dunque Dio t'ha sollevato a questo sì nobile stato, e t'ha fatto Sacerdote e devi vivere da Sacerdote, e cercare con ogni sforzo possibile di non fare azioni indegne del Sacerdozio. Invigilate sù questo punto, * *Ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis.*

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come ti sei portato con Dio nello stato Sacerdotale, e conoscerai, forse verificato in te quello, che piangeva S. Gregorio Papa: * *Nullum majus præjudiciū, quam a Sacerdotibus tolerat Deus;* l'hai offeso, e maltrattato più, che ogni altro Secolare. Dovevi sopra tutti onorare Idio, come egli t'ha sopra tutti i Secolari esaltato; e tu l'hai disonorato co' peccati sopra tutti, facendo peggio d'ognuno: e della dignità Sacerdotale tene sarai valuto per potere più comodamente, e sicuramente offendere Dio.

Im-

* *Ad Epbes. 4.*

* *S. Greg. hom. 17.*

Immaginati di udire nel fondo dell'Anima tua le voci de' giusti lamenti, con le quali il Signore si querela contro di te, e di tutti li Sacerdoti, per muoverti a compunzione, ed emenda. Io, dice Dio, tanto vi ho onorato, e voi mi avete tanto disonorato, trattandomi con ingiurie di colpe, e peccati, come un vilissimo facchino della terra; anzi peggio, * *Et vos inbonorastis me*. Io vi ho trattato da Figli, sublimandovi, e nutricandovi con le mie carni; e voi mi avete vilipeso, e dispregiato tanto, che avete tenuto maggior conto d'un minimo puntiglio del vostro vano onore, o d'un minimo interessuccio, che di tutti gl'interessi della mia gloria; avete stimato più dar gusto al senso, ed alla carne, che il mio gusto, la mia volontà, e la mia soddisfazione; * *Filios enutrivì, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*.

A voi dirizzo i miei lamenti, e le mie querele, o Sacerdoti, che con la vostra mala vita dispregiate, e fate dispregiare il mio nome, * *Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum*.

Il Figlio dà onore al Padre, e 'l servo al suo Signore: se dunque conoscete, che io sono il vostro Padre, che tanto vi ho amato, io sono quel Signore, che tanto vi ho beneficiato, dov'è l'amore, e l'onore, che mi si deve? *Ad vos, o Sacerdotes*, con voi parlo,

o Sa.

* Joan. 8.

* Isai.

* Malac. 1.

ò Sacerdoti; * *Filius honorat patrem, & servus Dominum suum. si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus? dicit Dominus exercituum, ad vos .o Sacerdotes.*

A queste voci del tuo Signore tutto interito, e confuso, conoscendo il gran torto, ch'hai fatto a Dio, ed allà tua dignità con la mala vita, menata nello stato Sacerdotale, prostrato avanti la Maestà di Dio (come il Publicano, che consapevole delle sue colpe, * *non audebat oculos in Cælum levare*) confessa d'essere il più scellerato, ed ingrato peccatore della terra; e con profonda umiltà, e di tutto cuore domandagli perdono, dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori.* Dio mio abbiate misericordia di questo gran peccatore, che stà a' piedi vostri umiliato. Io hò disonorato la Maestà Vostra con tanti peccati; hò svergognato la mia dignità con tante azioni indegne, ch'hò commesse; sono stato il peccatore più scellerato della terra, abbiate misericordia di me, *Deus propitius esto mihi omnium peccatorum maximo.*

Proponi una vera emenda della tua vita, e cava due frutti da questo punto; Il primo amare, e glorificare il Signore, che t'ha cotanto esaltato, e zelare sempre la gloria sua. Secondo vivere conforme richiede la tua dignità.

PUN.

* *Malach. i. Luc. 18.*

Ponderazione Prima.

IN questo secondo Punto, calando più al particolare, considera, come quantunque la dignità Sacerdotale sia in se stessa tanto nobile, e sublime, che *nullis potest comparationibus adaequari* *, come parla S. Ambrogio; non ritrovandosi in terra preminenza, e dignità, che l'uguagli; nondimeno per formarne qualche concetto a modo nostro, pondera qui, che se le dignità terrene più sublimi sono quelle de' Regi, Imperadori, e Monarchi; con queste gareggia il Sacerdozio. * Nella Sacra Scrittura abbiamo, che essendo proibito il potere quelli d'una Tribù unirsi in matrimonio con persone d'altra Tribù, solo alla Tribù di Levi era permesso d'imparentarsi con la Tribù Regia di Giuda, e questo dice Niccolò di Lira, * *Propter nobilitatem utriusque*. Similmente comandò il Signore, che tutte l'altre Tribù offerissero tributo alla Tribù di Levi, come a Regi, e Principi, *tanquam Principibus imperat tributa conferri* *, lasciò scritto Fione.

Or discorri fra te medesimo così: Il Sacerdozio dell'antica legge, ch'era ombra, e fi-

* *Lib. 2. de dign. Sacerd. c. 2.* * *Num. 36.*

* *In can. 36. nu.* * *Lib. de præm. Sacerd.*

e figura del Sacerdozio della legge Evangelica, si tiene a conto di Regia dignità; quanto maggiormente de' Sacerdoti instituiti da Cristo, che tengono per uffizio di sacrificare all' Altissimo, non altrimenti Tori, o Vitelli, ma l'Agnello immacolato, il vero Figlio di Dio, deve dirsi, che gareggia la loro dignità co'Regi, Imperadori, e Monarchi della terra?

In oltre considera, come non solo gareggia, ma di gran lunga avanza tutte queste terrene preeminenze, e dignità. *Ipsò Regno venerabilior* *, disse della dignità Sacerdotale S. Gio: Crisostomo; e le ragioni, che ne rende, sono chiare, e manifeste. Primo, perchè i Regi hanno il Trono loro nella terra, e i Sacerdoti nel Cielo. Secondo, perchè i Regi tengono autorità sopra negozj temporali, e terreni, e'l Sacerdote *de caelestibus negotiis pronuntiandi habet auctoritatem*. Terzo, perchè giammai il Sacerdote s'inginocchia a' piedi del Rè, nè da quello riceve benedizione; bensì il Rè s'inginocchia a' piedi del Sacerdote, *Regale caput subiicit Sacerdotio*, e ne riceve la benedizione: dunque, dice il Santo, e convincendo conchiude, *Rex dicendus est, multo illo honoratior*; e si deve tenere in maggior pregio la corona, che orna la testa Sacerdotale, che tutti gl'Imperj, e tutte le Corone di gemme, e pietre preziose de'Monarchi, Con-

Con-

* Homil. 1. super c. 6. Isai.

Conferiscono maggiore splendore le vesti Sacerdotali, che tutte le porpore, e i manti reali: nè hà che fare lo Scettro de' Regi, che dinota la loro potenza, il loro dominio, e comando, con la potestà, che hanno i Sacerdoti di consacrare, e di perdonare i peccati; ed è di maggior peso quel, * *Quorum remisseritis peccata, remittuntur eis*, conferito a' Sacerdoti, che tutte le potenze terrene unite insieme: * Onde disse S. Ambrogio, che tra l'onore del Sacerdozio, e lo splendore de' Regi vi è quella differenza, che è tra l'oro, ed il piombo; * perciò San Martino invitato dall' Imperadore Massimo a mensa con altri Sacerdoti, diede segni di maggior onore al Sacerdote, che all' Imperadore stesso: e Costantino Imperadore nel * Concilio Niceno volle sedere nell' ultimo luogo doppo tutti i Sacerdoti, ed in una sedia più bassa: come anche il Rè Boleslao giammai non volle sedere in presenza de' Sacerdoti.

Or se così grande è la tua dignità, o Sacerdote, considera adesso, e fa matura riflessione, quanto grave obbligazione tieni di portarti in ogni tua azione con quella gravità, e decoro, che richiede il tuo stato, e quanto gran disordine è il non farlo. Quale

* Joan. 20. * Lib. 2. de dign. Sacer. c. 2.

* Sever. Sulp. in ejus vita.

* Euseb. Sozem, & alii.

* Crone, lib. 3. hist. pol.

le indecenza sarebbe, se una testa coronata s'accomunasse con la plebe più vile, a fare azioni da villano, e facchino? Accertati, che essendo tu testa coronata, ed in preeminenza maggiore, che ogni gran Personaggio della terra, è una grandissima indecenza l'abbassarti ad azioni, indegne di Sacerdote.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre riflettendo sopra la tua vita, e considera come ti sei portato in questa dignità; Hai fatto azione da Sacerdote più nobile de' Regi; hai procurato di comparire alla presenza di Dio, e degli uomini con quel decoro, che richiedeva un posto di tanta preeminenza? ti sei industriato per mantenerti nello splendore delle virtù, che richiede il tuo grado? Ah che vedendo la Santa Madre Chiesa le indegnità, e le viltà che commettono alla giornata molti Sacerdoti, oscurando la gloria della loro dignità, piange con le lagrime di Geremia, e piangendo provoca anche te a lagrimare: * *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus; e* come, o Sacerdoti, vi siete precipitati a tanta bassezza, oscurando lo splendore del Sacerdozio? Nobilissimi Figliuoli di Sion, destinati a ministrare nella mensa dell'Altissimo, e ad alimentarvi delle Carni di Cristo, de-
pa-

putati a maneggiare i negozj del Cielo, come vi siete avviliti, sino ad abbracciarvi con lo sterco, *Filii Sion inclyti, & amici auro primo amplexati sunt stercora.*

Come non date l'occhio alla vostra altissima dignità, o Sacerdoti di Dio, che vi avvilito fino al servire da scalchi, da cucinieri, da facchini, e quasi da giumenti da soma agli uomini della terra? Quanto bene appropriò S. Ambrògio * a' Sacerdoti, che non s'applicano a riconoscere la loro onorevole preminenza, quel passo di David, * *Cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* E quel, ch'è peggio, si abbassano con le colpe, e co' peccati a stare sotto i piedi de' Diavoli, ed essere schiavi da catena a Satanasso. Oh Sacerdozio oscurato! Oh dignità avvilita! Oh preminenza ridotta a vituperio! Deh entrate una volta a riconoscervi, per non avvilirvi; pensate, che a voi, o Sacerdoti, disse l'Apostolo San Pietro, * *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta;* e come per propria colpa siete divenuti, * *Opproprium hominum, & abjectio plebis;* procurate di piangere a' piedi del Crocifisso questa miseria, nella quale vi ritrovate, caduti da tanta altezza, ed affodatevi in due stabili proponimenti.

Pri.

* *Ibid.* * *De dign. Sacerd. cap. 2.*

* *Psf. 48. Epist. p. c. 2.* * *Psf. 21.*

46 MEDITAZIONE II.

Primo, di mantenerti nel decoro, che richiede lo stato Sacerdotale, non accomunandovi con la plebe; non esercitando ministerj disdicevoli ad una tanta dignità; e vivendo lontani dalle colpe, che avviliscono l'anima più, che ogni altra bassezza.

Secondo, acciocchè possiate praticarlo efficacemente, stabilitevi di conoscer bene la vostra dignità, farvi riflessione spesso, dire tra voi medesimi, quando vi si presenta occasione da operare; pensa, che sei Sacerdote; e persuadetevi, che senza questa cognizione, ed applicazione già mai vi porterete secondo il decoro che richiede la vostra dignità: * *Dignitas Sacerdotalis prius noscatur a vobis, ut deinde servetur a vobis*, dice Sant' Ambrogio.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, quanto sia grande la dignità Sacerdotale, paragonandola con le dignità Celesti, e spirituali; ed in questa prima ponderazione rifletti, che i Sacerdoti sono paragonati nella Sacra Scrittura a gli Angioli, e si chiamano in più luoghi col nome d'Angioli. * Malachia parlando del Sacerdote, dice *Angelus Domini exercituum*

est;

* *S. Ambr. de dign. Sacerd. cap. v.*

* *Malach. c. 2.*

est; S. Girolamo ivi scrisse, *Sacerdos Domini verissime Angelus dicitur*, perche essendo destinato a ministrare immediatamente al Signore Iddio, ad aiutare gli uomini per l'eterna salute, e a guidarli, e manifestar loro la Divina volontà, fa l'uffizio d'Angiolo, e di messaggiero celeste. In oltre disse S. Bernardo *, che i Sacerdoti non solo si paragonano a gli Angioli, ma la dignità loro supera quella degli Arcangioli stessi, e dell'altre Angeliche Gerarchie; *Prætulit nos Deus Angelis, & Archangelis, prætulit Dominationibus*. E si rende chiara questa verità per il nome, che si dà a' Sacerdoti più degno di quello, che si dà agli Angioli; poichè questi tutti si chiamano servi dell'Altissimo; * *Omnes sunt administratorii Spiritus*, e i Sacerdoti si chiamano dall'istesso Iddio domestici, familiari, ed amici suoi, *Non dicam vos servos, sed amicos*. Secondo per la potestà, che tengono, che supera quella degli Angioli; imperciocchè, come pondera S. Bernardino da Siena *, tutti li Spiriti Angelici uniti insieme non hanno potestà di consacrare il Corpo di Cristo, o rimettere i peccati, come la tiene il Sacerdote.

Quindi è che gli Angioli stessi tengono in somma venerazione la dignità Sacerdotale; *Sacerdotium ipsi quoque Angeli veneran-*

tur *,

* *Ser. ad Past.* * *Ad Hebr. 1.* * *Joan. 15.*

* *Tom. 1. ser. 20. art. 2. 6, 7.*

tur *, disse S. Gregorio Nazianzeno; si rimane meno degni de' Sacerdoti, e come tali gl'onorano; conforme si cava da quello, che vide S. Francesco di Sales, * cioè, che l'Angiolo Custode dava la precedenza nell'uscire, e nell'entrare ad un Sacerdote, che aveva in custodia; il che non aveva fatto prima, che quello fosse consacrato Sacerdote: l'Angiolo dell'Apocalisse non volle permettere, che l'Apostolo Giovanni piegasse il ginocchio ad adorarlo, perchè era Sacerdote *: e S. Francesco d'Assisi solea dire, che se si fosse incontrato in un Sacerdote, ed insieme insieme in un'Angiolo, o in un Santo del Cielo, che non ha il carattere Sacerdotale, avrebbe fatto riverenza prima al Sacerdote, che all'Angiolo, o al Santo del Paradiso.

Or dunque, o Sacerdoti, se avete il nome, l'ufficio, e la dignità degli Angioli, anzi maggiore di tutti loro, richiama il dovere, che Angelica sia la vostra vita, Angelico il vostro operare, ed Angelica la vostra conversazione. Così è, dice S. Lorenzo Giustiniano, * *Angelicam potius, quam humanam debent conversationem habere*; dovrebbe ogni Sacerdote, per corrispondere alla dignità, che tiene, procurare con ogni sforzo d'imitare, e se possibil fosse, superare.

* Orat. 12. ad Lev. 1.

* In ejus vit. c. 5.

* Apoc. 22.

* De Chr. corp.

rare tutti gli spiriti Angelici nella purità, nella santità, nell'ajuto dell'Anime, ed in tutte le virtù, ed essere appunto come richiedeva il Maestro Avila un Sacerdote, cioè uomo Celeste, ed Angelo terrestre.

Rifletti un poco sopra la tua vita, e mira come ti sei portato; e troverai, che imitasti, anzi superasti gli Angioli, i ribelli però, e spiriti infernali; avendo menato nello stato Sacerdotale vita, non dico peggiore di quella, che menavi essendo Secolare; ma peggiore degl'istessi Diavoli: in ogni sorte di peccato sei caduto; con ogni macchia di colpa hai imbrattato l'Anima tua; ad ogni scelleratezza hai posto la mano; in tutte l'iniquità avesti parte, * *si videbas furem currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas*. O scellerato, indegno solo del carattere Sacerdotale, e degno solo del carattere della bestia infernale, e che vita è questa, che hai menato, e meni? Apri una volta gli occhi a conoscere la tua Angelica, e sublime dignità, e falla da quel, che sei: *Dei famigliures, & domestici estis, vestram dignitatem agnoscite*.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come è tanto grande la dignità Sacerdotale, che viene paragonata, e gareggia con la dignità della Madre di Dio.

C

Dio . E questa verità stà appoggiata sopra
 fodo fondamento; imperciocchè giornalmente
 nelle mani de' Sacerdoti in un certo modo s'
 incarna il Figlio di Dio, come nell'utero del-
 la Santissima Vergine , disse S. Agostino , ed
 ammirando le grandezze di questa sublime
 dignità esclamò, *Verè veneranda Sacerdotum
 dignitas, in quorum manibus Dei Filius, velut
 in utero Virginis incarnatur:* Onde se la Bea-
 tissima Vergine si chiama, *Deipara*, per aver
 partorito Gesù Cristo vero Dio , e vero Uo-
 mo ; i Sacerdoti sono chiamati da S. Bernar-
 do*, *Christi parentes*, sì per la gran potestà, che
 tengono di consacrare il Corpo di Cristo , sì
 perchè per mezzo della Divina Grazia spiri-
 tualmente lo fanno nascere nell' anima de'
 peccatori, e de' fedeli. È per ultimo se la ma-
 ternità di Dio fu detta da S. Tommaso d'A-
 quino , dignità in un certo modo infinita ;
 anche il Sacerdozio fu chiamato da S. Erem
 Siro*, *dignitas infinita* .

Inoltre considera , come la dignità Sacer-
 dotale è di tanto peso , che non solo si pa-
 ragona da Santi alla dignità della Madre di
 Dio ; ma dicono ancora , che in qualche
 cosa l'avanza . * S. Bernardino da Siena, che
 fu tanto divoto della gran Madre di Dio ,
 quando volle parlare nella dignità Sacerdo-
 tale , ne fece prima la scusa con la sua cara
 Signo-

* *Serm. ad past.* * *Tract. de Sac.*

* *Tom. 1. serm. 20. art. 1. cap. 7.*

PUNTO TERZO. 51

Signora, *Excusa me apud te Virgo gloriosa*; e poi le disse, che il tuo Santissimo Figliuolo aveva instituito nella Chiesa il Sacerdozio, dignità che superava la tua; *Sacerdotium ipse prætulit super te*; e di questo ne rende la ragione San Vincenzo Ferrerio*, poichè la Beatissima Vergine una sola volta aprì il Cielo, e tirò il Verbo eterno nel suo seno: ma il Sacerdote con le parole della Consagrazione ogni giorno, ed in ciascheduna Messa apre il Paradiso, e chiama il Verbo eterno nelle sue mani, *Beata Virgo solùm semel aperuit Cælum; Sacerdos qualibet Missa*. Ed in fine alla Madre Santissima non fu conferita la gran potestà di consagrar; ed assolvere da' peccati, come fù conferita a' Sacerdoti: onde disse S. Bernardino *Potestas Sacerdotibus superat potestatem Virginis gloriosa*.

Alla considerazione di questa verità, conoscendo la sublime dignità, alla quale il tuo Signore t'ha esaltato, col cuore pieno di giubbilo puoi trattenerti a magnificare la sua Divina bontà con quel cantico, col quale la Beatissima Vergine la magnificò, quando fù esaltata alla dignità di Madre di Dio, * *Magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*; e riflettendo alla grandezza, e preminenza della tua dignità, fermati in ripete e più volte con sentimento di vivo cuore.

C. 2.

* Serm. 1. in festo Corp. Christi. Luc. 1.

quelle parole *Fecit mihi magna, qui potens est*, e quanto più ti conosci indegno di questo posto sì glorioso, tanto maggiormente infervorati a render lode al Signore, che t'ha collocato in quello.

Per ultimo considerando le tue incorrispondenze, la pessima vita, che hai menata nel Sacerdozio, e le viltà da te commesse, con lagrime di vera compunzione domandane perdono a Dio; conchiudendo con un fermo proponimento, di tenere da oggi avanti in maggior stima, e concetto la dignità, che hai, e d'imitare la Beatissima Vergine in quelle virtù, per le quali piacque a Dio, che sono l'Umità, e la Purità; e prega la Madre Santissima, che t'impetri grazia d'eseguirlo.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima

CONsidera in quest'ultimo punto il sommo della dignità Sacerdotale; ed è, che i Sacerdoti vengono assomigliati nel nome, e nella potestà all'istesso Dio, supremo Monarca dell'universo. Ed in quando al nome; abbiamo nella Sacra Scrittura, e specialmente nel libro dell'Esodo, che i Sacerdoti si chiamano Dei; imperciocchè volendo il Signore proibire al popolo che non ardisse dir male de' Sacerdoti: disse*, *Diis*

* *Exod. 22.*

non.

PUNTO QUARTO. 53

non detrahes: Onde pone a considerare San Gregorio*, che non solo i Sacerdoti si chiamano Dei del popolo; ma l'istesso Iddio s'è degnato nominarli col nome di Dei; *Deos etiam ipse Deus appellat*; e perciò San Dionisio Areopagita disse, che la dignità Sacerdotale ha del Divino: *Divina dignitas*; e S. Clemente chiamò il Sacerdote Dio terreno, *post Deum terrenus Deus*.

In quando poi alla potestà, considera, che se perdonate i peccati e tanto proprio della Divina potenza, ed autorità, che quando Gesù Cristo conservando sopra la terra, li perdonava, coloro, che ascoltavano, ammirando dicevano, * *Quis potest peccata dimittere nisi solus Deus?* avendo comunicato il Signore questa potestà a' Sacerdoti, gli ha costituiti, come tanti Vice-Dei in terra; e Innocenzio Papa disse, che i Sacerdoti meritano esser chiamati Dei, per questa grande eccellenza dell'ordine, e dignità dell'uffizio, loro commesso: *Sacerdotes per excellentiam ordinis, & officii dignitatem, Deorum nomine nuncupantur*. Considera dunque, che con giusta ragione però dirti il Signore, *Quid debui ultra facere?* Che potei conferirti di vantaggio, che farti un Dio terreno? t'ho glorificato sopra la terra, e se sai corrispondere, ti glorificherò per tutta l'eternità con la corona di gloria in Cielo.

C 3 Come
* Lib. 4. Epist. 79. * Luc. 5. * Isai. 5.

Come puoi tu con giusto contrappunto di corrispondenza rispondere al Signore? Ah Dio mio, posso dire con verità, *Quod ultra potui facere*, di male, di peccati, e d'oltraggio contro la Maestà vostra, e non l'hò fatto? Ve n'hò fatto quante ne hò potuto, e peggio avrei fatto, se vostra divina Maestà non mi avesse tenuto le mani sopra. Col peccato mortale si tenta (dicono i Teologi) di togliere a Dio l'essere, che hà; se dunque tu l'hai commesso, puoi dire con verità, che hai tentato toglier l'essere a quel Dio, che per amore t'ha fatto come Dio sopra la terra: stende sì l'empia mano, per toglier la corona dalla testa di quel Monarca supremo, che t'ha coronato di tanta gloria, ed onore. Signor mio, e Dio mio, di tutto cuore mi pento d'avervi offeso meritarebbono le mie sceleraggini, e ingrattitudini, che degradandomi, e deponendomi da questa sede di Maestà, voi mi cacciate ad ardere co' diavoli nell'Inferno. Conosco, e lo confesso, che per la vostra infinita misericordia, mi avete sin' ora sopportato; e la vostra infinita misericordia, vi supplico a perdonarmi, e concedermi grazia di fare una vera mutazione di vita.

Per ultimo conoscendo quanto sia disforme la vita, che meni, da i titoli, che ti competono, e dalla dignità, che professi, e che sia molto disdicevole occupare posto tanto onorevole, e sublime, e poi menar
vita

PUNTO QUARTO. 55

vita cotanto scellerata, *Honor sublimis*, & *vita deformis*, *dice S. Ambrogio; professare dignità tanto Divina, e fare azioni tanto indegne ed elecrando, **Professio deificata*, & *actio illicita*; hai da proporre fermamente di mutare, e riformare la tua vita, procurando con ogni tuo sforzo, e con l'aggiuto della Divina Grazia, menare una vita tutta illibata, irriprensibile, e santa; come convien a una terrena Dettà, e un Vice-Dio in terra.

Ponderazione Seconda.

Pondera per ultimo qual sia la ragione; ch'essendo il Sacerdozio una dignità tanto sublime, ed impareggiabile, vedesi troppo spesso, che i Sacerdoti sono in poca stima, e riverenza appresso de' Secolari; anzi vilipesi, e calpestati peggio, che la plebe più vile; e considera che quello non è cagionato, come giudicano alcuni, dall'essere tanti, e tanti i Sacerdoti, quasi che l'esser molti rendesse dispregievole la dignità; imperciocchè se fossero al doppio più innumero, e tutti fossero Santi, e menassero la vita secondo il grado, e lo stato loro, tutti sarebbero onorati, stimati, e riveriti. Similmente nè anche è vero, che il poco conto, che d'essi si tiene, sia cagionato dall'esser poveri, non potere essi comparire con quel de-

C

S

coro

**Lib. de dign. Sac.* • *Ibid.*

coro, e splendore, che richiederebbe una preminenza tanto onorevole, ed essendo costretti a comparire logori, e con stracci in dosso, vengono ad esser per questo vilipesi, e maltrattati. Non è vero, nè; non è questo il punto, e la cagione, imperciocchè l'esperienza insegna, che quando un Sacerdote mena vita da vero Sacerdote, ed è di conosciuta bontà, e santità, quanto più povero, ed umile compare, tanto più muove i Popoli a divozione, e riverenza; tanto in maggiore stima, ed onore lo tengono; e si reputa felice, ed avventurato, chi dalle sue vesti logore può parteciparne un cencio. Non è questa dunque la cagione della poca stima, e riverenza, che tengono i Laici de' Sacerdoti.

La vera cagione di questo gran disordine sono i loro cattivi, e pessimi portamenti, i costumi corrotti, e depravati, co' quali compariscono; le azioni indegne, e scellerate, che fanno, la vita rilassata, e scandalosa, che menano. L'oro coperto di loto non risplende; nè muove a far di se quella stima, che merita; non s'ha in preggio, e si calpesta. E che altro è questa gran dignità in un uomo scellerato, ed indegno, se non oro preziosissimo, e risplendentissimo coperto di loto, che lo fa vilipendere? *Ornamenta in luto, diornitas in ligno*, disse Salviano al proposito nostro.

Oh

* *Lib. 2. ad Ecck catb.*

Oh Dio, e qual riverenza, e qual rispetto averanno i Secolari verso quei Sacerdoti, che vedono comparire tutto giorno ne' circoli, ne' giuochi, nelle comedie, ed accomunarsi co' Secolari più rilassati; frequentare i postriboli, ed i luoghi più indegni della Città, ingerirsi in tutte le facende secolari, e partecipare ne i delitti più orrendi, che succedono; ed intervenire nelle macchine più esecrande e sacrileghe, che si ordiscono contro di Dio, e del Prossimo. Eh che alle nostre scei leragini, al pessimo modo di vivere, può chiamarsi prodigio della fede, che i secolari assistano a i nostri sacrificj: vi bisogna un peso di segnalata maturità, e gravità; acciò si mantenga il decoro di una tal dignità: * *Singulare pondus dignitatis sibi vindicat dignitas Sacerdotalis*, scrisse S. Ambrogio.

Piangeva un tempo Osea il Sacerdozio oscurato, e caduto dal suo splendore; perchè nel modo di vivere non differivano i Sacerdoti da' Secolari, * *sicut populus, sic Sacerdos*: Ma oh quando più bisogna piangere adesso, mentre anche a' giorni nostri si sperimenta, che non solo non differiscono i Sacerdoti da' Secolari, ma *non sicut populus ut Sacerdos**, dice S. Bernardo; imperciocchè si vede ne i cattivi Sacerdoti, ed Ecclesiastici peggiore rilassamento di costumi; e

C 5

mag.

* *Ad hr. epist. 5.* * *Osea. 4.*

* *Serm. in conv. S. Paul.*

58 MEDITAZIONE II.

maggiori scelleratezze, che tra' pessimi Se-
colari: *Non ita corruptis moribus vivunt*
seculares, Ecclesiastici.

O Dio o' infinita Maestà, che vi siete de-
gnato conferire una dignità tanto sublime, e
Divina ad uomini fragili, e miserabili, sog-
getti a tante passioni, e tentazioni; accresce-
li, e confortateli con la vostra Divina Gra-
zia, acciocchè possano vivere in modo,
che abbiamo da mandarne il decoro d'u-
na sì gran dignità in questa vita e pregiar-
sene poi eternamente nella Gloria stabiliteli,
e confortateli nel vostro santo timore, e servi-
zio, acciò sia in loro * *Sacerdotii dignitas in*
eternum.



MEDITAZIONE III.

*Quando sia grave la colpa mortale de' Sa-
cerdoti per la speciale ingiuria,
che con essa fanno a Dio.*

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera, come se la colpa mortale
commessa da ciaschedun' uomo è in se
stessa gravissima, perche 'è offesa, e disgo-
sto di Dio, e ridonda in dispreggio, disono-
re,
* *Eccl. 45.*

re, ed ingiuria dell' Altissimo; in persona però del Sacerdote pesa molto più, chiamandosi il Signore offeso, ed ingiuriato assai più per le colpe de' Sacerdoti, che per quelle de' Secolari. Affermò questa verità chiaramente S. Bernardo*, dicendo: *Inique agunt ceteri contra Christum, crudeliorem tamen eam censet persecutionem, qua a propiis sustinet ministris.*

Ed in questo primo punto pondera la prima ragione di ciò; ed è per la maggiore strettezza, amicizia, e familiarità, che passa fra i Sacerdoti, e Dio. Considera dunque, come i Sacerdoti sono stati assunti da Dio per esser suoi domestici; ed intimi; onde essi specialmente si chiamano, * *Domestici Dei* gli ha costituiti in terra ministri; *quasi super omnia bona sua**, Amministratori confidenti del suo patrimonio; dispensieri del suo preziosissimo Sangue, *Dispensatores mysteriorum Dei**; gli ha fatti suoi commensali; gli fa sedere a tavola sua, dando loro cotidianamente il suo Santissimo Corpo in cibo, ed il suo divinissimo sangue in bevanda, li tiene cari, e li stima carissimi, come la pupilla dell'occhio suo. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*; ed in somma gli stima come tanti Dei, e come la persona sua medesima. *Ego dixi Di estis*.

C 6

O

* *Serm. in Corv. S. Pauli.* * *Ad Eph. 2. 19.** *Matth. 24. 47.* * *1. Cor. 4.* * *Zach. 2. 8.** *Psal. 81.*

Or presuppofta quefta verità , pondera , quando difgufto dà a Dio il Sacerdote , che effendo tanto fuo familiare, ed intimo , l'offende con colpa mortale, che è l'ifteffo , che dire l'ingiuria, lo difonora , e lo difpreggia , calpefta la fua fantiffima volontà;trafgredifce le fue leggi,e fa cofa tanto odiata,ed abborrita da Dio,che peggiore non può immaginarfi. Pondera che ingiuria fpeciale è quefta,e quanto grave, anzi graviffima iniquità. Efclamano tutte le leggi,che il delitto proditorio fia un efecranda fcelleratezza ; e da tutte le nazioni fu fempre biafimato,e abborrito il tradimento. Ora effendo il Sacerdote tanto amico,e domeftico di Dio, fe l'offende col peccato mortale,bifogna dire,che fia peffimo, come un proditorio,come tradimento fciacciato , ed efecrando : ed oh quando il Signore Iddio fe ne tiene offefo ! ** Si inimicus meus maledixiffet mihi , fufinuiffem utique.* Gli oltraggi , che vengono da nemici , non fi fentono tanto ; ma quelli , che vengono dagli amici , da i domeftici , e familiari paffano l'intimo del cuore . Che macchini contro il fuo Rè un femplice vaffallo : quantunque fia gran male , non reca tanto cordoglio ; ma che il fuo privato , il più caro fuo , quello , ch'egli tiene alla fua tavola , e l'ha fatto padrone della fua cafa Reale , li macchini la morte,or quefto sì che fi tiene ad aggravio pur troppo orrendo , e

** Pſalm. 54.* da

da scelleraggine pur troppo infame , e reca straordinario cordoglio. Or conosci, che tale è la tua, o Sacerdote , quanto pecchi; poichè dice Iddio: *mentre* simul mecum dulces capiebas cibos*, fatto mio privato, e tanto caro, cerchi daimi la morte, e distruggere leggi mie col peccato. Onde non meritano questi tali esser chiamati Sacerdoti , ma traditore disse Cristo a S. Brigida: * *Tales Sacerdotes , non sunt mei Sacerdotes, sed veri proditores*, mentre co' peccati, come Giuda, lo vedono. e lo tradiscono; *ipsi enim quasi Judas me vendunt & produnt.*

Al chiaro lume di questa verità hai da concepire un santo errore alla colpa mortale; se inorridisci solo al pensare il tradimento di Giuda, e stimi quello esecrando proditorio, che commise per una gravissima enormità, tradire il Maestro, tradire l'amico tanto amabile, e caro quanto era Gesù Cristo, conoscendo, che simile a quello di Giuda può chiamarsi il peccato de' Sacerdoti; l'hai da fuggire , l'hai da abborrire e detestare di tutto cuore, e guardati a tutto potere, d'essere infame traditore d'un Dio

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre , e fa riflessione sopra la tua vita , applicandoti a conoscere quanti peccati mortali hai commesse , mentre sei stato .

* *Ibid.* * Lib. 1. c. 47.

stato Sacerdote; e considera quando gran dis-
 gusto hai dato a Dio, all'amico più caro, al
 Signore più fedele, che avevi; quanti oltrag-
 gi, e disonori, quante ingiurie, e tradimenti
 gli hai fatto: una sola volta consumò Giuda
 il tradimendo contra di Cristo, ed il Signore
 se ne stimò tanto offeso, che disse; *Bonum e-
 rat ei, si natus non fuisset homo ille*, ed è tanto
 biasimato, e sarà sempre vituperato fine alla
 fine del Mondo: E tu quante volte l'hai
 tradito? Quante volte ti sei alzato dalla men-
 sa dell' Altare, cibato delle Carni di Gesù
 Cristo, e sei andato a tradirlo, ed offenderlo?
 vendè Giuda il suo Miestro per il prezzo di
 trenta monete d'argento; e tu quante volte
 per meno prezzo di questo, per un vile inte-
 resselluccio, per un gusto momentaneo, per un
 breve diletto, per un puntiglio da niente l'
 hai venduto, ed offeso? Appena commesso il
 delitto il miserabile traditore conobbe l'er-
 rore suo; siccome conobbe l'errore, e disse:
Peccavi tradens sanguinem iustum, se avesse
 confidato nella misericordia di Dio, sarebbe
 stato di nuovo accolto da quelle braccia pie-
 tose; ma quanto tempo è, che tu stai sem-
 pre machinando contro Dio, e non hai an-
 cor detto con risoluzione efficace *Peccavi*:
 Quando entrerai in te medesimo? quando
 riconoscerai il tuo errore? quando ti move-
 rai a vera compunzione di tanti tradimenti
 commessi contro Dio?

Per muoverti a pentimento, e a lagrime di vero dolore, immaginati di udire nel fondo del tuo cuore le tenerissime voci del tuo Signore, con le quali sia dicendo, * *Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa*; Sacerdote mio, Ministro mio, diletto mio, caro intimo, e familiare mio, e come nello stato Ecclesiastico, quasi dentro la mia propria casa, hai commesso contra di me tante scelleratezze? Ah Dio mio, e che parole son queste da intenerire fino i sassi, ma il mio cuore più duro delle pietre, non sa spezzarsi per chiedervi perdono; spezzatelo Dio mio, col efficacia della vostra Divina Grazia. Ah Dio mio, diletto pur chiamate chi tante volte v'ha tradito? Diletto pur chiamate chi con tante enormità, v'ha offeso? o infinita pietà, o abisso immenso di Misericordia, grido cento, e mille volte, *Peccavi tradens sanguinem justum*; ma non come il disperato traditore, poichè io spero, e confido nell'infinita vostra clemenza, ricevere il perdono de' peccati, e la grazia da non offendervi più, come propongo per sempre.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima

Considera, come il peccato de Sacerdoti viene ad esser' anco più grave, e di

* Jer. 11.

mag.

maggior' offesa di Dio per cagione dell' ingratitude enormissima che dimostrano. E per convincerti di questa verità, va discorrendo teco medesimo così. Quando più uno riceve di grazie, doni, e beneficj, e meno dà, anzi all' opposto paga d'ingratitude il suo benefattore, tanto è di maggior peso, e più grave la sua colpa; onde dice S. Tommaso d'Aquino, che i peccati, che commettono i Grandi, e i personaggi sublimi, sono mai, giacchè di maggior peso, *propter ingratitudinem*. Or va considerando, che cosa, hai ricevuto da Dio tu, non dico, come uomo, e Cristiano, che sei, ma come Sacerdote; se puoi rammentarti tutte le prerogative ponderate nella meditazione antecedente: egli ti ha sublimato ad esser simile a i Regi della terra, anzi maggiore di loro: t'ha esaltato sopra gli Angiolizti ha fatto simile nella dignità alla gran Madre di Dio; ti ha dato potestà sopra il suo Corpo, e Sangue; ti fa maneggiare le chiavi del Paradiso; ti ha costituito in una dignità, suprema, e quasi immensa, divina, ed infinita, che ti rende come un Dio terreno. O quanto esaltato, o quanto sublimato, o quanto carico di benefizj, più de' Secolari!

Quando dunque pecchi, e col peccato offendi quel Dio, che tanto t'ha sollevato, giudica, quando cresce nel peso, e nella gravità la tua colpa per cagione di questa ingrati-

gratitudine , ed incorrispondenza ; giudica ,
 e pondera bene quanto gran male sia diso-
 norare chi tanto t' ha onorato ; vilipendere
 chi t' ha reso tanto cospicuo , e di sì grande
 splendore sopra la terra ; oltraggiare chi t'
 ha posto la Corona in testa , dispreggiare chi
 t' ha cotanto stimato ; opprimere , e calpesta-
 re chi tanto t' ha esaltato ; ed in somma in-
 giuriare , ed offendere a tutta possa chi t' ha
 collocato sul candelliere d' una dignità così
 grande , e d' una preminenza tanto sublime :
 Ah che non si trova bilancia , che porti tan-
 to pese ; non si trova intelletto creato , ch-
 appieno capisca , e comprenda la gravezza
 di tal colpa ; possiamo dire con ogni veri-
 tà , *Delicta* * (de i Sacerdoti) *quis intelligit* .

Supplica con sentimento , e vivo affetto
 del tuo cuore lo Spirito Santo , acciocchè si
 degni con un raggio della sua Celeste , e
 Divina luce illuminare la tua mente , per
 conoscere con chiarezza , quanto sia grave ,
 ed orrendo avanti a gli occhi di Dio il pec-
 cato de' Sacerdoti , *Emitte calitus lucis*
tua radium , ed insieme rinvigorire , ed
 infervorare gli affetti della tua volontà ,
 acciò conosciuta la gravezza del tuo pecca-
 to possi piangerlo , detestarlo , e fuggirlo
 come si deve .

Ponderazione Seconda ,
Per intendere maggiormente il peso di
 * *Psf. 18.* -que-

questa ingratitude, e quando aggrava la colpa, pondera il disonore, che risulta al Signore, e il disgusto, che gli si dà, quando un Sacerdote tanto esaltato da Dio, pecca, e cade in delitto mortale, ed a questo proposito disse S. Gio: Crisostomo*, *Nulla re Deus magis offenditur*; non vi è cosa per la quale resti il Signore più offeso, disonorato, e disgustato, quando che coloro i quali risplendono sopra la terra più, che il Sole in Cielo per la dignità Sacerdotale, alla quale Iddio gli ha esaltati; commettano azioni indegne del Sacerdotio, e siano peccatori, *quamquod indigni & peccatores, Sacerdotii dignitate prefulgeant*.

Ed in vero considera, che non ridonda in tanto disonore del Principe, quando un servo della sua corte bassa, commette un azione indegna, nè li ricamolto cordoglio; ma bensì quando la commette uno de' Personaggi più cospicui, ed illustri della sua famiglia, quello che ha costituito fra le prime dignità del suo Regno; e quando più è indegna l'azione, che commette ridonda in tanto maggior disonore, e disgusto del Principe. Così appunto puoi ponderare, che non risulta in tanto disonore di Dio, se commettono delle iniquità, Secolari, che sono i servi della corte bassa, che tu, o Sacerdote, uno de' Ministri più principali, e degni di Dio, commetti peccati, e colpe
mor-

mortali, che sono le azioni più vili, ed indegne, che possano mai immaginarsi da intelletto creato.

Pondera bene, quando si tiene di sonoro il Signore, vedendo, che quello, che egli ha costituito, come un Dio in terra, si ponga sotto i piedi del Diavolo; l'ufficiale più degno di sua Corte si faccia volontariamente schiavo di Satanasso, nimico suo capitale, e per gusti momentanei, e da niente l'abbia da offendere, ingiuriare, e maltrattare.

Considera da te stesso, quali sentimenti cagionerebbe nel tuo cuore, vederti totalmente vilipeso per niente da quel personaggio, che tu da nulla hai sollevato ad esser Grande, vederti offeso, maltrattato, perseguitato, e crocifisso da quell'istesso, che dall'infimo grado, e dalla misera viltà hai inalzato ad essere, e comparire tra le prime dignità della terra, da tutti onorato, e riverito: e questo senza tua colpa, senza che ne avessi data occasione; che diresti? ai certo gridaresti, o orrenda ingratitudine, e somma iniquità, o crudeltà scellerata!

Così appunto grida contra te stesso, o Sacerdote; che tanto esaltato da Dio, ed elevato ad una dignità così grande, senza ch'egli t'abbia mai dato disgusto, solo per un mero capriccio, e per momentanei diletti l'hai tanto offeso, e con tante iniquità maltrattato, quanto più sapevi.

Di.

Dignioris personæ gravius est delictum * ; disse S. Gio: Crisostomo; e quando è più grande chi pecca, tanto è più grave, ed orrenda la colpa, dice S. Isidoro, * *Tanto magis cognoscitur peccatum, quanto major qui peccat habetur.* Se dunque è tanto sublime la dignità, alla quale Iddio t'ha sollevato; considera quando siano gravi, anzi gravissime, ed orrendissime le tue colpe.

Applicati profondamente a conoscere quanto hai fatto contra Dio, e gridando la turba de tuoi senzi, e delle potenze dell' Anima tua tutte applicate per lo passato all' offesa del tuo Sollevatore, e Benefattore, di loro con grã sentimento: * *Hæcine reddis Domino popule stulte, & insipiens?* questa è la moneta, con la quale hai pagato, e corrisposto all' Altissimo, per averti fatto Sacerdote? Questo è l'onore, che hai fatto a Dio per averti tãto sollevato.

Ah Dio mio, conosco d'essere stato grato a tutte le creature, e *tibi soli peccavi*; Solo con la vostra Divina Maestà mi sono portato inumano, anzi peggiore delle fiere, perchè queste riconoscono chi lor fa bene, ed io giammai non ho riconosciuto con atto di perfetta gratitudine voi mio sommo Benefattore. Conosco Signor mio, quando siano gravi le mie iniquità; quando v'ho disgustato, quando v'ho disonorato, quanto
mi

* Cit. à Lab. prop. 32. * De Sum. bon. c. 39. in fine. * Deut. c. 32.

mi sono dimostrato ingrato, e sconoscente alle grazie infinite ricevute dall' immensa liberalità vostra; ve ne domando perdono. Vorrei, che gli occhi miei diventassero fonti di lagrime per piangere giorno, e notte li miei peccati: compungete, Dio mio, da doverò questo mio duro cuore, che propongo, con la grazia vostra, ora che conosco, che vuol dire peccato di Sacerdote, mai più non commetterlo.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo terzo punto, come avendo li Sacerdoti maggior cognizione di Dio, e delle cose Celesti, il peccato loro viene per questa ragione ad esser notabilmente più grave; e l'ingiuria, che con esso fanno a Dio, di maggior peso, più sfacciata, e di mera malizia; e per isminuzzare questa verità, e restarne convinto.

Pondera, come ingiuria senza comparazione maggiore fa a Dio chi ben lo conosce, e l'offende, di quella, che fa, chi l'offende senza molto conoscerlo; e quanto è maggiore il lume, la cognizione di Dio, e la scienza delle cose Divine in quello, che pecca, tanto più è grave la sua colpa. Non ingiuria tanto la Divina Maestà chi pecca per ignoranza, quando chi pecca per pura malizia:

lizia: Non si stima tanto aggravato un Re di
 ccorona, quando riceve oltraggi da chi non lo
 conosce bene, quando ricevendoli da chi lo
 conosce molto bene, e ne tien poco conto.
 Questo fù come accenna Ezechiele Profeta,
 che rese gravissimo il peccato di Lucifero,
 perchè *erat plenus sapientia*, e avea gran
 cognizione di Dio; e questo medesimamente
 rese grandissimi li peccati degli Ebrei,
 come insinua l'Apostolo S. Paolo*, perchè
cum cognovissent Deum, non sicut Deum glo-
rificaverunt; essendo stati fatti degni di co-
 noscere il vero Dio, e la gloria sua, non li die-
 dero quell'onore, che se gli doveva, ma l'ol-
 traggiarono con offese, e peccati.

Or fa riflessione, come per l'intrinsichez-
 za, che passa tra Dio, ed il Sacerdote, e
 per cagione de l'ufficio, che tiene, non so-
 lo se li da a conoscere con più chiarezza, che
 a gli altri, ma lo fa partecipe, mediante l'
 istruzione, e sapere, che acquista per esse-
 re Sacerdote, de suoi più occulti, e segreti
 misteri, che nella Sagra Scrittura, ne'Santi
 Sacramenti, e massime nel Sacrificio del-
 la Messa, racchiudonfi; onde per questa
 vantaggiosa cognizione, che tengono i Sa-
 cerdoti delle cose Celesti, e Divine, sono
 chiamati da Cristo lucerna accesa, e posta sul
 candellicero a fine d'illuminare, e fare altri
 partecipi del lume, e cognizione da Dio lo-
 ro

* Ezech. 28. * Al Rom. 1.

ro comunicata: e S. Ilario, ed altri Santi Dottori chiamarono i Sacerdoti, * *Oculi Ecclesie* anzi la parte più luminosa dell'occhio di Dio ch'è la pupilla: * *Hic sunt pupilla ipsa Dei oculorum* disse S. Carlo Borromeo.

Non può dunque il Sacerdote allegare per iscusola delle sue colpe, cagion d'ignoranza; non può dire di non conoscere Dio, e di non aver cognizione delle cose Divine, e che cosa sia peccato, ed offesa di Dio. P. ocede dunque il suo peccato non da poco sapere, ma da malizia Ingiuria Dio, e sa chi offende, e conosce quel che fa; per conseguenza è gravissima la colpa sua, ed è di gran peso per questa specialità l'ingiuria, e l'offesa, che commette contro Dio; e tanto, che disse S. Gio: Crisostomo*, che a i peccati de' Sacerdoti propriamente si deve applicare quello che dice l'Apostolo S. Paolo*, *Christum conculcare, Sanguinem ejus pollutum ducere, & spiritui gratiae contumeliam facere*. I Sacerdoti cattivi al certo sono quelli, che conculcano Cristo, calpestano, come il loto, il suo pretiosissimo Sangue, e disonorano lo spirito della grazia, il Santissimo, e Divinissimo Spirito, che tanto gli ha illuminati. Guardati dunque il Signore, o Sacerdote, ch' abbi da commettere simili eccessi, e se inorridisci solo in pensare, che avessi a calpestare un Ostia, la qua-

* In Psal. 138. * Conc. 11. ad Cler.

* Homil. 83. in Matth. * Ad Hebr. 10.

quale fai di certo, ch'è; consagrata; fa che inorridisci in sentir nominare solo peccato; sapendo, che con esso maltratti, e calpesti l'infinita Maestà di Dio, che tu ben conosci, e fai, chi sia ed il lume, che il Signore t'ha dato, che a gli altri, e la cognizione maggiore che hai, fa, che sia in te per maggiormente amare il tuo Signore, non per aggravar le tue colpe, e render più inescusabili, a di maggior peso i tuoi peccati.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, calando più al particolare con riflettere a te stesso, ed esamina, quando bene hai conosciuto Dio, quando profondamente hai saputo le cose Celesti, e Divine, i misterj occulti della Santa Fede, e quando lume, e cognizione Dio t'ha comunicato. Puoi dire con verità, * *Incerta, & occulta Sapientia tua manifestati mihi*; e con tuttociò giorno per giorno l'hai offeso; ed il tuo peccato non è stato per ignoranza, ma per mera malizia. Considera dunque di quanto peso sia nel cospetto di Dio, sei stato simile a Lucifero, * *Plenus sapientia*, e tanto, che l'hai insegnata ad altri; hai dato ad altri cognizione di Dio; hai dato ad intendere ad altri la gravezza del peccato, hai instrutto altri ne i misterj della Fede, *Plenus sapientia*; e contuttociò l'hai tanto offeso, e maltrattato.

* *Psal. 50.* * *Ezech. c. 28.* Ah

PUNTO TERZO. 73 .

Ah dice l'odio, che mi offenda chi non mi conosce bene, e male sì, ma posso tollerarlo: * *Tu vero homo unanimes Dux meus, & notus meus*; Questo però stimo intollerabile, ed estremo dispiacere, che tu Sacerdote, tu conoscente mio, pratico dell'esser mio, e bene informato della mia Grandezza e Maestà, a cui, come ad amico intimo, e caro, ho confidato li miei segreti, come se avessi un cuore, ed un animo con me. *Homo unanimes, & notus meus*; m'abbi da offendere, ed oltraggiare, ed abbi da far tanto poco conto delle mie leggi, e della mia volontà, oh quanto rende maggior l'offesa, e l'ingiuria!

I Secolari, che hanno poca cognizione di Dio, e peccano, tirano sì le loro saette, ma all'oscuro, * *Ut sagittent in obscuro*, senza saper ben bene, che fanno, e dove vadano a colpire co i loro peccati; Ma tu, o Sacerdote, che sai molto bene, che la colpa mortale va a ferire l'infinita Maestà di Dio, e n'hai piena cognizione, tiri le tue saette a dirittura contra Dio, pigli la mira dritta contra del tuo Signore.

Or fin'a quando starai con l'arco teso, e con le saette in mano per ferire, ed offendere il Creatore, il Redentore, il Benefattore tuo? Su su, entra in te medesimo, spezza col vero pentimento, e con la dolorosa contrizione a' piedi del Crocefisso tutte

D

le

* *Psal. 64.* * *Psal. 10.*

le saette, e l'armature, con le quali offendi Iddio, che sono i peccati, e dilli con affetto di tenerezza: Ah mio Dio, quanto t'ho saettato, ed offeso in tanti anni, che ti conosco: sono stato scellerato, ed infame, nè posso scusarmi d'aver peccato per ignoranza, confesso, ch'è stata la mia vera malizia; conosco bene la mia gravissima iniquità, * *Iniquitatem meam ego cognosco*: Ve ne domando perdono; eccomi a' vostri santissimi piedi contrito, e umiliato. Dio d'infinita Pietà, Padre delle Misericordie, vi supplico ad usare pietà verso questa povera anima mia, e quantunque io non la meriti, perchè ad occhi aperti v'hò offeso, e saettato, ve la domando per lo Sangue preziosissimo del vostro Figliuolo sparso sopra la Croce per me, saettate, o Cacciatore Divino questo cuore di fiera, non con le saette della vostra Giustizia, ma co'dardi acuti del vostro infocato amore. *Emitte sagittas tuas*, come saettasti il cuore di Santa Teresa, acciocchè ferito, ed acceso da doverlo dal vostro amore, mai più vi offenda, ma sempre vi ami, e conoscendovi, ed amandovi in tutto il tempo di questa misera vita, v'abbia da perfettamente conoscere, ed alla svelata, e perfettamente amarvi per tutta l'eternità nell'altra.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Considera per ultimo, come il Signore giustamente si stima più gravamente offeso da i peccati de' Sacerdoti, e cresce notabilmente la malizia, e l'ingiuria delle colpe loro per cagione degl' impieghi Sacrosanti, che tengono, come Sacerdoti.

Pondera dunque primieramente, come è proprio de' Sacerdoti attendere al culto, e servizio di Dio; perciò si chiamano, e sono in verità, Consagrati; che vuol dire totalmente dedicati a Dio, come si ponderò nel primo punto della Meditazione prima; per conseguenza devono impiegare tutte le potenze dell'anima loro, e tutti li sentimenti del corpo in servizio dell'Altissimo, facendo di tutta la loro persona, Oltia, Sacrificio, ed Olocausto a Dio: * *Hostiam sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum*, come parla l'Apostolo San Paolo: Rifletti dunque, quanto pesa l'iniquità de' Sacerdoti, i quali per lo peccato, * *Exhibent membra servire iniquitati ad iniquitatem*; attendono a servire la Carne, il Mondo, e il Demonio, li dedicano alla schiavitù di Satanasso, e s'impiegano in cose d'offese di Dio, e a favo-

D 2

re

Ad Rom. 12. Ad Rom. 6.

re de' suoi nemici. Considera per questo capo quanto cresce l'ingiuria; e se il peccato de' Sacerdoti è una specie di pessima ribellione!

Inoltre considera, come il Sacerdote tiene per ufficio, e per ispecialissimo impiego di placare con le sue orazioni, e sacrificj l'ira di Dio sdegnato contro il suo Popolo, ed esser mezzano di pace tra l'uomo, e Dio: * *Sacerdoti pro populo semper orandum est, si peccaverit populus, orabit pro eo*; Dovendoli del Sacerdote verificare quello, che da esso richiede lo Spirito Santo: * *In tempore iracundiae factus est reconciliatio*.

E di questo fu figura Moisè, e Aron, che più volte placarono lo sdegno, e il furor del Signore, che minacciava, o facea strage contro il Popolo; e si chiamano i Sacerdoti, * *Mediatores Dei, & hominum*: Or considera, quanto grave scelleraggine sia, che colui, il quale è stato costituito da Dio a questo effetto, abbia co' propri peccati, ed iniquità ad irritare maggiormente lo sdegno, e l'ira di Dio: * *Exacerbavit Dominum peccator*: Chi dovea esser mezzo da togliere i peccati, l'accresca. Chi dovea negoziare la pace, e ridurre alla soggezione del loro legittimo Signore i ribelli, egli con iniqua congiura ribellato per lo peccato, intimi ancor esso guerra a Dio, e

con

* *S. Hier. Epist. ad Rust.* * *Eccl. 44.*

* *1. ad Tim. 2.* * *Psal. 9.*

PUNTO QUARTO. 77

con l'armi alle mani difenda il Regno di Satanasso. O Sacerdote, e quando ti accorgerai, che vuol dire peccato mortale? fin a quando tirato dalle tue passioni, starai immerso in queste sì orrende sceleratezze? Sin a quando viverai ostinato in questa infame ribellione? Ricordati, che sei Ministro di Dio, deponi l'armi, anzi rivoltale contro l'Inferno, * *Ut destruatur corpus peccati*, che questo è l'impiego tuo.

Ponderazione Seconda.

Pondera similmente, come il Signore tiene il Sacerdote in ufficio, ed impiego di liberare, e riscattare l'Anime dalla misera schiavitudine del Demonio, nella quale incorsero volontariamente per lo peccato; che perciò l'ha dichiarato padrone de' ricchi tesori, che sono nel suo preziosissimo Sangue: gli ha dato potestà d'impiegarli in questo sì importante riscatto: Or considera, quanto grave, e speciale ingiuria fa al Signore quel Sacerdote, che col peccato si fa ancor' esso schiavo del Demonio, e per vile diletto vende anche l'anima sua a Satanasso, mentre come dice S. Vincenzio Ferrerio, e lo cavachiaramente dalle Scritture, * *Peccando anima Diabolo venditur.*

Per tutte dunque queste specialità, e per

D. 3.

altre

* *Ad Rom. 6. * Serm. 1. Dom. 1. post Pasch.*

altre ancora, puoi considerare, che pesa più nel cospetto di Dio un sol peccato mortale commesso da chi è Sacerdote; che tutti li peccati de' Secolari uniti insieme, e per darci ad intendere questa verità, come osserva S. Gio: Crisostomo, * comandò il Signore nel Levitico, che la medesima vittima, che si offeriva per gli peccati per tutto il popolo, si offerisse per lo peccato del Sacerdote; perchè tanto pesa un peccato del Sacerdote, quanto * *Conjuncta simul totius populi peccata*: e questo perchè è Sacerdote, *Sacerdotis, qui ea commiserit conditione, ac dignitate*.

Or presupposta questa verità, discorri reco medesimo così: Se ogni colpa mortale, commessa da chi che sia, è un male infinito; perchè offesa d'un Dio infinito; che perciò a darne condegna soddisfazione alla Divina Giustizia, vi bisognò il Sangue di Cristo, di valore infinito: che sarà il peccato mortale de' Sacerdoti, che avanza, e supera nel peso, e nella malizia tutti i peccati de' Secolari per queste speciali ingiurie, che fa all'Altissimo Dio? Che sarà non d'un solo peccato mortale, ma di molti, e molti, e forse quasi infiniti, che hai commesso nello stato Sacerdotale? Oh misero! Considera, che vita hai menato; e vedi, se il Sacerdozio per te non è stato per altro, che

* *Levit. 4.* * *Lib. 6. de Sacerdot. cap. 11.*

che per accrescere il peso, e la gravetza alle tue iniquità: mentre * *Malus Sacerdos de Sacerdotio suo crimen acquirit*, non dignitatem, disse S. Ambrogio.

Prega il Signore instantemente, che ti accresca il lume, ed il fervore, acciò possi apprendere al vivo le gravissime ingiurie, che hai fatto a Dio co' peccati, e piangerle di vero cuore, e farne penitenza. Procura di concepire un santo orrore alla colpa, allontanati dalle occasioni; taglia tutti i lacci, che tengano allacciata l'Anima tua, spezza con fervore, ed efficace risoluzione tutte le funi, e le catene degli abiti cattivi, e da oggi in poi, * *Quasi a facie colubri fuge peccata*.

~~~~~

## MEDITAZIONE IV.

*De i danni, e gastighi gravissimi, che i peccati de' Sacerdoti cagionano ad essi, e a i Popoli.*

### PUNTO PRIMO.

#### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera, come uno de' gastighi, e danni, che la colpa de' Sacerdoti cagiona a loro medesimi, è la perdita de' beni, che chiamano di fortuna, come roba, ed onore; e se universalmente viene minac-

D 4 cia.

\* *Hom. 43. in cap. 23. Matth.* \* *Eccl. 21.*

ciata a tutti li Peccatori \* *egeſtas*, & *igno-*  
*minia*, miseria, e diſonore in pena delle  
 loro traſgreſſioni; e colpe, con un modo  
 particolare però, e con ſpeciale eſpreſſione  
 ſi minaccia queſto caſtigo a' Sacerdoti.

Ed in quanto alla perdita de' beni, coſì  
 minaccia il Signore in Malachia, \* *Ad vos*  
*o Sacerdotes*, con voi parlo, o Sacerdoti, ed  
 a' voi indirizzo le minaccie mie; ſe non vi di-  
 moſtrerete obbedienti alle mie voci, a' miei  
 precetti, e a' miei comandamenti, offervan-  
 do la mia legge: *Si nolueritis audire*; e ſe  
 non avrete a cuore la gloria, e l'onor mio, e  
 del mio ſanto nome, *Et ſi nolueritis ponere*  
*ſuper cor, ut detis gloriam nomini meo*, Io (di-  
 ce il Signore) vi caſtigherò con diſgrazie,  
 ed infortunj, perdite, e povertà, riducendovi  
 ad eſtrema miſeria, *Mittam in vos egeſtatem*.

Conſidera, come tiene il Signore giuſtiſ-  
 ſima ragione di punir e ſpecialmente i Sa-  
 cerdoti con queſto caſtigo; poichè di loro  
 ſi verifica più, che del Popolo eletto quel  
*Dedit illis regiones gentium, labores popu-*  
*lorum poſſederunt*. Il Signore gli ha prove-  
 duti di comodità, e godono di quei beni,  
 nell'acquisto de' quali non eſſi, ma altri,  
 hanno faticato, e ſudato, e queſto non per  
 altro, ſe non \* *ut cuſtodiant juſtificationes*  
*ejus*, & *legem ejus requirant*, acciocchè  
 ſ'applicaſſero almeno per atto di gratitudi-  
 ne

\* *Prov. 13.* \* *Cap. 2.* \* *Pſ. 104.* \* *Ibid.*



ne a ricercare l'osservanza della Divina legge, e custodirla dentro del cuore loro: merita dunque esserne spogliato chi all'opposto trasgredisce; e calpesta la legge del Signore Iddio.

Ponderato che hai questa verità, rifletti a te medesimo, Sacerdote, che hai offeso Iddio; e se conosci d'aver patito diminuzione, e perdita ne i tuoi beni, di fra te stesso: Questa al certo sarà la vera cagione di tanti infortunj, e disgrazie, che mi sono accadute; questa l'origine, e la radice di tante miserie, e calamità, nelle quali mi ritrovo; questa è la causa, che mi vedo annichilato senza sapere come, *Ad nihilum redactus sum, & nescivi*; Non sono gli accidenti, che occorrono, ma i miei peccati, e la mano di Dio, che mi flagella, \* *Manus Domini tetigit me*: bisogna ravvedermi, prendere il male dalla radice, se voglio curarlo, mutare in meglio la vita, si desidero mutar in meglio fortuna.

Se poi conoscendo, che hai offeso molto il Signore Iddio, e pure non ancora hai sperimentato simil flagello, anzi vedi tutte le tue cose prosperate, e vivi ora più che mai tra gli agi, e le comodità, trema; poichè quanto più tarda il castigo, tanto sarà più grave; e tal'è lo stile, che tiene d'ordinario il Signore (dice S. Gregorio) *Tarditatem supplicii, gravitate compensat*, trema, che

D 5 non

\* Psal. 104.

\* Job. 19.

non si scarichino tutti i flagelli contro all' Anima, e sia per te rovina maggiore.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come se l'onore, e la fama si stima assai più di tutti gli altri beni di fortuna, e l'ignominia si tiene a maggior castigo, che la povertà; anche questo flagello minaccia il Signore a' peccatori, massime a' Sacerdoti, cioè di farli perdere la stima, e il concetto appresso gli uomini; toglierli la gloria, e l'onore; toccarli al vivo nella riputazione, e nella fama; renderli ignominiosi, vilipendio del popolo, ed obbrobrio della plebe\*.

E per accertarti di questa verità, considera, come al Sacerdote Eli, dopo averli dato il Signore un'aspro rimprovero del suo peccato, di non aver corretto li suoi Figliuoli; come conveniva; e dopo la terribil minaccia di togliere da esso, e dalla sua casa l'onore; e la gloria del Sacerdozio; appunto, come il padrone, che castigando uno de' suoi servi, si rivolta poi a gli altri, minacciandoli della medesima pena, se incorreranno nelle simili colpe, soggiunge: Ciascheduno, che tien conto dell'onore, e della mia gloria, terrò anch'io conto dell'onore, e della sua gloria: \* *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.* Al' incontro

tra

\* *Psal. 21.* \* *1. Reg. 2.*

tto quelli, che trasgredendo i miei precetti, dimostreranno far poco conto di me, permetterò, che si riducano a segno d'esser vilipesi, e calpestati da tutti, come i più vili, abbietti, ed ignobili della terra: \* *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*.

In fatti chiaramente, e alla svelata, dice il Signore per Malachia a' Sacerdoti, che in vendetta, e galligo de' loro peccati, e per non aver essi custodite le sue vie, e le sue santissime leggi, gli avea umiliati, e renduti dispregievoli, ed abbietti appresso de' Popoli, \* *Propter quod dedi vos, o Sacerdotes, contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas*. Farete (dice il Signore) orazioni, e darete benedizioni, per impetrar grazie a Popoli; ma io, acciò restiate screditati, \* *Maledicam benedictionibus vestris*; farò, come se le vostre benedizioni fossero maledizioni, con gli effetti contrarj di moltiplicare loro i flagelli, e le rovine; *Et maledicam illis*; tutto, perchè non avete avuto a cuore l'osservanza della mia legge, \* *Quoniam non posuistis super cor*.

Ravvediti pure una volta, o Sacerdote, e tutte l'infamie, e i disonori, che ti sono opposti, tutte le calunnie, ed umiliazioni, che patisci, non l'applicare ad accidente di fortuna, e casualità, ad emulazioni, e persecuzioni de' contrarj; ma applicale a

D. 6

dirig.

\* *Ibid.* \* *Cap. 3.* \* *Ibid.* \* *Ibid.*

dirittura alle tue colpe , a' tuoi peccati , co' quali vieni a disonorare Dio; se quantunque tu sii un peccatore scellerato , pure ti vedi comunemente acclamato , onorato , e in buon credito appresso tutti; e che il Signore non t'ha toccato nella stima , che tieni nel Mondo; guarda , che non t'abbia riserbato tutto il gastigo per l'altra vita , gastigando- ti con pene, ed ignominie eterne. Sù, emenda la tua vita; piangi li tuoi peccati alla presenza di Dio; placa col pentimento, e con le lagrime il suo giusto sdegno; e fa penitenza dell'offese , ch'hai fatto contro alla Divina Maestà .

Il frutto ch' hai da cavare dalla presente considerazione, è questo : Qualsi voglia male temporale, che nelle robe , o nell'onore t'accaderà , stimalo gastigo de' tuoi peccati; e perciò sopportalo pazientemente; quando occorrerà essere spogliato , anche ingiustamente , del tuo; quando ti sentirai toccare al vivo nella riputazione , e nell'onore , non dare in furie, ed eccessi; soffriscilo volentieri; conoscendo , che l'hai meritato , anzi peggio , con un'il pazienza , e sentimento di cuore di fra te stesso: Peggio merita, chi ha offeso Iddio; peggio merita , chi ha tolto a Dio l'onore, e la gloria, chi ha disonorato Dio; questo è gastigo, che viene da Dio sopra di me , voglio sopportarlo, perchè l'ho meritato . E la jaculatoria , per rinnovare spesso quello  
prop

## PUNTO SECONDO. 83

proponimento tanto importante sia \* *Irane Domini portabo, quoniam peccavi ei.*

## PUNTO SECONDO.

### Ponderazione Prima.

**C**onsidera in questo secondo punto, come oltre a' flagelli di necessità, e d'ignominie, suole anche gastigare il Signore il peccato de' Sacerdoti con gravissime infermità, e con l'ultimo de' gastighi temporali, eh'è la morte, e altre volte improvvisa, e repentina; e questo è il secondo danno, che cagiona al Sacerdote il suo peccato: E per convincere te medesimo di questa verità, considera come a coloro, che ardiscono di peccare alla presenza di Dio, che gli ha creati, e dato la salute, e le forze, per impiegarle in servizio suo, sta minacciato gastigo di perdere la salute, e d'incorrere nell'infermità corporali: \* *Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.* Or se di tutti li peccatori si verifica, che commettono i peccati alla presenza di Dio; con un modo particolare però si dice del Sacerdote peccatore, che commetta le colpe in faccia di Dio, e per cagione dell'ufficio, che tiene, conversa sempre con esso, che perciò, *Non potest*, dice S. Pier Grisologo, \* *nisi in ipsa Dei facie*

\* Mich. 7. \* Eccl. 38. \* Ser. 26.

*facie inter Sanctorum Sancta peccare; e questa specialità, siccome rende la colpa sua più sfacciata, e grave, così la soggetta più specialmente a tal gastigo.*

Potrai in questa considerazione rammentarti tutte le miserie, ed infermità corporali, che minaccia il Signore nel Deuteronomio \* a' peccatori, cioè, febbri, discioglimenti di nervi, dolori acuti, piaghe insanabili, lebbre, morbi pestilenziali, pazzie, cecità, ed altre innumerabili, e temi, che se non lasci il peccato, se non fai penitenza dell'offese fatte a Dio, ti verranno sopra, quando meno ci pensi; se non ti risolvi d'impiegar le forze, e la salute in servizio di Dio, che t'ha eletto fra gli altri a questo fine, il Signore te ne priverà, ti confinerà in un letto, o ti farà menare questo avanzo di vita molto penosa, e dolorosa.

E se ti conosci soggetto a simile miserie, aggravato da dolori, oppresso da infermità; accertati, che giammai arriverai a guarire perfettamente, se non togli la causa, ch'è il peccato; per questo forse, nè medicine giovano, nè Medici vagliono per te, perchè non ancora hai lasciato il peccato. Risolviti a guarir l'Anima, se desiderì recuperare la sanità del corpo.

E sia da oggi avanti freno alla vita licenziosa, che meni, questo gastigo di Dio: Se di certo sapessi, che commettendo quel

\* Deut. 28.      \* pec,

## PUNTO SECONDO. 87

peccato, avessi da incorrere in una gravissima infermità, al certo non così facilmente lo commetteresti; or pensa, che Dio non solo te ne minaccia una, ma molto, se pecchi, trema d'offenderlo per l'avvenire, e ricorri per lo passato con pentimento di cuore a quello, che *Propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, & sanat omnes infirmitates tuas.*

### Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come, se uno de' gravissimi gastighi, co' quali può la Divina Maestà punire i peccatori in questa vita, è la morte, massime quando li fa morire repentinamente, e all'improvviso; questo viene minacciato a' Sacerdoti peccatori, e la minaccia s'è veduta più volte per esperienza eseguita dalla Divina Giustizia.

E per certificarti di questa verità, considera, come il Signore Iddio, fatta ch'ebbe quella dolorosa espressione, per vedersi offeso da' suoi nemici, conoscenti, e commensali, che sono specialmente i Sacerdoti (come si ponderò nella Meditazione antecedente) subito in vendetta d'una tanta offesa, ed ingiuria, chiama contro di loro la morte, *Veniat mors super illos.*

Ed in fatti sono quasi innumerabili i dolorosi successi, che nella Sacra Scrittura, e

## 88. MEDITAZIONE IV.

nelle istorie Ecclesiastiche si leggono della morte accaduta a' Sacerdoti per gli loro peccati, anche repentinamente, ed all'improvviso. \* Il Sacerdote Eli per la pena del suo peccato fu fatto morire disgraziatamente: i due suoi Figliuoli Ofni, e Finees uccisi nella battaglia co' Filistei in gastigo de' loro peccati: \* Nadab, e Abiu Figliuoli del gran Sacerdote Aaon, e ordinati di fresco, perche vollero valersi per terribile del fuoco straniero, contro alla cirimonia della legge, calò in un subito fuoco dal Cielo, che gl'incenerì: \* Oza Levita, per aver toccato con poca riverenza l'Arca del Signore, cadde repentinamente morto.

Or ciò presuppuesto, pondera, se tiene giusto, ed efficace motivo di temere quel Sacerdote, che si riconosce reo di tante colpe mortali, e forse anche di moltissimi sacrilegi, che non abbia da venire fra breve sopra di esso l'ira di Dio; che non abbia da esser gastigato con morte subitanea, ed improvvisa; e ritrovandosi egli mal disposto, non incontra anche l'eterna morte dell'anima, ch'è quello, che più importa.

Sacerdote peccatore, immaginati di vedere la Giustizia di Dio posta all'ordine per gastigarti, e quantunque la Misericordia vada trattenendo, ella però non cessa di

\* 1. Reg. 4.

\* Levit. 10.

\* 1. Reg. 6.

\* Psalm. 54.



gridare: \* *Veniat mors, veniat mors super illum.* Mi pare; che di già il Dio delle vendette abbia teso l'arco, e preparata la saetta per colpirti, *Arcum suum tetendit, & paravit illum* \*; e farà saetta non di semplice ferita, ma di morte, *In eo paravit vasa mortis.* Se tu alla vista terribile d'un Dio sdegnato, tremando da capo a' piedi contrito, ed umiliato, li domanderai perdono con vera risoluzione di mutar vita, assicurati, che \* *Arcum conteret, & confringot arma;* il tuo pietosissimo Iddio non solo deporrà, ma spezzerà, e fracasserà e l'arco, e la saetta, per mai più gastigarti, se mai più l'offenderai.

Ma se tu poco curando delle sue Divine minacce, e de' meritati gastighi, seguirai ad offenderlo, scoccherà le sue infuriate saette, e non solo l'intingerà nel tuo sangue, ma farà, che si saziino d'esso, sino a consumarlo tutto: \* *Inebriabo sagittas meas sanguine.* Non t'assicurare, per non averti sino ad ora gastigato; non ti fidare, per averti mantenuto sino ad oggi sopra la terra carico di tanti peccati; perchè può accadere, che il tuo gastigo, e la tua morte abbia da essere tanto orribile, ed esemplare, che si racconti per tutto il Mondo; e cagioni orrore, e spavento a chiunque l'ascolterà, *Quod quicumque audierit tinnient ambæ aures ejus;* come minacciò, ed eseguì nel Sacerdote Eli. Già il Signore ha

cominciato a gastigarti, e tu lo vedi, lo conosci, e lo tocchi con mani; ed ha cominciato da' flagelli più leggieri, per farti ravvedere: trema, che non proferisca contra di te; come proferì un tempo contro al medesimo Eli, *Incipiam, & complebo*. T'ha fatto sentire un tocco solo d'arco, e di saetta; guarda, che non dica, *Sagittus meas complebo in eis*. Pensa, ch'hai da fare con un Dio, il quale delle ingiurie, che riceve, quando non si soddisfanno con la penitenza, non se ne sta, *Adducet retributionem*: pensa ad emendare la vita, se non vuoi perdere con la temporale anche l'eterna vita: proponi menare i tuoi giorni in modo, che il tuo vivere sia una continua preparazione alla morte, se non vuoi incorrere nell'eterna morte. Vivi da Sacerdote; placa l'ira sua col pentimento, che in questo modo sperimenterai la promessa fatta a chi vive col santo timore di Dio: *Longitudine dierum adimplebo eum, & ostendam illi salutare meum*.

## PUNTO TERZO.

*Ponderazione Prima.*

**C**onsidera, come il danno di maggior peso, ed il gastigo più tremendo, che cagionano a' Sacerdoti i loro peccati, massimamente, quando sono in gran numero, *Pf. 90.* si è

fi è il negar loro giustamente nostro Signore gli ajuti spirituali, proporzionati, e convenienti per conseguire il perdono de' peccati, e salvarsi: onde le colpe de' Sacerdoti quantunque non siano assolutamente irremissibili, non sarà però così facile ottenere la remissione. Ed essendo questo il flagello più formidabile, e spaventevole, che possa immaginarsi in questa vita; prima d'entrare a ponderarlo, prega instantemente lo Spirito Santo, acciocchè ti dia lume da capirlo bene, per evitarlo:

Pondera dunque, come dimostrò il Signore al Profeta Ezechiello in una terribile visione, quanto si tiene offeso per i peccati de' Sacerdoti più, che delle maggiori scelleraggini de' Secolari; come dicono molti Dottori, spiegando al senso morale quella visione: e poi soggiunte questo fulmine da spaventare ogni cuore più duro, e ostinato: *Non parces oculus meus, nec miserebor\**; Io non sono per mirarli con occhio di clemenza, e di perdono; non sono per usar loro misericordia; e quantunque con gran clamori gridino alle mie orecchie non darò loro udienza, nè sono per esaudirli: \* *Cam clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

Or questo modo di parlare, che altro dinota, se non lo sdegno grave, che conce-

\* *Vide Molin. trañ. 2. c. 17. & cap. 20.*

\* *Ezech. 18.*

pisce l' Altissimo Dio verso de' Sacerdoti peccatori , per il quale in pena delle loro colpe, non darà loro quegli ajuti, che procedono dalla sua misericordia, proporzionati, e convenienti per conseguire il perdono de' peccati, e l'eterna salute? Che altro dinota, se non che, per loro non ci è misericordia , ma rigorosa giustizia , vendetta , e non perdono ; pena , e non remissione ?

Non è meno formidabile quello , che la tromba dello Spirito Santo , Paolo Apostolo , c'intuona, scrivendo a gli Ebrei ; e par, che vada molto appropriato a' Sacerdoti , come in fatti a' Sacerdoti l'applicò S. Pier Damiano ; *Impossibile est eos , qui semel sunt illuminati , gustaverunt etiam donum caeleste , & participes facti sunt Spiritus Sancti ; gustaverunt nihilominus Dei verbum , & prolapsi sunt , rursus renovari ad penitentiam .* Coloro ch'hanno ricevuto gran lume da Dio , hanno gustato i doni Celesti , e sono fatti partecipi dello Spirito Santo (come sono i Sacerdoti) e contuttociò si precipitano ne' peccati, difficilissimamente risorgeranno a penitenza : O parlare tremendo ! O sentenza da inorridire ! Avete molto che ponderare , e spaventarvi .

Tiene questa verità gran fondamento ; poichè come di sopra si ponderò , i peccati de' Sacerdoti hanno una certa speciale qualità di tradimento ; e li traditori non così fa-  
*Ad Heb. 6.* cil.

cilmente s'aggraziano; e quanto uno è stato più amico caro, conoscente, intrinseco, beneficato, esaltato, e costituito in posto di Ministro principale, e poi tradisse il Benefattore (come accade nel Sacerdote, che pecca) tanto più difficilmente ritornerà in grazia del suo Signore; perchè si concepisce naturalmente (degno maggiore verso coloro, che verso gli altri. *Naturaliter magis indignamur his, qui nobis familiarissimi sunt, cum in nos peccaverunt*, \* dice al nostro proposito S. Basilio.

Sacerdote, che leggi questo punto, trema d'offendere Iddio; e se il Signore per la sua infinita bontà oggi non ti nega, ma ti offerisce la misericordia, abbracciala con gran favore; non lasciar passare questa occasione; non t'inoltrare più ne' peccati, se non vuoi incontrare l'ultimo precipizio, e la totale rovina dell'Anima tua: se il Signore ti tocca il cuore a compunzione, piangi direttamente l'offese, che l'hai fatte; risolvi mutar vita, ed abbi gran confidenza di ricevere il perdono, poichè questo è quel Signore, che non solo, *Propitiatur omnibus iniquitatibus tuis*; ti rimette la colpa, quando di cuore la piangi, ma anche \* *Coronat te in misericordia, & miserationibus*.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre per maggiormente accer-

*Cit. a Glos. in\* 1. Petri 4. \* Psal. 102.*

certarti di questo sì tremendo gastigo, e per maggiormente sfuggirlo; come, essendo i Sacerdoti nell'ufficio, e dignità, simili a gli Angioli, il peccato loro viene paragonato nella colpa al peccato di Lucifero, e de' suoi segnaci: così lo dicono i Santi Dottori, e lo cavano dalle Sacre Scritture; onde disse S. Bernardo al Sacerdote, che nello stato Ecclesiastico offende Iddio, e commette delle iniquità: *In Clero tanquam in Cælo iniqua geris*; E poi passando dalla colpa alla pena, dicono, che siccome il peccato de' Sacerdoti è simile a quello di Lucifero nella colpa, così è da temere, che sia anco simile nella pena del non esser perdonato; e par, che chiaramente lo dicesse il Signore Iddio per Esaia in quelle parole: *In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*. Ardisce il Sacerdote di commettere le iniquità nella terra santa di Dio, cioè nello stato Ecclesiastico, e nella Chiesa (come spiega S. Bernardo) *Terra Sanctorum dicitur Ecclesia, & domus Dei, quam decet sanctitudo*; non arriverà a godere la gloria del Signore, non vedrà la bella faccia di Dio, non conseguirà la Beatitudine eterna.

Ugone di Santo Caro esponendo quel passo, *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ*, dice, che tra la pena de' peccati, che commettono i Secolari, e quella de' peccati, che commettono gli Ecclesiastici, vi è

l'istessa differenza, che tra il peccato d' Adamo, il quale fu perdonato, e il peccato degli Angioli, che non meritò perdono: *Adam peccavit in terra, & veniam consequutus est. Lucifer in Cælo, & Diabolus factus est; sic differunt peccata Laicorum, & Clericorum*, e dice, che i Secolari, che peccano, sono quelli, che nella Sacra Scrittura si chiamano *Peccatores terræ*, a differenza de' Sacerdoti, che peccano, i quali si devono chiamare *Peccatores Cæli*, come gli Angioli: Ed in fine Giesù Cristo disse espressamente a S. Brigida, che conforme li cattivi Sacerdoti s'assomigliano a Lucifero nella colpa, così faranno anche simili a quello nel rigoroso giudizio delle pene; tra le quali la prima fu di non conseguire perdono del suo peccato: \* *Sacerdotes mali sunt in eodem peccato, quo cecidit Lucifer, nunc etiam dico tibi iudicium eorum, & cui sunt similes, &c.*

O Sacerdote, considera, che la tua dignità è molto eminente, che il Sacerdozio è un grado altissimo, e per conseguenza, quando cadì da quello, maggiore è il precipizio. Chi a una altezza smisurata cade, si fracassa irrimediabilmente: \* *Ruina, quæ de alto est, graviori casu colliditur*, dice a proposito delle cadute de' Sacerdoti S. Ambrogio: Considera, che avendoti il Signore sublimato allo stato sacerdotale, t'ha innalzato fino alle Stelle; t'ha

\* *Rev. lib. I. c. 47.* \* *De dig. Sac. 47.*

t'ha sollevato fino al Cielo, facendoti come uomo Celeste, ed Angiolo. Dal Cielo dunque cadi quando pecchi, dice S. Pietro Crisologo; \* *Quid altiut Caelo? de Caelo cadet in caelestibus qui delinquit*: Se volevi menar questa vita, che meni, era meglio per te che fossi stato Secolare: perchè non istaresti soggetto a sì tremendi gastighi: \* *Si privatim peccas, nihil tale passurus es*, dice S. Gio: Crisostomo; ma essendo Sacerdote, e peccando, fai quasi certa la tua dannazione: *Si peccas in Sacerdotio, peristii*.

In questa considerazione atterrito, ed attonito, pensa a' casi tuoi; e mentre il Signore ti fa leggere questo punto, è segno, che vuole usar misericordia con te, benchè tu non la meriti. Datti animo, non ti avviliti: Il Signore ti minaccia, per corregerti, e se ti emendi, non ti dannerà. Ah Dio mio, e misericordia mia, \* *Deus meus misericordia mea*, lo bene, che non solo s'ite misericordioso, ma l'istessa misericordia: Ah non sia mai, che giunga a tanto il vostro sdegno contra di me, che mi abbiate da rivoltare la faccia, per non mirarmi con gli occhi della vostra benignità, \* *Non avertas faciem tuam a me*. Non sia mai, Dio mio, che l'ira vostra cresca tanto, ch'abbiate da partirvi da me senza darmi più ajuto, \* *Ne declines in ira a servo tuo*. Ri-

cor-

\* Ser. 26. \* Hom. 41. in Matth. Ps. 58.

\* Psal. 26. \* Ibidem.



## PUNTO QUARTO. 97

cordatevi, Signore, dell'infinite misericordie, che avete usato verso di me: \* *Reminiscere miserationum tuarum Domine*; Compitemi mio Dio, con perdonarmi per questa volta; ch'io propongo, e risolvo non offendervi più.

Procura cffettuare una vera mutazione di vita. Stia fissa nella tua mente quella tremenda sentenza di San Girolamo; ed acciò che te ne ricordi, affiggila nella tua camera scritta a lettere grandi da cartellone, \* *Grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis eorum ruina, si peccant.*

## PUNTO QUARTO.

### *Ponderazione Prima.*

**C**Onsidera, come i peccati de' Sacerdoti irritano talmente lo sdegno, e l'ira di Dio, che suole anche alle volte per essi flagellare, e flagellare con asprissimi, e severi affighi, Città, Terre, e Popoli intieri, sino alla loro total distruzione. E per accerirti di questa verità, pondera, come fa-  
 osa per tutto l' Universo fu la Città di erusalemme per la numerosità del Popo-  
 , per la magnificenza degli edifizj, e per  
 sontuosità, e per la ricchezza dell'ammi-  
 bile Tempio, fabbricato ivi da Salomo.  
 , per ordine del medesimo Iddio; e quel-

E lo,

\* *Pf. 24.* \* *Lib. 18. in cap. 44. Ezech.*

98 MEDITAZIONE IV.

Io, che più è da ponderare, Sede, e Metropoli allor della vera Religione; perciò tanto cara a Dio, che Città di Dio, volea si chiamasse; ed in tanta venerazione ordinò, che fosse appresso tutti, che per espresso divieto dell'Altissimo, non era lecito nè anche nominarla per giuramento; \**Non jurabis per Ierosolimam*; e pure è vero che permise il Signore fosse distrutta a segno di non restarne in piedi pietra sopra pietra; e questo principalmente per i peccati de' Sacerdoti: che perciò Gesù Cristo predicandone con lagrime la distruzione, immediatamente entrò col flagello, per gastigare le profanazioni, che si facevano nel Tempio, *Ut ostendat*, dice S. Bonaventura\*, *quod maxima causa destructionis fuit peccatum Sacerdotum*, e se per i peccati de' Sacerdoti, non la perdona nè anche a Gerusalemme, considera, che farà all'altre Città, che non tengono le prerogative di Gerusalemme, quando in esse abbondano i peccati de' Sacerdoti.

Or che pensi, caro Sacerdote, finirai una volta di peccare? finirai d'intendere, e capire; che vuol dire, peccato de' Sacerdoti? quanto il Signore Iddio se ne tiene offeso, quanto danno apporta a te, ed a' Popoli? Ah Sacerdoti di Dio, entriamo in noi stessi; procuriamo di piangere di cuore, e a grime di sangue, per ismorzare il fuoco dell'

\* *Matth. 5. Matth. 21. S. Bon. ibi.*

PUNTO QUARTO. 99

dell'ira di Dio, acceso contro de' Popoli, per i nostri peccati; procuriamo mitigare con sospiri, e pentimento il furore, e lo sdegno di Dio adirato per le nostre colpe: Penitenza, o Sacerdoti, penitenza: \* *Olorabant Sacerdotes Ministri Domini*. Chiediamo a Dio pietà, e perdono per noi, e per le nostre Città, e Terre; acciò il Signore non le subbissi per li nostri peccati: diciamo con l'intimo del cuore, \* *Parce Domine, parce populo tuo*.

Chi sa, se tanti infortunj, che spesso accadono alla nostra misera Patria, sono per i peccati di noi Sacerdoti? Chi sa, se le pestilenze, carestie, e guerre accadute a' tempi nostri, sono stati flagelli de' nostri peccati; e gl'innocenti hanno patito, e portato la pena delle nostre colpe? E per ultimo, chi sa, che flagelli sopratano per le nostre iniquità?

Ah Dio mio, placatevi, placatevi, *Parce Domine, parce populo tuo*: Se volete sfogare il vostro sdegno, sfogatelo pure contra me, che sono contento, paghi la pena, ch'io m'immise la colpa: Non la pigliate, Signore, con gl'innocenti per me; non permettete male de' Popoli per causa mia. Signore, m'into d'avervi offeso; datemi spazio di penitenza, ch'io voglio mutar vita, e far quanto posso, per placare la vostra Giustizia.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come dalla distruzione di Gerusalemme si cava, che i peccati de' Sacerdoti, non solo sono cagione della rovina delle Città, e de' Popoli; ma anche talmente irritano la Divina Giustizia che non la perdona nè meno al Tempio, ed alla sua Casa. Luogo della gloria sua, ed abitazione sua chiamò il gran Tempio fatto edificare da Salomone, e dedicare al suo Santissimo Nome; contuttociò permise, che fosse totalmente profanato, e distrutto per i peccati de' Sacerdoti.

Similmente considera, che per i peccati del Sacerdote Eli, e de' suoi Figliuoli ancor Sacerdoti, talmente s'infuriò il Signore, che non solo sfogò lo sdegno suo contro del Popolo suo, permettendo, che restasse obbrobriosamente vinto da' Filistei, e ne cadessero uccisi in una sola battaglia al numero di trentamila; ma anche permise, che l'Arca Sacrosanta del Testamento andasse in mano de' nemici infedeli.

Oh quanto è vero dunque, dice S. Prospero d'Aquitania, che talmente s'adira l'Altissimo Dio per i peccati de' Sacerdoti, che non solo non la perdona alle Città, ed a i Popoli, ma ne anche alla sua medesima Casa, ed alle cose dedicate al suo culto, permettendo,

do , che fiano profanate le Chiefe, fporcati i Santuarj, condannate al fuoco, e alle fiamme: le velti, e i vafi fagri, calpeftati i Sagramenti, efferminati li Sagri Riti, e fpiantata la Fede: \* *Sic enim Deus irafcitur peccantibus Sacerdotibus, ut etiam sacratis locis suis, vasisque non parcat*, dice S. Prospero, ed apporta in confermazione di quefta verità quel paffo di David: \* *Repulit tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

In quefto punto puoi ridurti a memoria, quanti Tempj, e luoghi fagri per tutto l'Univerfo fono ftati profanati, e diftrutti dagli Eretici, da' Gentili, da' Turchi, da' Giudei, e quanto strapazzo hanno fatto delle cofe facre, e de' Sagramenti, fino a dare l'Eucariftia Santiffima per cibo alle beftie; e puoi confiderare, che forse i peccati de' Sacerdoti ne fono ftati cagione: puoi ricordarti quante Terre, quante Città, quanti Regni, quante Provincie intiere hanno perduta la bella luce della S. Fede; e confidera, che forse è accaduto per i peccati de' Sacerdoti; e quelli, che furono eletti da Dio per mantenimento della fua gloria, e per foftegno della Fede, per i loro peccati l'han fatta perdere.

Che vuoi aspettare, che forse il Signore Iddio per i tuoi peccati faccia il fimile, o peggio ( fe peggio può immaginarfi ) alla

E 3

pa.

\* 1. Reg. 3. de prom. & prad. p. 2. c. 24.

\* Psal. 77.

patria tua? Le tue iniquità sono pur troppo moltiplicate, il Signore, per le tue scelleragini, \* *Ad iracundiam concitatus est*; se non procuri placarlo col pentimento, farai cagione, che se ne parta; e per l'orrore, che tiene a i tuoi peccati, l'abbandoni, e la privi della sua Santa Fede.

Non sia mai, Dio mio, nè nè, che per i miei peccati la Divina Maestà Vostra abbia da permettere tanta rovina, \* *Ne derelinquas nos Domine Deus noster*. Nè Dio mio; nè, nè, Padre di Misericordia, nè, *Ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes*. Custodite la vostra Casa, invigilate al mantenimento della Santa Fede, e castigatemi, che ho peccato: stiate assai sdegnato per le mie colpe; ma voi siete quel Dio, che *Cum iratus fueris, misericordia recordaberis*: fino ad oggi non ho saputo, che il peccato de' Sacerdoti operi tanto male; adesso, che lo conosco, l'abbomino, lo detesto, e amaramente lo piango a' vostri Santissimi piedi: propongo mai più offendervi, far penitenza delle colpe mie, e piangerle sempre. Ajutatemi Dio mio, ad eseguire quanto ho promesso: Vostra Divina Maestà sa, che da per me nulla posso, nulla vaglio, Ajutatemi, Dio mio, \* *Deus meus in auxilium meum respice*.

ME-

\* Deut. 42. \* Abac. 3. \* Psal. 70.

# MEDITAZIONE V.

*Nella quale si pondera in particolare,  
quanto grave, e d'orrendo sia  
il peccato della disonestà,  
ed incontinenza nel  
Sacerdote.*

## PUNTO PRIMO.

### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera, in questo primo punto la grandissima premura, con la quale richiede il Signore ne' Ministri del suo Altare la virtù della Castità, e Purità; ed in questo modo conoscerai chiaramente quanto sia grave, e di quanto disgusto di Dio il vizio opposto dell' incontinenza, ed impurità ne' Sacerdoti per questa ragione appunto, che sono Ministri familiari di Dio.

Pondera dunque, come certa cosa è, che il Sacerdozio dell'antica legge fu ombra, e figura del Sacerdozio della legge nuova; siccome gli antichi Sacrificj erano figura del gran Sacrificio istituito da Cristo nel nuovo testamento. Or nella Sacra Scrittura si legge, qualmente ordinò il Signore ne' Sacerdoti dell'antica legge l'uso di tante vesti, ed ornamenti bianchi in segno della nettezza, e purità, che richiedeva da loro; or-

dinò tante lavande , e purificazioni , inculcando sempre quel\* *Lavamini, mundi estote*, per dar loro ad intendere la total purità , e nettezza, che richiedeva in essi. Eleffe al Sacerdozio Aron , perche la sua verga avea germogliato i fiori , simbolo della Castità , dice Sant' Ambrogio\*. Stabili, che li Sacerdoti, e i Leviti s'astenessero anche dall'atto lecito conjugale , non solo , quando aveano da offerir Sacrificio, ma anco quando doveano toccare le vesti, e i vasi sacri, e le sacre suppellettili\*; proibì, che gli animali immondi si sacrificassero vittima ne' Sacrifizj; ed altre consimili cose tutte , per dinotare , quanto di proposito richiedeva la nettezza , e purità ne' Sacerdoti, e Ministri suoi, e per manifestare quanto avea a cuore la castità , ed onestà in essi; la nausea , che li dava ogni macchia d'immondezze , ed impurità .

Rifletti con S. Ambrogio , \* *Si in figura tanta observantia , quanta in veritate ?* se ne' Sacerdoti dell' antica legge , che erano ombra , e figura de i Sacerdoti della nuova legge , richiedeva il Signore tanta nettezza , e purità , quanto maggiormente la richiederà , e l'averà a cuore ora ne' Sacerdoti del nuovo testamento , e ne' Ministri del suo sacro Altare , acciocchè sian , come si conviene , mondi , puri , e netti ; e  
che

\* *Isai. 1.*    \* *Ep. 82.*    \* *Levit. c. 35.*

\* *Lib. 1. de off. cap. 5.*



che l'odore della purità loro sia tale nell'anima, che ridondi la fragranza nelle carni, e nelle vesti, come del Santo Sacerdote Filippo Neri si legge, e superi quella, che spiravano le vesti di Giacob, acciò accostandosi ciascheduno di essi al divino Isaac, possa quello dire: \* *Odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus?*

Certo, che questa, prima d'ogni altra cosa, richiede il Signore dal Sacerdote, disse Origine, \* *Ante omnia Sacerdos castitate debet accingi*; e San Gio: Crisostomo lasciò scritto: che richiede Dio dal suo Ministro candore, e splendidezza di purità, maggiore di quella, che tengono i chiarissimi raggi del Sole. In fatti a S. Francesco d'Assisi dimostrò Dio tal purità ricercarsi nello stato Sacerdotale, ch'egli quantunque castissimo, e purissimo, non si confidò d'ascendere al Sacerdozio; E tutto ciò sta fondato in solidissime ragioni, dice San Pier Damiano, per esser i Sacerdoti li Ministri più familiari, che abbia il Signore, \* *Ut in his niveas pudicitie candor effloreat, qui sacris Mysteriis familiaris appropinquant.*

Pondera dunque, quanto disgusto dà a Dio quel Sacerdote, che non solo non spiri odore, o fragranza di purità; ma nell'Anima, nel corpo, nelle carni, e nelle vesti.

E 5

puz.

\* Genes. 27. \* Hom. 4. in Levit.

\* Opusc. 18. contra Cle. in tom. differ. 1. c. 12.

puzza delle più laide impurità, che siano sopra la terra, e se il vizio della disonestà è tanto schifo, e abbominevole in se stesso, che in conto nessuno il purissimo Signore può soffrirne la puzza; quanto più abbominevole, e quanto più grave farà in persona de' Sacerdoti, ne' quali richiede tanta purità? Certo, che di continuo gli sta abbominando, e quanto più spesso li compariscono avanti per esercitare i loro ministeri, tanto maggior nausea, ed abbominazione gli recano: non gli stima da Sacerdoti, ma li tiene a conto di gravissimi nemici, e di continuo stà loro dicendo, *Nescio vos*; mentre, come ci manifestò S. Clemente Alessandrino, *Solum qui agunt puram vitam, sunt Dei Sacerdotes*. Sacerdoti impuri, tremate, che il Signore, come tanto abbominevoli a gli occhi suoi, non v'abbia da dire per tutta l'eternità, *Nescio vos*.

### *Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come è tanto conforme al lume della ragione, che i Ministri di Dio siano squisitamente mondi, e netti, che anche i Gentili esigevano estrema nettezza ne' Sacerdoti de' loro falsi Dei; onde esclamavano sempre, *Diis omnia munda*, come riferisce Plutarco. Diogene dimostrò con efficaci ragioni, che doveano i Sacerdoti de' Dei osservar castità; e Macrobio  
scri-

scrive, che i Sacerdoti idolatri de' suoi tempi venivano costretti dalla Gentilità a menar vita casta.

Pondera, dunque quanto sia difforme dal retto lume della ragione, ed alieno dal dovere, e per conseguenza quanto grave, ed enorme delitto sia, che i Ministri, e Sacerdoti di Dio vivo, e vero, siano impuri, ed esercitanti nella disonestà. Pondera quanto gravemente offeso si tiene il Signore dalle sozzure di coloro, a' quali con tanta espressione impose, \* *Sancti estote, quia ego Sanctus sum*; dovendo di continuo assistere alla mia presenza, trattare alle strette da Ministri familiari, siano santi, e puri, perche tale son' io.

Si tenne gravemente offeso il Signore da i due Sacerdoti figliuoli d'Aron per aver posto nel toribile fuoco straniero: Or quanto pensate voi, che si stimerà offeso, vedendo ardere nel petto de' Sacerdoti le fiamme, e' l'ouco puzzolentissimo della libidine, e delle carnalità. Le sporchezze de' Ministri infimi non recano tanta abbominazione a gli occhi del Padrone, quanta ne recano le sozzure, e laidezze de' suoi familiari di Camera, i quali devono assisterli di continuo: Certo, che dalle lordure di costoro par, che resti imbrattato il Padrone, e se per altro questi tal di avessero tutte l'ottime qualità che si richiedono in un Ministro fa-

miliare, solo questa li renderebbe abbo-  
minabili, tanto, che sarebbero discacciati, come  
se niente di buono essi avessero; così appun-  
to, quantunque l'Altissimo Dio sia la stessa  
purezza per essenza, incapace di macchia; pu-  
re per darci ad intendere quanto resti offeso  
dalle sozzure de' Sacerdoti, in mezzo de'  
quali sempre si trova, disse per Ezechiele,\*  
*Coinquinabar in medio eorum*, che perciò di-  
ce S. Tommaso da Villanova, se il Sacerdo-  
te avesse per altro tutte l'ottime qualità, che  
si richiedono in un Ministro di Dio, scienza,  
zelo, umiltà, ed ogni altro, *Nihil est, si non  
castus*, anzi schifo, abominabile, sozzo, in-  
degno della familiarità di Dio.

Fa un poco di riflessione sopra la tua vi-  
ta, e vedi quanto sei stato puro, e casto nel  
Sacerdozio; se la coscienza ti rimorde, d'es-  
serti imbrattato più volte con le sozzure dell'  
impurità: pieno di confusione domandane  
perdono a Dio; conosci, che gli hai dato  
gran disgusto con le tue disonestà, e che  
hai pur troppo macchiato l'Anima tua; cer-  
ca di purificarla col pentimento, e con le  
lagrime; e quantunque vedessi caderne da  
gli occhi tuoi in abbondanza, non ti quie-  
tare, chiedendo sempre al Signore maggior  
contrizione per sempre più lavare, e mon-  
dare l'Anima tua dalle passate macchie: re-  
plica di continuo, *Amplius lava me ab ini-*  
*qui-*

*quietate mea , Et a peccato meo munda me .*  
 Risolvi di mutar vita , e d'allontanarti da tutte quelle occasioni di persone d'uffizj ; e di luoghi , che possono imbrattare l'Anima tua , e pregiudicare a quell' eroica nettezza , che tanto si richiede ne' Sacerdoti .

## PUNTO SECONDO.

*Ponderazione Prima .*

**C** Onsidera in questo secondo punto, quanto richieda il Signore la castità da' Sacerdoti, e quanto all'opposto si chiami offeso dalla loro incontinenza, non solo perchè sono suoi Ministri familiari , ma anche perchè sono come tali, consagrati ad esso , e segnati col santo suggello del carattere indelebilmente impresso nell' Anima loro, secondo il detto dell' Apostolo, *Unxit nos Deus , Et signavit nos , Et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris :* e per capire questa verità , discorri teco stesso così: Comandava il Signore nell' Esodo, che l'Olio sacro, col quale si dovea ungere l'Altare , ed altre cose sacre , non potesse applicarsi ad ungere la carne dell' uomo; ed avrrebbe fatto gran torto al Signore, chi avesse trasgredito questo suo divieto, ed applicato ad usi profani la cosa consagrada ad esso: *Hoc oleum unctionis Sanctum erit mihi, caro hominis non ungetur ex eo .*

Or

Or quanto maggiormente devi stimare, che la persona del Sacerdote consacrata a Dio più, che l'Olio sacro, richieda il Signore, che solo ad usi sacri debba applicarsi, lontano dalle sensualità, e disonestà, alieno dall'impurità della carne; e pondera quanto grave offesa fa al Signore quel Sacerdote, che s'applica, non dico ad usi profani, ma alla lascivia, alla disonestà, ed al vizio esecrabile dell'incontinenza: \* *Sacerdos ne polluat Sanctuarium Domini, quia oleum Sanctæ unctionis Dei super eum est*, sono parole di Dio.

Inoltre considera; quanto grave eccesso commetterebbe, e di quanto disonore di Dio, chi ardisse di riempire un vaso sacro, un Calice consagrato, di fucidume, o di schife immondezze: ohimè che dà orrore solo ad udirlo, or essendo la persona del Sacerdote Santuario di Dio, cosa consecrata a Dio, suggellata, e riservata per esso, pensa quanto grande scelleraggine sia, sporcarsi con l'immondezza del senso, e riempirsi delle lordure schife della disonestà, quale ingiuria, e disonore fa a Dio!

Può argomentarsi da i lamenti, che ne fa l'istesso Dio in Ezechiele: \* *Sacerdotes polluerunt Sanctuaria mea*; e soggiunge spiegando Ugon Cardinale, *per vitæ immunditiam*. Ah, che i Sacerdoti con la vita immonda,

## PUNTO SECONDO. . . . . 111

monda, impura, e sozza, che menano, vengono ad imbrattare, e sporcare il mio Santuario, ch'è l'anima loro, e la loro persona.

Sacerdote impuro, avverti a quello, che fai; applicati a conoscere la grande ingiuria, che fai a Dio, il disgusto, che li dai; pensa a quel, che sei; quella diligenza, che, tieni in custodire le cose sacre dalle schitezze e sozzure, applicala nel custodire l'Anima tua da ogni macchia d'impurità: \* *Te ipsum castum custodi, ut domum Dei, templum Christi, organum Spiritus Sancti.* Quando sei stimolato dal senso, ricordati; che sei totalmente consacrato a Dio, e se vuoi mantenerti veramente casto, procura sfuggire a tuo potere anche i pensieri, e le parole, che sono contra la purità, e così conviene alla persona consacrata a Dio: \* *Fornicatio, & omnis immunditia nec nominetur in vobis sicut decet Sanctos*, disse l'Apostolo S. Paolo.

### Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come il carattere Sacerdotale impresso nell'Anima, e che conferisce tanto all'essere, ed operare da Sacerdote, fa, che di continuo risplenda in te l'essere sagro, che tieni: ed è un perpetuo segno, che sii dedicato, e consagrato a Dio; onde l'imbrattarti con le sozzure dell'in-

con.

\* *S. Ign. ep. 10. ad Her. Diac.* \* *Ad Eph. 5. 3.*

continenza con questo suggello, e segno speciale in dosso, rende più esecrabile la tua colpa, e ridonda in maggior disonore di Dio; ed acciocchè lo conoschi, ti propongo a ponderare l'enorme delitto, che commetteva un infame Secolare, e scellerato peccatore: questi istigato dal Demonio vestivasi di tutte le vesti Sacerdotali segretamente in una Sacrestia della Chiesa, e con quei sagrosanti, e venerabili ornamenti in dosso commetteva più volte fra se stesso uno de più schifi, ed orribili peccati, che sia nel vizio della lussuria. Mi persuado, che solo in udirlo inorridisci, e gridi, o scelleraggine orrenda! \* *Obstupefcite, Cæli, super hoc, & portæ ejus desolamini*; ma t'elorto a pregare insieme il Signore, che ti dia lume da conoscere quanto è peggiore l'iniquità de' Sacerdoti impuri per detestarla.

Pondera bene, qual'è più orrendo; commettere simili laidezze con le vesti Sacerdotali in dosso, che sono un estrinseco ornamento, ed un estrinseco contrasegno de' Ministri del Sagra Altare; o commetterlo col carattere Sacerdotale intrinsecamente impresso nell'anima, ch'è l'ornamento più prezioso, ed il segnacolo di maggior pregio, intimo, ed intrinseco de' Ministri di Dio?

Grida pure nell'intimo del tuo cuore, che gravissima è l'iniquità de' Sacerdoti

im.



impuri, da fare inorridire i Cieli con la sua bruttezza; e ritirarli coloro, che stanno nelle loro porte per non mirare una simile scelleraggine: \* *Obstupescite, Caeli, super hoc, & portæ ejus desolamini.*

Dalla contiderazione di questa verità, procura, o Sacerdote, di concepire un santo orrore al vizio dell' impurità, un odio implacabile all'immondezze della carne, e muoverti a detestarle, e piangerle; se ti ricordi essertene imbrattato per la vita passata: e quando ardono in te le fiamme del senso libidinoso, rivoltati al Signore, e dilli con S. Agostino: \* *Continentiam jubes, da quod jubes, & jube quod vis.* E' vero, che l'uomo per esser Sacerdote, non lascia d'esser di carne, e sta soggetto a gli stimoli del senso; ma è vero ancora, che il Signore concorre con l'ajuto, e con la sua grazia, quando la domanda, e ad esso ricorre di tutto cuore per superarli; e se brami, che il Signore ti soccorra, e t'ajuti, applicati a mortificare, ed abbattere questa grande alterigia della tua carne, che tanta guerra ti muove: ricordati di praticare quello, che giornalmente tu reciti, *Carnis terat superbiam potus, cibique parcitas.*

## PUNTO TERZO.

*Ponderazione Prima.*

**C**onsidera, quanto sia grave il peccato dell'incontinenza ne' Sacerdoti per un' altra ragione, e motivo; cioè per lo voto solenne di Castità, col quale il Sacerdote consecrando il suo corpo, e l'Anima sua a Dio, promette, a s'obbliga strettamente di parola, e si lega col fortissimo legame dell' obbligazione di voto di mantenerli lontano dalle sozzure della carne.

Pondera dunque, come per questa specialità del voto, che tiene annesso l'ordine Sacerdotale, il peccato dell'incontinenza de' Sacerdoti propriamente, e con tutto rigore è assai più grave di quello de' Secolari, ed' un'altra specie assai più esecrabile; onde quell'istesso, che commettendolo il Secolare, si chiama semplice peccato, commettendolo il Sacerdote, è sacrilegio, che vuol dire, violazione di cosa sacra, violandosi la pudicizia, che con tanta solennità del voto fu a Dio offerta, e consagrada.

Rifletti, ora, che ingiuria speciale fa all' Altissimo Dio il Sacerdote, quando dona al senso, e al Demonio quello, che solennemente avea prima donato a lui? quando toglie a Dio quello, che sì fortemente s'era impegnato di mantenere, e non toglierli

in

in perpetuo ; che aggravio si fa alla suprema Maestà del Signore , quando per aderire a Creatore vilissime , se li viene meno delle promesse , e li rompe la fede , e la parola a lui data ?

Considera bene, qual disonore farebbe ad un Re chi avendoli prima donato un mazzetto di fiori , che spiravano fragranza di sommo diletto, e accettatolo quegli con sommo gusto, glielo strappasse dalle mani, e tutto sporcandolo desselo ad un schiavo vilissimo, e conosci, che simile è il disonore , che fa a Dio il Sacerdote e'l peccato dell'incontinenza: poichè avendo prima con tanta solennità offerto il fiore della purità di sommo fragranza alle narici di Dio , di sommo suo diletto ; ed avendolo egli accettato con segni di gran giubbilo , glielo strappa dalle mani , l'imbratta, lo sporca , e lo dà a cōsumare alle vilissime Creature della terra.

Stimano a somma ingiuria i Personaggi grandi della terra, che si rompa loro la data fede , e si manchi lor di parola , massime da persone di gran lunga inferiori ; e con ragione, dandosi con ciò a divedere , che si tiene poco conto , e poca stima di loro . Or quanto credi , che tengasi aggravato , e oltraggiato l'Altissimo Dio , vedendo , che una Creatura vile della terra li rompa la fede data nel voto solenne , e li venga manco di parola , e dell'obbligazione, che fece;  
dimo.

dimostrando non far conto di Dio, nè stimare le promesse fatteli?

O Sacerdote, e come non consideri gli obblighi, che tieni? come giorno per giorno, e con tanta facilità oltraggi, disonori, ed offendi Dio, rompendoli la fede, e mancandoli di parola, violando quello, che gli consecrasti, e togliendoli quello, che irrevocabilmente gli donasti? O sacrilego, scelerato, mancator di parola, e infedele, apri gli occhi a quel, che fai; trema, e pensa all'emenda; altrimenti Dio te la farà pagar, quando meno vi pensi.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come pel voto solenne di castità si celebrò strettissimo, e festivo sponsalizio tra il Sacerdote, e Gesù Cristo; per conseguenza il corpo suo, e tutti i suoi membri sono dello Sposo Gesù Cristo; onde a' Sacerdoti quadra con ottima ragione quello dell'Apostolo, \* *Corpora vestra membra sunt Christi*.

Considera dunque, quanta ingiuria fai a Gesù Cristo, o Sacerdote impuro; quando *Tollens membra Christi*, \* come parla il medesimo Apostolo, *Facis membrum meretricis*: che disgusto dai allo Sposo, mentre col peccato dell'incontinenza vieni a dare il corpo, ch'è di Cristo, e fatto una  
cosa

\* 1. ad Cor. 6. v. 16. \* *Ibid.*

cosa con esso, ad imbrattare, e sporcare alle puzzolenti carni, facendoti una medesima cosa con loro; mentre, come dice l'istesso Apostolo, \* *Qui adhaeret meretrici unum corpus efficitur*: al certo, che fai quel gran torto, e quella grave ingiuria a Cristo, che fa l'adultera allo sposo, e tanto più esecrabile, e orrendo, quanto è più degno, ed amabile lo Sposo, che si tradisce, e si disonora.

Pondera bene teco medesimo, quanto offeso, e disonorato si terrebbe un Signore de' più grandi, e cospicui della terra: se la sua Sposa da esso esaltata, ben trattata, e sommamente amata, si mescolasse carnalmente con un vilissimo schiavo di Corte, massimamente se lo facesse con pubblica sfacciataggine; e tieni di certo, che altrettanto, e molto più si tiene da te offeso, e disonorato il tuo Celeste, e geloso Sposo Gesù Cristo; quello, che t'ha esaltato al Sacerdozio, e t'ama con amore assai tenero, e sviscerato; quando vede, che per gli sporchi dilette della terra lo tradisci, massime se hai ardire di farlo con pubblica sfacciataggine.

Ricordati ora tutto raccolto in te stesso, quante volte nella vita passata hai tradito, e disonorato il tuo Divino Sposo, quante volte l'hai mancato di fede, e l'hai cambiato; forse per chi? per dilette sporchissimi, vilissimi, e momentanei: Con

\* *Ibid.*

quan-

quante, e quante Creature hai adulterato con iscornio, ed aggravio del tuo Sposo infinitamente amabile? conosci il disgusto grave, che gli hai dato; considerarlo bene, per piangerlo, come si deve.

Per domandarli perdono, e per muoverti maggiormente a compunzione, immaginati di vedere lo Sposo tuo Gesù Cristo, che ti viene appresso pregandoti a risarcirgli l'onore, con detestare li tuoi peccati, e pentirti dell'offese, che gli hai fatto; dandoti sicurezza di riceverti nella sua grazia, e tenerti più caro, che prima. Immaginati che ti stia dicendo quelle tenerissime parole registrate in Geremia, \* *Tu autem fornicatus es cum amatoribus multis, revertere ad me, & suscipiam te*: Anima Sposa mia, so bene con quanti, e quanti amatori ti sei imbrattata; pure ti prego, torna a me con dolore, e pentimento, ed io di tutto cuore ti riceverò. Vieni, vieni, o Sposa diletta mia, che io sto con le braccia aperte per riceverti; \* *Veni columba mea, sponsa mea*. A queste pietosissime voci del tuo Sposo, intenerito, e compunto, prostrato a' piedi suoi, domandagli di tutto cuore perdono; e procura trattenerli per lungo spazio abbracciato co' suoi piedi, bagnandoli con le lagrime, come fece la Maddalena, e sfogando con tenerezza d'affetto secondo il sentimento, che Dio ti dà.

E

\* C. 3. v. 1. \* Cant. 2. 10.

## PUNTO QUARTO. 119

E per dargli gusto con efficacia, e sodezza, proponi una vera mutazione di vita; se non hai saputo mantenere illibato il fiore della tua Verginità, t'accerto, che menando il rimanente della tua vita casta, farai grato allo Sposo tuo, quasi, come fossi Vergine, mentre, come dice S. Bernardino, \* *Longa castitas pro virginitate reputatur.*

## PUNTO QUARTO.

### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera in questo punto, calando più al particolare, un'altra ragione, ed un'altro motivo speciale, che aggrava maggiormente il vizio dell'incontinenza ne' Sacerdoti; ed è per l'ingiuria gravissima, che fanno a Gesù Cristo, dovendo quotidianamente maneggiare le sue purissime Carni, cibarsi del suo sagratissimo Corpo, ed abbeverarsi del suo Divinissimo Sangue.

Pondera dunque, come giornalmente i Sacerdoti trattando con le loro mani le Carni purissime del Figlio della purissima Verginella Maria: di quello, che tiene tanto a cuore la purità, che fa chiamarsi, \* *Condor lucis æternæ, Speculum sine macula, Lilium convallium*; si pregia del nome d'

Agnel-

\* *De Mod. ben. viv. c. 22.*

\* *Sap. 7. 26. Can. 2.*

Agnello; che vuol dire casto, e simbolo della purità: di quello, che tiene in tanta stima la verginità; che nascendo volle Madre Vergine, e per averla tale, operò tanti miracoli con istupore, e maraviglia dell' Universo tutto: di quello, che tanto gode aver seguella de' Vergini; e si vanta tener con essi più stretta amicizia, e familiarità: *Virgines enim sunt, hi sequuntur Agnum quocumque jerit*\*: di quello, che portò seco dal Cielo, come gioja preziosa, e gemma celeste, la purità verginale: e con tanta efficacia, e premura procurò incastrarla nel cuore de' Ministri del nuovo Testamento; Oh quanto disse bene S. Gio: Crisostomo, \* *Quos solares radios non deberet excedere manus illa, quæ banc carnem tractat*?

Or considera bene, o Sacerdote, quale ingiuria fa a Gesù Cristo, quanto gravemente l'offende, chi imbratta con mille impurità quelle mani, che hanno da trattare il suo preziosissimo Corpo, facendole maneggiare sporchezze laidissime, e schi- fezze da stomacare, e provocare a vomito quegli stessi, che le commettono.

Questo punto bene sminuzzato, cavava a gran copia le lagrime al puro, e casto Ministro di Gesù Cristo S. Bernardo\*; e compingere anche il cuor tuo con l'ajuto della Divi-

\* *Apos. 14. 4.* \* *Homil. 38. in Matth.*

\* *S. Bern. in decla.*



Divina Grazia, se vi rifletti bene. Ardiscono dice il Santo, di maneggiare le Carni sagratissime dell'Agnello immacolato, *Audent Agni immaculati sacras contingere carnes*, ed intingere nel Sangue purissimo di Gesù Cristo quelle labbra, e quelle carni, che poco prima s'imbrattarono con sporchissimi toccamenti di Meretrici? *Et intingere in Sanguine Salvatoris carnes nefarias, quibus paulo ante (proph dolor!) carnes meretricis attrectaverunt?*

Quale ingiuria è quella, che si fa a Cristo, o Sacerdoti, con l'incontinenza; quale offesa, e quale oltraggio fanno all'Agnello castissimo, al bianco giglio, alla luce purissima, quelli, che s'accostano a toccarlo con le mani poco prima tanto imbrattate con le carni, forse anche appestate con l'orribilissime schifezze di Sodoma? *Proh dolor proh dolor!* O iniquità orrenda da fare spezzare il cuor di dolore a chi ha lume di Dio, e sentimento della purità di Cristo. Già che il Signore vi concede lume da conoscere queste verità, applicatevi con ogni sforzo, per praticare il documento di S. Girolamo, \* *Pudicitia Sacerdotalis non solum ab opere se immundo abstineat; sed etiam a jactu oculi, & a cogitationis errore, meus, Christi Corpus confectura, sit libera.*

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre , e fa riflessione alla tua vita passata ; e se conosci che nel Sacerdozio hai menato vita pura , e casta di pensieri, parole, ed opere, ringrazia il Signore, che te n'ha dato la grazia ; trema di non perderla : non ti fidare di te medesimo: fuggi ogni occasione ; e pensa , che moltissimi hanno menato vita pura , e casta per anni , ed anni , é poi anche in vecchiaja sono miseramente caduti , come Salomone, del quale dice lo Spirito Santo : \* *Cumque esset senex depravatum est cor ejus per mulieres, ut sequeretur Deus alienos* . Alle scosse , ed all' impeto veemente di questo vizio maledetto dell' impurità , \* *Cedros Libani corruisse reperi* , dice S. Agostino, sono caduti anche i Cedri del Libano ; or quanto più devi temere delle cadute tu , che non sei Cedro del Libano , ma un arbore debolissimo , e tanto fragile, quanto sai ? questo solo nemico è quello , che si vince col fuggire ogni occasione , benchè leggiera , che possa pregiudicare alla tua castità : Non ti fidar superbamente di te stesso ; se non vuoi precipitare , chiedi giorno per giorno al Signore, *eum omni humilitate, & lachrymis* , che ti assista . Il mantenersi sempre casto è dono di Dio ; \* *Et ut castitas detur, humilitas*

\* Reg. 11. \* Cit. a S. Tb. opusc. de m. conf. & purit. conf. art. 22. \* Epist. 42. c. 5,

*litas meretur*, dice S. Bernardo.

Se poi ti ricordi, che nello stato Sacerdotale ti sei imbrattato nelle sozzurre del senso sporco, pensa, che hai fatto gravissima ingiuria a Gesù Cristo; gli hai apportato gran nausea; che perciò hai gran motivo di compunzione, e pentimento: Ah mio Dio, \* *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Vado pensando con grande amarezza dell' Anima mia gli eccessi commessi in queste lordure negli anni, che sono stato Ecclesiastico, e ve ne domando di tutto cuore perdono: Ah Gesù mio, voi tanto puro, tanto casto, tanto vergine, ed io tanto impuro, tanto sozzo, tanto puzzolente delle schifezze della carne? ve ne domando umilmente perdono. Strappate, o purissimo Gesù, strappate con l'efficacia della Vostra Divina Grazia dal petto mio questo cuore così sozzo, che tengo; e concedetemi un cuore mondo, puro, e netto, come si richiede nel Ministro, che v'ha da assistere, e maneggiar di continuo: ripeterò sempre cento, e mille volte, fin tanto, che me lo concediate, e griderò con istantissime suppliche, \* *Cor mundum creâ in me Deus*.  
 Proponi emenda della tua vita: fa penitenza degli errori passati, fa, che il senso, che t'istigò a commetter la colpa, ne paghi la pena con mortificazioni, ed asprezze:

F 2.

pro-

\* *Isai. 38. 15.* \* *Psal. 50.*

procura tenerlo in freno: pensa, che è il nemico più capitale, che hai; mortificalo quanto puoi acciò non prevaglia: mena vita penitenziale, e lontana dall'occasioni, se la vuoi menar pura, e casta; e da oggi in poi procura di stare con ogni accortezza: *Ne manus, quæ intinguntur Sanguine Christi, polluantur sanguine peccati*, dice S. Agostino\*.



## MEDITAZIONE VI.

*Nella quale si ponderano i formidabili  
gastighi, co' quali il Signore punisce  
ne' Sacerdoti il peccato dell'  
Incontinenza,*

### PUNTO PRIMO.

#### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera primieramente, come uno de' più tremendi gastighi, co' quali può gastigare il Signore l'Anima peccatrice in questa vita, è il sottrarle il lume da conoscere le proprie miserie, e i pericoli, permettendo, che cammini sempre all'oscuro, sdruciolando di male in peggio, fino ad arrivare all'eterna perdizione: \* *Ut labatur pes eorum*; Ed in fatti questo diede per

\* *Serm. 37. ad fratres de herem.*

*Dent. 32. v. 35.*

per condegna pena delle loro gravissime scelleraggini a gli Ebrei: \* *Excaca cor populi bujus, ut videntes non videant*; e di questo più, che di ogni altro hanno temuto, e tremato i Santi.

Or a' Sacerdoti impuri questo gastigo stà minacciato da Dio in Geremia: \* *Propheta, & Sacerdos polluit sunt; idcirco via illorum erit, quasi lubricum in tenebris*; in pena delle loro sozzure il Signore loro toglierà il lume, e cammineranno, come chi cammina per via sdrucchiolevole nell'oscurità, e nelle tenebre.

E che questa minaccia si veda in fatti eseguita ne' Sacerdoti impuri, suole insegnarlo l'esperienza, mentre questi tali vivono per ordinario in modo, come chi non ha affatto lume di Dio.

Commettono peccati enormissimi, come se fossero galanterie; cadono in gravissime scelleraggini, nè si ravvedono, anzi nè anche pensano a quel che fanno; lo stimano leggiera fragilità, anzi niente: per la vita licenziosa, che menano, sono mostrati a dito da' Secolari più rilassati, e si mormora di loro con grave scandalo; ed essi lo vedono, ed odono, ma appunto, come noi vedessero, nè l'udissero; non pensano all'emendazione: \* *Videntes non videant, intelligentes non intelligent*.

F 3

E

\* *Isai. 6. 10.* \* *Cap. 23. v. 21.* \* *Isai. 6.*

E chi sà , se la cecità di alcuni arriva a tanto, che calino con gran franchezza dalle case delle meretrici al sagro Tempio per celebrare ! passino immediatamente dal posribolo all' Altare , e dall' Altare di nuovo al posribolo ! se alcuno gli riprende, rispondono; E che fo io? a chi do fastidio? con cecità veramente compassionevole .

Chi sà , se in alcuni di costoro arrivano tant'oltre le tenebre, che si persuadano , e talvolta espressamente lo dicano, che non possono celebrar Messa quieta, se prima con orrendo sacrilegio non isfogano i loro bestiali appetiti; o almeno, se non hanno presenti all' Altare le loro dilette ? A tanto arriva chi è abbandonato da Dio .

Peccano ogni giorno ; ed ogni giorno si confessano , ( se pure lo fanno ) e continuano fin questo modo i mesi, e gli anni; e non s'avvedono, che quelle Confessioni (le quali pare moralmente impossibile , che abbiano il vero pentimento, e proponimento che si richiede ) sono confusioni dell' Anima loro .

O quanto gran pena è l'esser privo del lume di Dio ! Trema , o Sacerdote , e tieni di certo , che caminando così all' oscuro , precipiterai nell' ultimo abisso dell' eterna dannazione .

### *Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre , quale è stata , ed è la tua vita : se ti rimorde la coscienza d'essere stato

stato sozzo per lo passato, ed il Signore non ti ha privato del lume suo; anzi sempre, che l'hai offeso con queste lordure, ti hà dato lume da conoscere il tuo peccato; sappi, che t'ha usato gran misericordia, ed straordinaria pietà: hai gran motivo da lodarlo, e ringraziarlo, devi farlo di tutto cuore.

Se la tua vita oggi è pura, e casta; seguita, e non t'imbrattare, tremando, che se caderai, il Signore, t'abbia a togliere il lume, per non risorgere più, come a tanti è accaduto.

Se per ultimo ti conosci immerso attualmente nelle laidezze delle sensualità, e ti pare, che si verifichi in te questo gallico, stimando quasi nulla le tue scelleraggini; piangi, e piangi di cuore, avendo perduto per colpa tua il lume di Dio: tieni di certo, che questo continuo sdruciolare, che fai da male in peggio, senza ravvederti, è gallico de i tuoi gran peccati. Misero! che ne farà di te, se non t'emendi? pensa, che tremendi sono i giudizj di Dio, occulti, e giusti: *Et quod de te erit judicium?* dice S. Pier Damiano\*. Qual giudizio stimi si farà di te? come ne disporrà la Divina Giustizia? *Qui corpus, quod utique per consecrationem sanctificatum est, non canibus, sed lupanaribus tradis*; quando il Signore con tanta premura disse: \* *Nolite Sanctum dare canibus.*

Pensate, o Sacerdoti, a mutar vita, pri-

F 4

ma

\* Opusc. 17. \* Matt. 9.

ma di arrivare all'ultimo precipizio; e se la divina pietà per mezzo della lettura di questo punto vi dà qualche poco di lume da conoscere le vostre iniquità: *Ambulate, dum lucem habetis, ne vos tenebrae comprehendant*: Domandategli perdono di tutto cuore; e come svegliati da un lungo letargo, conoscendo i vostri peccati, risolvete di mutar vita; mentre a costoro promette il Signore: \* *Bonam tenebras coram eis in lucem, & prava in recta*. E se ciatchéduno di voi pare, che questo lume, che hà, non basti, chieda al Signore, che glie l'accresca; gridi col cieco dell'Evangelio: \* *Ut videam Domine*; lume, Signore, da conoscere le sceleraggini mie, lume da mutar vita, lume, Dio mio, prima che precipiti nell'Inferno: *Illumino oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*.

## PUNTO SECONDO.

### Ponderazione Prima.

**C**onsidera, come il castigo della cecità della mente d'ordinario non va mai solo, ma sempre accompagnato dell'altro ancor tremendo, e formidabile dell'ostinazione del cuore, e della durezza, e fermezza della volontà nel male; che perciò molte volte nella Sagra Scrittura la cecità, che

con-

\* *Joan. 12. Isai. 42. 16. Lucæ 18. Ps. 12.*





gliorano con la vecchiaja, nè il cuore loro si ammonisce, o s'intenerisce, o si compunge a gl'inviti, che con interne ispirazioni Cristo lor fa.

Oh miseri! e quanto chiaramente esperimentano questo gastigo sordo della Divina Giustizia, mentre vorriano spogliarsi del mal'abito, e mai viene l'ora di risolversi; desiderano staccarsi dalle cattive pratiche, e non dà loro il cuore far da doveroz; vorriano piangere, e pentirsi, e par, che non lo sappiano fare, nè gli venga dal cuore; anzi esperimentano somma durezza.

Oh gran male, o eccessivo danno, o tremendo gastigo è l'essere abbandonato da Dio, ed esser fatto privo della sua Divina Grazia! Per la gran puzza, che sente in voi di sozzure carnali, o Sacerdoti impuri, Dio si parte da voi; e guai a coloro, che sono abbandonati da Dio: \* *Vae eis, cum recessero ab eis.* Tremate, e pensate a' casi vostri.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera in oltre, come da questa durezza di cuore, ed ostinazione di volontà nel male, e dalla mancanza di dolore, e contrizione, viene originata ne' Sacerdoti impuri, l'impenitenza finale, ch'è la chiave della loro eterna dannazione.

E per accertarti di questa verità, ricordati

\* *Osea. 9.*

dati di quello, che racconta il Beato Dionisio Cartusiano, qualmente condotto un Servo di Dio nel Purgatorio dall'Angelo, vide gran numero de' Secolari, i quali ivi purgavano i peccati della disonestà, che in vita avevan commessi, ma de' Sacerdoti ve n'eran pochissimi; e domandatone la cagione al suo Celeste condottiere, gli fu data questa spaventevole risposta: \* *Vix aliquis talium habet veram contritionem, idcirco pene omnes hujusmodi aternaliter damnantur*; de' Sacerdoti lussuriosi appena si trova chi abbia vera contrizione de' suoi peccati; e perciò questi tali, quasi tutti in eterno si dannano.

Da queste spaventevoli sì, ma sode considerazioni, procurate, o Sacerdoti Santi, di cavar per frutto un gran timore di cadere in simili sozzure, acciocchè il Signore non vi abbandoni; eleggendo più tosto la morte, che commettere simili peccati. *Potius mori, quam sedari.*

Coloro, che dopo molte cadute, hanno ricevuto grazia da risorgere, lo riconoscano per segnalato beneficio di Dio, ammirando l'infinita sua Bontà, che quel Signore supremo, ch'è l'istessa purità per essenza, non siasi sdegnato di porger loro la mano, quando stavano infangati in orribili sporchezze, calando a ritrovarli fin dentro lo sterquilinio delle sozzure, dove giacevano,

per lavargli col suo prezioso Sangue, e vestirli con la bianca, e preziosa veste della sua Grazia, e tremino di cadervi di nuovo, acciò non restino sepolti in esse per sempre, come a molti è accaduto.

E per ultimo, chi giace ancora dentro di questo puzzolentissimo fango, con timore, e umiltà prieghi il Signore a porgerli la mano del suo Divino ajuto, per uscirne affatto, e gridi con l'intimo del cuore: *Emitte manum tuam de alto eripe me, & libera me\**, confessi d'aver meritato mille inferni; vedendosi indurito di cuore, esclammi di meritarlo. Supplica però Gesù Cristo, o Sacerdote rilassato, per il Sangue, che sparse sopra la Croce per te, e per tutti i dolori, che soffrì nella sua Passione, che ti dia vero dolore, e pentimento de' tuoi peccati, che ti perdoni quello, che hai meritato, e che non t'abbandoni affatto: replica più volte con sentimento, ed affetto: *Non me derelinquas usquequaque\**: nè ti partire da i piedi del Crocifisso fin tanto, che non senti il tuo cuore ammolito, ed intenerito a contrizione dell'offese, che hai fatte a Dio nel genere di disonestà; e se il Signore te ne fa grazia, prometti una vera mutazione di vita.

PUN.

\* Psalm. 43. \* Psalm. 118.

## PUNTO TERZO.

*Ponderazione Prima.*

**C**Onsidera, come talmente si stima offeso il Signore per l'impurità de' Sacerdoti, e talmente contra di loro s'adira, che molte volte in pena, e gastigo de' loro eccessi, sdegna anche d'ascoltare le preghiere, che altri fanno per la loro emendazione, ed eterna salute. Ed appunto come, quando un gran Monarca si sente assai oltraggiato da qualche suo Ministro traditore, e infedele, tutto furore, e sdegno contro di quello, si fa intendere, che nessuno interceda, e che non è per dare orecchio a' prieghi, o mezzi, o intercessori; così il Supremo de' Signori chiamandosi gravissimamente oltraggiato dall'impurità de' suoi Ministri, talmente se gli rendono esosi, e contra d'essi s'infuria, che si fa intendere, come non è per ascoltare nè anche le preghiere, e l'orazioni, che per essi si fanno; e talvolta espressamente proibisce a' Servi suoi, che non lo preghino, nè lo tocchino su questo punto.

E di questa verità ve ne sono terribili, e chiare testimonianze nella Sagra Scrittura, e nelle sacre Istorie. In Geremia stanno registrate quelle formidabili parole: *\*Tu ergo noli orare pro populo hoc, & ne assumas*

\* Cap. 11.

pro

*pro eis laudem, & orationem, quia non exaudiam.* E che parlasse de' Sacerdoti, si scorge chiaramente dalle parole, che sieguono immediatamente: *Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa numquid carnes sanctae auferent a te malitias tuas;* Impose dunque il Signore a Geremia espressamente, che non intercedesse per quei scellerati, e maligni Sacerdoti, protestandosi, che non era per esaudire tali intercessioni: a tanto si stende il Divino furore contra i perversi Ministri del suo Altare.

Inoltre S. Agostino,\* volendo darci ad intendere quanto difficilmente il Signore perdona i peccati de' Sacerdoti, si vale di quelle parole della Scrittura: *Si autem Sacerdos peccaverit quis orabit pro eo?* Chi si troverà, che voglia intercedere per i peccati più schifi, ed enormi de' Sacerdoti; e poi gli esorta a considerar bene le dette parole, per conoscere con quanta difficoltà possano esser perdonati da Dio: *Quae tu Sacerdos expende, ut scias quanto difficilius, quam aliis Dominus peccata condonet.*

Per ultimo convincendo maggiormente te stesso della presente verità considera, che alle volte sono in questo modo puniti anche i peccatori scellerati, quando sono stati da Dio segnalatamente esaltati, e beneficiati, come del Popolo Ebreo rende testimonianza Geremia, a cui più volte fu fat-

to precetto, che non pregasse per quello a fine d'intercederli, cosa di buono: *Noli orare pro populo isto in bonum* \* Quanto più dunque si deve temere tal gastigo da'Sacerdoti, i quali corrispondono a i sublimi doni ricevuti da Dio con l'estrema ingratitudine delle loro sciocchezze?

Eh, che questo è proprio dell'ingratitudine disseccare il fonte della misericordia, onde non resta luogo, se non all'inondazioni della Divina Giustizia: Pondera, a che porta i miseri Sacerdoti il vizio, massime dell'impurità; e temi, e trema, meditando emendazione di vita.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come alle volte suole il Signore chiaramente manifestare questa verità a'Sacerdoti impuri, e lascivi nell'ultimo della vita loro, e quando si trovano in punto di morte, per maggior pena, e gastigo loro, onde da per loro stessi precipitansi nel baratro della disperazione; tanto meritando le loro gravissime colpe.

Di questo si potrebbero addurre più storie; una sola però te ne propongo a considerare, riferita dal Cardinal Baronio\*, di un Sacerdote vissuto lungo tempo in pratica carnale con una donna; Questo ritrovandosi in tempo di sua morte nel suo Convento d'alcuni santi Religiosi, ritirato ivi a fi-

ne

\* Ger. 15. \* An. 1100.

ne di poter' emendar la sua vita ; mentre nell'ultimo dell'agonia gl'assisteva il Superiore di quel luogo , vide co' proprj occhi gran numero di Diavoli , che venivano in forma di Leoni , per isbranarlo : indi un fiume di fuoco , che calava dal Cielo , per incenerirlo : Gridò il Sacerdote moribondo , raccomandandosi all'orazioni di quel Religioso ; e cessarono quelle orribili visioni. Indi a poco condotto avanti al Tribunale di Dio , e conoscendo chiaramente , che stava già per darsi dal Giudice inesorabile la sentenza della sua eterna dannazione , e mentre si vedeva posto da' Diavoli in una padella ad ardere ancor vivo , cominciò a gridare : Son dannato, son dannato : moltiplicò quel buon Religioso le sue orazioni , per dare ajuto a quell'Anima disperata ; ed egli accorgendosi, che già le orazioni erano in vano , perchè il Signore giustamente sdegnato dalla sua lunga impurità , non era per esaudirle , rivolto al medesimo Superiore , dando gli ultimi fiati , proferì queste spaventevoli, e inemorabili parole: *Cessa, cessa pro me orare ne pro illo ultra fatigeris , pro quo nullatenus exaudieris* ; e poco dopo spirò l'Anima impura in mano del Diavolo, a cui tant'anni avea servito ne' vizj della lussuria.

Or che pensi , Sacerdote ? sono forse burle , o favole queste ? Sono invenzioni a  
ca.



capriccio , o esagerazioni ? o pure son verità sode, e chiare? Prega il Signore, che non te lo faccia sperimentare a tuo danno . Sei forse del numero de'Sacerdoti sporchi , e fozzi della libidine : e chi sa, se l'ira di Dio si è tanto avanzata contro di te , che sdegni anche d'ascoltare l'orazioni , che si fanno per l'Anima tua ? Chi sà ; se le tue abominazioni sono arrivate a sdegnar tanto Dio , che abbia proibito a'Santi Avvocati, ed al tuo Angiolo Custode, che intercedano per te ? Misero , a chi ricorrerai per impetrar perdono , e grazia di salvarti? E' disperato forse il caso per te ? Nò nò : può essere, che non ancora sia chiusa affatto per te la porta : Fatti animo ; se vuoi accertarla , ricorri all'intercessione di Maria sempre Vergine , a cui nulla si nega , come dicono i Santi . Attaccati con pianto , e lagrime a i piedi di questa Madre di Misericordia, acciò interceda con efficacia per te ; ricordati , ch'è Avvocata de'Peccatori ; pregala, che ella ti presenti avanti il suo Figliuolo ; ed alla presenza di Maria accoppiando il tuo dolore con l'intercessione sua domanda perdono delle tue impurità , che l'otterrai ; e risolvi di porre l'Anima tua sotto il purissimo manto del suo patrocinio con qualche divozione particolare ; che in questo modo di porco sozzo , diventerai bianco Armellino .

## PUNTO QUARTO.

*Ponderazione Prima.*

**C**Onsidera, come, se qualsivoglia specie di peccato mortale de' Sacerdoti per la sua gravezza suol' essere punito con l'orribile gastigo della morte repentina, ed improvvisa, come si ponderò nella Meditazione 4. punto 2. ponderat. 2., specialmente il peccato della disonestà soggetta il Sacerdote a questa pena sì formidabile, permettendo il Signore, che nell'atto stesso del peccare cada all'improvviso il fulmine dell'ira sua, che l'ammazzi, l'atterri, e lo seppellisca nell'Inferno.

Pondera, come questo è sentimento molto comune de' Santi, ed Ecclesiastici Dottori; e lo fondano nelle Sacre Scritture, e nell'esperienza d'innumerabili successi. San Pier Damiano\* insinua, e considera a questo proposito quello, che accadette al sacrilego Rè Baldassarre: Costui, mentre stava banchettando con le sue Concubine, ordinò, che venissero alla mensa i Sacri vasi, che avea tolto dal gran Tempio di Gerusalemme; e con orribil profanazione, volle che in essi bevessero quelle impudiche donne; ed ecco nell'atto stesso, che commise questa scelleraggine, comparvero all'improvvi-

\* *Opusc.* 18. c. 3.

provviso quelle prodigiose dita, che gli scrissero nel muro la sentenza di morte.

Or questo dinota, dice il Santo Dottore, che l'istesso accaderà a' Sacerdoti impuri, i quali se ardiranno con sacrilegio più esecrando di quello, che commise Baldassarre, profanar con le disonestà i vasi de' Corpi, e dell'Anime loro consagrate a Dio, e applicargli all'uso de' diletti sporchi, e sensuali; verrà sopra di essi all'improvviso l'ira di Dio, che con grande sdegno, e furore li subisserà nell'Inferno.

Che perciò rivolto il Santo a voi Sacerdoti, con gravi, e pesanti parole vi lascia questo importante avviso: *Nolite vasa Deo sacrata in vasa contumeliae vertere*. Guardatevi di profanarvi voi, che siete vasi consacrati a Dio, e rendervi con l'impurità vasi di contumelia; *Et exemplo Baltassar usui vestra delectationis aptare*: Guardatevi di seguire il cattivo esempio di Baldassarre, adattandovi all'uso de' diletti carnali, perche se l'imiterete nella colpa, non gli farete dissimili nella pena d'un castigo improvviso, e repentino di morte; *Ne repente zelus Dei super vos in iracundia se furore succendat*.

In oltre considera come la morte repentina di Oza, vogliono molti de' Sacri Interpreti, che gli fosse mandata in pena, perchè ardì di toccar l'Arca, quando non si era astenuto dall'atto conjugale, contro al Di-

vino comandamento , che vi era , di non farlo per la riverenza a quella dovuta . Or discorri teco stesso così : Se l'impurità non peccaminosa , perchè cagionata da un atto lecito , dispiace tanto a gli occhi di Dio ne i Ministri , che toccano l'Arca , che li punisce con morte repentina ; quanto più devono temere di tal gastigo i Sacerdoti del nuovo Testamento , che hanno da maneggiare , e da cibarsi del Corpo , e Sangue di Cristo , se cadono in disonestà , e s' imbrattano con le peccaminose , e sacrileghe sozzure del senso ?

Rumina questa verità ; concepisci un santo timore di gastigo sì formidabile , e un santo orrore a questo vizio maledetto ; e comincia a disporre una vera mutazione di vita , prima , che ti sopraggiunga la morte : non tardare , a risolverti ; \* *Non tardēs converti ad Dominum* : Non andar procrastinando , o differendo di giorno in giorno ; *Ne differas de die in diem* \* ; perchè quel tempo , che forse vanamente ti prometti , per mutar vita , non l'avrai ; procura valerti di questo , che ora ti dà per sua Misericordia ; altrimenti ti verrà sopra all'improvviso l'ira di Dio . \* *Subito enim veniet ira illius* .

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre , come non solo il Signo.  
re

\* *Vide Abul. 1. Paralip. cap. 13. qu. 26.*

\* *Eccl. 5.      \* Ibid.*

re ha dato questi gattighi prima della legge di Grazia, e quando si faceva chiamare, *Deus ultionum*\*, Dio delle vendette; ma anche dopo l'Incarnazione del Verbo, e nel tempo della legge di pietà, e di misericordia.

Sono frequentissimi nelle Sacre Istorie i funesti successi di moltissimi Sacerdoti impuri, morti all'improvviso, ed alle volte nell'atto stesso di peccare; ma a due soli ti esorto per adesso ad applicar l'occhio della considerazione, per entrare maggiormente nel santo timore di Dio. Ed il primo sia quello, che riferisce San Pier Damiano\*, accaduto nella Città di Parma, ed è, che mentre un Sacerdote impudico stava attualmente peccando con una donna di pratica antica, calò all'improvviso fuoco dal Cielo, e gl'incenerì ambedue, precipitando congiunti all'Inferno, dove si morderanno le carni l'un l'altro per tutta l'eternità.

E l'altro è quello, che racconta S. Brigida nelle sue rivelazioni\*, d'un Sacerdote impuro, il quale, mentre stava deliziando nel mezzo d'una campagna amena; e ritrovandosi l'aria serena, pura, e chiara, venne all'improvviso un fulmine dal Cielo, che lasciando intatto tutto il rimanente del corpo, arse, ed incenerì solamente quelle parti, colle quali avea sozzamente peccato,

\* Ibid. \* Lib. 5. Epist. 13. \* Lib. 2. c. 2.

privandolo anche di vita, in segno che quella morte repentina, ed improvvisa era stata in pena, e gastigo delle sue disonestà; ed il fulmine era venuto dalla mano vendicatrice di Dio, che volle fare giusta vendetta delle sue sporche iniquità.

Or se la cosa passa così, come non temi di quello, che Dio minaccia? A molti è accaduto, e tu tante volte l'hai meritato. Come vivi con tanta sicurezza, come se di certo conoscessi, che questi gastighi non sono per te? in che ti fondi? a che t'appoggi? di che ti fidi? aspetti di vedere il fuoco, che cali dal Cielo, per crederlo? Guai a te per tutta l'eternità, se l'esperimenterai: Sù, riconosci il pericolo, alzati, risolvi; comincia ad uscire da questo puzzolentissimo fango, nel quale ti ritrovi immerso.

Se temi di comparire avanti il tuo Signore così puzzolente, e sporco, come ti vedi; purifica l'anima tua col dolore, e pentimento; lavati con le lagrime, profundati col pensiero a conoscere quante offese hai fatto contra la Maestà di Dio con le tue disonestà; di quanti modi, e maniere ti sei profanato, e imbrattato; e conoscendo l'errore, prostrato a' piedi del Crocifisso, domanda-gli di tutto cuore perdono.

Ah Gesù mio, io sono quel porco sozzo, che tanti anni ho goduto di rivoltarmi pel fango delle sozzure; io quell'abbominevole creatura, che tutte le mie soddisfazioni l'hò

## PUNTO QUARTO. 143

riposte solo nell'imbrattarmi con le sensualità della carne: quanto brutta, quanto laida, quanto orribile vi presento questa povera Anima mia: Gesù mio, mentre io la purifico con le mie lagrime, lavatela voi col vostro preziosissimo Sangue, che con quelle lavande salutari, si farà più bianca, e pura della neve: \* *Lavabis me, & super nivem dealbabor*, quanti gastighi mi ho meritato, e con nessuno di essi mi avete gastigato? Vi lodo, e benedico per sempre, e propongo mai mai più non imbrattarmi.

## ~~~~~ MEDITAZIONE VII.

*Nella quale si pondera, quanto sia grave ed orrenda la colpa de' Sacerdoti, che celebrano in peccato mortale.*

### PUNTO PRIMO.

*Ponderazione Prima.*

**C**Onsidera, come il celebrare il Santo Sacrificio della Messa con la coscienza macchiata di colpa mortale è uno de' più gravi peccati, e delle più enormi scelleraggini, che possono commetterfi, perche per l'ingiuria, che si fa a Cristo, e per l'ostacolo, che pone alla Grazia del Sacramento, è or-

ren-

\* *Psal. 50.*

rendissimo sacrilegio. E perchè molte sono l'ingiurie, che si fanno a Cristo con questa sorta di colpa, perciò.

Pondera in questo primo punto la gravità di tal peccato, per cagione, che celebrando, si tratta, e maneggia il Corpo di Gesù Cristo, e discorri teco stesso così: Certa cosa è, che avanti gli occhi di Dio sono più abominevoli, e schife le mani di un Sacerdote, che stà in peccato mortale, che quelle di coloro, che le tengono impastate di puzzolentissime lordure, e di bruttezze: Or quanto orrenda sarebbe la temerità, e la colpa di chi ardisse con le mani sporcate di loto, maneggiare l'Ostia consagrada, e toccare il Corpo, e Sangue vero di Cristo? Grande al certo, e da inorridire, e tanto che al parere di S. Agostino, par, che non possa trovarsi peccatore tanto empio, che ardisca di commettere una simile sceleraggine: \* *Quis adeo impius erit qui lutosus manibus Sacratissimum Sacramentum tractare presumat?* Or dunque tanto orrenda anzi maggiore, devi stimare la colpa de' Sacerdoti, che infangati nelle puzzolentissime sozzure del peccato mortale, e dopo, che \* *Amplexati sunt stercore*, s'accostano così lordi a celebrare, e maneggiare il Corpo di Gesù Cristo.

Ah Sacerdoti di Dio considerate, che in verità questo non è trattare, e maneggiare,  
ma



ma sporcare, per così dire, ed imbrattare il Corpo di Gesù Cristo; così appunto ve n'accerta S. Girolamo, dicendo: \* *Polluimus Corpus Christi, quando indigni accedimus ad Altare*; e'l Signore medesimo lo dice, e te ne lagna in Ezechiele con quelle gravi parole: \* *Coinquinabar in medio eorum*.

Considerate, e ponderate bene, che questo non solo è maltrattare, ed imbrattare, ma calpestare, e conculcare il Corpo, e Sangue di Cristo, come parlò l'Apostolo \*, scrivendo a gli Ebrei; e S. Gio: Crisostomo sopra questo passo dell'Apostolo disse, che questo è propriamente, \* *Corpus Christi conculcare*: per conseguenza, tanto execrabile si deve stimare la colpa del Sacerdote, che celebra in peccato mortale, quanto quella di chi per disprezzo calpestasse l'Oliva consagrada, e si ponesse sotto de' piedi il Corpo, e Sangue di Cristo.

Sacerdoti malvagi, che con tanta facilità quotidianamente ardite di commettere questa sacrilega scelleraggine, riconoscere pure una volta il vostro errore; sentire le voci del Signore, che vi dice: E come, o miei diletteffimi Ministri, è arrivato a tanto il vostro ardire, che mi calpestate, e conculcate, come se io non fossi il Dio dello

G

Mac-

\* In cap. 1. Malach. \* Ezech. 22.

\* Ad Hebr. 10. 26. \* Homil. 20. ad Hebr. homil. 83. in Matth.

Maestà, ma polvere, e loto vilissimo della terra? è spento forse in voi affatto il lume della Fede? mi adorare con le genuflessioni, e mi conculcate con i peccati: questo non è adorarmi per riverenza, ma illudermi, come mi burlavano i Giudei, che inginocchiandosi avanti a me, mi percolavano.

Come, come ardite d'imbrattare il mio purissimo, e Divinissimo Corpo? \* *Offer-tis panem pollutum*. Come fate tanto poco conto di questa Mensa Sagrosanta, e Celeste (avanti la quale tremano gli Angioli) accostandovi ad essa tanto sozzi, e schifi, dicendo co' fatti: \* *Mensa Domini despecta est*. Emen-datevi pure una volta, *Et revertimini a viis vestris pessimis*. \*

### Ponderazione Seconda.

Pondera adesso, ed applicati col pensiero a considerare, se forse sei caduto in quest' orrenda iniquità: e conosci il grand' errore, che hai fatto; imbrattare il Corpo di Cristo, profanare l'Altare; dichiarare per dispreggiabile, e di niun conto la Mensa Sacrosanta; conculcare il Figlio di Dio; calpestare, e porsi sotto a' piedi il prezioso Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

Confessa pure avanti del tuo Dio, che meriteresti per queste ingiurie fattegli, essere sprofondato, e sepolto nell'oscuro carcere

\* *Malach. i.* \* *Ibid.* \* *4. Reg. 17.*

cere dell'Inferno, ed ivi tra quelle immondezze, e fozzure esser calpestato da i Diavoli per tutta l'eternità; pure poco sarebbe alla tua grande enormità. Considera bene, se il venire alla Cena \* quel Convitato senza la veste nuziale, bastò per essere cacciato via nelle tenebre dell'Inferno; che meritano i Sacerdoti, che s'accostano all'Altare, non solo privi della veste nuziale delle sante Virtù, ma carichi di peccati, e di lordure? Miseri, quale sarà il Giudizio, loro è il gastigo!

Mi pento, o mio Signore, di tutto cuore d'avervi tanto maltrattato, ingiuriato, e vilipeso: Ammiro la gran Misericordia vostra, con la quale m'avete sopportato con tanta pazienza. E come, mio Dio, mentre io scellerato stava su l'Altare imbrattandovi, e calpestandovi, non vennero fulmini dal Cielo ad incenerirmi? Certo, che sarebbero impetuosamente venuti, se la vostra infinita Pietà non gli avesse trattenuti. Ve ne ringrazio di tutto cuore, e dirò sempre, che sete stato con me \* *Longanimus multum misericors*. Propongo di voler, prima morire, che commettere per l'avvenire un sì orrendo sacrilegio; ed anche propongo di soffrire pazientemente, quando vedrò la mia fama, e riputazione macchiata, ed imbrattata, anche da' miei più stretti, e cari; quando mi vedrò conculcato, e calpestato da

G 2 tutti

\* *Matth. 22.* \* *Psal. 102.*

tutti. Dio mio, vorrei far penitenza del mio gravissimo errore, ma non trovo cosa, che mi soddisfaccia: vi prego a conculcarmi, e calpestarli co' vostri flagelli in questa vita, e me ne chiamo contento, e soddisfatto, purchè mi solleviate nell' altra a godervi per tutta l' eternità, come spero.

## PUNTO SECONDO.

### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera quanto orribile sia la colpa de' Sacerdoti, che celebrano in peccato mortale, per cagione che si cibano del Corpo di Gesù Cristo. E per capirla in parte, rifletti, che viene primieramente paragonata col peccato di Giuda, il quale mentre stava attualmente macchinando tradimenti, è morto al suo Maestro \*, ardì di sedersi insieme con esso a mensa, e cibarsi delle sue Divinissime Carni: onde Cristo Signor Nostro questitali Sacerdoti li chiama traditori, novelli Giuda, e peggiori di quello.

Inoltre l' Apostolo S. Paolo compara questa colpa col peccato orrendo di coloro, che crocifissero Gesù Cristo, e li diedero morte sopra la Croce spargendo per terra il suo preziosissimo Sangue: \*

*Qui manducat, & bibit*

\* Revel. S. Brig. lib. 1. cap. 45. & lib. 4. cap. 132.

*bibit indigne reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*, cioè, come spiega S. Tomaso da Villanova *ac si occidissent* \*: Sicchè tanto grave sarà giudicata avanti Dio la colpa di voi Sacerdoti, che stando in peccato mortale v'accostate a mangiare le Carni, ed a bere il Sangue dell' Agnello immacolato; quanto quella di coloro, che lo crocifissero ed ammazzarono.

Per ultimo vien paragonato questo eccesso con l'orribil colpa di chi ardì di seppellire il Corpo di Cristo nel fango, o di versare il suo divinissimo Sangue dentro d'una cloaca: \* *Cum in os immundum Sanctissimam Carnem ponit, eam quasi in latum projicit*, disse Pietro Blesense: E c. n ragione chiara, e manifesta; poichè comunicandosi questi tali in peccato mortale ricevono il Corpo, e Sangue di Cristo dentro di loro, che sono più sporchi, schifi, ed abbominevoli innanzi a Dio, che tutte le cloache della terra unite insieme.

Pondera dunque, che scelleraggine è questa, di celebrare in peccato mortale, tradire l'istesso Cristo, ammazzarlo, e gettare il suo Corpo immacolato, e Sangue Divino nel fango, e nella cloaca puzzolente dell'anima tua. Rifletti bene, e profondati col pentiero a conoscere quella verità, di-

G 3

ce

\* 1. ad Cor. 12.

\* Conc. 3. de Corp. Christ.

\* Serm. 38.

ce S. Tommaso da Villanova: *Quantum flagitium, in spurcissimam tui corporis cloacam, sacratum Christi Sanguinem profundere!* \*

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, che la gravezza di questa colpa si conosce anche dalla pena, con la quale viene punita, e castigata dal Signore. Sacerdote immondo (dice Cristo) *Quæ utilitas in Sanguine meo, dum descendendo in corruptionem* \* ? Speri forse tu riportare qualche utilità dal mio Sangue, quando cala nell'anima tua corrotta da' peccati? nò, nò; anzi pene, e castighi: e così appunto spiega le dette parole del Salmo Ugone Cardinale. L'Apostolo S. Paolo parlando di questa pena disse, \* *Qui manducet, & bibit indigne, judicium sibi manducet, & bibit*: Il Sacerdote, che celebrando in peccato mortale, si ciba indegnamente del Corpo di Cristo, mangia il giudizio d'eterna dannazione; e bevendo indegnamente nel Calice il Sangue di Cristo, beve a torto pieno l'ira di Dio contra di esso, che lo precipiterà nell'Inferno, per esser ivi punito con pena simile a quella, che patiscono i Crocifissori di Cristo: *Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*.

O

\* *Conc. 3. de Corp. Chr. Ps. 29. & Hug. ibi.*

\* *1. ad Cor. 11.*

## PUNTO SECONDO. 151

O Sacerdote, come non tremi, quando ti accosti all'Altare in peccato mortale, sapendo, che vai a mangiare il giudizio rigoroso contra di te; ed a bere il Calice dell'ira di Dio, il quale, tanto solo, che voglia, può precipitarti all'Inferno? Chi sa, se un giorno ti accaderà come a Giuda, che \* *Post buccellam introivit in eum Satanas*; che dopo aver' indegnamente ricevuto il Corpo di Cristo, abbia da entrare il Diavolo ad impossessarsi totalmente dell'Anima, e del tuo corpo; ed abbi da sortire il pessimo fine di questo traditore, che \* *Suspensus crepuit mediis*, passando dal patibolo temporale dell'eterno? Se mangi da traditore, sappi, che \* *Proditor manducat ad ruinam, atque interitum*, dice San-Lorenzo Giustiniano.

Se dunque ti ricordi esser caduto in simile enormità, come tu te ne stai senza piangere la gran colpa, che hai commesso, e senza dare rimedio al gran male, che ti sovrasta? Non sai tu, che il Sangue di Cristo da tante volte calpestato, e versato nella cloaca dell'Anima tua, grida vendetta contra di te assai più, che non gridava il sangue dell'innocente Abele contro Caino? Così appunto lo rivelò a S. Brigida: \* *Sanguis meus plus clamat vindictam, quam sanguis Abel.*

G 4

Av.

\* Joan. 13. \* Act. 1. v. 18.

\* S. Laur. Justian. de triumph. Chr. eg. c. 4.

\* L. 4. cap. 132.

Avverti però, che grida: contra di te, vendetta, perchè vivi ostinato nel male; ma se tu da dovero ti risolvi mutar vita, e gridare a Dio Misericordia coll'intimo del cuore, anche il Sangue di Cristo, benchè tanto st'apazzato da te, griderà pietà, e misericordia a favor tuo.

Sù, sù dunque, risolviti da dovero, e procura aver dolore efficace de' tuoi peccati; unisci il tuo pentimento co' meriti del Sangue di Cristo; e in questo modo otterrai perdono di colpe tanto orrende, che per altro par, che abbiano dell'irremissibile. Esclama con vera contrizione avanti del tuo Signore, dicendo: Mi pento Gesù mio d'avervi tradito come Giuda; d'averti crocifisso, come gli Ebrei; d'aver disprezzato, e strappato il Corpo, e Sangue vostro preziosissimo, peggio, che i Pagani, e i Giudei; ve ne domando di tutto cuore perdono: riconosco la colpa, merito la pena di mille Inferni, ma spero ritrovar pietà in voi, che sete il fonte della Misericordia, proponendo mai più, mai più, Dio mio, non cadere in simili enormità.

### PUNTO TERZO.

#### *Ponderazione Prima.*

**C**onsidera in questo terzo Punto quanto grave, ed orrenda colpa sia il celebrare in peccato mortale, per cagione, che il Sacerdote offerisce su l'Altare, Sacrificio all'

Al-



Altissimo; e potrai discorrere, in questo modo: Il Sagrosanto Sacrificio della Messa è un Ambasceria, che manda il Popolo al Signore supremo, per placar l'ira sua, e lo sdegno concepito per i peccati; si manda per effettuara riconciliazione, e pace con Dio; per impetrare perdono, grazie, e doni dall'Altissimo; onde si chiama Ostia di pace, Ostia di propiziazione, Ostia di placazione, e il Sacerdote è mezzano, ed Ambasciatore di tutto ciò.

Or pondera bene; qual ingiuria fa a Dio chi prende a maneggiar questi trattati, sapendo esser suo capitale nemico per lo peccato, abominevole, e schifo innanzi a gli occhi suoi per la colpa mortale; portare ambasciata da placare Dio, chi sta irritando l'ira sua; trattar pace tra il Popolo, e Dio, chi mantiene viva la guerra contra Dio col peccato; impetrare perdono per altri, chi stando attualmente col peccato nell' Anima non lo domanda per se; chiede grazie, e doni, chi gode di stare in disgrazia di Dio, è un modo di burlare Dio: e come disse con dolorosa espressione, e lagrimevole sentimento Pietro Blessense: quante parole proferisce in quel Sagrosanto Sacrificio il Sacerdote, che sta in peccato mortale, tanti sputi manda nel volto del Redentore: *Quæ sacra illius verba Sacramenti ore immundi profert, in faciem Salvatoris sput.* O

scelleraggine orrenda, far memoria, e rappresentare al vivo la Passione di Gesù Cristo all'Eterno Padre, per muoverlo a pietà, chi sta attualmente crocifiggendo il suo Figlio, e lo tiene inchiodato nella Croce: offerir doni, chi ha le mani ancora insanguinate nel Sangue del suo Unigenito! Che colpa è questa? che temeraria iniquità? al certo, che si deve stimare più grave, ed orribile, disse S. Agostino, di quella, che commessero i crocifissori di Cristo: *Gravius peccant indigne offerentes Christum regnantem in Caelis, quam qui eum crucifixerunt ambulantes in terris.*\*

Dopo aver considerato il peso della colpa, fa riflessione a te medesimo; e se ti ricordi non esserti caduto; ringraziane il Signore, e stabilisci maggiormente di non cadervi giammai. Ma se ti rimorde la coscienza d'averlo commesso, pensa a quel che hai fatto, ed alla gran pazienza, che il Signore ha avuto con te; quella, che forse non avresti avuto tu con un tuo nimico capitale, se ti fosse venuto a cercar grazie per altri; e quanto maggiore è stata la pazienza di Dio con te, tanto più intenso sia il dolore, e pentimento tuo del male, che hai operato.

*Ponderazione Seconda.*

Pondera inoltre, come il Sacerdote nella Messa non solo chiede riconciliazione, pace, doni,

\* *Aug. cit. a Mol. tract. 2. cap. 17.*

doni, e grazie per il Popolo, ma anche per se medesimo: e se fosse disposto per l' effetto, che cagiona il Sacramento, riceverebbe affluenze di doni soprannaturali, e grazie Celesti. Or il Sacerdote ritrovandosi in peccato mortale, pone ostacolo a queste grazie, a i doni, che chiede; e ributta quello, che il Sacramento come suo proprio effetto conferisce. Considera dunque quanto sia grave la colpa perciò, e quanto grande l'ingiuria, che fa al Signore; e per capirlo in parte, discorri teco stesso così:

Se invitassi un gran Personaggio a venire in casa tua: lo supplicassi con molte istanze, preghiere, e cirimonie, per farlo inchinare ad onorarti; ed essendo già egli venuto carico di ricchezze, e di tesori, non solo per onorarti, ma anche per arricchirti, tu li chiudessi la porta in faccia, per non lasciarlo entrare; anzi stessi caramente abbracciato col suo più fiero, e capitale nemico, e con l'arme alle mani per farli resistenza, acciocchè non entrasse; che disonore, che affronto, che ingiuria farebbe a quel Signore?

Pondera bene, Sacerdote, che questo appunto tu fai a Dio; così ti porti con Gesù Cristo, quando celebri in peccato mortale: l'inviti a venire nell'Anima tua; lo chiami a calare nelle tue mani; lo supplichi con tante cirimonie, e preghiere, acciò venga; Viene, e non isdegnava venire.

alle tue chiamate; viene non solo per onorarti, ma quant'è dal canto suo, disposto per arricchirti di tesori celesti della sua grazia; e tu col peccato mortale chiudi la porta del tuo cuore, acciò non entri; ti fai trovare strettamente abbracciato con la colpa, ch'è il più fiero, e capitale nemico, che abbia; stai con l'arme alle mani dell'offesa sua; per farli resistenza; acciò non entri. E che disonore, che affronto, che ingiuria è questa, che tu fai a Dio, ed alla sua Grazia? Questo appunto è quelle, che disse l'Apostolo. *Spiritus Gratia contumeliam facere.*

Se ne lagnò gravemente con la Serya sua S. Brigida, dicendole. Quando i Sacerdoti proferiscono le parole della Consagrazione, lo che sono il Signore del Cielo, e della terra, vengo alla chiamata loro, e vengo come Sposo per deliziarmi con essi, e far, che s'abbiano essi a deliziare con me; *Et inuenio in eis diabolum*; ed essi mi fanno trovare in casa loro il Diavolo, ch'è il mio nemico capitale; onde son costretto a non entrare, anzi a partire.

O Dio dell'Anima mia, in quanti modi siete disonorato, e oltraggiato dalle vostre creature! quanti affronti ricevete da chi dovrebbe più d'ogni altro onorarvi? di quanti maniere patite repulse, e siete discacciato da chi dovrebbe farvi maggiori

accoglienze! Quando veniste ad onorare il Mondo con la presenza vostra, tutte le creature irragionevoli vi fecero applauso a modo loro, e tutte con ardente desiderio vi desiderarono, e sospirarono; solo io, che tanto vi devo; e tanto ben vi conosco, vi rigetto, e vi discaccio da me. Dio mio di cuore mi pente di tante volte; che v'hò disonorato, e v'hò negato l'ingresso nell' Anima, ch'era vostra; perchè da voi creata, e comprata col Sangue; ve ne domando di tutto cuore perdono; Oh misero me, che mi conosco peggiore di tutte le bestie, e di tutte le creature insensate.

Vi richiamo di nuovo, nuovamente v'invito, e ardisco farlo confidato nella vostra infinita misericordia: sò bene, che i Personaggi grandi del Mondo una sola volta, che abbiano patito un simile incontro, mai più s'inchinano ad andar là, dove riceverterò il disonore; ma voi Dio mio, che siete fonte di pietà; benchè tante volte io v'abbia così villanamente oltraggiato, confido, che non abbiate a sdegnare di venir nell' Anima mia: *Veni Domine, noli tardare; Venite, Signore, e non tardate: Ecco discaccio i vostri nemici, spalanco le porte col pentimento, venite Dio mio ad onorare, ed arricchire quest'anima mia; venite a prenderne l'eterno possesso: che io propongo mai mai più non offendervi, nè separarmi da voi.*

## PUNTO QUARTO.

*Ponderazione Prima.*

**C**onsidera in quest' ultimo punto le maledizioni, che fulmina il Signore Dio contra de' Sacerdoti, che celebrano in peccato mortale; e così maggiormente conoscerai, quanto sia grave questa colpa, di quanto disgusto di Dio, e quanto dannosa a chi la commette.

Queste maledizioni le manifestò Gesù Cristo alla Serva sua Santa Brigida, \* alla quale così parlò, e disse: Siccome David diede la maledizione a coloro, i quali non obbedirono a Dio; ed essendo egli Rè giusto, e Profeta, non lo fece per ira, per mala volontà, o per impazienza; ma per zelo di giustizia; così io, che sono migliore di David, maledico questi tali Sacerdoti, non per ira, o per mala volontà, ma per giustizia; così richiedendo la loro iniquità.

E poi calando alle particolari maledizioni, dice così: Sia lor maledetto tutto ciò, che, per loro utilità ricevono dalla terra; e sia maledetto il cibo, che mangiano, e la bevanda, che entra nella loro bocca: Sia maledetto il corpo loro, che resusciterà per ardere senza fine nell' Inferno: Siano maledetti gli anni loro, ne quali vissero inutilmente sopra la terra, Sia-

## PUNTO QUARTO.

159

Siano maledetti gli occhi loro, co' quali vagheggiarono il lume del Cielo, perchè non avranno da veder me, ma le tenebre, e le pene dell'Inferno: Siano maledette le loro orecchie, con le quali ascoltarono le mie parole; ma non ne fecero stima, e non avranno da sentire più le mie voci; ma i gridi, e gli urli dell'Inferno: Sia maledetto il tatto loro, col quale trattarono, e maneggiarono il mio Corpo, il quale non manegghiaranno più, ma toccheranno il fuoco perpetuo: Sia maledetto il senso del gusto, col quale gustarono i miei doni; nè gusteranno per l'avvenire altro, che eterna amarezza. Sia loro maledetto il senso dell'odorato, che sentirà nell'Inferno quella puzza, e fetore inesplicabile. In somma non solo son maledetti da me, ma dal Cielo, dalla Terra, e da tutte le Creature insensate: perchè esse obbediscono a Dio, e lo lodano, e questi lo dispregiano. O Sacerdoti maledetti da Dio, e da tutte le Creature, carichi di tante maledizioni, e come ve ne state? Si teme tanto della maledizione del Padre, e se ne sperimentano effetti spaventevoli; che sarà di tante maledizioni, contro voi fulminate dal Padre Celeste? Si protesta il Signore, che non le dà per isdegno; ma perchè vi si devono per giustizia, tanto meritando questa gravissima sceleraggine, che voi ardite commettere, e praticare con tanta facilità. Capite pur una volta, che

vaok

160 **MEDITAZIONE VII.**

vuol dire, celebrare un peccato mortale: pensate a mutar vita: entrate in un santo orrore: movetevi pur una volta a compunzione, e non aspettate di sentire, \* *discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

**Ponderazione Seconda.**

Pondera inoltre, come queste maledizioni, quantunque sianò spaventevoli, e formidabili, non sono però irrevocabili: si possono revocare, se tu vuoi. Assicurati, che se vorrai perseverare in questo stato miserabile, nel quale ti ritrovi, il Signore non rivocherà, anzi confermerà sempre queste maledizioni; ma se tu vorrai mutar vita, pentirti degli errori commessi, aver dolore de' peccati; rivocherà il Signore tutte le sue maledizioni, e le convertirà in altrettante benedizioni.

Sù sù; non fare, che s'abbia da verificare di te, \* *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*: Non aspettare, che il Signore ti confermi più le maledizioni, e t'abbiano da penetrare fin dentro l'ossa, per non levarle mai più di sopra, avverandosi di te, *Induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.* \*

Nò, Dio mio, nò; non fia mai, che io abbia da vivere un momento più maledetto  
dalla

\* *Matth. 25.* \* *Psal. 108.* \* *Ibid.*



dalla tua Santissima bocca ; voglio scuotere da me la carica di tante maledizioni , che tengo : ho fatto errore , me l'ho meritato ; anzi conosco , che meriterei ardere tra' Maledetti in eterno nel fuoco infernale , ma ora mi pento d'averti offeso . L'ardire mio è stato grande , e gravissima la mia colpa ; ma credo fermamente , che sia maggiore la misericordia vostra . Ecco Gesù mio , mi abbraccio strettamente co' vostri SS. piedi ; vi chiedo di tutto cuore perdono ; mi protesto , che giammai mi partirò , se non mi date la vostra santa benedizione ; \* *Non dimittam te , nisi benedixeris mihi .*

Pianse tanto Esaù a' piedi del suo Padre Isaac \* , che ottenne una , benchè minima benedizione : tanto io piangerò a' piedi vostri , o Divinissimo Isaac , fino che mi concediate non una minima nè , ma una larga , e copiosa benedizione . Desidero mutar vita , e siccome per il passato sono andato precipitando da vizio in vizio , perche era maledetto da voi ; sperimentando vero il detto d'Isai Profeta , \* *Maledictio vorabit terram , & peccabunt habitatores ejus* ; così con la vostra santa benedizione , o Salvatore , e Legislator mio , spero camminare sempre da virtù in virtù , sperimentando a favor mio quello , che promise David , \* *Benedictionem dabit Legislator , ibunt de virtute in virtutem* , Benedite ,

o Si.

\* Gen. 32. \* Gen. 27. \* Isai. 24. \* Ps. 83.

o Signore l'Anima mia, ed ogni potenza sua;  
 Benedite il corpo mio, e tutti i suoi sensi,  
 acciocchè tutte le potenze dell'Anima mia,  
 e tutti i sensi del mio corpo v'abbiano da  
 lodare, e benedire oggi, sempre, e per tutta  
 l'eternità.

~~~~~

MEDITAZIONE VIII.

*Nella quale si pondera, quanto sia grave
 e dannoso il peccato dello scandalo
 de' Sacerdoti.*

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera, come il peccato di scandalo
 altro non è, secondo lo definisce. S. To-
 maso d'Aquino *, se non un detto, o fatto
 cattivo, che dà causa, ed occasione al
 Prossimo di peccare, e di rovinare l'Anima
 sua. E questo può accadere in due modi:
 Primo; quando si parla, o si opera in mo-
 do, che il Prossimo prende motivo di pec-
 care, senza però, che vi sia espressa inten-
 zione d'indurlo a peccato: Secondo quan-
 do espressamente si pretende di far cadere il
 Prossimo in peccato.

Pondera dunque, che se questo peccato

* 2.2.94.43.

dello

dello scandalo è molto grave in persona d'ogni fedele; gravissimo però, ed enormissimo si deve stimare in persona de' Sacerdoti, e degli Ecclesiastici; poichè essendo noi ministri di Dio, e dovendo come tali procurare la salute dell'Anime; si deve giudicare grandissima enormità, che procuriamo, o siamo cagione della rovina di quelle; * *Auctores mortis existimus, qui esse debemus duces ad vitam*, pianse San Gregorio.

Abbiamo per ufficio, dice il Santo, ovviare, e por freno con ogni sforzo all'offese di Dio; or che grave iniquità si deve giudicare l'accrescerle, e moltiplicarle con la vita scandalosa: * *Quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus?* Deve la vita nostra spirare da per tutto odore di Santità; che sollevi l'Anime a Dio: * *Christi bonus odor sumus*; che gran male, dunque sarà, che di continuo esali da ella puzzo di vizj, che appesta l'Anime? Siamo noi Sacerdoti, la vera pietra del sale Evangelico, posti nella Chiesa di Dio per impedire negli uomini, tutti senso, e carne, la pùtreddine de' vizj, e la corruttela de' costumi, or quanto grave scelleraggine sarà, diventare al Popolo di Dio * *Lapis offensionis, & petra scandali*, per imputridire, e corrompere con la pessima conversazione, anche l'anime più sane, intiere, e innocenti de' fedeli

* *S. Gr. hom. 17.* * *Ibid.* * *2. ad Cor. 2.* * *1. Petr. 2.*

deli di Cristo? E per ultimo tenghiamo le chiavi per aprir le porte del Cielo; e noi le chiudiamo col mal'esempio, e modo di vivere rilassato: onde contra di noi rivolto tutto pi- no di zelo gridava Sant'Agostino: * *Nolite Cælum claudere; clauditis, cum male vivere ostenditis.*

Ponderiamo dunque, come ebbe gran ragione di esclamare San Gregorio; e dire: * *Nullum majus præjudicium, quam a Sacerdotibus tolerat Deus:* Da nessuno si tiene il Signore tanto pregiudicato, aggravato, ed offeso, quanto da' Sacerdoti scandalosi, li quali rovinano l'Anime con la mala vita loro, quando dovrebbero ajutarle, * *Quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit.*

Ponderazione Seconda.

Fate ora riflessione sopra la vostra vita, e ponderate quanto scandalo avete dato con le vostre sporche, e laide parole, di quanti peccati sete stati cagione con la vostra mala conversazione, quanta rovina avete cagionato al Prossimo vostro col mal' esempio; quante Anime si sono precipitate per causa vostra; quante n'avete distolto dal bene; quante n'avete stimolato al male, & insegnato loro le vie dell'Inferno?

Pon-

* *Ser. 36. ad frat.* * *Hom. 17. in Ev.* * *Ibid.*

Ponderate bene se il vostro conversare altro non è stato, che uno scandalo continuo; se con ogni sforzo vi siete adoperati per tirar'Anime al Diavolo, al precipizio, alla rovina, ed all'offese di Dio; e quando col proprio sangue avreste dovuto guadagnar Anime; e condurle al Creatore, avete forse impegnato la vita per rubargliele, e darle al Diavolo.

Alle vostre orecchie, o Sacerdoti scandalosi, intuona il grande Dio quelle dolorose parole registrate in Osea, * *Audite hoc Sacerdotes, laqueus facti estis, & sicut rete expansum*. Sacerdoti, destinati alla salute dell'Anime, e come siete divenuti lacci d'iniquità da predare per il Diavolo; come siete divenuti rete d'Inferno da prender Anime a Satanasso? *Audite hoc Sacerdotes*, sentite, e consideratelo bene.

Sacerdote, che ponderi questo punto, cala più al fondo del tuo cuore, e mira quante reti, e quanti lacci hai teso; quanti mezzi, e modi hai tenuto per far cadere, e per tirare alle tue, o all'altrui voglie peccaminose l'Anime innocenti: Ricordati, e per fare inclinare a' tuoi bestiali appetiti, chi temeva il peccare, t'è scappato di bocca che peccato, che peccato; io son Sacerdote, &c. Ricordati, se sei stato mezzan' effice di scelleraggini orrende, e ti se' valutato della livrea di Cristo, dico dell'atito ec-

clesiastico; mentre d'altro modo non avresti avuto entrata; per rubar l'Anime, se * *in vestimentis ovium* facesti il lupo rapace. Ricordati in somma quanto danno hai fatto all'Anime, e quanta strage nelle pecorelle di Cristo.

Ah mio Dio sì sì mi ricordo bene il gran male, che hò fatto, e ve ne domando di tutto cuore perdono. Non contento d'avervi defraudato dell'Anima mia, che per tanti titoli io vi dovevo, mi sono applicato, e con fraudolenze a rubare, e con rapine a strapparvi violentemente tante Anime dalle mani: sì, mio Dio, sì me ne ricordo, e me ne pento di tutto cuore. Voglio ricordarmene sempre, per piangere di continuo, e amaramente l'errore, che ho fatto, il torto, l'ingiuria, e l'oltraggio, che ho commesso contro della vostra Maestà; e il danno, e la rovina, che ho cagionato nell'Anime: * *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ meæ.*

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo secondo punto, quanto sia grave, e dannoso il peccato dello scandalo in persona degli Ecclesiastici, per la grand'efficacia, che tiene in rovi-

* *Mattb. 2.* * *Isai. 18.*

revinare l'Anime de'Secolari, ed iadurre tutto il rimanente del Popolo al peccare. E per conoscere questa verità, considera, come essendo gli Ecclesiastici, i più intimi, e familiari di Dio, Maestri del Popolo, e condottieri dell'Anime, stanno tutti guardando in essi come in esemplare, e modello da prendere la forma del vivere, e il modo dell'operare: *In eos reliqui omnes oculos coniiciunt, ut ex eis samant quod imitentur*, disse il Sacro Concilio di Trento. Perciò il Signore chiamò gli Ecclesiastici, Città collocata sul Monte, Luce espotta sul candeliere, perchè tutti hanno gli occhi a' Sacerdoti, e a gli Ecclesiastici, e da essi prendono esempio di viver bene, o male: *Inde bene, vel male vivendi exempla duci solent*, dice il Concilio Burdigalense. Dunque l'istesso è menare i Sacerdoti vita scandalosa, che scomporre la vita di tutto il rimanente del Popolo: Tanto è dire, che gli Ecclesiastici diano mal'esempio, quanto corrompere i costumi di tutto il Cristianesimo. Così è, poichè quando il modello è difforme, e sconcio; quando l'esemplare è stroppiato, e guatto, forza è, che tutte le copie, che se ne ricavano, fiano ancor esse tali.

Oh Dio, che non si può esplicare quanto sia efficace per iscomporre tutte le azioni, e la vita de'Secolari il mal'esempio degli Ecclesiastici, per esser il modello, e l'esemplare

plare loro. Questa forza, ed efficacia, e questo danno gravissimo, che lo scandalo de' Sacerdoti cagiona alla Chiesa di Dio, volle esprimere S. Girolamo con quelle parole, che lasciò scritte: * *Vehementer Ecclesiam Dei destruit, meliores Laicos inveniri, quam Clericos*. Questo è quello, che con impeto grande, e con veemenza, e forza incredibile fracassa, e manda a terra lo spirito ne i Figli della Chiesa, il vivere così malamente degli Ecclesiastici, che siano di loro migliori li Secolari.

Sacerdoti, considerate, che dal vostro modo di vivere dipende la salute, o la rovina di tante Anime: * *Vos estis presbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet Anima eorum*. Se la vita vostra è cattiva, se date mal' esempio, se le vostre operazioni sono peccaminose tirerete dietro voi con gran forza alla rovina, ed al precipizio il rimanente del Popolo, che dipende da voi, ed a voi mira, e se lo fate, ponderate bene quanto grave; e dannosa è la vostra colpa, tirare dietro al peccato, ed all'Inferno con tanta violenza l'Anime re-dente col Sangue di Cristo. Tremate di dar male esempio, pensando, che questo in voi è una sorta di violenza, e forza, che fate all'Anime per rovinarle; è un precipitarle, e farle perdere, senza riparo.

Pon-

* *Apud Molin. tract. 1. c. 16.* * *Judith b. 15.*

Ponderazione Seconda.

Inoltre considera, o Sacerdote, come i Sacri Dottori, per farci più chiaramente capire la forza, che tiene il mal'esempio degli Ecclesiastici, per rovinare i costumi de' Secolari, apportano varie similitudini della vita de' Sacerdoti, le quali ti propongo a considerare, perchè tu resti maggiormente convinto di questa verità.

S. Carlo Borromeo * paragona la vita de' Sacerdoti a quel lume notturno, dove han da mirare i poveri naviganti nel mare tempestoso di questo Mondo, per evitar il naufragio, e ridursi al desiderato porto; S. Gio: Crisostomo * chiama la vita de' Sacerdoti radice, dalla quale han da partecipare l'umore, il mantenimento, e la sostanza i rami, le foglie, e le frutte dell'albero; S. Ambrogio * la rassomiglia al capo, dal quale deve calare spirito, e vigore nelle membra, ed all'acquidotto, per dove ha da passare l'acqua a tutta la Città; Ed in fine S. Prospero * dice, che i Sacerdoti sono le colonne, sopra le quali s'appoggia tutto il rimanente dell'edifizio Cristiano: *Columnæ, quibus in Christo fundatis innititur omnis multitudo credentium.*

H

Se

* *Ad. Eccl. Mediol. lib. 4. inst. ad oblat.*

* *Apud Molin. tract. 2. c. 21.*

* *De dign. Sacer. c. 5.*

* *Lib. 2. de vita contempl. Sacerd. c. 3.*

Se dunque la cosa passa così, quando i Sacerdoti menano vita scandalosa, forza è, che tutto il rimanente del Popolo cada miserabilmente ne' vizj, e peccati senza ritegno, e senza riparo. Quando i miseri naviganti sono fra le tempeste nell' oscuro della notte, privi di lume, e di regola, il naufragio per essi è sicuro. Quando la radice manda umore infetto, perchè è putrida, si vede per esperienza, che le foglie, e frutte dell'albero nascono di mala condizione, che perciò disse S. Gio: Crisostomo: * *Si Sacerdotium corruptum fuerit, omnis fides marcida est.* Quando patisce il capo, languiscono tutte le membra, * *omne caput languidum*, dice Isaia per li Sacerdoti cattivi, e subito siegue, che nel rimanente del corpo, cioè nel Popolo: *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* L'Acquidotto appestato, ed attossicato, per necessità, avvelena tutta la Città, che beve ne' fonti di esso, onde disse S. Ambrogio: * *Populum videmus nugacem eo quod tales habeant Sacerdotes.* E per fine, se cadono le Colonne, che sostentano l'edifizio, bisogna, che l'edifizio tutto caschi; e vada in rovina; e così accade per lo scandalo de' Sacerdoti, dice S. Gregorio Papa, * *Causæ sunt ruinæ populi, Sacerdotes mali.*

Pon.

* Homil. 38. in Matth. * Isai. I.

* De dign. Sacerd. cap. 5.

PUNTO SECONDO. 171

Pondera dunque quanto gran male, e quanto sia grave, e dannoso lo scandalo de' Sacerdoti, che con tanta forza, ed efficacia cagiona la rovina de' Popoli, e dell'Anime; e concepisci un timore estremo di dare scandalo al Prossimo colla tua mala vita, o coll' esempio cattivo.

O lume de' Popoli, e come ti sei spento per cagionar naufragio a tante Anime! O Colonna della Chiesa di Dio, e come sei sì miserabilmente caduta per rovinare tanti col tuo mal'esempio, e come non piangi le tue miserie, e le rovine del tuo Prossimo; come non pensi a mutar vita; e menarla da vero Sacerdote? Chiedi instantemente perdono a Dio per il danno fatto nell'Anime ricomprate col suo Sangue: replica a' piedi del Crocifisso più volte, e con sentimento di vivo cuore, * *Ab alienis parce servo tuo*, e da oggi in poi quanto sei stato efficace per fare offendere Dio col tuo mal'esempio, tanto sii efficace nel tirare Anime a Dio con vita tutta santa, ed esemplare, * *Te ipsum præbe exemplum bonorum operum*.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

IN questo terzo punto esamina più in particolare, quanto gran male sia lo

H. 2

scan.

* *Psal. 18.* * *Ad Tit. 2.*

scandalo degli Ecclesiastici, e con quanta efficacia operi la rovina spirituale ne' Prossimi.

Primieramente toglie dal cuore, e dalla mente de' Secolari li buoni pensieri di mutar vita, i santi desiderj, ed affetti concepiti di vivere cristianamente, e i fatti di esercitarsi nelle virtù. Questa verità fu conosciuta, e come tale predicata da S. Agostino, onde lasciò scritta quella grave sentenza, * *Laicus, qui vult bene vivere, cum attenderit Clericum malum, malè vivit.* Si pratica anche alla giornata questa verità, e si tocca con mani per l'esperienza, che di continuo si tiene di essa: Quanti Secolari, avendo cominciato vita spirituale, e mortificata, tornano indietro per il mal'esempio degli Ecclesiastici; e dicono espressamente, e con chiarezza: quelli sono Sacerdoti, sono Religiosi, ec. ed attendono a i giuochi, alle crapule, a i passatempi, alle sensualità; ed io, che sono Secolare, m'hò da applicare al ritiro, alla mortificazione, ed all'esercizio delle virtù? Or quanto grave perciò si dee giudicar questa colpa di scandalo ne' Sacerdoti avanti gli occhi di Dio?

Del peccato di scandalo del Sacerdote Eli, e de' suoi figli, dice la Sacra Scrittura, *Erat peccatum eorum grande nimis coram Domino*, perche ritardavano i Secolari dall'offerire il Sacrificio a Dio co'disturbi, che

loro
* *Serm. de verb. Dom.*

loro davano, * *quia retrahebant homines à Sacrificio Domini*: quanto grave dunque, devi stimare la tua colpa, quando col tuo mal' esempio fai ritirare, e tornare in dietro dal servizio di Dio i Secolari? grida pure *peccatum grande nimis coram Domino*.

Inoltre pondera, come avendo il Signore col lume della ragione posto un rossor naturale al male, come freno efficace all' uomo ragionevole per non peccare; il mal' esempio, e la mala vita de' Sacerdoti toglie questa erubescenza da' Secolari, e li fa prender fiducia al peccato; anzi arriva a farli gloriar di quello, che prima si vergognavano forse anche di pensare: Così appunto disse Gesù Cristo alla sua diletta Sposa S. Brigida, * *Viso exemplo pravo Sacerdotum, peccator fiduciam peccando sumit*. Non hà il peccator secolare più timore, ed errore al peccato; pecca con gran libertà, vedendolo fare a' Sacerdoti, che sono quelli, che più conoscono Dio; * *Et incipit de peccato, quod prius reputabat erubescibile, gloriari*.

Forse non si conosce per esperienza questa verità? Oh Dio, e quante volte accade, che i Secolari dicono tra loro: Quelli sono Sacerdoti, e lo fanno: che gran cosa è, che lo facciamo ancor noi, che siamo Secolari? mentre gli Ecclesiastici lo praticano, segno è, che non farà tanto gran male. Quante

H 3

vol.

* 1. Reg. 2. * Lib. 4. cap. 32. * Ibid.

volte figliuolini innocenti, animucce purissime, che prima abborrivano il peccato come la morte, animati dal mal' esempio degli Ecclesiastici, non solo si danno a briglia sciolta, e con grandissima sfacciataggine ad ogni sorta di vizio, ma anche arrivano a gloriarsene: * *Gloriantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Quante volte ripresi li Secolari di gravissime iniquità, rispondono, come per loro scusa, e difesa, l'abbiamo veduto fare da' Sacerdoti; quelli maneggiano Dio ogni mattina, e lo fanno; che gran cosa è, che lo facciamo anche noi.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come è tanto gran male lo scandalo degli Ecclesiastici, che non solo toglie da' Secolari la vergogna al peccare; ma anche fa parer loro quasi lecito il vizio; ed il ritrovarsi i peccati nelle persone, che devono per ufficio, e dignità esser sante, è in un certo modo canonizzare le colpe. Puoi dunque considerare, che siccome gl'Idolatri, e i Gentili sozzi finsero i loro Dei tutti macchiati di vizj; come Giove adultero, Venere impudica, Mercurio rapace, ec. per aver come disse Seneca, * *Divinitatis excusatam licentiam*, licenza di

* *Prov. 2.*

pra.

* *De bre. vit. c. 16. & de vit. be. c. 6.*

praticare i vizj, e farfeli leciti, come praticati da' loro Dei: Così in un certo modo, vedere i vizj, e i peccati ne i Sacerdoti, ciascheduno de' quali è *post Deum terrenus Deus*, reca a' Secolari licenza d'essere anco essi tali, e farsi lecito il peccare.

In somma tant'oltre arriva la rovina, che cagiona nell' Anime la vita scandalosa degli Ecclesiastici, che quando li Secolari, ancorche peccatori, non si vedono tanto scellerati, quanto i Sacerdoti, si tengono per giusti, e santi come osservò Geremia, e piangendo disse: * *Justificavit animam suam aversatrix Israel*, cioè i peccatori secolari si stimano giusti, e santi, *comparatione pravaricationis Judæ*, cioè a rispetto de' Sacerdoti peggiori di loro.

Replicando ora quello, che si è detto nella Ponderazione antecedente, considera quanto male fai nella Cristianità, o Sacerdote scandaloso; Togli col tuo mal'esempio dalla mente, e dal cuore de' Fedeli i buoni pensieri, i santi desiderj di servire a Dio, fai perdere il rossore, e la vergogna al peccato; spalleggi il vizio de' Secolari, e rendi loro quasi lecita l'offesa d'Iddio. Che gran male, che ruina, che danno inesplicabile fai con la tua vita cattiva, e col mal'esempio, che dai? consideratelo bene.

Quanto danno cagionate, voi Ecclesiastici, che sete stati eletti da Dio per esser co-

me lumi maggiori nella Chiesa, per edificare tutti col vostro buon'esempio: * *Idcirco nos elegit, ut simus, quasi luminaria*, scrisse S. Gio: Crisostomo: come, come esser cagione di tanta cecità, e di tante tenebre, che il peccato si tenga per niente, e'l vizio si canonizzi? e fare oscurare non solo il lume soprannaturale; ma anche il lume naturale della ragione con lo scandalo quel Sacerdote, la di cui Anima, come disse S. Gio: Crisostomo, deve a guisa di risplendentissimo Sole, mandare per tutto il Mondo luminosi raggi di edificazione, e d'esempio? *Luminis instar universum Orbem illustrantis Sacerdotis Animam splendescere oportet* *.

Entra pure una volta in te medesimo; applicati a conoscere il grave danno, ch'hai fatto nel Cristianesimo. co' tuoi pubblici peccati, e con le colpe commesse con tanta sfacciataggine; fosti cagione di tanta rovina, e te ne stai, come se non avessi fatto nulla? piangi, piangi gli errori tuoi: detesta a' piedi del Crocifisso gli anni della vita scandalosa, ch'hai menato: prega il Signore, che ti dia sentimento tale, che s'abbia da spezzare, il tuo cuor di dolore.

Ah Dio mio, conosco, che gravissimo è stato il mio peccato, per essere stato cagione di tanto male; perciò imploro la vostra

* *Hom. 10. in 1. ad Timot.*

* *Lib. 3. de Sac. cap. 1.*

fra gran misericordia, * *Propitiaberis peccato meo; multum est enim*: e propongo con la grazia vostra toglier via ogni ombra di scandalo, che fosse nelle mie azioni, e nella mia vita.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

IN quest' ultimo punto applicati a considerare i gastighi formidabili, co' quali punisce il Signore ne' Sacerdoti il peccato dello scandalo: e in questo modo dalla gravetza della pena conoscerai più chiaramente, quanto sia grave la colpa.

Pondera dunque, come generalmente si minacciano dalla Sacra Scrittura a tutti gli scandalosi pene rigorosissime: * *Va homini illi, per quem scandalum venit*; guai, travagli, tribulazioni, flagelli asprissimi, e gastighi formidabili a chiunque ardirà di scandalizzare il Prossimo, e massimamente l'anime semplici, e i fanciulli innocenti; quelli, che non ancora conoscono malizia, e peccato; poichè a costoro verranno tali fulmini dall'ira di Dio, che meglio per loro, se vivi fossero seppelliti nel mare: * *Qui scandalizaverit unam de pusillis istis, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in pro-*

H 5

fun.

* *Psalm. 24.* * *Matth. 18.* * *Ibid.*

fundum. Or se taligattighi si minacciano anche a' Secolari scandalosi, in persona de' quali lo scandalo non è tanto grave, e dannoso, quanto in persona degli Ecclesiastici; considera tu quali saranno i flagelli, e i gastighi tremendi, co' quali il Dio delle vendette si vendicherà di tanto male, e di tanta rovina, fatta nell'Anime, nel Cristianesimo, e nella Chiesa da' Sacerdoti scandalosi.

Inoltre considera in particolare i gastighi minacciati a questi Sacerdoti. Primieramente in Malachia così parla il Signore: * *Vos o Sacerdotes scandalizastis plurimos;* (udite, o Sacerdoti scandalosi, che col mal' esempio vostro apportate scandalo a più d'uno, udite, udite bene) *Propter quod, & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis,* perciò io permetto, che vi si perda il dovuto rispetto da' Popoli, e che siate il ludibrio, e l'obbrobrio della vostra Città, vilipesi, e calpestati da tutti.

Stimate forse, o Sacerdoti, piccolo questo gastigo, e da non farne gran conto? Se riflettete alla vostra dignità, è gravissimo, ma eccolo maggiore.

Ad E' il Sacerdote, ed a due suoi Figliuoli ancor essi Sacerdoti, per lo scandalo, che davano, come dice la Sacra Scrittura; * *Erat peccatum eorum grande nimis coram Domino, quia retrahabant homines à sacrificio*

*ficio Domini; e perciò il Signore li fece tutti morire di morte violenta, rovinò le loro case, tolse in perpetuo dalla loro famiglia il Sacerdozio, e diedegli gastighi tali, che disse, * Faciam verbum in Israel, quod qui audierit, tinnient ambæ aure ejus.*

A Datan, ed Abiron Ecclesiastici, per lo pubblico scandalo, che diedero, con la sedizione, che mossero, fece Iddio aprire la terra, e inghiottirli vivi; Ad altri duecento cinquanta Ecclesiastici, che furono loro aderenti, mandò fuoco dal Cielo, che gl'incenerì, e perchè molti del Popolo vollero spalleggiarli, ne fece morire di fuoco quattordicimila, e settecento; ed avrebbe il Signore fatto maggiore strage, se Aron non si fosse interposto a placar l'ira sua.

Per ultimo a' Sacerdoti cattivi minaccia il Signore orrende maledizioni, e per esse gravissimi gastighi, come si ponderò nelle meditazioni antecedenti.

Però si protesta di voler dare a' Sacerdoti scandalosi maledizioni maggiori, e gastighi più segnalati, che a gli altri; e con ragione, perchè negli altri peccati punisce Dio la sola colpa, che commette il Sacerdote; ma nello scandalo punisce tanti, e tanti peccati, che cagionano nel Popolo col mal' esempio: e così appunto rivelò alla sua cara Sposa S. Brigida, * *In ipsis erit major maledictio præ aliis, quia se vita sua perdunt;*

H 6

* Num. 16. * Rev. l. 4. cap. 32.

unt; & alios exemplo suo seducunt.

Or dalla moltitudine, e gravezza de' gastighi, argomenta quanto grave colpa sia innanzi a gli occhi di Dio lo scandalo de' Sacerdoti, e degli Ecclesiastici; e procura formarne quel concetto d'orrore, e d'abborrimenti; che si deve. Non è cosa da bagattella, non è leggerezza, e fragilità compatibile, come il Demonio nè la figura: è peccato orrendissimo lo scandalo, che tu dai, e ti soggetti a gastighi tremendi. Emenda la tua vita, e abborriscilo, sì perchè la colpa è grave; sì perchè la pena è tremenda.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, o Sacerdote scandaloso, che, se de' tuoi misfatti, ed enormità non ancora sei stato castigato da Dio, hai giusta occasione di tremare; poichè il Signore, quanto più tarda, tanto più suole esser rigoroso nel punire: guai a te, guai a te, gran gastigo t'aspetta, se non muti vita, *Va homini illi*; diremo noi con più ragione, *Va Sacerdoti per quem scandalum venit.*

A te, o Sacerdote scandaloso, sta dritta quella quell'orribil minaccia in Geremia: **Ece ad te mons pestifer, qui corrumpis universam terram*; a te che per l'eminenza della tua dignità puoi chiamarti monte, e

per la corrottela de' tuoi costumi, sei veramente monte pestifero, che cagioni corrottela de' costumi nel Mondo tutto. *Extendam manum meam super te, & dabo te in montem combustionis*; scaricherà sopra di te la mia potente mano i suoi flagelli, e ti ridurrà in cenere, e sarai pascolo dell'eterni fi mine.

Trema, trema, o monte pestifero, poichè il Signore umilierà la tua altezza; smaccherà la tua alterigia, ti toccherà nel vivo della riputazione; permettendo, che abbi da vivere svergognato per sempre e con perpetua confusione, ti priverà di tutti gli onori, di tutte le preeminenze, che tieni; ti spoglierà di quanto hai, e possiedi; spianterà la tua casa; ti farà morire di morte spaventevole, e orribile; forse come fosti esemplare, e segnalato nella mala vita, così ti farà morire con morte segnalata, ed esemplare, e che abbia da essere di spavento a chiunque l'ascolta. Chi sà, chi sà, se un giorno sdegnata la terra di soffrire più li tuoi scandali, ti s'aprirà sotto i piedi, e t'assorbirà per seppellirti eternamente nel fuoco dell'Inferno?

Nò nò, mio Dio, conosce chiaramente, che merito l'ultimo sfogo dell'ira vostra contro di m; sò di certo, che state sdegnato verso di me per tanti scandali, che hò dato in mia vita, ma, Dio mio, * *Cam iratus fueris, misericordia recordaberis*. Ri-

cor-

cordatevi, o mio Signore, dell'infinita misericordia vostra: vi domando perdono di tutti gli scandali, che ho dato con la mia mala vita; vi domando perdono per le tant' Anime, che v'ho rubato, e quali a forza strappate dalle vostre mani, vi domando perdono di tutto il danno fatto alla vostra Chiesa, scandalizzando i suoi figli, e di tutta la rovina cagionata nel Cristianesimo. Perdonatemi, Signore; come Dio di pietà infinita: ed io confidato nella grazia vostra, propongo emenda tale di vita, che abbia da essere d'esempio, e d'edificazione di tutti, osservando con esattezza il consiglio datomi per bocca del vostro Apostolo, *Exemplum est Fidelium in verbo, & in conversatione.*



MEDITAZIONE IX.

Nella quale si pondera la morte de' Sacerdoti.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo primo punto, quanto gioconda, e felice sarà la morte de' buoni Sacerdoti, li quali hanno menato vi-
 * *Ad Tim. cap. 4.* ta

ta da veri Sacerdoti: E per conoscerlo; fa riflessione, come di loro con modo speciale si verifica quello, che disse David, * *Preziosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*; poiche essendo, come Sacerdoti santificati, e consagrati a Dio, di loro si deve specialmente intendere, che il fine della lor vita, l'uscita da questo Mondo, e la morte sarà preziosa, cioè gioconda, tranquilla, e felice avanti gli occhi di Dio.

E pondera, come questa giocondità, e felicità procederà primieramente; perchè sarà libera, ed esente da quelle angosce, ed amarezze, che sogliono rendere quel punto infelice, inquieto, e spaventevole: * *Non tanget illos tormentum mortis*. Una delle cose, che cagionerà maggiore amarezza, ed afflizione nella morte, sarà la separazione da tutte le creature di questo Mondo, e lo spogliamento da tutti gl'affetti terreni; e il dolore, che da questo procede, chiamasi propriamente: *Tormentum mortis*.

Or il vero Sacerdote tiene solo Dio per porzione sua: * *Dominus pars hereditatis meae*: onde vive distaccato dalle creature, e dagli affetti terreni; e così sarà libero nella morte da questi tormenti, da queste amarezze, e da queste angosce; e se avrà gli affetti del nimico infernale, vi farà il Signore, che combatterà per esso, come dirassi nel punto quarto.

La
* *Psal.* 115. * *Sap.* 3. * *Psal.* 5.]

La morte dunque , per li Sacerdoti buoni, sarà come un dolce sonno, come un riposo, e principio di quiete ; e farà il Signore , che riesca il morire de' buoni Sacerdoti con tale serenità , e tranquillità , come se fosse prendere dolcemente un soave sonno , perchè gli ama , gli vuol bene , e tiene cura speciale di loro: E questo appunto infinuò il Real Profeta in quelle parole del Salmo : *Cum dederit dilectis suis somnum.* E Gesù Cristo disse alla serva sua S. Brigida queste parole appunto , * *Separatio corporis , & anima iustorum ; non est nisi somnus.*

O felice quel Sacerdote , ch'è vissuto da vero Ministro di Dio, con questa pace chiuderà il periodo de' suoi giorni : O ben' avventurato quel Sacerdote , ch'è vissuto distaccato dalle cose del Mondo , perchè non sarà toccato , ed inquietato dal tormento di morte: O beato quel Sacerdote, che fervorosamente hà amato Gesù Cristo in vita sua; poichè si ritroverà in quel punto libero dall' angosce , ed inquietudini , che sogliono accompagnarlo, e renderlo pericoloso: Riceverà con occhio tranquillo l'annunzio del suo felice passaggio, e dirà con estrema quiete : come chi va a riposo , * *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Si deve in verità considerare una tal morte; risolvi dunque vivere da buono, e da vero Sacerdote, che la potrai.

Pon-

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come la morte del Sacerdote buono farà gioconda, non solo, perchè libera dall'angosce, e da' tormenti, ma anche per esser'egli in quel punto ripieno di giubbilo, e d'allegrezza, *Ridebit in die novissimo* *; e faranno molti, e varj li motivi, che averà allora di rallegrarsi.

Primieramente il Sacerdote buono, ar-
dendo con l'Apostolo di vedersi unito con
Cristo, e gridando col medesimo, * *Cupio
dissolvi, & esse cum Christo*, stima la vita
presente, qual'ella è in verità, pellegrinag-
gio, ed esilio, * *Incola ego sum in terra*; e pian-
ge di vederlo prolungato alla giornata, *
*Heu mihi quia incolatus meus prolongatus
est*: l'anima nel corpo la giudica come
rinchiusa in un duro carcere; e molto pe-
noso, perchè gl'impedisce il volare, e l'u-
nirsi con l'oggetto sommamente amabile,
ch'è Dio, e sospira di continuo con S. Pao-
lo, * *Infelix homo quis me liberabit de
corpore mortis hujus*? Quando dunque
vede giunta l'ora della morte, gli sem-
bra come il fine dell'esilio, per andare
alla patria beata, termine della lunga, e
pericolosa pellegrinazione, e principio del
possesto, e godimento del porto felice, e
tran-

* *Prov. 31.* * *ad Phil. 1.* * *Psal. 118.*
* *Psal. 110.* * *Ad Rom. 7.*

tranquillo della beata Eternità; rompimento de' legami, ed uscita dalla dura prigione, per godere in eterno la libertà de' Figliuoli di Dio. Or quale sarà il giubbilo, quale l'allegrezza, quanto grande, ed estremo il godimento?

Questo pensiero fece, che il Santo Vescovo Eligio cantasse in morte: * *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*: diede motivo a S. Girolamo di chiamare il giorno della sua morte * *Dies jubilationis, & latitiae prae omnibus diebus vitae meae*.

Questo fece morire il santo Sacerdote Pietro d'Alcantara con quelle parole di giubbilo, * *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: O quanto sperimenterà vero ciascheduno de' buoni Sacerdoti, che nel rompere, che farà il Signore, il sacco de' vermi di questo corpo miserabile, per cavarne fuori l'Anima preziosa, lo riempirà di giubbilo, e d'allegrezza: lo sperimenterà dico, e canterà per tutta l'eternità: * *Conferdisti saccum meum, & circumdedisti me latitia*.

In oltre pondera, come il Sacerdote buono, aspettando con ferma speranza il premio della vita virtuosa ch'hà menato; secondo

* Sur. tom. 6. 1. Decemb. Luca 1.

* Euf. de morte S. Hier. * In ejus vita.

Psal. 121. * Psal. 29. * Prov. 14.

do quello, che dice lo Spirito Santo; * *Spe-
rat justus in morte sua*, si rallegra, e giubbi-
la nella morte, scorgendo esser venuto già
il tempo della mercede: * *Cum tempus pro-
pinquæ mortis advenierit, de gloria retri-
butionis hilarescit*; onde il morire lo stima,
e lo tiene a conto di guadagno, come dicea
l'Apostolo * *Mori lucrum*; e l'istesso dover
apparire alla presenza del Giudice gli dà
motivo di allegrezza, considerandolo, come
pietoso Rimuneratore del suo ben operare,
secondo scrisse S. Gregorio Papa, *Qui de
sua spe, & operatione securus est, letus ju-
dicem sustinet.*

Per ultimo i buoni Sacerdoti, nel punto
di morte, sono alle volte visitati, e conso-
lati con la presenza, ed assistenza visibile
o degli Angeli, o de' Santi loro avvocati, o
della Beatissima Vergine, o del medesimo
Signore Gesù Cristo, che tanto si degna
per conoscere i suoi Ministri in questo passo.
E questo cagiona loro quel gran giubbilo, e
contento, che solo chi lo sperimenta può
saperlo, ed esprimerlo. S. Antonio da Pa-
dova in morte cantava quell'Inno, che co-
mincia, *O gloriosa Domina*; e vicino allo
spirare, diede segni di straordinaria alle-
grezza; dicendo, che vedeva il Signore: *
Video Dominum. San Niccolò da Tolenti-

* S. Greg. hom. 12. in Evang. * ad Phil. 1.

* Sur. tom. 3. 13. Junii.

no, poco prima di dar l'ultimo fiato, fece gran festa, dicendo a' circostanti, è venuto Gesù Cristo appoggiato alla Madre Vergine Maria, ed a S. Agostino, e m'invita alla Gloria con queste parole: * *Euge ferve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* E del Santo Sacerdote di Nursia chiamato Ursino, riferisce S. Gregorio Papa *, che con voci di straordinario giubbilo, dando il benvenuto a i S. Apostoli Pietro, e Paolo, ch'erano venuti a condurlo nel Cielo, e dicendo con bocca ridente, *Ecce venio,* spirò felicemente la benedetta Anima sua.

Considerando questa verità sentirai eccitarti nel tuo cuore un desiderio ardente di fortire una simile morte; abbraccia il santo desiderio, e stringilo fortemente; e poi conoscendo, che questa santa morte corrisponde ad una buona, e santa vita; detestando a' piedi del Crocifisso gli errori passati, per li quali avresti meritato morte infelice, temporale, ed eterna; proponi in questo poco tempo, che t'avanza di vita, fare ogni sforzo per vivere santamente, per potere quietamente, e felicemente morire.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

Considera specialmente in questo secondo punto, quanto preziosa, e gioconda sarà la morte di quei Sacerdoti, che non

PUNTO SECONDO. 189

solo furono buoni per loro stessi, ma anche giovevoli ad altri, perchè attesero di proposito alla salute dell'Anima, e s'affaticarono per l'ajuto spirituale de' Prossimi: E potrai considerare, che questa giocondità si deduce con chiarezza da varie cagioni.

Primieramente, perchè la morte per essi è termine delle fatiche, e principio di riposo, e quiete, S. Bernardo spiegando quelle parole del Salmo: * *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*, dice, che perciò sarà preziosa, perchè con essa si dà fine a i sudori, e alle fatiche: *pretiosa planè tanquam finis laborum*: e se il sonno, quale sarà la morte de' buoni Sacerdoti, è dolce, e suave a tutti; con un modo particolare però a chi è operario, e fatica, * *Dulcis est somnus operanti*, dice lo Spirito Santo. O quanto gode, si consola, e si rallegra lo stanco giornaliero; quando si vede alla fine della giornata, e vicino al riposo, * *sicut Mercenarius præstolatnr finem diei*: O che giubilo, o quanta allegrezza averà quel Sacerdote operario, e giornaliero indefesso nella Vigna del Signore, quando dopo lunghe fatiche sostenute per la salute dell'Anima, si vedrà per la morte vicina al fine di esse, e sul principio dell'eterno riposo: al certo, che per esso non sarà morte penosa, ma sollievo, e refrigerio, * *In refrigerio erit*.

In

* *In Ps. 115.* * *Eccel. 5.* * *job. 7.* * *Sap. 4.*

In oltre siccon e nel fine della giornata si rallegra il giornaliero, non solo perchè termina la fatica, e comincia il riposo; ma anche per la mercede, che aspetta; così a gli Operarj Santi nel fine della vita loro cagionerà grand'allegrezza, e riempirà il lor cuore di giubbilo la mercede, che aspettano di certo dalla mano liberale di quel Signore, per lo di cui onore, e per la cui gloria s'affaticarono in questa misera vitaje parrà loro in quel punto sentirsi intonare all' orecchio quelle dolci parola: *Voca operarios, & redde illis mercedem*: Averanno non solo speranza certa della loro eterna salute; ma anche della retribuzione eterna di tutti i sudori, che sparsero nella coltura della Vigna di Cristo. Di questo ne diede il Signore un saggio, ed un contrassegno chiaro in persona del suo Apostolo Paolo: Questo vedendosi vicino a morire, ** Tempus resolutionis meae instat*, ricordandosi delle fatiche sostenute nella vita Apostolica, *Cursum consummavi*, testificò di tenere una speranza certa del premio, della mercede, e della corona, ** Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Judex*.

Se desideri dunque, o Sacerdote, che la morte sia per te fine delle fatiche, non esser operato ozioso: se desideri, che sia sol-

lie.

* *Matth. 20.* * *2. ad Tim. 4.* * *Ibid.*

lievo, e refrigerio, principio di riposo, e di quiete, procura affaticarti quanto puoi per la salute dell'Anima. Se aspiri alla mercede, e a quel giubbilo nella morte, che cagiona la speranza della corona, e del premio, non ti rincresca la fatica per l'ajuto de' Prossimi.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre, quanto felice, ed allegra morte sortiranno questi Sacerdoti operarij per alcune speziali consolazioni, che darà loro in quel punto il Sign. Gesù Cristo, per la di cui vigna tanto s'affaticarono in vita.

E potrai considerare, che forse allora farà loro sentire con dolcissimi accenti intonare da qualche spirito beato quelle dilettevoli voci, udite da S. Giovanni nella sua Apocalisse, *Requiescant à laboribus suis.* Potrai considerare, che forse l'istesso Cristo, non solo gli assisterà con la sua dolce presenza, ma anche con le braccia aperte accogliendoli, e chiamandoli a se, dirà loro quelle dolcissime parole, * *Venite ad me qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: Venite, venite da me, o miei indefessi operarij, che state gravati dal peso di tante fatiche, ed io v'introdurrò nell'eterno riposo. Ti puoi immaginare, che Cristo per sollevar l'Anima dell'operario moribondo, la chiami a se con quelle soavissime voci registrate nella Cantica: *Veni*

*Veni electa mea, Columba mea, Sponsa mea, jam hyems transit**; già è finito l'inverno, tempo destinato alla fatica, ed alla coltura della terra; Vieni, vieni sù Anima eletta mia, Sposa mia, Colomba mia, vieni a raccogliere il frutto, ed il premio delle fatiche sue, * *Veni coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum*: Hai saputo tanto desframente conversare con pardi, tigri, e fiere, che sono i peccatori, e gli hai ridotti ad esser mie pecorelle; vieni a ricevere la Corona.

Per ultimo, ti puoi immaginare, che per compimento delle consolazioni, nell'uscire quell'Anima felice dal suo corpo, e nel salir sene alla gloria, il Signore le faccia uscire all'incontro tutte quell'anime, che per mezzo suo si sono salvate, per la sua predicazione, per i suoi buoni documenti, e consigli, per le sue esortazioni, e sante industrie; e questo si fonda nella Scrittura, che dice, * *Laudent eum in portis opera ejus, surrexerunt filii, & beatissimam predicaverant*: Ed anche nel successo registrato nelle Croniche di S. Francesco*, dove si dice, che Fra Cherubino da Spoleto fu veduto, dopo sua morte, esser portato dagli Angioli in Cielo, circondato da sessanta seimila Anime, convertite, e salvate per la sua predicazione. E del

Santo

* Cant. 2. * Cant. 4. * Prov. 31.

* Part. 3. lib. 5. cap. 2.

PUNTO SECONDO. 193

Santo Sacerdote Filippo Neri ti legge, che dopo morto, fu veduto sedere in gloria, sotto di lei una gran quantità d'Anime d'ogni stato, e condizione, tutte salvate per mezzo suo: Or che giubbilo, che allegrezza, che consolazione farà allora del Sacerdote operario! al certo farà tale, che solo chi l'esperimenta, può capirla.

O quanto è vero, che gli Operarj Evangelici nel cammino della vita Apostolica, nella coltura della vigna del Signore, e nel seminare, che fanno la Divina parola, versano dagli occhi abbondantemente le lagrime per le fatiche grandi, che s'incontrano in questo esercizio: * *Euntes ibant, & flebant*: ma poi quando fanno ritorno verso la patria loro, verso il Cielo, vanno con giubbilo, ed allegrezza grande, carichi di meriti, e circondati da' manipoli raccolti con le loro fatiche: * *Veniens autem cum exultatione portantes manipulos suos*.

Sacerdoti, e Ministri di Dio, non v'atterrite per gli sudori; non mirate alle fatiche; non v'arrestate per l'amarezze, che s'incontrano nell'attendere alla salute dell'Anime; considerate, che tutte vi si convertiranno in consolazioni nel punto della morte: * *Tristitia vestra vertetur in gaudium*: Seminate pure co' sudori, ed inaffiate con le lagrime la semenza della Divina Parola, che altrettanto farà il giubbilo, * *Psal. 125. Ibid. Jo. 16.* I che

che sentirete nel tempo della raccolta nell' ora della vostra morte: * *Qui seminant in lacrymis, in exultationem metent*; e se negli anni passati avete menato vita da operario ozioso piangete il tempo perduto; domandatene perdono a Gesù Cristo, ed animatevi alla fatica.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, come quanto riuscirà quieta, e gioconda la morte de' buoni Sacerdoti; altrettanto angosciata, ed orribile sarà la morte de' Sacerdoti cattivi. Di tutti li peccatori disse universalmente lo Spirito Santo * *Mors peccatorum pessima*; dunque, specialmente riuscirà tale la morte de' Sacerdoti scellerati, che tra i peccatori della terra son quelli, che fanno maggiore ingiuria a Dio, e più dispiacciono a gli occhi suoi.

In oltre calando al particolare, considera quello, che renderà piena d'angosce la morte del cattivo Sacerdote.

Primieramente il conto, che ha da rendere a Dio; il quale, quanto sarà più rigoroso, e stretto di quello, che hanno da rendere i Secolari (come si vedrà nella seguente Meditazione) tanto più penosa, e angosciata renderà la morte del Sacerdote cattivo, e questo maggiormente, perchè pense-

rà allora, che ha da essere giudicato da quell' istesso Signore, che in vita egli tanto ha offeso, e dispreggiato, come considerò S. Gregorio: * *Exire de corpore trepidat, & videre eum, quem contempsisse se meminit, Iudicem formidat*. Questo render de' conti al Giudice supremo ha cagionato spavento, e timore nel punto di morte a i Santi più segnalati della Chiesa. Or qual pena, ed angoscia cagionerà ne' Sacerdoti peccatori, e scelerati? S. Ilarione, quantunque avesse servito a Dio per lo spazio di settant'anni nel deserto, pur e temeva; ritrovava però motivo da discacciare il timore, e consolando, e sollevando l'Anima sua angosciata in quel punto diceva: * *Egredere Anima mea; quid dubitas? Septuaginta propè annis servisti Christo, & mortem times?* Quanto maggiore sarà il tremore, e la pena del Sacerdote cattivo nella morte; nè troverà motivo in se stesso di consolarsi, perchè non ha servito a Dio, come doveva, essendo suo Ministro; ma ha servito co' peccati al Demonio, al Mondo, ed alla Carne.

Secondo, cagionerà tormento straordinario al Sacerdote, in punto di morte, la rimembranza delle corpe commesse nella sua passata vita e massime di quelle, nelle quali è inciampato nello stato Sacerdotale, e delle irreverenze commesse verso del Sa-

1 2

cro-

* Homil. 12. in Ev. * In ejus offic.

196 MEDITAZIONE IX.

crofanto Sacrificio, e delle cose sacre. Antico, benchè secolare, ritrovandosi in punto di morte, esclamava, che quello, che gli dava maggior cordoglio, era il ricordarsi delle profanazioni fatte in Gerusalemme delle cose sacre: **Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem, unde abstuli omnia spolia aurea, & argentea, quæ erant in ea; Et ecce pereō tristitia magna.* Or quanto maggiormente affiggerà, e pungerà un Sacerdote, in punto di morte, il pensiero di tante irriverenze usate verso le cose sacre, come fossero peggiori, che profane? Al certo, che ora poco ci pensa, o poco conto ne tiene, e forse non se ne fa nè anche scrupolo, ma allora lo tormenterà talmente, che lo farà gridare, *Ecce pereō tristitia magna.*

Terzo, renderanno penosissima, e piena d'angosce la morte de' Sacerdoti cattivi i mali abiti fatti al peccare, i quali uniti con le fiere tentazioni del nemico, daranno allora più, che mai loro fastidio inesplicabile, gli affetti disordinati alle creature, e gli attacchi a loro medesimi, ed alle comodità, alle dignità, alle ricchezze, a gli onori; O che amarezza proveranno in quel punto, nel quale dovranno forzatamente partire, e lasciare ogni cosa! E per ultimo il pensiero del gran bene, che potean fare, delle molte comodità avute per esser Santi, del tempo

po malamente applicato, e perduto, del Sangue di Cristo abusato, cagionerà loro tali pene, & angosce, che sperimenteranno quanto sia grave il *Tormentum mortis*.

Dunque puoi riflettere, che con la cattiva vita, che meni, altro non fai, che accumulare dolori, e afflizioni per giorno della tua morte; e allora quando saresti più bisognoso di consolazione, sollievo, e ristoro, ti riferbi pene, angosce, e cordogli. O sciocchezza, e pazzia! Prega il Signore, che te lo faccia capire, a fine di prendere risoluzione vera di mutar vita.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come sarà anche pessima la morte de' cattivi Sacerdoti, perchè allora in pena de' loro delitti, saranno forse abbandonati dal Signore, e privati de' lumi, e degl' ajuti efficaci, che si richiedono per morir bene, ed assicurare in quel punto l'eterna salute dell' Anima.

Si protesta il Signore Iddio, che quelle Persone, che dispregiano in vita la grazia, che loro offerisce, recusano i suoi Celesti doni, e favori; fanno del sordo alle sue chiamate: hanno in abominazione, ed è loro cosa l'osservanza della sua legge; quando poi si ritroveranno in punto di morte, egli giustamente le abbandonerà; anzi si riderà di loro, e se ne burlerà, e vedendole ne i

maggiori bisogni, e venute all' estremo delle miserie, * *In interitu vestro ridebo, & subjannabo.* Ed a tal segno le priverà della sua Grazia, che quantunque grideranno, o chiameranno soccorso, ed ajuto, non è per muoversi a pietà, ed esaudirle, * *Invo- cabunt me, & non exaudiam.*

Anzi le a' peccatori viventi si dà la maledizione; * *Maledicti qui declinant a mandatis tuis:* nella morte si confermerà; nè altra parte lor si promette da ereditare, che di maledizione eterna*. *Si mortui fueritis in maledictione erit pars vestra.* Misero Sacerdote, e che farai in quel punto, afflitto dal pensiero del conto stretto, che dovrai rendere al Giudice offeso, e dispregiato; trafitto da tante punture, quanti sono i peccati, che commettesti nella tua vita, e quante sono le creature, che disordinatamente amasti; assaltato con doloroso conflitto da tanti nemici, quanti sono gli abiti cattivi, che facesti al peccare? Questi confederati co' Demonj dell' Inferno daranno allora assalti fierissimi, per vincerti nell' ultimo; abbandonato da Dio, burlato, e schernito da quel Signore, dal quale potresti solamente sperare soccorso, escluse le tue preghiere, e maledetto, qual fine potrai mai fare? quale sarà la tua morte? al certo non altrimenti che

peffi-

* *Prov. 1.* * *Ibid.* * *Psal. 118.*

* *Eccl. 41.* * *Psal. 33.*

peffima: * *Mors peccatorum peffima*.

Deh Sacerdote cattivo, entra una volta in te fteffo; pensa il modo, che hai da tenere, per morir bene. Se avendo ne i punti antecedenti confiderato la dolce morte de' buoni Sacerdoti, n'hai concepito defiderio, che tale foffe il tuo morire, e dici fempre, * *Moriatur Anima mea morte Iuftorum*; fappi, che quefto defiderio non bafte; bifogna viver bene, fe vuoi morir bene; fe vuoi fottire morte da giufto, bifogna menar vita da giufto. Sù, sù, rifoluzione vera, e proponimento fermo; piangi a i piedi del Crocififfo le tue colpe; placa col dolore, e pentimento il Giudice dell' Anima tua, e così non ti darà pena nella morte il doverli comparire innanzi; aggiufta i conti; fa penitenza de' peccati, diftaccati, quanto devi da tutte le creature, ed affetti terreni; taglia al vivo i mali abiti; impiega utilmente il tempo, che Dio ti dà; procura valerti delle commodità, che hai per approfittarti; ed in quefto modo farai libero nella morte da tante angofce: * *Non tanget tormentum mortis*.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Confidera in quefto punto quello, che fuole accadere nell'ora della morte a'

I 4

Sacer-

* *Num. 23.* * *Sap. 3.*

Sacerdoti tanto buoni, quanto cattivi ; cioè le tentazioni spesse, e gagliarde, che loro darà l'inimico infernale .

Pondera dunque , come , se il Demonio a guisa di fiero, ed affamato Leone gira sempre, come disse S. Pietro Apostolo*, per far preda d'Anime, e divorarle con farle cadere nella colpa mortale ; *Adversarius vester diabolus tamquam Leo rugiens circuit quaerens quem devoret* : Però con fiera magiore, e con rabbia, sdegno, e furore sinisurato l'assalisce nel punto della morte ; scorrendo , che poco tempo gli resta , adopererà ogni suo sforzo, ed arte per riuscire nell'ultimo vincitore, e fare sua per sempre la preda seguitata in tanti anni : * *Descendit ad vos diabolus, habens iram magnam sciens, quia modicum tempus habet* .

O se questo si verifica universalmente di tutti ; pondera qualmente con un modo particolare si verifica de' Sacerdoti , contro de' quali il Demonio adopererà ogni suo potere , per guadagnarli in quell'ultimo ; e questo principalmente per due ragioni.

Prima , per la sua gran superbia , per la quale cerca sempre far suoi , e soggettare a se i Personaggi più scelti , e cospicui , che sono in maggiore preminenza , e dignità , *Esca diaboli , esca electa sunt* * , disse San Girolamo ; e questa stima la sua prodezza

mag-

* 1. Petr. 5. * Apoc. 12. * S. Hier. ad Eust.

maggiore , riportar vittoria de' Santi, e de gli uomini consacrati a Dio: *Victoria est exoptata de Sanctis*, scrisse al nostro proposito S. Iuario *. Aspira con grande avidità il nemico superbo , non tanto bere nell' acque comunali, e per lo più torbide, che sono i Secolari, quanto di abbeverarsi nell' acque limpide, e preziose del Giordano, che sono gli Ecclesiastici, massime i buoni, e Santi: Onde di questo pare, che parla'se in spirito il Santo Giob, * quando disse: *Habet fiduciam, quod influat Jordanis in os ejus*.

Secondo per l'odio, del quale arde contro Dio, e per lo sdegno, e per l'ira, che concepisce dell' Anime, che si salvano; per lo che farà ogni sforzo, per far preda de' suoi Ministri; per tenere alla catena della sua miserabile schiavitù quelli , che furono li più intimi familiari, e cari a Dio; li più esaltati, onorati, e pregiati, che sono i Sacerdoti: adoprerà tutto il suo potere per soggettare alla sua tirannide quelli, che furono strumenti della salute di molti; onde disse lo Spirito S., * *Accedens ad servitutem Dei, prapara Animam tuam ad tentationem*.

Or se gli assalti, che dà in vita questo nemico infernale tanto astuto, e potente, sono tanti gagliardi, quanto tà lai, e sperimenti; quali saranno i combattimenti, e

* S. Hil. in cap. 4. Matth.

* Job. 40. * Eccl. 2.

gli affalti, che darà in quel punto? Se ora con tutti i sensi retti, e liberi da tutte quelle angosce, che si patiscono in morte, danno tanto fastidio, e travaglio le tentazioni del Demonio; ed alle volte ti pongono a rischio di cadere dopo molti, e molti anni di vita spirituale, che hai menate; che farà nel punto della morte? Grande spirito vi bisogna, gagliarda a forza, e robustezza grande, arte fina, ed ajuto superior, per vincere.

Proponi dunque di far buona provvisione di forze, e d'arte, e d'ajuti per quell'ultimo combattimento; proponi di preparar ti in tutto il corso della tua vita, per saper combattere, e vincere la tentazione nel punto della morte. Non è guerra questa, nella quale si tratta di perdere, o guadagnare un Regno temporale, e caduco; ma è un combattimento, nel quale si tratta di perdere, o guadagnare, un Regno eterno. Non stimare troppo, impiegare tutta la tua vita, ch'è tanto breve, per saper vincere quel punto, dal quale dipende l'Eternità, e ti tieni fisso nella mente, che tale è il punto della morte; e spesso teco medesimo di: *Momentum, ex quo pendet eternitas.*

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, quanto differente sarà il fine di questa battaglia per i Sacerdoti buoni, e per gli cattivi; poichè i Sacerdoti buoni.

buoni reſteranno vincitori, trionferanno da' loro nemici, e la tentazione per eſſi ſervirà ad accreſcere loro maggior merito; chiudendo il periodo de' giorni loro, come viſſero combattendo, vincendo, e meritando; Il Signore gli condurrà ſeco nel Cielo con feſta, giubilo, allegrezza, ed applauſi di trionfo, ſecondo ſi legge nel Profeta Abacuc; * *Deducet me victor in psalmis canentem*: Ma i Sacerdoti cattivi, faciliffima coſa è che abbiano da reſtar vinti, e cadere miſeramente abbattuti ſotto la ſchiavitùdine eterna di Satanaſſo, corriſpondendo infelicamente il fine de' loro giorni al corso della vita cattiva, che menarono; ſperimentandoſi in queſta diverſità quanto ſia vero quello, che ſcriſſe Agostino Santo, che la tentazione è fuoco, nel quale l'oro, cioè il Giuſto ſi purifica, e ſi raffina, acquiſta perfezione, e ſplendore, e la paglia, cioè il Peccatore ſi conſuma.

Conſidera d'onde proceda ſine tanto differente negli uni, e negli altri; e potrai riflettere, che queſto avviene primieramente, perchè il Sacerdote buono ſi trova nel punto di morte con l'abito buono di combattere, reſiſtere, e vincere la tentazione; e con l'arte, e deſtrezza ſanta acquiſtata nel ſuperare, ed abbattere il nemico infernale nel corso della ſua vita, che perciò non prevalerà contro di eſſo il Demonio: certo

non potrà reſtar vinto, e conſuſo nelle porte dell'eternità quello, che ſempre ha ſuperati, e conſuſi li ſuoi nemici: Certo, certo, * *Non confundetur, cū loquetur inimicis ſuis in porta*. All'oppoſto il Sacerdote cattivo, non avendo l'arte di combattere, anzi avendo fatto l'abito nel cedere a' ſuoi nemici, cadendo nella tentazione; allora più che mai corre pericolo d'eſſer vinto, ed abbattuto; applicando in quel punto il nimico infernale tutto lo ſforzo, e tutta l'arte ſua per guadagnarlo.

Secondo, al Sacerdote buono ſi può piamente credere, che aſſiſta non ſolo l'Angiolo ſuo Cuſtode, e i Santi ſuoi avvocati; ma anche la Beatiffima Vergine, anzi l'ſteſſo Signore Onnipotente, il quale non ſolo in quel conſitto ſpaventevole l'ajuterà, o gli darà forza, e vigore da reſiſtere a' gli aſſalti, ma egli medefimo forſe combatterà talmente pel ſuo ſervo fedele, ch'egli non ſi inſatolisca di dire, nè anche una parola; potendo a' Sacerdoti buoni applicarſi quello, che diſſe Moïſe per dare animo a' gl'Iſraeliti, che temevano della forza, e potenza degli Egizzi: * *Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis*. Oh con quanta confidenza potrà allora dire il Sacerdote buono, vedendoſi circondato da quei fieri aſſalti, * *Domine vin*
patior, reſponde pro me: Signore, io ſempre vi
 hò

* *Pſal. 126.** *Exod. 14.** *Iſai. 38.*

hò servito, ed amato ; ora che mi manca la forza contra un nemico tanto potente , non mi abbandonate, e fate voi per me: * *Cùm defecerit virtus mea, ne derelinquas me* . E'l Signore lo consolerà di quanto chiede, verificandosi allora più che mai quello , che ha promesso al Giusto: * *Cùm ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum* .

Al contrario poi si deve temere del cattivo Sacerdote , che il Signore l'abbia da abbandonare in quel punto ; e richiedendosi sì le sue scelleraggini , permettere , che sia abbandonato anche dagli Angioli , e da Santi , ne i quali teneva gran confidenza ; per lo che vedendolo i suoi nemici così abbandonato da chi potea dargli ajuto , pieni d'ardire , e furore se gli avventeranno addosso per divorarlo ; e gridando, ed animandosi alla preda , diranno tra loro : * *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat* .

Ecco dunque quanto differente sarà il fine de i Sacerdoti cattivi da quello de' buoni , per la vita differente , che hanno menato . Quando ti risolverai , o Ecclesiastico rilassato , a mutar la tua vita , ed emendarla da vero ? Aspetti forse l'ultima ora del tuo vivere ? pensi di guadagnarti il Cielo in un giorno , anzi in un'ora ? Stimi d'assicurare l'eternità in un punto , dico ne

punto

* *Psalm. 70.* * *Psalm. 90.* * *Psalm. 70.*

punto di morte? O misero te, quanto vivi ingannato! Prendi ora risoluzione di vivere da Sacerdote, se desideri tortire buona morte; comincia a detestare le colpe tante passate a' piedi del Crocifisso, e proponi mutazione soda, e ferma, se non vuoi far mala morte, e perdere per sempre l'Anima tua. Non pensare ad altro mezzo, e stia impresso sempre nella tua mente quello, che scrisse S. Bonaventura: * *Hoc teneo, hoc verum puto, quod ei non bonus finis est, cui semper fuerit mala vita.* . . .

MEDITAZIONE X.

Nella quale si pondera in generale, quanto sarà più tremendo; e rigoroso il Giudizio, che si farà de' Sacerdoti dopo la morte, di quello che si farà de' Secolari.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera, o Sacerdote, come il Signore, quantunque t'abbia concesso molte esenzioni, e privilegi in questa vita; e ti abbia fatto esente dal Tribunale, o Fo-

IO

* *Opusc. de contemp. sec. in fine.*

ro laicale; nondimeno non vien esentato dal Tribunale di Dio: nè pensare, che la causa dell'Anima tua abbia da passare senza essere riconosciuta nel Tribunale Supremo. Certa cosa è, che anche il Sacerdote stà soggetto, e vien compreso in quell'universale decreto fatto intimare a tutti dal Signore di tutti per suo Apotolo: * *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi*; e siccome stà compreso nel decreto di morte, senza poterla evitare; così vien compreso nel dover' essere giudicato da Dio dopo morte; e questo inevitabilmente, * *Statutum est omnibus hominibus semel mori; post hoc autem judicium*.

Pondera dunque qualmente in questo non differisci e il Sacerdote da' Secolari; anzi assai più tremendo, terribile, e rigeroso sarà il Tribunale di Dio, e' il suo Divino Giudizio per gli Sacerdoti, che per gli Laici; poichè hanno da render conto maggiore, e più stretto al supremo Giudice i Sacerdoti, che i Secolari: * *Sacerdos graviores vite suae rationes subibit*; disse S. Ildoro Pelusiota.

Ed acciocchè tu resti convinto, e capace di questa verità, pondera, che i giudizj di Dio sono assomigliati ad una bilancia, e ad una stadera giustissima, nella quale a misura, e peso del ricevuto, avrà ciaschedu-

* 2. ad Cor. 5.

* Ad Hebr. 9.

* Lib. 2. Ep. 15.

maggiori bisogni, e venute all' estremo delle miserie, * *In interitu vestro ridebo*, & *subjannabo*. Ed a tal segno le priverà della sua Grazia, che quantunque grideranno, o chiameranno soccorso, ed ajuto, non è per muoversi a pietà, ed esaudirle, * *Invo-
cabunt me*, & *non exaudiam*.

Anzi le a' peccatori viventi si dà la maledizione; * *Maledicti qui declinant a mandatis tuis*: nella morte si confermerà; nè altra parte lor si promette da ereditare, che di maledizione eterna. * *Si mortui fueritis in maledictione erit pars vestra*. Misero Sacerdote, e che farai in quel punto, afflitto dal pensiero del conto stretto, che dovrai rendere al Giudice offeso, e dispregiato; trafitto da tante punture, quanti sono i peccati, che commettesti nella tua vita, e quante sono le creature, che disordinatamente amasti; assaltato con doloroso conflitto da tanti nemici, quanti sono gli abiti cattivi, che faccesti al peccare? Questi confederati co' Demonj dell' Inferno daranno allora assalti fierissimi, per vincerti nell' ultimo; abbandonato da Dio, burlato, e schernito da quel Signore, dal quale potresti solamente sperare soccorso, escluse le tue preghiere, e maledetto, qual fine potrai mai fare? quale sarà la tua morte? al certo non altrimenti che

peffi-

* *Prov. 1.* * *Ibid.* * *Psal. 118.*

* *Eccl. 41.* * *Psal. 33.*

peffima : * *Mors peccatorum peffima* .

Deh Sacerdote cattivo , entra una volta in te fteffo ; pensa il modo , che hai da tenere , per morir bene . Se avendo ne i punti antecedenti confiderato la dolce morte de' buoni Sacerdoti , n'hai concepito defiderio , che tale foffe il tuo morire , e dici fempres , * *Moriatur Anima mea morte Iuftorum* ; fappi , che quefto defiderio non bafte ; bifogna viver bene , fe vuoi morir bene ; fe vuoi fottire morte da giufto , bifogna menar vita da giufto . Sù , sù , rifoluzione vera , e proponimento fermo ; piangi a i piedi del Crocififfo le tue colpe ; placa col dolore , e pentimento il Giudice dell' Anima tua , e così non ti darà pena nella morte il doverli comparire innanzi ; aggiufta i conti ; fa penitenza de' peccati , diflaccati , quanto devi da tutte le creature , ed affetti terreni ; taglia al vivo i mali abiti ; impiega utilmente il tempo , che Dio ti dà ; procura valerti delle commodità , che hai per approfittarti ; ed in quefto modo farai libero nella morte da tante angofce : * *Non tanget tormentum mortis* .

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Confidera in quefto punto quello , che fuole accadere nell'ora della morte a'

I 4

Sacer-

* Num. 23. * Sap. 3.

Sacerdoti tanto buoni, quanto cattivi ; cioè le tentazioni spesse, e gagliarde, che loro darà l'inimico infernale .

Pondera dunque , come , se il Demonio a guisa di fiero, ed affamato Leone gira sempre, come disse S. Pietro Apostolo* , per far preda d'Anime, e divorarle con farle cadere nella colpa mortale ; *Adversarius vester diabolus tamquam Leo rugiens circuit quaerens quem devoret* : Però con fiera magiore, e con rabbia, sdegno, e furore smisurato l'assalisce nel punto della morte ; scorrendo , che poco tempo gli resta , adoprerà ogni suo sforzo, ed arte per riuscire nell'ultimo vincitore, e fare sua per sempre la preda seguitata in tanti anni : * *Descendit ad vos diabolus, habens iram magnam sciens, quia modicum tempus habet* .

O se questo si verifica universalmente di tutti ; pondera qualmente con un modo particolare si verifica de' Sacerdoti , contro de' quali il Demonio adoperà ogni suo potere , per guadagnarli in quell'ultimo ; e questo principalmente per due ragioni.

Prima , per la sua gran superbia , per la quale cerca sempre far suoi , e soggettare a se i Personaggi più scelti , e cospicui , che sono in maggiore preeminenza , e dignità , *Esca diaboli , esca electa sunt* * , disse San Girolamo ; e questa stima la sua prodezza

mag-

* 1. Petr. 5. * Apoc. 12. * S. Hier. ad Eust.

maggiore , riportar vittoria de' Santi, e de
gli uomini consacrati a Dio: *Victoria est ei
exoptata de Sanctis*, scrisse al nostro propo-
sito S. Iario *. Alpira con grande avidità
il nemico superbo , non tanto bere nell' ac-
que comunali, e per lo più torbide, che sono
i Secolari, quanto di abbeverarsi nell'acque
limpide, e preziose del Giordano, che sono
gli Ecclesiastici, massime i buoni, e Santi:
Onde di questo pare, che parla'se in spirito
il Santo Giob, * quando disse: *Habet fidu-
ciam, quod influat Jordanis in os ejus*.

Secondo per l'odio, del quale arde contro
Dio, e per lo sdegno, e per l'ira, che conce-
pisce dell'Anime, che si salvano; per lo che
farà ogni sforzo, per far preda de' suoi Mi-
nistri; per tenere alla catena della sua mise-
rabile schiavitù quelli , che furono li
più intimi familiari, e cari a Dio; li più esal-
tati, onorati, e pregiati, che sono i Sacerdo-
ti: adoprerà tutto il suo potere per sogget-
tare alla sua tirannide quelli, che furono
strumenti della salute di molti; onde disse
lo Spirito S., * *Accedens ad servitutem Dei,
præpara Animam tuam ad tentationem*.

Or se gli assalti, che dà in vita questo
nemico infernale tanto astuto, e potente,
sono tanti gagliardi, quanto tu sai, e spe-
rimenti; quali saranno i combattimenti, e

* S. Hieron. in cap. 4. Matth.

* Job. 40. * Eccl. 2.

gli affalti, che darà in quel punto? Se ora con tutti i sensi retti, e liberi da tutte quelle angosce, che si pa'iscono io morte, danno tanto fastidio, e travaglio le tentazioni del Demonio; ed alle volte ti pongono a rischio di cadere dopo molti, e molti anni di vita spirituale, che hai menate; che sarà nel punto della morte? Grande spirito vi bisogna, gagliarda a forza, e robustezza grande, arte fina, ad ajuto superior, per vincere.

Proponi dunque di far buona provvisione di forze, e d'arte, e d'ajuti per quell'ultimo combattimento; proponi di preparar ti in tutto il corso della tua vita, per saper combattere, e vincere la tentazione nel punto della morte. Non è guerra questa, nella quale si tratta di perdere, o guadagnare un Regno temporale, e caduco; ma è un combattimento, nel quale si tratta di perdere, o guadagnare, un Regno eterno. Non istimare troppo, impiegare tutta la tua vita, ch'è tanto breve, per saper vincere quel punto, dal quale dipende l'Eternità, e ti stia fisso nella mente, che tale è il punto della morte; e spesso teco medesimo di: *Momentum, ex quo pendet eternitas.*

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, quanto differente sarà il fine di questa battaglia per i Sacerdoti buoni, e per gli cattivi; poichè i Sacerdoti buoni.

buoni resteranno vincitori, trionferanno da' loro nemici, e la tentazione per essi servirà ad accrescere loro maggior merito; chiudendo il periodo de' giorni loro, come videro combattendo, vincendo, e meritando; Il Signore gli condurrà seco nel Cielo con festa, giubbilo, allegrezza, ed applausi di trionfo, secondo si legge nel Profeta Abacuc: * *Deducet me victor in psalmis canentem*: Ma i Sacerdoti cattivi, facilissima cosa è che abbiano da restar vinti, e cadere miseramente abbattuti sotto la schiavitù eterna di Sathanasso, corrispondendo infelicamente il fine de' loro giorni al corso della vita cattiva, che menarono; sperimentandosi in questa diversità quanto sia vero quello, che scrisse Agostino Santo, che la tentazione è fuoco, nel quale l'oro, cioè il Giusto si purifica, e si raffina, acquista perfezione, e splendore, e la paglia, cioè il Peccatore si consuma.

Considera d'onde proceda fine tanto differente negli uni, e negli altri; e potrai riflettere, che questo avviene primieramente, perchè il Sacerdote buono si trova nel punto di morte con l'abito buono di combattere, resistere, e vincere la tentazione; e con l'arte, e destrezza santa acquistata nel superare, ed abbattere il nemico infernale nel corso della sua vita, che perciò non prevale a contro di esso il Demonio: certo

non potrà restar vinto, e confuso nelle porte dell'eternità quello, che sempre ha superato, e confusi li suoi nemici: Certo, certo, * *Non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta*. All'opposto il Sacerdote cattivo, non avendo l'arte di combattere, anzi avendo fatto l'abito nel cedere a' suoi nemici, cadendo nella tentazione; allora più che mai corre pericolo d'esser vinto, ed abbattuto; applicando in quel punto il nimico infernale tutto lo sforzo, e tutta l'arte sua per guadagnarlo.

Secondo, al Sacerdote buono si può piamente credere, che assista non solo l'Angiolo suo Custode, e i Santi suoi avvocati; ma anche la Beatissima Vergine, anzi l'istesso Signore Onnipotente, il quale non solo in quel conflitto spaventevole l'ajuterà, o gli darà forza, e vigore da resistere agli assalti, ma egli medesimo forse combatterà talmente pel suo servo fedele, ch'egli non si infatighi di dire, nè anche una parola; potendo a' Sacerdoti buoni applicarsi quello, che disse Moise per dare animo a gl'Israeliti, che temevano della forza, e potenza degli Egizzi: * *Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis*. Oh con quanta confidenza potrà allora dire il Sacerdote buono, vedendosi circondato da quei fieri assalti, * *Domine vin-
patior, responde pro me*: Signore, io sempre vi
hò

* *Psal.* 126.* *Exod.* 14.* *Isai.* 38.

hò servito, ed amato ; ora che mi manca la forza contra un nemico tanto potente , non mi abbandonate, e fate voi per me: * *Cùm defecerit virtus mea, ne derelinquas me* . E' Il Signore lo consolerà di quanto chiede, verificandosi allora più che mai quello, che ha promesso al Giusto: * *Cùm ipso sum in tribulatione, eripiam eum. & glorificabo eum* .

Al contrario poi si deve temere del cattivo Sacerdote , che il Signore l'abbia da abbandonare in quel punto ; e richiedendo così le sue scelleraggini , permettere , che sia abbandonato anche dagli Angioli , e da Santi , ne i quali teneva gran confidenza ; per lo che vedendolo i suoi nemici così abbandonato da chi potea dargli ajuto , pieni d'ardire , e furore se gli avventeranno addosso per divorarlo ; e gridando, ed animandosi alla preda , diranno tra loro: * *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat* .

Ecco dunque quanto differente sarà il fine de' i Sacerdoti cattivi da quello de' buoni , per la vita differente , che hanno menato . Quando ti risolverai , o Ecclesiastico rilassato , a mutar la tua vita , ed emendarla da vero ? Aspetti forse l'ultima ora del tuo vivere ? pensi di guadagnarti il Cielo in un giorno , anzi in un'ora ? Stimi d'assicurare l'eternità in un punto , dico ne

punto

* *Psal. 70.* * *Psal. 90.* * *Psal. 70.*

ro laicale; nondimeno non vien esentato dal Tribunale di Dio: nè pensare, che la causa dell'Anima tua abbia da passare senza essere riconosciuta nel Tribunale Supremo. Certa cosa è, che anche il Sacerdote stà soggetto, e vien compreso in quell'universale decreto fatto intimare a tutti dal Signore di tutti per suo Apotologo: * *Omnes nos mani festari oportet ante Tribunal Christi*; e siccome stà compreso nel decreto di morte, senza poterla evitare; così vien compreso nel dover' essere giudicato da Dio dopo morte; e questo inevitabilmente, * *Statutum est omnibus hominibus semel mori; post hoc autem iudicium...*

Pondera dunque qualmente in questo non differisce il Sacerdote da' Secolari; anzi assai più tremendo, terribile, e rigeroso sarà il Tribunale di Dio, e'l suo Divino Giudizio per gli Sacerdoti, che per gli Laici; poichè hanno da render conto maggiore, e più stretto al supremo Giudice i Sacerdoti, che i Secolari: * *Sacerdos graviores vitæ suæ rationes subibit*, disse S. Ildoro Pelusiota.

Ed acciocchè tu resti convinto, e capace di questa verità, pondera, che i giudizj di Dio sono assomigliati ad una bilancia, e ad una stadera giustissima, nella quale a misura, e peso del ricevuto, avrà ciaschedu-

* 2. ad Cor. 5.

* Ad Hebr. 9.

* Lib. 2. Ep. 15.

no da render conto dell'operato; * *Pondus*, & *statera judicis Dei sunt*; per conseguenza chi dal Signore Iddio ha ricevuto maggiori doni, favori, e grazie, ha da rendere maggior conto della sua corrispondenza, e della sua vita; * *Cui multum datum est, multum quaretur ab eo*. Dunque quanto più copioso è stato l'introito, che ciascheduno ha fatto de' benefizj, e delle prerogative ricevute in questa vita, tanto più copiosamente sarà tirato debitore nel render, che dovrà fare de' conti nell'altra vita. Così è; non vi è motivo da dubitare, *Quanto majus suscepit creditum, tanto majus debitum se non dubitet redditurum*, dice S. Pietro Crisologo*.

Applicatevi ora, o Sacerdoti, col pensiero a considerare, quanto avete ricevuto da Dio più voi, che i Secolari, di doni, di grazie, e di prerogative per cagione della dignità, e potestà Sacerdotale, che vi ha conferito; ed in questo modo conoscerete quando sarà maggiore il conto, che avete da rendere a Dio più voi, che li Secolari.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come sono in tanto gran numero i doni ricevuti da un Sacerdote, e per essi cresce tanto il suo debito nel render de' conti, e che secondo il sentimento

* *Prov. 16.* * *Luc. 12.* * *Ser. 26.*

mento d'Origine *, quel servo, che dovea diecimila talenti al suo Signore, significa appunto un uomo sollevato da Dio alla dignità Sacerdotale, ed arricchito di tutti i doni, che sono annessi, e congiunti con quella: E per non passarli sotto la generalità.

Considera alla sfuggita, che hai ricevuto dal Signore coll'essere Sacerdote. Sei stato sollevato ad una dignità quasi immensa, ed infinita; esaltato sopra i Regi, e Monarchi del Mondo; assomigliato a gli Angeli; alla Gran Madre di Dio, all'istesso Iddio; fatto come un Dio della terra, alle cui voci l'istesso Iddio ubbidisce, calando nelle tue mani quante volte vuoi; fatto Tesoriero, e dispensatore delle sue ricchezze, del suo Corpo, e Sangue, con la potestà di rimetter peccati, assolvere dalle colpe, aprir le porte del Cielo; tutte prerogative, nè ricevute da i Laici.

Or qual farà il conto, che averai da rendere a Dio per introito così copioso? Oh Dio! e quel grave torchio farà per te, o Sacerdote, un cumulo, peso sì grave di doni ricevuti? sotto qual grave peso ti ritroverai in quel giorno, ch'è tempo di premere per cavarne il contraccambio dell'operato?

Che pensi, o Sacerdote? come riposi carico di tanti debiti? o non credi d'avere un giorno a render' i conti, e sei infedele; o lo credi, e sei sciocco, mentre non procuri d'aggiustarli, e far confronto fra crediti, e debiti,

biti, prima d'ellere citato in giudizio, quando non è più tempo d'accomodare, ma solo di render' i conti. Applicati col pensiero a considerare da una parte quello, che hai ricevuto da Dio: e dall'altra quello, che hai fatto per Dio: bilancia ben bene, e conoscerai, che * *Appensus in flatera inventus es minus habens*; e se alla bilancia del tuo proprio parere ti trovi mancante, e scarso; che farà nelle bilance rettilissime del Giudizio rigoroso di Dio?

Sacerdoti, siamo sopra di noi, ci avverte S. Gregorio Papa; * *Nè nos, qui plus cæteris in hoc mundo accepisse aliquid cernimur, ab auctore Mundi, gravius inde judicemur*. Stramo, dico, sopra di noi, acciò l'aver da Dio ricevuto maggiori doni, che i Secolari, non abbia da essere per altro, che per rendere conto più stretto, e rigoroso di quelli; procuriamo di corrispondere all'obbligo; e quanto più crescono alla giornata i doni, e i favori del Signore, colmandoci di nuovi lumi, di nuovi sentimenti, e di nuove grazie; tanto maggiormente dobbiamo tremare, e far bene il bilancio, ricordandoci, sempre, che * *Quantò crescunt dona, tantò rationes crescunt donorum*.

Giudice eterno dell' Anima mia, conoscendo i doni, e le grazie sublimi ricevute dalla Vostra Divina Liberalità, e considerando

* *Daniel. 5. Hom. 9. Evang. Idem ibid.*

PUNTO PRIMO. 211

rando la poca corrispondenza mia, anzi l'incorrespondenza continua, sento coprirmi il volto di confusione, e rossore. E come potrò comparire alla presenza vostra senza avere operato cosa alcuna per la vostra gloria? o Dio mio, *Commisssa mea paveſco, Et ante te erubeſco*. Signor mio Gesù, altra speranza non hò, che il vostro preziosissimo Sangue sparso per me sopra la Croce; altro motivo non hò da confidare, che l'Infinita Vostra Misericordia, nè altro ritrovo, che possa sollevarmi, se non mirare voi, Dio mio, morto per me sopra la Croce. Questo mi dà confidenza di potermi salvare: vi domando perdono di tutte le incorrespondenze mie; di tutti i peccati della vita passata: propongo far quanto posso per corrispondere, ed aggiustare i miei conti: perdonatemi del passato; ajutatemi per eseguire il buon proponimento, come ve ne supplico di tutto cuore.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, o Sacerdote, come non solo hai da rendere a Dio conto maggiore, e di più partite, che i Laici; ma anche più a minuto. Non procederà nella discussione de' tuoi conti tanto all'ingrosso, quanto si procede co' Laici; ma si terrà conto di pic-
cio.

ciolissimi atomi, delle minuzie quasi impercettibili, e de' defettucci, che appena compariscono alla vista degli uomini, e di ciascheduno di essi avrai da render ragione al Giudice supremo nel giorno del tuo particolare Giudizio; che perciò alcuni contemplativi, e divoti Scrittori *, per darci ad intendere la differenza, che passerà tra i Laici, e gli Ecclesiastici, nella discussione de' conti, dicono, che la vita de' Secolari sarà pesata, e bilanciata nella stadera grande, e nel bilancione, dove la scarshezza dell' once appena si scorge; la vita però degli Ecclesiastici, nel Tribunale di Dio, sarà contrappesata nel bilancino dell'oro, nel quale anche la scarshezza d'uno acino si conosce, e fa traboccar la bilancia; e come oro appunto si protesta il Signore di volere esaminare nel crogiuolo del suo rigoroso giudizio tutti gli Ecclesiastici * *Purgabit filios Levi, & calabit eos quasi aurum.*

Questa verità volle manifestarci il Signor Iddio, quando si protestò per il suo Profeta Sofonia di volere accendera le lucerne, nel far scrutinio, e giudizio della Mistica Gerusalemme, ch'è l'Anima di un Sacerdote: * *Scrutabor Jersalem in lucernis*; Ed oh proposta da spaventare, e da far inorridire, e tremare ogni Sacerdote, benchè Santo!

II

* *Vid. Molin. tract. 1. cap. 16. §. 2.*

* *Malach. 3. * Soph. 1.*

PUNTO SECONDO. 213

Il Sign. Iddio con le lucerne in mano v'è investigando, e scrutinando! e che a tro potrà ricercare, se non atomi, difettucci menomissimi, mancamenti impercettibili?

O miseri noi Sacerdoti, ed Ecclesiastici! che sarà dell' Anima nostra in quel tremendo Giudizio? qual sarà l'esito della nostra causa in una discussione tanto minuta, ed esatta? se universalmente, anche de' Laici, disse S. Anselmo, che devono render conto d' uno sguardo dato dall'occhio alla sfuggita: * *Exigetur usque ad illum oculi*; che sarà de' Sacerdoti, che sarà, che sarà?

Cava dalla considerazione di questa verità motivo, non di sconfinanza, o di disperazione; ma di risolvere, ed effettuare una mutazione vera di vita, e star sopra di te, per evitare non solo i peccati gravi, ma anche i leggieri, e minuti, quanto più sarà possibile alla tua fragilità.

Ponderazione Seconda.

Inoltre per cavar frutto maggiore dalle verità proposte in questo punto, tutto raccolto in te medesimo, ed alla presenza di Dio, considera, ed esamina l'azioni tue più virtuose, e sante, che ti ricordi aver fatto in questa vita; e se le anderai scrutinando bene, conoscerai in ognuna di esse moltissimi difetti, e mancamenti quasi infiniti; e ti vedrai costretto a gridare, * *Omnes ju-*

stitia

* *In lib. 1. Medit.* * *Isai. 64.*

stitia mea quasi pannus menstruatus; o quanto brutte, o quanto laide, o quanto di fettofe, e sporche alla presenza di Dio scorgo le migliori azioni, che ho fatto in vita mia!

Or se tu col piccolo, e diebile lume, arrivi a conoscervi tanti difetti; che sarà, quando si dovranno esporre, non solo al chiaro lume dell' infinito conoscere di Dio, ma alla discussione più minuta, ed esatta del Divino rigore, ed allo scrutinio più formidabile di Dio? al certo, o Sacerdote, che se menassi vita rigorosissima, e da Angiolo, pure dovresti tremare, pensando, che hai da essere giudicato dal quel Signore, che in *Angelis suis reperit pravitatem* *. Che sarà dunque, se non solo non men vita da Angiolo, o da uomo ragionevole, ma da bestia, o da Diavolo? trema, e temi, o Sacerdote, del conto minuto, ed esatto, che hai da rendere a Dio.

O mio Signore, *Tremens factus sum ego; Et timeo dum discussio venerit*: tremo da capo a' piedi solo in pensare, che s'abbia da procedere con tanta esattezza, e rigore nella discussione de' miei conti; or che sarà quando mi vedrò vicino a renderli? che sarà quando entrerò come reo nel tribunale, senza potere sfuggire, nè occultare, o viziare partita per minima che ella sia? Vi prego, Dio mio, a perdonarmi, prima, che venga questo giorno tremendo: l'aggiustamento totale de' i miei conti passati, per

PUNTO SECONDO 215

adesso sia la compunzione del mio cuore, e la vostra Misericordia, applicata all'Anima mia, per mezzo del Sangue vostro preziosissimo; e confidando in esso, vi chiedo, o mio Signore, quello, che per altro non ardirei, *Donum fac remissionis ante diem rationis.* Degnatevi, o Misericordiosissimo Dio, fare a questo povero peccatore un dono degno della vostra infinita Liberalità, cioè la remissione di tutti i peccati, difetti, e mancamenti miei, prima, che venga il giorno rigoroso di rendere i conti; e vi supplico a mantenere sempre viva in me la rimembranza, del conto minuto, ed esatto, che vi ho da rendere della mia vita, acciò con questo mezzo possa regolare le mie azioni, e vivere santamente.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera, come il Giudizio particolare, che si farà de' Sacerdoti, sarà più tremendo di quello de' Laici; non solo perchè si hà da rendere conto di partite maggiori, e più a minuto; ma anche, perchè ogni partita de' suoi conti, benchè minima sarà più severamente, strettamente, e rigorosamente giudicata, e punita di quello, che suol praticarsi co' Secolari in quel Tribunale; che sia vero.

Pon-

Pondera come i primi rigori, che i Giudici usano nell'esercizio del giudicare, sogliono essere i più severi, rigidi, e formidabili: Ora il Signore per darci ad intendere, che in questo modo si porterà con gli Ecclesiastici, e che sarà con essi più stretto, e rigoroso nel giudicarli di quello, che si porterà co' Secolari, manifesta nella Sacra Scrittura, che i primi rigori del Giudizio saranno contro gli Ecclesiastici, e che essi hanno da sperimentare non qualsivoglia rigore; ma lo sfogo de' primi rigori del Supremo Giudice; * *Judicium incipiat à domo Dei*; e per Ezechiele * *Incipite à Sãctuario meo*; cioè da' Sacerdoti, come spiegano i Sagri Interpreti.

In oltre considera, come nel Tribunale di Dio i Secolari daranno speciale motivo di procedersi con esso loro con qualche piacevolezza; perchè la Divina Giustizia li mira, e li giudica come uomini; il che non sarà così nel Sacerdote il quale, come osserva S. Bernardo, tiene l'ufficio, ed il nome di Angiolo; * *Celeste tenet officium Sacerdos, Angelus Domini exercituum est*; per conseguenza ha da esser giudicato non come uomo, ma come Angiolo. E chi non sa, ripiglia l'istesso Santo, che la macchia di colpa è degna di maggior rigore in un Angelo, che in un uomo? Dunque conchiu.

* 2. Pet. 4. * Ezech. 9.
* Origen. Gloss. Eug. & alii.

chiude con grande spavento il S. Dottore*,
 bisogna dir necessariamente, che si procede-
 rà con maggiore strettezza nel giudicare le
 colpe de' Sacerd., di quello, che si procederà
 nel giudicare le colpe de' Secol.: * *Inventa*
in Angelo pravitas districtius judicetur ne-
cesse est, & inexorabilius; quam humana; tan-
quam Angelus aut eligitur, aut reprobatur.

Ricordati quanto rigoroso, e tremendo fu
 il Giudizio, che si fece degli Angeli, che
 peccarono in Cielo; e stima, che il simile si
 farà de' Sacerdoti, che si tengono a conto di
 Angioli; e'l peccato loro è come quello,
 che commiserò gli Angioli in Cielo, e si
 chiamano * *Peccatores Celi*, a differenza de'
 Laici, che si chiamano *Peccatores terra*:
 al parere di Ugon Cardinale.

Ti persuade anche chiaramente di questa
 verità la ragione; poichè siccome il pecca-
 to de' Sacerdoti per moltissimi capi è più
 grave, e di maggior ingiuria a Dio di quel-
 lo de' Secolari, come si ponderò nella Medi-
 tazione VII. così bisogna dire in buona
 conseguenza, che il giudizio delle colpe lo-
 ro sarà più severo, e rigoroso; e così appun-
 to conchiude al proposito nostro Ruberto
 Abbate: * *Sicut majus est peccatum; ita &*
majus redundat Judicium.

Sacerdoti, non vi fidate, nell'esser Mini-

K

sti

* *Ser. Ecce nos reliquim.* * *Idem ibid.*

* *Hog. in ps. 128. v. 119.* * *Lib. 2. in Ose.*

firi di Dio; perchè, se non vi portate bene nel vostro ufficio, questo servirà per voi, per essere più rigorosamente giudicati nel suo Tribunale. E' vero, che il Signore tiene gran cura de' suoi Ministri: non li abbandona; li aiuta, e tiene le parti loro, * *Non derelinquet plebem suam*, * *Et hereditatem suam*, che sono i Sacerdoti; ma questo fino a quando? Eccolo dall' istesso Signore manifestato, mentre ivi immediatamente soggiunge: * *Quo ad usque iustitia convertatur in iudicium*: poichè allora quando viene il giorno d'esser giudicati, e di dover si fare la causa dell' Anima loro, procederà contro di essi con rigore, asprezza, e strettezza maggiore di quello, che procede co' Secolari. Risolvi, e proponi portarti da vero Ministro dell'Altare, se non vuoi sperimentare a danno dell' Anima tua i formidabili rigori di questo Giudizio tremendo.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre, e fa riflessione al Giudizio, che fece il Signore de' sette Vescovi dell'Asia, mentre ancora vivevano, e avevano da sopravvivere, registrato nell'Apocalisse*; e troverai, che quantunque nomi, quasi tutti Santi, e in concetto appreso tutti di rare virtù, essendovi tra essi S. Timoteo, S. Policarpo, San Quadrato, San

Car.
* Psal. 93. * Ibid. * Cap. 2. § 3.

Carpo, e S. Sagrio *, de' quali correa fama di gran Santità; pure al giudizio di Dio furono tutti ritrovati degni di riprensione, di minacce, e di rimproveri; ed anche tra quei sette vi fu chi venne giudicato reo di colpa mortale. Or se il Giudizio, che fa in questa vita di Sacerdoti tanto famosi, e segnalati, è così severo, qual sarà il Giudizio tremendo, che si farà di te miserabile dopo morte?

Io oltre considera, che se il Giudizio di Dio sarà universalmente, e per tutti, anche per i Secolari tanto rigoroso, che fece gridare l'Apostolo S. Pietro con quelle spaventevoli parole, * *Iustus vix salvabitur*. Chi è giusto appena si salverà, tanto sono stretti i Giudizj di Dio; che sarà de' Sacerdoti? che sarà degli Ecclesiastici costituiti in dignità? che sarà de' Prelati, e Pastori di Santa Chiesa, il Giudizio de' quali sarà più stretto, e rigoroso degli altri? Al certo, che con gran ragione, domandato quell'Ecclesiastico, che avea sperimentato i rigori del Divino Giudizio, domandato, dico, come fossero andate le cose dell'Anima sua in punto di morte, gridò, e ben tre volte a nostro insegnamento replicò queste parole di sommo spavento; * *Nemo credit, nemo credit, nemo credit, quam stridit Deus dijudicet*.

K. 2.

Ed

* *Vid. Cornel. a Lap. ibi.* * 1. Petr. 4.* *In spec. esemp. dist. 9. esemp. 98.*

Ed è pur vero, o Sacerdote, che un giorno avrai da passare per queste strettezze; s'ha da soggettare a questi rigori la causa dell' Anima tua; quella causa, che t'importa l'eternità, e non vi pensi? Vivi con tanta sicurezza della tua eterna salute, che più non potresti, se avessi menato la vita d'un Sallazzone; e quello pure tremava di comparire al Giudizio, e procurava animare se stesso col pensiero d'aver servito settant'anni al Signore. Credi forse di salvarti sicuramente, perche sei Sacerdote? t'inganni all'ingrosso; e ti avvertisce S. Girolamo, che non è la dignità Sacerdotale, quella, che può salvare l'Anima tua; ma il menare vita da vero Sacerdote: * *Non dignitas, sed opus dignitatis salvare consuevit.*

Su su; pensa all'Anima tua; prendi qualche santa risoluzione per accettarla in quel giorno; comincia con umiliarti a' piedi del Crocifisso, Giudice supremo dell'Anima tua, e sfoga così: Mio Dio, vi supplico a non entrare ne i rigori del vostro Giudizio con questa misera creatura, perchè temo di perder la causa, * *Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* Supplico la Vostra infinita Pietà a non giudicarmi secondo meritanò le mie scelleraggini; perchè sono pur troppo enormi: Domine,

sc.

PUNTO TERZO. 221

secundum actum meum noli me judicare, quia peccavi nimis in vita mea; ricorro oggi al Tribunale della Pietà; chiedo perdono delle mie colpe; e vi supplico a non ricordarvene più per gastigarmene. * *Ne recorderis peccata mea Domine, nè memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, citò anticipent nos misericordia tua*, ed io propongo di ricordarmene sempre per piangerle, e farne amarissima penitenza.

Sacerdote, se vuoi eseguire i tuoi buoni proponimenti, trema di continuo, che siccome il Signore t'ha esaltato sopra i Secolari, ed onorato più di tutti loro; così più severamente di tutti loro ti giudicherà, e ti gastigherà; se non ti porti bene, ed imprimi nel tuo cuore queste parole, che t'intonava S. Pier Damiano, * *Quam pavendum, ac tremefactis visceribus formidandum omnibus, nunc in Ecclesiastica dignitate praecellere, quos aequè necesse est, & ante omnes in tremendo judicium examine respondere!*

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Considera in quest'ultimo punto, come per un'altra ragione ancora riuscirà più tremendo, e formidabile a' Sacerdoti il

K 3

Divi.

* *Psal. 78.*

* *Lib. 3. Epist. 3.*

Divino Giudizio, che a' Secolarized è, perchè non potranno essi nel Tribunale di quel giustissimo Giudice addurre quelle scuse, che potranno in qualche parte ajutare i Secolari alla discolpa; anzi degli Ecclesiastici scrisse S. Gio: Crisostomo*, che nel Tribunale di Dio non v'è cosa, che possa discolparli, o scusarli da' peccati: *Nullam peccatorum, excusatio relicta sit.*

Ed in vero pondera, come quello, che principalmente può rendere in qualche parte degna di scusa la colpa, è il poco sapere; onde un povero Secolare, che non sa bene, che sia peccato mortale, ed offesa d'Idio, potrà dire, come diceva l'Apostolo de' peccati commessi, quando non conosceva Cristo * *Ignorans feci*, per l'opposto il sapere, e conoscere bene una verità, e non praticarla; aver perfetta cognizione della gravità del peccato, e commetterlo, chiude la porta ad ogni discolpa; rende la colpa inescusabile, come disse il Redentore in S. Giovanni, * *Si non venissem, & loquutus non fuisset eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* E S. Giacomo chiaramente ci avverte, che coloro, i quali insegnano ad altri, e perciò mostrano di sapere, prendono sopra di loro Giudizio più rigoroso, se non operano secondo la scienza, che hanno

No.

* Lib. 4. de Sac. c. 8. * 1. ad Tim. 1. * Jo: 15.

* *Nolite plures Magistri fieri scientes, quòd majus judicium sumitis*; a questo proposito spiegato da Ugon Cardinale . . .

Considera dunque quale scusa di poco sapere potrai addurre nel Tribunale di Dio, o Sacerdote; il certo, che nù i, perchè conoscevi benissimo la gravità del peccato, l'offesa, e l'ingiuria, che con la colpa si fa al Signore Iddio; hai avuto piena cognizione del modo d'osservare la Divina Legge, de i mezzi proporzionati per conseguire l'eterna salute; giornalmente l'hai avuto innanzi a gli occhi nel recitare il Divino Offizio, nel celebrare la Santa Messa, e forse più volte l'hai conosciuto in modo, che *Nulla peccatorum excusatio relicta sit*. Che potrai dire, che potrai rispondere, che scusa potrai portare che discolpa avrai per addurre a tuo favore su questo punto? certo, che niuna: così *Iniquitas* da te commessa, e non per ignoranza, ma per malizia *oppilabit os tuum*.

E se questo può dirsi di tutt'i Sacerdoti, che potrà dirsi d'un Sacerdote letterato insieme, e scellerato? ed a che ti gioverà il tuo sapere nel Tribunale di Dio; forse per difendere sottilmente la causa dell' Anima tua? nò, nò, non ad altro ti servirà, che per renderti inescusabile de i tuoi peccati. Gran tesoro è il sapere sì; ma quando non vivi secondo il sapere, e secondo la cogni-

K 4

zione,

* *Cap. 3. In cap. 5. Ec. v. 12. Ps. 106.*

zione, che Dio t'ha dato, tutte le tue scienze sono ricchezze riserbate in male dell' Anima tua pel Tribunale di Dio, e di questo appunto spiega in senso morale Ugo Cardinale quelle parole dell' Ecclesiaste, * *Divitiæ conservatæ in malum Domini sui*.

Misero Ecclesiastico-letterato, e perverso! le lettere, che hai posseduto, sono le lettere di morte eterna, che tu stesso presenterai contro dell' Anima tua nel Giudizio di Dio; appunto come Uria presentò al Capitano Gioab le lettere, che contenevano il trattato della sua morte: *Isæ sunt literæ*, dice divinissimamente a questo proposito Ugon*: *mortis suæ, quas quilibet nostram contra se defert ad Judicium, sicut Urias detulit literas mortis suæ*.

Dalla considerazione di questa verità cava per frutto di operare secondo la cognizione, che hai delle cose Divine, e Celesti, e di vivere come ben sai, che deve vivere un Sacerdote: e nell'occorrenza di operare malamente, quando la scienza, e il sapere, che tieni, ti rimprovera, che non fai bene, e s'opponne come avversario alle tue inclinazioni sensuali, procura ascoltarlo, e ubbidirlo subito, acciocchè l'istesso tuo sapere non t'accusi al Giudice; faccia testimonianza contro di te nel Tribunale di Dio, e sia cagione di farti condannare a gli eterni

ni supplicj. Ed in questo senso appunto esplica Ugon Cardinale* quel consiglio, che diede il Redentore in S. Matteo, * *est consentiens Adversario tuo citò, dùm es in via, nè forte tradat te Adversarius Judici, & Judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris.*

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come dato, che il Sacerdote fosse ignorante più di qualsivoglia Secolare, questa sua ignoranza non gioverà per iscusare le sue colpe innanzi al Tribunale di Dio, * *Hud quaquam ad insoitum prætectum confugere potest*, disse San Gio: Crisost. ma; poichè dovendo il Sacerdote per ufficio, e professione esser dotto, e pieno di scienza, e sapere, tanto per se, quanto per comunicarla ad altri, come dice Dio per Malachia: * *Labia Sacerdotis custodiant scientiam, & legem requirent de ore ejus*; se non si conosceva tale, non dovea ascendere all'ordine Sacerdotale; che perciò il non sapere quelle, che come Sacerdote dovea sapere, non potrà servirli di scusa, ma per accusa, e per dare motivo di rimprovero, ed asprezza al Giudice supremo.

S. Giovanni Crisostomo pondera, che Cristo Signor nostro dirà allora al Sacerdo-

K 5

te,

* *Ubi sup. * Cap. 5. * De Sacerd. lib. 4. c. 5.*

* *Malac. v.*

te, come * *Ausus es provinciam humeris istis minimè parem subire?* perchè hai ar-
dito di farti Sacerdote, se non ti conoscevi
di tanto sapere, quanto richiede l'ordine
Sacerdotale? come ardisti addossarti un pe-
so, che supera le tue forze? *Quisnam te ad
id coegit?* Chi ti ci hà torzato? chi ti ha
fatto violenza? chi ti ha condotto a viva
forza a questo? *Quisnam te attraxit detre-
stantem, fugientemque?* Non dovevi farti
Sacerdote, se non conoscevi in te la scienza,
e l'abilità necessaria pel Sacerdozio.

Anzi il Santo Dottore pondera, che quan-
do uno non s'ingerisse da se, ma da Dio fos-
se eletto a qualche carica, e ufficio; se non
si porta, secondo che richiede il dovere in
quell'ufficio, viene punito senza riguardo,
che vi sia stato posto contro sua voglia; ed
apporta l'esempio di Saul, che non da se,
ma da Dio fu eletto per Re; e di Eli, che da
Dio fu eletto al Sacerdozio, e d'altri simili.
E quali poi, perchè non si portarono con-
venientemente all'ufficio loro, furono ri-
provati, e rigorosamente puniti.

Dato dunque, o Sacerdote ignorante,
che non da te, ma da' tuoi maggiori, e Su-
periori fossi stato condotto al Sacerdozio,
dovevi voi, fatto già Sacerdote non per tua
elezione, ma per altrui volontà, adoprare
ogni sforzo, e fatica per imparare tutto
quello, che è necessario, e conveniente ad

un Sacerdote, e non avendolo fatto, non sei capace di scusa, nè, nè, prendi lo pure per ogni verso, che l'ignoranza non soprairà scusare innanzi a Dio. *Ad inscriptam pretextum confugere non potest.*

Sacerdote imperfetto, chiudi la Meditazione, ed il punto con questa considerazione: Se non ti risolvi di vivere da Sacerdote, meglio per te, che mai non fossi entrato nell'Ordine Ecclesiastico; perchè non averesti da rendere a Dio conto sì stringuto: meglio per te, se non fossi stato mai Sacerdote; perchè non averesti per le tue fragilità a soggiacere nel Tribunale di Dio a tanto rigore: ma già che ti ritrovi Sacerdote, nè puoi far di meno di esserlo, prendi risoluzione vera, e soda sopra la vita tua.

Già conosci, che hai fatto male, e non hai come scusarti con Dio: Non occorre, pensare a discolparti, nè entrare ad addurre scuse col Signore, perchè * *Non poteris respondere ei unum pro mille;* di mille peccati, e difetti, de quali sarai incolpato, non potrai ritrovare risposta per discolparte pur uno: Appigliati dunque al mezzo opportuno d'incolpare, ed accusare te stesso nel Tribunale della misericordia, chiedendo perdono a Gesù Cristo Crocifisso de i tuoi peccati. Sà Dio mio, sì prostrato, come reo infamissimo, a i piedi del mio pietoso Giudice non intendo farmi, nè;

ma accusare le mie malvagità, e scelleraggini. Non intendo Signor mio, discolparmi, ma darmi in colpa con pentimento di cuore di tanti peccati, che ho commesso contro alla Vostra Divina Maestà: me ne accuso, e dò in colpa, e vi domando di tutto cuore perdono, Signor mio, di non esser visitato da Sacerdote, nè d'aver regolato la vita mia da vero Ecclesiastico. Gesù mio, Giudice dell' Anima mia, non porgo scuse, ma suppliche, e preghiere, * *Meum Judicium deprecabor*. Conosco, che le mie colpe, e le mie iniquità avanzano tutte le arene del mare; lo confesso, Dio mio, a' piedi vostri; *Peccavi super numerum arenae maris*: Sono moltissimi i miei peccati, è vero, più che le arene del Mare, e quasi infiniti, però sempre è maggiore la Misericordia Vostra, perchè siete quel Signore, *Cujus misericordia non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus*; e per quella Misericordia, e Bontà infinita, vi prego a perdonarmi, *Et cum veneris judicare, noli me condemnare*.

Io propongo un' emenda stabile, e soda della mia vita, e avendo conosciuto quanto dovrà esser più rigoroso il vostro giudizio per me, che per gli Secolari, voglio studiare, e procurare quanto posso d'avanzare tutti i Secolari nell' esercizio delle virtù, e nella perfezione: e voglio prender motivo

Job. 9. di

PUNTO QUARTO. 229

di confusione, e di timore, quando vedrò i Secolari andare innanzi nel cammino della perfezione, ed io tanto indietro, essi con le partite tanto bene aggiustate, ed io tanto spensierito della mia salute. Ajutatemi Signore, ad eseguire i buoni preponimenti, che fo alla vostra presenza.

MEDITAZIONE XI.

*Nella quale si pondera in particolare,
come saranno esaminate, e giudicate
nel Tribunale di Dio*

l'opere de' Sacerdoti.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considerate in questo primo Punto, come tutte l'opere vostre, che operate nell'a vita presente, tutte hanno da essere esaminate, e giudicate dal Supremo Giudice; * *Cuncta, quæ fiunt, adducet Deus in judicium.* Rifletti però, o Sacerdote, che l'opere tue saranno poste in giudizio, non come fatte da un semplice uomo; ma come fatte da un Ecclesiastico, e Sacerdote, che tu sei, che vuol dire Santo, e obbligato ad operare santamente: * *Sancti erunt Deo suo;* anzi come fatte da un uomo quasi Divino. *Qui Sacerdotem dicit prorsus divinum virum insinuat,* lasciò scritto l'Areopagita. *

Pon.

* *Eccl. 12.* * *Levit. 11.* * *Cap. 1. de cel. hier.*

230 MEDITAZIONE XI.

Pondera dunque, come vorrà conto stretto il Signore da te, se quanto hai operato, tutto è stato, * *sicut decet Sanctos*; conforme richiede lo stato Ecclesiastico, e la dignità Sacerdotale. Ciascheduno ha da essere giudicato nell'operare secondo lo stato, che ha professato; il Religioso da Religioso; il Soldato da Soldato; il Laico da Laico; il Sacerdote da Sacerdote. Dunque se l'Ecclesiastico, e il Sacerdote ha professato stato di Santità, come insegna S. Agostino, * *Clericus professus est Sanctitatem*; bisogna dire, che nel Tribunale di Dio ogni sua operazione ha da esser misurata, esaminata, e giudicata al livello della Santità.

Inoltre discorri teco stesso così: La bontà, e santità del Sacerdote per lo stato, che professa, deve esser tanto più sublime, e superiore a quella de' Secolari, quanto è il Cielo rispetto della terra, come disse S. Ilidoro Pelusiotà; * *Tantum inter Sacerdotem, & quemlibet probum interesse debet, quantum inter Cælum, & terram discriminis est*. Dunque nel Tribunale di Dio, nel quale ciascheduno ha da essere giudicato nell'operare secondo lo stato suo, tanto differisce il conto stretto, che hanno da rendere i Secolari dell'opere loro, da quello, che hanno da rendere i Sacerdoti, quãto differisce il Cielo dalla terra.

E

* *A d Ephef. 5.* * *Ser. 43. de divers. cap. 4.*

* *Li. b. 2. Epist. 207.*

E se questo cammina così; avanzandoti con la considerazione, pondera, e di fra te medesimo; se il Giudizio di Dio anche co' Secolari è tanto rigoroso, e stretto, che, come disse S. Anselmo*, alle volte quelle opere, le quali essi credevano buone, e meritorie, saranno giudicate, e punite come peccaminose, che sarà dell'opere d'un Ecclesiastico, e d'un Sacerdote nello scrutinio, e nel Giudizio dell'Eterno Giudice? Rifletti bene a questa verità, e fa risoluzione ferma d'operare da Sacerdote; se desideri assicurare l'eterna salute dell'Anima tua.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, calando al particolare, qual' esito potrà avere in questo supremo Tribunale la causa di quel Sacerdote, che essendosi consacrato a Dio con voto solenne di castità, altro non ha operato, se non *opera carnis**; non ha fatto altro di continuo, che *seminare in carne**, commettendo tante carnalità, con ingiuria grave di Dio, disonore dello stato Sacerdotale, e scandalo del Prossimo: al certo, allora che sarà il tempo della raccolta, * *De carne metes corruptionem*.

Come riuscirà il Giudizio di quei Sacerdoti, * *quorum Deus venter est*, dediti alle

* Citat. à S. Thom. p. petr. 4. * Ad Galat. 5.
* Ad Galat. 6. * Ibid. * Ad Philip. 3.

golosità, all'ubriachezze; tota mente immersa nella soddisfazione del gusto e che tutta la loro applicazione la pongono nel mangiare, e nel bere; come saranno stimate queste azioni nel Tribunale di Dio, forse come ne' Secolari; Nò, nò, dice S. Pier Crisologo; * *Ebrietas in alio crimen est, in Sacerdote sacrilegium.*

Qual rigore si dovrà usare dall' Eterno Giudice con quei Sacerdoti, i quali hanno frequentato più i Tavolini da giuoco, che gli Altari; hanno rivoltato più spesso le carte, da giocare, che la Sacra Scrittura, e i Libri santi; han maneggiato più volentieri i dadi, ed altri strumenti da giuoco, che i vasi sacri e le sacre suppellettili; S. Bernardino da Siena giudicò, e chiamò tutt' i giuocatori viziosi * *Demonis Sacerdotes*; or considerate, come saranno giudicati, e chiamati da Cristo quei Sacerdoti, che hanno tenuto il giuoco per loro speciale applicazione, e professione: al certo, ch'è dirà loro, voi non siete miei Sacerdoti, ma *Demonis Sacerdotes.*

In somma considera, qual Giudizio si farà de' Sacerdoti, che impiegano le loro proprie sostanze in lussi, vanità, soddisfazioni peccaminose, e crapule; qual Giudizio si farà de' Sacerdoti, che hanno fatto divenire la Chiesa, ch'è casa d'Orazione, e di Dio,

spe.

spelunca de' ladri, * *Vos autem fecistis illam speluncam latronum* ; qual Giudizio si farà de' Sacerdoti scandalosi, che hanno fatto rovinare, e perdere tant' Anime; Allora compariranno innanzi al Tribunale di Dio, e grideranno vendetta contro di esso, cō maggiore fervore, che non gridò il sangue di Abele vendetta contro Caino. Che Giudizio si farà de' Sacerdoti Simoniaci, Usurari, usurpatori de' beni altrui; de' Sacerdoti dediti all'opere secolari, alle caccie proibite da' Sacri Canon, alle Commedie, ed a i Circoli, come se mai fossero Sacerdoti, e persone consacrate a Dio; certo, che lor sarà detto da Cristo Giudice, * *Nescio vos*, cacciandoli da se, per non mirarli in eterno.

Sacerdoti di Dio, dopo queste considerazioni, tutto raccolto in te stesso, e tremante alla presenza del tuo Signore, esamina quali sono state l'opere tue esamina, se hai operato sempre da Sacerdote; e conoscendoti assai difetto, e mancante, con vera compunzione, e di tutto cuore chiedi perdono al Giudice dell' Anima tua. Quanto l'hai sù l' Altare nelle tue mani; e dentro di te stesso; studiati di placarlo col pentimento, e col dolore. Venire nelle mani di Dio è cosa di spavento, e d'orrore, * *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*; ma ora, che il Signore si degna venire agli
nelle

* *Luc. 19.* * *Matth. 25.* * *Ad Hebr. 10.*

234 MEDITAZIONE XI.

nelle tue mani, e tempo d'aggiustare con facilità, e quiete le cose dell' Anima tua; proponi emenda vera della tua vita; operare sempre da Sacerdote; e far sempre opere secondo richiede lo stato di Santità; che professi; e menar tutt' i giorni, che avanzano della tua vita in Santità; e giustizia nella presenza di Dio. Diciamo sempre tra noi medesimi rinnovando questo proponimento, *In sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.* *

PUNTO SECONDO

Ponderazione Prima.

Considera in questo secondo Punto il Giudizio, che si dovrà fare dell' operazione sacrosanta, commessa a' Sacerdoti, che è il celebrare l' ammirabile Sacrificio della Messa.

E primieramente rifletti, come non vi è sopra la terra azione più Santa di questa, nè più Divina, che possa trattarsi da' Fedeli; così siamo necessitati dalla Fede a credere, e confessare, dice il Sacro Concilio di Trento; * *Necessario è fatemur nullum aliud opus adeò sanctum, ac Divinum à Christi Fidelibus tractari posse.* E per conseguenza bisogna dire, che non vi è azione, che richieda maggior' onore, e venerazione di quel.

* *Lac. 1. Sess. 12. in decr. de obs. in cel. Miss.*

quello, che richiede il celebrar la Santa Messa; e così l'incarica l'istesso Concilio; *Missa sacrificium omnis Religionis cultu, ac veneratione celebretur; exterioris devotione, ac pietatis specie peragatur*; E San Gio: Crisostomo* parlando di questo Sacrosanto Sacrificio disse, *Sacrificium honore, & veneratione plenissimum*: e soggiunse, che mentre il Sacerdote celebra su l'Altare, s'aprono i Cieli, calano a schiera gli Angioli, e circondano il Sacerdote, assistono con la faccia in terra per riverenza.

Nel giorno dunque del particolare Giudizio vorrà conto il Signore da' Sacerdoti con quanta riverenza, attenzione, e devozione, e gravità hanno offerto su l'Altare Sacrificio all'Altissimo; vorrà conto dell'osservanza esatta de' sagri Riti, delle cerimonie Ecclesiastiche, della pulizia, e decoro delle suppellettili sacre; di tutto ciò, che spetta alla somma riverenza, dovuta ad tanto Sacrificio: Ed avendo egli no medesimi pubblicato al Popolo, che tremassero le Potestà, i Cherubini, e Serafini, *Tremunt Potestates, Cherubim, atque Seraphim*, non avranno scusa, se non hanno tremato alla presenza di Dio nel celebrare, e se non hanno tenuto quel conto, che richiede il sommo decoro di quel ministerio sacro. Inoltre richiede il sacro Altare, e la celebra.

* Ibid. * Lib. 3. de Sacerd.

brazione del Sagrosanto Sacrificio una somma nettezza, e purità di coscienza nel ministro di quello, dovendosi celebrare la Santa Messa, come ci avverte il Sacro Concilio di Trento, * *quanta maxime fieri potest cordis manditia, & puritate*; e S. Tomaso d'Aquino dice: che il cuore del Sacerdote ha da essere quasi *aurum purissimum per munditiam*. Vorrà dunque conto strettissimo il Giudice supremo da' Sacerdoti con qual purità, nettezza, e santità si sono accostati a maneggiare, ed a mangiare le Carni dell' Agnello immacolato; quanto puro, e mondo era il cuor loro nel sagro Altare; quanto chiara, e monda la coscienza nell' offerire all' Altissimo il Sacrificio tremendo. O Giudizio di Dio, e quanto mi fai temere per lo rimorso grande, che tengo nella coscienza di non aver mai celebrato con quella interna, ed esterna divozione, attenzione, e purità, che si deve.

Di più conviene, che prima d'accostarsi il Sacerdote al Sacro Altare, faccia una decente preparazione, così d'atti virtuosi, come di santi pensieri, co' quali ecciti se stesso a gli affetti fervorosi del cuore, che sono gli ornamenti preziosi della stanza, nella quale deve il Signor de' Signori venire ad abitare, dovendo ogni Sacerdote dire a se medesimo quelle parole, che disse David al

suo d

* Ubi supra. * Opusc. 58. cap. 15.

suo Popolo, quando preparava la fabbrica del gran Tempio di Gerusalem: * *Grande opus est; neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo.* Ed in tutti tutte le sacre vesti, con le quali si adorna il Sacerdote significano l'opere virtuose, con le quali si ha da preparare, e con le quali ha da comparire ornato alla presenza di Dio; * *Vestimenta Sacerdotis quid aliud, quam recta opere debemus accipere,* disse S. Gregorio; l'Amitto significa la fortezza nel resistere alle tentazioni. Il Camice la nettezza, e bianchezza del cuore; il Cingolo la purità, e la mortificazione per mantenerla; il Manipolo la contrizione, e' dolore; la Stola l'esatta osservanza della Divina legge, e la Pianeta la Carità.

Domanderà dunque conto esatto il Signore Iddio nel giorno del tuo particolare Giudizio, come preparato, e ben disposto con santi peccati venisti a celebrare la Santa Messa; quali ornamenti di virtù aveva l'anima tua; che applicazione avesti all'opere sante, significate dalle tue sagre vesti; e di tutto te n' ha giudicare rigorosamente.

Ed in fine vorrà anche conto Gesù Cristo, quanto lungo, e fervoroso fu il tuo trattenimento nel rendergli grazie dopo celebrata la Santa Messa; quanto, e quale fu il raccoglimento de' tuoi sensi, e delle potenze dell'Anima tua; avendo il Signore

den.

dentro di te; e non avendolo fatto, come si deve, egli medesimo sarà la tua confusione; poichè instituita la Santissima Eucaristia nel Cenacolo, e comunicati gli Apostoli, benchè stesse vicino al patire, e alla morte, non lasciò il rendimento di grazie; come cavano i Sagri Espositori da quelle parole di San Mattec: * *Et hymno dicto, exierunt in Montem Oliveti,*

Da tutto ciò, che hai ponderato sin' ora, ti accorgerai, che con gran ragione, e fondamento, avendo inteso il Maestro Avila, che un Sacerdote, celebrato ch'ebbe la sua prima Messa, se n'era morto, rispose: * *Multum detulit ad iudicem:* Gran conto porta da rendere avanti al Giudice. Ed oh miseri noi; se per una Messa sola, quale per esser la prima, sempre si celebra con più divozione, attenzione, preparamento, e purità, si ha da render gran conto a Dio; che sarà per tante centinaja, e forse migliaja di Messe, che abbiám celebrato in tanti anni, e con tanto poca divozione, e purità. Ora ci pare, che non vi sia cosa tanto facile, quanto il dire la Messa; ma nella bilancia del Divino Giudizio si conoscerà, di quanto gran peso sian gli ornamenti Sacerdotali.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, calando al particolare, come riuscirà questo Giudizio per quel Sacer-

* *Matt. 26. Vid. Malin. tract. 1. c. 16. §. 1.*

cerdoti, i quali operano quest'azione sacrosanta, e celebrano quest'ammirabile Sacrificio senza niuna devozione, attenzione, decoro, e riverenza: Non solo non temono, nè tremano nel dir la S. Messa, ma con disdicevole, anzi estrema scompostezza compariscono su l'Altare, più da Comici di parte goffa, che da Venerabili Sacerdoti; trascurano i sacri Riti; usano le sacre suppellettili logore, e più schife degli stracci della cucina; trasgrediscono gli ordini delle rubriche; strapazzano le cerimonie; s'inghiottiscono le parole, ed alle volte anche ne tralasciano; si vantano, e professano dir Messa da corrieri, fanno a gara, e scommettono a chi prima la finisce, e la dice con maggior velocità; onde ne segue, che, celebrano la Messa con tanta scompostezza; dimostra o di non rappresentare Cristo sommo Sacerdote, ma di schernirlo; non muovono a divozione i circostanti, ma a scandalo, e ludibrio delle cose sacre. Rifletti bene quale sarà il Giudizio di coloro; qual'elito avrà nel Tribunale di Dio la causa di questi Sacerdoti, indegni del carattere Sacerdotale.

Inoltre considera, qual Giudizio farà quel Giudice purissimo, *in cujus conspectu Stellæ non sunt mundaæ*; di quei Sacerdoti, che non solo non vengono a celebrare con la coscienza pura, e netta, e coll' interno purificato; ma quasi novelli Guda,

** Job. 25.* s'ac-

s'accostano a quella Mensa sagrosanta con la coscienza macchiata di peccato mortale; di quei Sacerdoti, che dalle case delle Meretrici passano immediatamente all' Altare, per offerire il santo Sacrificio; di quei Sacerdoti, che mentre attualmente dicono la Messa, danno occhiate, e sguardi lascivi, e forse vogliono anche, mentre celebrano, la presenza, ed assistenza di quelle persone, con le quali offendono Dio. O scelleraggini da inorridire! e piacesse al Signore, che giammai non accadessero. Considera bene, il Giudizio di costoro quale sarà: se dagli uomini, che hanno senno, non dico coscienza pura, sono giudicati rei di mille gastighi; nel Tribunale di Dio, quale sarà il Giudizio loro? se dagli Amici fedeli questi tali sono tanto sgridati, ripresi e biasimati, che dovranno udire in quel giorno dal Giudice supremo, quando avrà da giudicare l'Anime loro? Rivelò Gesù Cristo alla sposa sua S. Brigida, che quante volte i Sacerdoti lo ricevono in peccato; tante volte esce dall' Anima loro come Giudice pieno di sdegno, e di furor, e che giudicherà come dispregiato da chi indegnamente l'ha ricevuto: * *Ego egredior ut Judex judicaturus, contemptus à sumente.*

O Giudice eterno, e che farete, quando alla presenza vostra saranno presentati questi scelerati Sacerdoti? Ecco ve l'intuona per lo Profeta Malachia, *Ad vos, o Sacerdotes,*
 * *Lib. 4. revel. cap. 92.* *tes,*

*tes**, a voi dico, o Sacerdoti indegni, e scelerati, *dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*: Io con vostra eterna, e perpetua confusione vi butterò in faccia lo sterco puzzolente delle azioni solenni, da voi indegnamente fatte, e trattate. Entrate pure una volta nel santo timore di Dio, ed in voi medesimi, per mutar vite, ed emendarvi.

Per ultimo considera, quale sarà il Giudizio di quei Sacerdoti, che s'accostano a celebrare senza nessuna riflessione, nè preparazione; corrono a maneggiare, ed a mangiare il Corpo di Cristo, come se venissero a maneggiare, ed a mangiare un negro tozzo di pane? Quale sarà il giudizio di quei Sacerdoti, de' quali tutta la preparazione, per celebrare, consiste nel deporre le armature su i banconi della Sagrestia? e si vedono alle volte anche mentre si vestono delle sagre vesti, e forse col Calice in mano, ridere, ciarlare, impazientirsi, e bestemmiare; senza nè anche aver pensiero di Dio, e dalle cose Divine? Quale sarà il Giudizio di quei Sacerdoti, i quali non si degnano di dare nè anche un ben venuto a Gesù Cristo, che ricevono dentro di loro? Entra il Re della Gloria nella stanza dell' Anima loro, ed essi subito se ne fuggono per le porte de' sensi. Quale sarà il Giudizio di quei Sacerdoti, che appena deposte le

* *Malac, c. 2.* L sagre

rà di tutti coloro, che hanno esercitato ufficio di giudicatura, e superiorità; *Judicium durissimum his, qui presunt, fiet.* *

Ponderate dunque, o Sacerdoti Confessori, qualmente averete da rendere rigorosissimo conto a Dio dell' amministrazione del Sacramento della Penitenza; ed avrete perciò da passare per un rigoro straordinario nel Divino Giudizio.

Per questo esercizio avete avuto una gran somiglianza con Dio nella potestà, ed autorità; avete sciolto, e rimette le colpe, perdonato i peccati, ch'è proprio di Dio: *Quis potest peccata dimittere nisi solus Deus* *? avrete perciò da soggiacere a quelle rigorosità, con le quali l'Altissimo Dio si protesta di volere giudicar quelli, che hà costituito come Dei della terra, senza appartarsi dal centro, e dal mezzo della pura Giustizia: *In medio autem Deos dijudicat* *. E quale sarà il rigoroso Giudizio, che si farà de' Sacerdoti Confessori, mentre in questo non faranno giudicati da uomini, ma da Dei?

In oltre considerate, che al comun parere de' Sagri Dottori, par che non possa un uomo ricevere da Dio dono maggiore, che aver facoltà di rimettere i peccati; *Nescio si potest homo a Deo in hac vita majus accipere*, disse Vgone da San Vittore *. In quel Tribunale dunque, nel quale si ha ragione

L 2

Dati,

* Sap. 6. * Luc. 5. * Ps. 81. * 1. par. Ben. c. 44.

Dati, & accepti, può dirsi, che questa azione, forse sarà più rigorosamente esaminata, e giudicata, che tutte l'altre.

Da queste verità ponderate così in generale, cominciate a cavarne sentimento, e risoluzione di volere esercitare con più maturità, e riflessione, con maggior diligenza, esattezza, ed attenzione, con maggior fervore, ed applicazione, un'offizio, pel quale avete da essere giudicati tanto strettamente.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, calando al particolare, quale sarà il conto, che domanderà Gesù Cristo da te, o Sacerdote Confessore, in quel giorno; e puoi considerare, che primieramente esaminerà, e sarà esattissimo scrutinio, se t'affaticasti per acquistare scienza, e prudenza bastante, acciò non errassi in una giudicatura di tanta importanza; se fosti diligente, ed esatto nel discernere specie, e numeri de' peccati, per formarne il giudizio con rettitudine, e dar la pena e corrispondenza della colpa; se ti portasti assiduo, e se ti dimostrasti sempre pronto a' miseri peccatori, che ricorreato da te, acciocchè gli ajutassi a sgravarsi dalla soma pesante de' peccati, ed a riconciliarli con Dio.

Esaminerà, e discuterà l'eterno Giudice, con quanta efficacia procurasti ammolire, e campungere i duri, ed ostinati; qual carità eser-

esercitasti per dare a conoscere a gl' ignoranti la gravezza del peccato; quale industria usasti per dar modo a gli abituati, ed invecchiati nel male da fradicare i mali usi; quali mezzi proporzionati somministrasti, per allontanarli dalle cattive pratiche, per troncare i lacci co i quali il Diavolo teneva allacciate l'Anime, che vennero nelle tue mani.

Vorrà conto rigoroso, ed esatto, qual prudenza, e destrezza praticasti nell'esaminare le materie contro la purità, acciocchè non ammaliziasse gl'innocenti, ed imbrattassse te stesso; quale estrema effabilità, e piacevolezza usasti per cavare l'enormità più brutte dal fondo delle coscienze, dove i peccatori le tenevano nascoste per la vergogna; come studiasti di dare rimedj opportuni secondo l'infermità spirituali; come t'ingegnasti d'intervorare i tiepidi, e promuovere in tutte l'Anime il santo timore di Dio.

Per ultimo, ti domanderà conto, come regolasti le restituzioni di roba, e di fama, negozio tanto importante nell'esercizio di questo ministero; qual giusto peso praticasti nell'imporre le penitenze, per non esser grave a i Penitenti, atterrirli, e ritardarli dalla frequenza de'Sagramenti col soverchio rigore; nè facilitare la colpa, e fars apprendere per poco o nulla l'offesa di Dio con la penitenza troppo leggiera; e come

avessi petto, e forza da sospendere, o negare l'assoluzione, quãdo così richiedeva lo stato del Penitẽte, ed il tenore della sua vita, senza rispetto umão, nè riguardo di persona.

Oh quanto conto hanno da rendere a Dio i Confessori! oh quanto s'ha da discutere sopra dell' Anima loro nel Tribunale di Dio. E chi sa, se quelle assoluzioni malamente date t'hanno da far condannare nel Giudizio di Dio?

Miseri, e come la passeranno allora quei Sacerdoti ignoranti, che badando più al proprio interesse, che a gl'interessi di Cristo, e dell' Anime, si posero a confessare senza scienza, senza abilità, e senza studio; risolverono i casi a capriccio, e rovinarono l'Anime per lo poco sapere loro? Come la passeranno quelli, che per non iscomodarsi un poco, e sedere nel confessionale, fecero arrugginire nelle loro mani le chiavi del Paradiso? come la passeranno coloro, che vedendo le piaghe de' Penitenti, non le medicarono, dimostrando non aver nè carità, nè zelo, nè pietà, nè compassione del Prossimo? anzi forse convertirono le medicine in veleno, servendosi della confessione per rovinare l'Anime, non per ajutarle?

Come la passeranno nel Tribunale di Dio quelli, che sgridarono, scacciarono, atterrirono, ed arrestarono col loro zelo indiscreto i poveri penitenti, partendo dalla
pre.

presenza del Medico più infermi di quello, che vennero; e quelli, che all'opposto per un rispettuccio umano, o per la speranza d'un vile interesse diedero l'assoluzione a chi non la meritava? Ed in fine come usciranno da questo Giudizio quei Confessori, che sfuggirono i poveri, i rozzi, ed i Contadini; come non fossero redenti col Sangue di Cristo, del quale essi son dispensieri; e tutta la loro applicazione fu con nobili, ricchi, e di belle fattezze, regolandosi dalla simpatia, e dal proprio interesse; e facendo del confessionale bottega da mercanzie?

O miseri siete divenuti (dico loro Giacomo) con questi rispetti umani, e con queste parzialità Giudici d'iniquità: * *Facti estis Iudices cogitationum iniquitatum*. Or pensate voi come sarete giudicati da Cristo Giudice di verità.

Sacerdoti di Dio, dalle considerazioni di queste verità non dovete cavarne timore, disordinato, e fare risoluzione di non applicarvi a questo ministero tanto santo, utile, e profittevole; perchè vi soggettereste a giudizio più rigoroso, e severo, ma cavatene un proponimento sodo, d'esercitarlo come si deve; fate un esame esatto, e vedete come vi portate; e tutti i difetti, che conoscete in questo esercizio, detestateli alla presenza d'Iddio con dolore, e pentimento di cuore, e risolvetevi emendarli; che così si-

curi comparirete nel Divino Giudizio. Fate un rigoroso giudizio di voi medesimi; che così non lo farà il Signore, secondo quello, che disse l'Apostolo, * *Si nosmetipsos dijudicemus, non utique judicemur.*

PUNTO QUARTO

Ponderazione Prima.

IN quest' ultimo Punto, propongo a considerare il rigor grande, col quale si procederà nel Tribunale di Dio alla discussione dell'impiego fatto da i Sacerdoti, e dagli Ecclesiastici beneficiati, delle rendite, che avevano dal patrimonio della Chiesa: E voglio che lo vado proponendo, e sminzando San Bernardo col suo spirito fervoroso, ed Apostolico.

Or considerate primieramente, dice il Santo, come le rendite de' Benefizj Ecclesiastici sono patrimonio de' poveri; * *Facultates Ecclesiarum patrimonium sunt pauperum*; uniformandosi in questo col sentimento comune de' Sagri Dottori, e col parere del Santo Pontefice Urbano *, che chiamò le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, *Vota fidelium, pretia peccatorum; patrimonium pauperum*; E quantunque le dette rendite siano applicate a voi, non sono appli-

* 1. ad Corint. 11.

ca-

* S. Bern. cit. a Mans. v. Eccl. lib. 3. c. 7.

* Ibid. cap. 8.

cate ad impotestellarvene, come a padroni, per disporne a modo vostro; ma a valerne come procuratori, e dispensatori secondo lo stabilimento, e la distribuzione prefissa da' Sagri Concilj, e Canonj: O disse S. Tommaso d'Aquino* *Bonorum Ecclesiasticorum, Clerici non sunt veri Domini, sed dispensatores*; e ci apporta l'autorità di S. Agostino; che scrivendo a Bonifazio, e parlando delle rendite Ecclesiastiche disse, *Non illa bona nostra sunt, sed illorum, quorum procuracionem gerimus*. E col nome di dispensatori chiamò gli Ecclesiastici l'Apostolo: *Queritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*.

Or presupposta questa verità, s'avvanza S. Bernardo, e dice: Dunque, o Ecclesiastici beneficiati, delle rendite Ecclesiastiche dovete valerne per uso vostro sì, non per deliziare, e sollazzare; ma solo per vivere decentemente secondo richiede il vostro stato, e la vostra dignità; e lo fonda nell'autorità dell'Apostolo, che disse: ** Qui altari servit, de altari vivere debet*: Non permise l'Apostolo le delizie, ma il vivere, ed il sostentarsi de i beni della Chiesa: *Non querere, aut habere delicias, sed vivere*. Dovete contentarvi, dice il Santo

L. 5.

Dot.

* D. Thom. quod lib. 6. art. 12. § 2. 2. q. 2.
85. art. 7. * 1. ad Cor. 4. * 1. ad Cor. 9.

* S. Bernin Declam.

Dottore, d'un proporzionato alimento, e d'una mensa frugale; ma non vi è lecito banchettare, sollazzare cō Amici, ed impiegare in passatempi le sostanze de' poveri, ed il patrimonio di Cristo: * *Contenti sint alimenta corporis, non irritamenta gulæ accipere*: vi si concede valervi delle rendite de' Benefizii per vestire modestamente, e decentemente secondo la vostra condizione, e secondo il posto, che occupate; ma non per gale, suppellettili rare, e superbe, foggie disdicevoli, e secolari, * *Quibus tegantur, non quibus ornentur*, devono servirvi per i vostri precili bisogni, e necessità; non per incentivo di sfogare le vostre libidini, * *Non ad incentiva libidinis*, ed in fine accertatevi, dice il Sagra Concilio di Trento *, che la copiosità delle rendite vi si concede per sovvenire al bisogno de' Poveri, e delle Chiese, non per ingrandire, ed ingrassare i vostri congiunti.

Passate ora dalla considerazione dell' obbligo alla considerazione del conto, che ne domanderà il Giudice rigoroso nel giorno del particolare Giudizio. Certo, dice S. Tomaso da Villanova *, che il Signore ne domanderà conto strettissimo, e come di roba rubata al suo padrone, se s'impiega in altro, che soccorrere i poveri. O che accadrà al Sacerdote beneficiato, quanto presenta-

* S. Bern. *ibid.* * *Ibid.* * *Ibid.* Sess. 25. c. 1. de ref. * *Salonius in vit. S. Thom. a Vill.*

to avanti al Tribunal di Dio, li sarà intonato, * *Redde rationem villicationis tuæ*; con quale rigore si procederà in questa materia, e quale sarà l'esito di questo Giudizio per coloro, che delle rendite Ecclesiastiche la maggior parte n'hanno applicato a' lussi, a' fasti, a vanità, a' giuochi, a' biricchetti, a' sollazzi, e passatempj; all'ingrandimento de' parenti; ed alle fabbriche di sontuosi palagi; quando vedeano le Chiese rovinare, i Poveri perire per la fame, e le Donne prostituire il loro onore per la necessità?

Pondera bene, come saranno giudicati coloro, che ardirono, *sumere panem filiorum, & mittere canibus*; discacciarono i poveri, fecero del sordo alle suppliche de' bisognosi; dissimularono la necessità delle loro Chiese, per alimentare li cani. E per ultimo: quale sarà il giudizio di quelli Ecclesiastici, che consumarono il patrimonio di Cristo, il sangue de' poveri, la dote della Chiesa, nel mantenimento delle concubine per se, e per li suoi; l'impiegarono in cose d'offesa di Dio, e lo diedero a divorare al Mondo, al Demonio, ed alla Carne, mantenendo la guerra contra di Dio col patrimonio stesso di Cristo. Miserabili voi, se non date rimedio al male passato, e se non prendete una risoluzione per l'avvenire, sarà certa la vostra dannazione; nè occorre

meditare scuse, e pretesti, perchè non saranno ammesse nel Tribunale di Dio: così si legge nel sesto Sinodo Romano celebrato sotto Simmaco Papa, *Nec aliquo se ante Tribunal Christi obstaculo muniat, quia religiosis animabus ad substantiam pauperum derelicta, contra fas, sine aliqua pietatis consideratione, dispergit.*

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come ti camminerà con tanto rigore intorno a questa materia delle rendite Ecclesiastiche nel Tribunale di Dio, che non solo si procederà severamente contro a quelli, che l'hanno dissipate; ma anche contro a quelli, che l'hanno riservate, nascoste, ed accumulate con avarizia indegna d'un Ministro di Dio. E la ragione è chiara, ed evidente; poichè i Beneficj Ecclesiastici non furono fondati, acciò con le loro rendite si riempissero le casse, e si arricchissero i nascondigli de' Beneficiari; ma acciocchè si sovvenisse a i bisogni de' Poveri, delle Chiese, e degli Ecclesiastici.

Onde pondera S. Bernardo, che quando gli Ecclesiastici beneficiati saranno presentati nel Tribunale di Dio, nel giorno del loro particolare Giudizio, compariranno avanti del Giudice non solo tanti poveri, e bisognosi de' frandati del Hajuto, e soccorso, loro dovuto, e grideranno vendetta; ma anche compariranno quelli, che con le lo-

ro facoltà diedero il tondo, e le rendite de' beneficj, e con gridi, clamori, querele, ed accuse gravissime domanderanno giustizia contro di questi scellerati Ecclesiastici, che tanto malamente tirati dall'avarizia hanno amministrato le loro sostanze: **Venient ante Tribunal Christi, audieturque populorum querela gravis, accusatio dura eorum, quorum Clerici vixere stipendiis.*

S. Tommaso da Villanova*, che avea lume grande di Dio, e conosceva il rigore, col quale si procederà in questa materia, solea dire due cose memorande, e da farci inorridire. La prima, che tanto è morire un Ecclesiastico con denari di rendite Ecclesiastiche in casa, quanto è morire vicino alla concubina; La seconda, solea spesso protestar si co' suoi, e dire: se l'Eterno Giudice Gesù Cristo mi troverà in tempo della mia morte con un sol giulio delle rendite Ecclesiastiche, tenete l'Anima mia per perduta, e non mi sotterrate in fagratto. Tanto dice chi conosce che cosa sia il Tribunale di Dio: E che sarà di quegli Ecclesiastici, che non un sol giulio; ma quantità di rendite si trovano riserbate, senza applicarle a quel, che devono, per avarizia, per ingordigia, e per affatto disordinato al denaro? quasi sicuramente possono tenere per perduta l'Anima

* S. Bern. in declam.

* Satou. in vita S. Thom. a Villan. *

loro: E quanto maggiormente si può tenere per perduto quello, che * *Dissipavit totam substantiam vivendo luxuriose.*

Esclama per ultimo S. Bernardo, per farti ravvedere, * *Vae tibi, Clerice, qui peccata populi comedis, bonum tibi erat magis fodere, aut mendicare.* Guai a te, o Ecclesiastico, che stai provveduto delle rendite della Chiesa, che sono prezzo de' peccati de' Popoli, e patrimonio de' Poveri; meglio per te, se altro modo non avevi da vivere, che avessi menato zappa da giornaliero; o pure avessi mendicato da porta in porta; perchè non staresti soggetto a tanti rigori del Divino Giudizio.

Dalla considerazione di queste verità cava per frutto, di non andare in busca de' Beneficj Ecclesiastici, se non gli hai; per non involuppare maggiormente l'Anima tua, e soggettarti al rendimento tanto rigoroso de' contie se ne stai provveduto, e non gl'impieghi, come ti deve; pensa, che di questo, che dissipì, o tieni ozioso, n'hai da rendere stretto conto a Dio: Chiedi perdono con vero pentimento al Signor del malimpiego fatto del suo patrimonio; e pensando d'averlo tanto dissipato, e malamente impiegato, quanto sai, piangi a' piedi del Crocifisso: Modera le superfluità, e non dissipare le rendite Ecclesiastiche; sii fedele di-

spen.

* *Luc. 25.* * *S. Bern. in declam.*

PUNTO QUARTO. 255

spensiere del patrimonio di Cristo: Non mirare ad ingrandire li tuoi congiunti, che nel Tribunale di Dio non possono darti nessuno ajuto. E chiuda il Punto il medesimo Santo, imprimendoti questi importanti ricordi: * *Sollicitus esto tanquam rationem redditurus pro eis*, cioè delle rendite Ecclesiastiche; *gemitus estunde* d'averle malamente impiegate, e dissipate; *dignos age poenitentiae fructus* con una emendazione di vita; *alioquin & tibi noveris imputanda*, *qua modo inter delicias contemnis*, & *parvipendis*.

MEDITAZIONE XII.

*Nella quale si pondera; come saranno
esaminate, e giudicate nel Tri-
bunale di Dio le parole de'
Sacerdoti.*

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo primo Punto il conto, che deve rendere a Dio il Sacerdote per le parole peccaminose, che uscirono di sua bocca, e qual peso avranno nella bilancia della Divina Giustizia.

E per conoscere questa verità, pondera, come nella Sacra Scrittura, e da Santi Dottori

* *In declam.*

le

le labbra, la bocca, e la lingua del Sacerdote sono chiamate Sacrosante, e Divine. Malachia dice*, che le labbra del Sacerdote devono esser ripiene del Divino sapere, per insegnare a gli altri le cose appartenenti alla Legge di Dio: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent de ore ejus.* S. Gi.: Crisostomo* con molte ragioni prova, esser più venerabile la bocca d'un Sacerdote, che'l Propiziatorio stesso del Vecchio Testamento, per lo quale Iddio dava gli Oracoli suoi: *Os istorum vel ipso quoque Propitiatorio augustius, atque honorabilius existit.* S. Anselmo* chiama la bocca d'un Sacerdote bocca di Cristo, *Os tuum os Christi est.* S. Bernardo* la nomina bocca consagrada all'Evangelio: *in fine.* S. Pier Diamano* alla lingua de' Sacerdoti dà titolo di mediatrice tra Dio, e l'uomo: *Lingua quæ inter Deum, & nos quodammodo mediatrix est.*

Considera ora, qual peso di Santità devono avere nella bilancia de' Divini Giudizj le parole preferite da bocca tanto santa, le voci articolate fra le labbra tanto venerabili, ed il parlare, che fa una lingua tanto degna, e sublime: e poi applica il pensiero a considerare quanto gravi, quanto orrende, quanto degno di tremendi gastighi

faran.

* Cap. 2. * Hm. 30. in epist. 2. ad Cor. c. 13.

* Medit. 1. cap. 5. * Lib. 2. de consid. in fin.

* Lib. 4. epist. 1.

faranno giudicate nel Tribunale di Dio le parole peccaminose, proferite da' Sacerdoti; riflettano bene, dice S. Gio: Crisostomo * al gran male, che fanno colto sporcare per mezzo delle parole oscene, e peccaminose una bocca tanto sagrosanta; inorridiscano col pensarvi, ed intendano, quale sarà il Giudizio di Dio di queste loro parole; *Audiant qui obscena loquuntur, qui convitia proferunt, ac horrescant cogitantes quale os turpent, ac dedecorent.*

Ponderazione Seconda.

Pondera ora in particolare, quanto rigorosamente saranno giudicati quei Sacerdoti, i quali ardirono tanto, che *Posuerunt in Calum os suum*; e qua' Giudizio si farà contro di essi, allora quando si conoscerà essere uscite da quella bocca, ch'è come Propiziatório di Dio, anzi come bocca di Cristo; bestemmie anche contro Dio, e contro i Santi; parole ingiuriose, mormorazione, detrazioni di fama; parole scandalose, bugie, spergiuri, e cento, e mille altre enormità, indegne della loro lingua!

Pondera bene, qual peso avrà nella bilancia del Divino Giudizio, che quella lingua, la quale oltre all'essere mediatrice tra Dio, e l'uomo, comanda, per così dire, giornalmente con quattro parole a l'istesso Id-

dio;

* *Hom. 30. in ap. 2. ad Cor. 13.* * *Pf. 72.*

dio: quotidianamente s' intinge, e lava nel Sangue di Cristo, e gusta il Corpo dell' Agnello immacolato, proferisca poi con tanta sfacciataggine le parolaccie più brutte, laide, orrende, e oscene, chi immaginar si possano; come si procederà nel Tribunale di Dio contro a quella lingua, che dovendosi sciogliere, ed applicare solo alle Divine lodi, ed alle parole utili, e d' edificazione, si è sfrenatamente sciolta a i canti profani, e disonesti, anche in presenza di donne cattive, con tanto scandalo del Prossimo; e vituperio dell' ordine Sacerdotale. O lingua di Diavolo, o lingua d' inferno, non pare, che giammai parli Iddio per mezzo tuo, ma che di continuo parli Lucifero: E se tenessi tutta la moltitudine de' Diavoli nella tua punta, potresti forse parlar peggio; Oh Dio, e come queste enormità compariranno nel Divino, e tremendo tuo Tribunale; Pensate, o Sacerdoti, che il Signore Iddio un giorno v' ha da giudicare di tutte queste parole peccaminose, inique, e d' offesa sua, che proferite; e questo pensiero sia freno alle vostre bocche malvage; * *Nolite loqui adversus Deum iniquitatem; quoniam Deus Judex est.*

Non far tanto poco conto, o Sacerdote, de' peccati delle parole; poichè sono di gran peso nel Tribunale di Dio, e può essere, che *Ex verbis tuis condemnaberis**; queste parole

* *Psal. 74.* * *Matth. 12.*

role può esser, che siano la cagione della tua eterna rovina.

Per ultimo applicati col pensiero a conoscere il modo, col quale vai regolando le tue parole: e se ti pare esser lontano da questi eccessi; ed enormità, ringraziane sempre il Signore, che te ne dà l'aiuto, e la grazia, e dalla considerazione di questa verità confermati maggiormente nel bene, e custodisci te stesso da tutto quello, che può farti inciampare in offesa di Dio con la lingua: di sempre, e praticalo, * *Custodiam vias meas ut non delinquam in lingua mea.* Ma se conosci, che tu sei uno di questi sboccati, s frenati, e scandalosi nel parlare; e pare, che non sappi proferire parola, se non a sproposito; siccome per lo passato hai sciolto la tua lingua in offesa di Dio, procura di scioglierla per domandarne perdono di tutto cuore, e placare il Giudice dell' Anima tua. Prostrato a' piedi del Crocifisso rimprovera te stesso, e di: O bocca consagrada a Dio, e come ardisti d' aprirti a proferire parole di tanto disgusto, e disonore di Dio; O labbra santificate, o lingua lavata, abilita, ed illustrata col Sangue di Cristo, e come t' imbrattasti con tante lordure, e laidezze; O lingua, che giornalmente hai chiamato il Figlio di Dio dal Cielo, e come ardisti di scioglierti contro Dio cō tante parole peccaminose; Me ne pento, Dio

* *Psal.* 38. mio;

mio; e ve ne domando con tutto il cuore perdono.

Per dar freno da oggi avanti alla tua lingua, considera spesso il conto, che hai da rendere a Dio per simili parole; pensa, che sei Sacerdote; parla da Sacerdote; siane le tue parole di quella gravità, e maturità, che richiede la bocca d'un Sacerdote tanto santa, e venerabile: ed in somma conchiudo con S. Agostino*, Usate o Sacerdoti, ogni diligenza, acciocchè non abbia da sciogliersi contro a Dio quella lingua, che giornalmente chiama dal Cielo il gran Figliuolo di Dio; *Provide, ne linguu, quæ vocat de Cælo Filium Dei, contra ipsum Dominum loquatur.*

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo secondo Punto, come il Sacerdote dovrà esser giudicato, non solamente delle parole peccaminose, che son contra Dio, o del Prossimo, ma anche delle parole oziose: Ed a questo proposito puoi ricordarti del decreto universale, intimato a tutti dal Signore, nel quale stabilisce questo rendimento de' conti tanto difficile, delle parole oziose: * *Omne verbum otiosum, quod loquuti fuerint homines; red.*

* Ser 37. ad fratr. de herem.

* Matth. 12.

reddent rationem de eo in die Judicii. Nel giorno del giudizio ciascheduno ha da render ragione d'ogni paroluccia ozi osa; di quella cioè, che, come spiega S. Gregorio,* *Caret necessitate, aut utilitate;* di quella, dico, che non v'è necessità dirli, nè porta utilità ad udirla, benchè non sia pregiudiziale a nessuno, oziosa si chiama. e Dio ne vuol conto, e v'appoggierà il suo Giudizio.

Or và considerando, qual conto si terrà nel Tribunale di Dio di queste parole proferite da' Sacerdoti, e puoi argomentarlo dal Giudizio, che se ne fa in questa vita dagli Uomini Santi, li quali non procedono con tanto rigore, con quanto procederà il Giudice Eterno dopo la nostra morte.

Presentati nel Tribunale della mente di S. Bernardo, e condotti al suo Giudizio quei Sacerdote, che volentiero proferiscono parole di burla, facezie, e detti di passatempo, ne formò questo concetto, e proferì contro di essi questa sentenza: * *Inter Sæculares nugæ, nugæ sunt; in ore vero Sacerdotis blasphemia;* In bocca de' Secolari queste parole passano come oziose; ma in bocca de' Sacerdoti le stimo come bestemmie; e subito rende la ragione, sopra la quale appoggia il suo giudizio; ed è quella, che si accennò nel primo punto; cioè che la bocca de' Sacerdoti, e la loro lingua è cosa sa-

grasanta, e consagrada a Dio, ed all' Evangelo; per conseguenza io stimo illecito, dice il Santo, aprirla, e scioglierla a simil frascherie; ed abitarla con assiduità a queste cose io lo condanno come sacrilegio. * *Os tuum Evangelio consecrasti, talibus aperire, illicitum; affuescere sacrilegium est.*

Discorri dunque teo medesimo così, se tale, e tanto rigoroso giudizio si formo delle nostre parole oziose nel concetto, e nella mente d'un'uomo, perchè è Santo; che farà nel Tribunale del Santo de' Santi, e del Santissimo, e Giustissimo Dio; Rumina queste verità per emendare la lubricità della tua lingua in simili parole.

Pondera inoltre, quali processi troverà fabbricati a' danni dell' Anima sua quel Sacerdote ciarliero, faceto, e buffone, dalla di cui bocca di continuo escono non altro, che parole oziose, di burla, e di buffoneria, quanto male camminerà la causa di quel Sacerdote, che per le sue facezie tanto si pregia esser' amato in ogni conversazione, acclamato ne' circoli, e richiesto ne' conviti, per mantenere con le sue frascherie la brigata; quanto grave, e lungo sarà il conto, che dovrà rendere in quel Tribunale dove s' esamina, si giudica, e si punisce. * *Omne verbum otiosum?*

Mifero te, o Sacerdote ozioso, e faceto nel parlare; come non pensi, che mentre

PUNTO SECONDO. 263

tu burli, e ridi, si compila contro dell' Anima tua il processo, e si registrano quante parole t' escono di bocca; qual pazzi, per dar gusto ad altri, soggettarti ad ardere per lungo tempo nel fuoco del Purgatorio;

Mosso da questa considerazione, procura dar qualche regola al tuo parlare; ed in te l' aunderò somministrando, ricordando li buoni documenti, che in questa materia ti danno i Santi Dottori. Pensa, dice S. Pier Damiano *, che come Sacerdote, non solo t' hai da astenere dalle parole peccaminose, ma anche da tutte le parole oziose, superflue, e non degne del Sacerdozio, che professi; *Sed etiam linguam. quæ inter Deum, & nos quodammodo mediatrice est, a supervacui levitate sermonis compeſcant.* Ricordati, dice S. Anselmo *, che la tua bocca è come la bocca di Cristo; e per conseguenza non solo non vedi aprirla alle detrazioni, ed alle menzogne; *Os tuum, os Christi est, non debes; non dico ad mendacia, non dico ad detractionem;* ma nè anche si deve aprire alle parole oziose; e tenerla riservata solo per lodare Iddio, e per edificare il Prossimo, *Sed nec ad otiosos sermones os aperire, quod ad solas laudes Dei, & ad edificationem proximi debes patulum habere*

Fà per ultimo un poco di esame, e vedi quanto volentieri, spesso, e quasi di continuo inciampi in simili difetti; ricordati

* Lib. 4. ep. 5. * Medit. 1. c. 5.

del conto stretto, che n' hai da rendere a Dio; non credere a chi hà poco lume delle cose spirituali, e ti anima a questa larghezza di parlare sotto apparenza di bene; credi alle Sacre Scritture, ed applicati ai documenti de' Santi Dottori. Questi che così malamente ti consigliano, non verranno poi a darti ajuto nel Tribunale di Dio; hai da pensare tu alle cose dell' Anima tua: proponi emenda, e prega il Signore, che ti facci aprire la bocca solo in quelle circostanze, che lo richieda la gloria sua, o il bene del Prossimo, rinnova spesso quella giaculatoria, *Pone, Domine, custodiam ore meo, & ostium circumstantiae labiis meis.* *

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera, come l'Eterno Giudice giudicherà i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici non solo delle parole oziose, e difettose, ma anche delle parole, che sono in se stesse sante, e giuste, e che tenevano obbligo di profetizzare; dico della recitazione vocale del Divino Ufficio; *Cum accepero tempus, ego iustitias judicabo* *. O che punto sostanziale è questo per tutti gli Ecclesiastici, che sono tenuti all' ore canoniche; o che largo campo s' apre alla considerazione, ed al frutto,

Se saprai raccogliertelo a prò dell' Anima tua Pondera dunque, come il Sacerdote, quando recita l' Uffizio Divino, parla con Dio, Signore d' infinita Maestà, ed offerisce sacrificio di lode al Monarca supremo dell' Universo: * *Dum psallimus Deo nostro, Sacrificium laudis offerimus*, disse S. Pier Damiano; per conseguenza si richiede un attenzione, e composizione dovuta al gran Personaggio, col quale si parla, e si tratta. E questo appunto sarà il primo, che si discuterà nel Tribunale di Dio intorno alla recitazione del Divino Uffizio; con quanta attenzione, e divozione l' hà recitato; con quale riverenza, ed esattezza hà proferito quelle tanto Divine parole; con quale composizione, ed applicazione ha ragionato col Dio della Maestà.

Passa con la considerazione a conoscere, con quanto rigore si procederà nel Giudizio Divino contro di quegli Ecclesiastici, che recitano l' Uffizio, e parlano con Dio senza niuna divozione, riverenza, o attenzione; anzi con tanta scompostezza, che peggio non potriano fare, se parlassero con un sacchino, certo, che saranno giudicati non come chi loda, ma come chi sdegna, ed irrita Iddio: * *Deum magis irritabit*, disse il Belluacense. Allora tarà loro intendere il

M

Signo-

* *Opus. c. 15. cap. 22.** *Spec. mor. lib. 3. dis. 31.*

Signore, che di quelle lodi indevote, che gli hanno dato, non se n'è compiaciuto più, che se avesse udito grugnire i porci: * *Nec plus delectatur, quam in grunntu porcorum*, disse il medesimo.

Pondera bene, come si procederà contro a coloro, i quali, mentre recitano le Divine lodi, ciarlano, mormorano, giuocano, frammischiano salmi con bestemmie, orazioni con discorsi osceni; ed a bella posta si pongono a recitarle in quei luoghi, da' quali possono corteggiare gli oggetti de' loro amori profani. Considera, o Sacerdote, che se parlassi con un Principe della terra, come parli con Dio, ti farebbe sbalzare giù da i balconi del suo Palagio. Or che stima farà il Re de' Regi, il Signore de' Signori, quando verrà il tempo di far vendetta de i disonori ricevuti dalle sue Creature?

S. Bernardo scrisse, che fa una grandissima ingiuria a Dio, colui, che li parla per essere esaudito, e non intende, nè attende a quel che dice: * *Magnam injuriam Deo facio, cum deprecor illum, ut mihi intendat, & ego nec mihi, nec illi intendo*. Argomenta da questo quanto sia grave l'ingiuria, che fa a Dio il Sacerdote, che recita il Divino Ufficio, e parla con Dio tanto indevotamente, e tanto scompostamente; e considera, in qual modo si procederà

* *Ibid. dis. 33.* * *In lib. medit. cap. 7.*

contro di esso in quel Tribunale della Giustizia Divina ; nel quale s' ha fare rigorosa vendetta di tutte l' ingiurie fatte alla Maestà di Dio .

Ponderazione Seconda .

Pondera inoltre , come in questo Tribunale severo si dovrà anche render conto , e contro stretto , se l' ore Canoniche si sono recitate col debito , e a' tempi congrui , determinati , e prefissi dalle rubriche . E per capire qualche particella del rigor grande , col quale si procederà nel giudicare i difetti commessi intorno a ciò ,

Rifletti alla rigidezza , con la quale fu giudicato , e sentenziato S. Severino Arcivescovo di Colonia , il quale fu condannato dopo morte dalla Divina Giustizia ad ardere per lo spazio di tre giorni in un fiume di fuoco , non per altro , se non perche in vita sua aveva giornalmente recitate l' ore Canoniche tutte insieme la mattina ; e questa anticipazione l' avea fatta , acciò potesse in tutto il rimanente del giorno soddisfare a i bisogni del Pubblico ; e sbrigare con soddisfazione comune la carica grande de' negozj , che aveva come Consigliere dell' Imperadore . *

Discorri dunque fra te medesimo così : Se in un Santo , tanto occupato per il ben pubblico , si punisce così rigorosamente ;

M 2

Tfr.

* S. Petr. Damian. lib. 1. epist. 15.

Tribunale di Dio la recitazione anticipata del Divino Uffizio, senza essere ammesso per iscuola legittima quello, che per altro pare sufficientissimo a discolparle; come saranno sentenziati in questo Tribunale quegli Ecclesiastici, che senza gravi occasioni, ma solo per trattenerli a cicalamenti, a giuochi, a le caccie, a' negozj secolari, non anticipano altrimenti, ma pospongono la recitazione dell' ore Canoniche; riducendosi a soddisfare quest' obbligo segnalato all' ultimo della giornata, stanchi, carichi di sonno, pieni di tedio, recitandole con angosce di morte; e come agonizzando, spezzando, tralasciando, saltando i versetti, ed inghiottendo le parole; Pensa, pensa come saranno giudicati; e castigati questi tali nel Giudizio di Dio;

Ah Sacerdote mio, entra in te medesimo; non permettere; che si moltiplichino più le tue iniquità alla presenza di Dio. Esamina rigorosamente, prima di comparire in Giudizio, tutti i difetti, le negligenze, ed irriverenza, che hai commesso, e commetti nella recitazione del Divino Uffizio, di tutte domandane a Dio perdono con vera compunzione, e per averla considera, che non hai maltrattato un tuo pari, ma il Dio della Maestà, parlando con esso, come se avessi trattato, o parlato a un Personaggio da niente: umiliati
alla

PUNTO TERZO. 269

alla sua presenza, e proponi l'emenda: risolvi, e di fra te medesimo, da oggi avanti, *Psallam, & intelligam* * ; procurerò nel salmeggiare, dar lode a Dio, ed intendere, ed attendere con divozione, e riverenza, quel, che dico; loderò il mio Dio recitando il Divino Offizio, e procurerò farlo come si deve.

Sacerdoti di Dio, pensate, che recitando il Divino Uffizio, parlate con Dio; procurate di farlo con tutta applicazione, divozione, ed attenzione; applicate tutto il vostro cuore per salmeggiare, e lodare Iddio, come merita. *Deo nostro. psallite sapienter.* *

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

COnsidera in quest' ultimo punto, come le parole più sante, che devono uscire dalla bocca d' un Ecclesiastico, sono le parole della Predicazione; che perciò nella Sacra Scrittura la Predica si chiama Parola di Dio, *Verbum Domini* *. Quelli Ecclesiastici dunque, che hanno fatto professione di predicare, e somministrare a' Fedeli il pascolo della Divina Parola, devono considerare, che quante parole hanno proferito in ogni Predica, o Sermone, di tutte, hanno da rendere strettissimo conto nel giorno del particolar Giudizio; se

M. 3

fozo

* *Psal. 100.* • *Psal. 46.* • *Psal. 1.*

sono state secondo richiede la Parola di Dio.

Pondera dunque, come vorrà conto il Signore da' Predicatori, se nelle Prediche hanno somministrato veramente la Parola di Dio: che è tanto, quanto dire, come se parlasse Iddio per bocca loro, *Deo exhortante per nos**. Devono nel predicare essere appunto come la Tromba, *quasi tuba exalta vocem tuam**; per conseguenza non aver' altro, fuorchè se non quello che da lo Spirito Santo, che parla per bocca loro: * *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus...* *deus*: se la Parola di Dio, che hanno predicato è stata come richiedeva l'Apottolo, *Verbum sanum irreprehensibile*, parlare veramente sensato sano, ed irreprehenibile; se il parlare loro è stato come quello di Paolo, idea de' Predicatori Evangelici, il quale diceva, * *Sermo meus, & predicatio mea non in persuasibilitibus humane sapientie verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*: parole, non dettate dall' umano sapere nè somministrate dalla vanità rettorici; ma fondate nella sodezza, e virtù del vero Spirito di Dio, cavate, e raccolte dal campo ameno, e soave della Sacra Scrittura, e de' Sacri Dottori: Se sono state parole, e modi di predicare proporzionati, non a predicare se stessi; ma a predicare Cristo

Cro.

* 2. ad Corinth. * 1. Isai. 58.

* Matt. 10. * Tit. cap. 2. * 1. ad Cor. 2.

Crocifisso , * *Non nosmetipsos prædicantes , sed Christum Crucifixum* : Se la saetta delle loro parole l' infocarono prima nella fucina dell' orazione , acciocche potesse del sermone dirsi , * *Ignitum eloquium tuum , vehementer* ; e se furono indirizzate alla salute dell' Anime , all' emenda de' costumi , ed all' aumento delle virtù ; se hanno osservato quella modestia , e gravità , che conviene ad un Ministro di Cristo : Se hanno procurato praticare quello , che predicavano , e di tutto ne devono rendere stretto conto al Signore . Esamina , o Ministro della parola di Dio , se tale è la tua Predicazione , e considerando il conto stretto , ch' hai da rendere a Dio , rifletti bene come predichi , e trena da capo a' piedi .

Ponderazione Seconda

Pondera , inoltre , con quanto rigore ti procederà nel Tribunale di Dio , e quale sarà l' esito , che averà la causa di quei Predicatori , che non predicarono altrimenti la Divina parola , nè Cristo Crocifisso , ma loro medesimi ; che non proferirono parola nella Predica , che non fosse degna di castigo , o di riprensione ; qual conto hanno da dare a Dio quei Predicatori , per la bocca de' quali non parlò lo Spirito Santo , ma Cicerone , o Demostene ; e forse

* 2. ad Cor. 4. * Psal. 118. num. 140.

par, che parli per bocca loro un buffone da scena; come passeranno nel Divino Giudizio quei Predicatori, che riempiono le loro Prediche più di favole, che di Scritture Sagre; più di profane erudizioni, che di sentimenti Santi; più di sali secolari echi, e facezie; che di spirito Celeste? Qual sentenza si darà a quei Predicatori, che per applauso della sciocca Gioventù, e della Gente priva di maturo senno, in vece di seminare la dottrina Evangelica, altro non proferiscono, che dottrine *prurientes auri- bus*; * piene di vanità, gale, e fioretti senza frutto veruno per l' Anima? Miseri, quanto gran conto hanno da rendere a Dio, affaticandosi per inventare bei pensieri, concetti pellegrini, graziose metafore, parole scelte, e vaghi; ed appunto come l'aragno, si sviscerarono per far preda di mosche; cioè d'un poco d'aura popolare, e mondana, quando per altro secondo il talento, che il Signore avea loro concesso, avrebbero potuto, ajutati dalla Divina Grazia, convertire infinite Anime a Dio.

Quale sarà il Giudizio di Dio per quei Predicatori, li quali gittando la rete della predicatione Evangelica, cercarono, * *non morum correctionem, sed nummorum extortionem*, come parla Pietro Blesense; perciò a fine di piacere, e di far danari, cangiarono con deplorabile metamorfosi il

* *ad Tim. 4.* * *Serm. 17.* pul.

pulpito in palco, e l'uffizio di Predicatore Evangelico in personaggio da scena; e pieni di buffonerie compariscono da ciarlattani su' pergami, che sono Cattedre della dottrina di Cristo.

Sacerdoti, Ministri della Parola di Dio, pentiamo a' casi nostri; al conto stretto, che doviamo rendere a Dio per ogni parola uscita di nostra bocca nelle Prediche: procuriamo avere gran pentimento de' difetti commessi per lo passato nel predicare: domandiamone di tutto cuore perdono a Dio: Risolviamo esser tali quali diceva l'Apostolo: *Non sumus sicut plurimi adulterantes Verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.* *

MEDITAZIONE XIII.

Nella quale si pondera il Giudizio particolare, che si farà de' pensieri della mente, e degli affetti del cuore de' Sacerdoti.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera, come nel giorno del Giudizio particolare, siccome d'ogni pa-

M. 5

2. ad Cor. 2.

coluccia s'ha da render ragione, così il Giudice rigoroso, che *Discretor cogitationum, & intentionum cordis est*, farà esattissimo scrutinio, discussione, esame, e giudizio d'ogni minimo pensieruccio della mente, ed ha ordinato, e stabilito, che nel suo tremendo Tribunale, *ne minime quidem cogitationes indiscussae remaneant*, disse S. Gregorio Papa sopra quelle parole di S. Matteo, *Omnes capilli vestri numerati sunt*.

Entra dunque, o Sacerdote, a considerare, come in quel punto, con estremo rigore si procederà a riconoscere minutissimamente, se ogni, benchè piccolo pensieruccio, volontariamente da te ammesso nella tua mente, è stato conveniente ad un Sacerdote. E per aver un saggio di questo scrutinio quale sarà; Considera, come essendo gli Ecclesiastici totalmente confaggrati, e destinati al culto Divino, altro pensiero, non deve risiedere nella mente loro, che di Dio; di bene esercitare i loro Ministeri, e delle cose del Cielo, liberi, ed alieni da ogni altra applicazione mentale: E questo significa il saderfi i capelli nella sommità della testa, come insegnò Ugone da S. Vittore, *Ut mentem ad superna contemplandi, & desideranda, liberam habere doceantur*.

Quindi avviene dice S. Gregorio Papa, che deve l'Ecclesiastico comparire avanti gli

gli occhi di Dio, mondo da ogni pensiero di carne, e sangue: * *Is, qui in divinis obsequiis assumitur; debet ante Dei oculos a cunctis carnis cogitationibus mundus apparere*; E questo significa misticamente, dice il medesimo Santo, quel precetto fatto a tutti gli Ecclesiastici nel libro de' Numeri: * *Levita vadat omnes pilos carnis sue*. In somma deve il Sacerdote essere totalmente alieno da ogni pensiero, che non è di Dio; come da' pensieri secolari, pensieri di cose terrene, pensieri vani, oziosi, e superflui. E questo significa, dice S. Agostino*, il recarsi dal capo degli Ecclesiastici i capelli, che sono simbolo de' pensieri: *Caput radere signat cogitationes terrenas, & superfluas a mente refecare*. E benchè i Sacerdoti siano in mezzo del Mondo, nondimeno devono vivere alieni co' pensieri dalle cose terrene, come non fossero del Mondo: E così appunto de' primi Ecclesiastici del nuovo Testamento disse il Redentore, *de mundo non sunt*.

Pondera dunque, qualmente secondo l'obbligo, che tiene ogni Sacerdote, di mantenere la sua mente tutta applicata a pensieri celesti, ed aliena affatto da' pensieri cattivi, e vani, così se ne farà nel

LIBRO 5. MORAL. C. 24. M. 6. TRI-

* *Lib. 5. moral. c. 24.* * *Cap. 8.*

* *Tract. de Contempl. Secul. tom. 9.*

* *Joan. 17.*

276 MEDITAZIONE XIII.

Tribunale di Dio rigoroso le utinio per tutti gli anni della sua vita. On punto da farci veramente tremare! Questa moltitudine così grande, ed innumabile de' pensieri, a' quali diede ricetto la nostra mente, benchè ora caduti affatto dalla nostra memoria; stanno tutti per ordine riservati, e registrati ne' archivj di Dio, per doverse. neeligere rigoroso conto dopo la nostra morte: * *Condita sunt apud me, & signata in thesauris meis*; E non vi si pensa, e non vi si bada, nè a questo punto vogliamo dar l'occhio. Pensiamoci pure una volta, e già che abbiamo da rendere a Dio conto sì stretto de' nostri pensieri, stiamo sopra di noi, acciò la nostra mente sia applicata a Dio, come si deve; non ammetta con avvertenza, e volontà pensiero di cosa, che sia disgusto di Dio.

Ponderazione Seconda.

Pondera fra te medesimo, se adesso fossi chiamato nel Tribunale supremo a rendere i conti di quali pensieri apparirebbe adornata, e ripiena la mente tua? forse di pensieri di Dio, e delle cose Celesti, o pure imbandita da milioni di pensieri laidi, sporchi, e disonesti? di pensieri d'ira, di sdegno, d'odio, e di vendetta; di pensieri superbi, altieri, e di ambizione; di pen-

fieri vani, lecota relchi, e terrenti: ed in loma
 ma d'ogni sorta di poffieri peccaminoli.
 Considera bene, fe forse da che fei Eccleſia-
 ſtico, il meno, a che hai penſato, ſono ſtate
 le coſe di Dio. Considera bene di qu di pen-
 ſieri ti ſei paſciato di continuo. O ſgentu-
 rato te, e come farà giudicata la mente tua,
 e come apparirà in quel punto tremando
 avanti gli occhi puriſſimi di Dio?

Chiamò un giorno il Signore il ſuo Pro-
 feta Ezechiele, dicendo, che voleva farli
 vedere una delle coſe più abb minevoli,
 che poſſano immaginarſi; e gli moſtrò il
 Tempio ſuo ripieno d'animaſi ſchiſi, e ve-
 lenoſi. Or che penſate voſſe ſignificare
 con queſta viſione, ſe non l'abominazio-
 ne grande, che reca a gl'occhi ſuoi la men-
 te d'un Sacerdote, tempio dell'Altiffimo,
 ripiena di penſieri terreni, e totalmente
 alieni da Dio? *In reptilibus cogitationes
 omnino terrena ſignantur*, diſſe S. Gregorio
 Papa, comentando quel paſſo d'Ezechiel.
 Che dunque potrai aspettare, venendo a
 comparire tanto abominevole alla preſenza
 del tuo Giudice con una mente, ch'è ſtata
 ricettacolo delle beſtie più ſchiſe; cioè de i
 più brutti, ed irrendi penſieri, che poſſono
 immaginarſi? Penſalo da te ſteſſo, ed io in-
 tanto per bene dell'Anima tua, e per ecci-
 tarti ad atti di pentimento, acciò il Signo-

278 MEDITAZIONE XIII.

re non t'abbia poi a discacciare all' inferno, come abominevole, ed indegno della faccia sua, ti somministro il consiglio dello Spirito Santo, dato per Ezechiele: **: Same tibi gladium acutum* d'un efficace risoluzione, e mortificazione, *radentem pilos* de' tuoi pensieri vani, iutili, impertinenti, e peccaminosi; *Et ducet super caput tuum*, togliendo dalla tua mente ogni pensiero, che non è di Dio; ed in questo modo assicurerai la causa dell' Anima tua nel giorno del tuo particolare Giudizio.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione, Prima.

Considera in questo secondo Punto, o Sacerdote, lo scrutinio, che ti farà nel Tribunale di Dio de' tuoi pensieri, in quanto hanno per obbligo di regolare, ed indirizzare tutte le azioni, ed operazioni, che fai alla giornata, secondo quale ragione si chiamano intenzione; e voglio dire, considera quanto esattamente, e rigorosamente si scrutinerà, quale intenzione, e qual fine hai avuto nella tua mente in ogni azione, ch' hai fatto.

Certo, che dall' intenzione pura, o impura, che abbiamo, dipende, che le nostre operazioni siano buone, o cattive in-

nanzi

nanzi a Dio: *si oculus tuus simplex fuerit*, disse il Redentore, *totum corpus tuum lucendum erit**; se l'occhio della mente, e della intenzione tua è buono, semplice, retto, e schietto, tutto il corpo dell'operazione sarà risplendente di bontà alla sapienza di Dio; ma se all'opposto l'intenzione è cattiva, benchè operassi azioni, per altro in se santissime, tutte sono riputate iniquità, e peccati dal supremo Giudice: *Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit**.

Ed oh quanto sottilmente scrutinerà l'Eterno Giudice, e con la spada acuta del suo Divino intendere arriverà a discernere, e separare questa compaginazione, e connellione d'intenzione, ed operazione, per ridurre a chiarezza, se in verità intendevi operar bene, quando operavi. Così ce n'accerta l'Apostolo con quelle formidabili parole, *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem Animæ, ac spiritus; compagum quoque, & medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis est*: le quali parole dell'Apostolo furono a questo proposito appunto spiegate da S. Anselmo in quel luogo.

Cala ora col pensiero a considerare, come la passerà in questo scrutinio il Sacerdote, il quale piantato nella Casa di Dio,

Plan-

* Matth. 6. * Ibid. * Ad Hebr. 4. 18

280 MEDITAZIONE XII.

* *Plantatus in Domo Domini in atris Do-*
mus Dei nostri, non per altro dille Ugone
 Cardinale*, se non per intendere, ed aver
 per fine d'ogni sua operazione la gloria di
 Dio, e la salute dell' Anima, *ut in omnibus*
intenditur Gloria Dei, & salus animarum:
 poco ha preteso la Gloria di Dio, e meno,
 anzi niente la salute dell' Anime; e quanto
 ha operato, tutto con seconda intenzione,
 e per verso fine di proprio, e privato inte-
 resse. Sacerdote, muta pensiero; abbi Dio
 innanzi gli occhi nel tuo operare; pensa,
 che d'ogni tua intenzione hai da essere giu-
 dicato da Dio.

Ponderazione Seconda.

* Pondera inoltre, calando più al partico-
 lare, come in quel tremendo Giudizio si
 comincerà lo scrutinio da' primi pensieri,
 che ti condussero allo stato Ecclesiastico;
 onde si esaminerà, quale fu la tua intenzio-
 ne, e'l tuo fine nell' ascendere al grado Sa-
 cerdotale; se fu veramente la maggior Glo-
 ria di Dio, ed il servizio suo, o la maggior
 gloria tua, e la tua maggior comodità.

Allora ti smemzerà l'ano a trovare la
 midolla del vero, quale fu la tua intenzio-
 ne, fatto già Ecclesiastico, nell'applicarsi
 ad Ecclesiastici ministeri; nell'intrapren-
 dere

* *Psal. 19.* * *Ad Hebr. 5. in illud assum-*
ptis in bis, quae sunt ad Deum.

dere molti viaggi, e fatiche, nell' occupar tutto te stesso, ed anche il tuo proprio avere per il pubblico bene; se fu per servire alla Chiesa, o pure per l' avanzo a posti maggiore; se fu per acquistar merito innanzi a Cristo, o per fare acquisto di grossi Benefizj, e mettersi in cammino d' esser Prelato, o Porporato: In somma se la tua fu vera divozione, e zelo, o ambizione, e fine di proprio interesse, operando gran cose sì, ma tutte *turpis lucris gratia* *.

Allora si esaminerà, con quale intenzione ti accostasti al Siero Altare; se per offerire Sacrificio a loda d' Iddio, ed utile della Chiesa, o solo per lo stipendio: Si esaminerà, con quale intenzione accettasti la cura dell' Anime; se per giu' fare le pecorelle, e pascercle; o solo per tofarle, e per mugnerle, e valerti del latte, o della lana a tua comodità; Si esaminerà con quale intenzione loccorrestisti quella povera casa; se per riparare, o pure per rovinare affatto il suo cadente onore: Si esaminerà con quale intenzione sedesti in confessionale; se per dispensare all' Anime il Sangue di Cristo, o per iltrappare regali da i penitenti.

Allora si scrutinerà, e si discernerà, se buttando le reti della Predicazione Evangelica, lo facesti con quella pura, eretta intenzione, con la quale lo fecero gli Apostoli, *Non in carna amari, & argenti,* 1. Petr. & ad Tit. cap. 1. *sed*

sed in capturam animarum, come scrisse S. Bernardo*; o pure per far pompa del tuo talento, per tesoreggiare, per aprirti la strada a Prebende, ad officj onorevoli, ed a Mitre. O Sacerdote, o Sacerdote, hai da fare con Dio, che fa il tutto, vede il tutto, discerne il tutto, nè può ingannarti; sa ben distinguere tra l'oro vero, ed il falso, ed egli t'ha da giudicare, e non le creature, che ti vedono operare, ma non penetrano i segreti, e i nascondigli della tua mente: *luminabit abscondita tenebrarum*, *Et manifestabit consilia cordium*.
 E se ritroverà, che la tua intenzione nell'operare sia stata impura, e cattiva; con qual rigore pensi, che procederà contro di te? S'accusò nel Tribunale della confessione quel gran Servo di Dio, e Sacerdote operaio, il P. D. Antonio de Colellis* della nostra Congregazione, di non avere alzato la mente a Dio una sola volta nel dare l'assoluzione ad un Penitente; perche sapeva il gran rigore, col quale si procederà nel Divino Tribunale contro de' Sacerdoti, che non indirizzano ogni loro azione alla Gloria di Dio. Or che sarà di voi, o Sacerdoti doppi, impuri, e sporchi in ogni vostra intenzione? Che giudizio farà dell' Anima vostra quel Signore, che con tanta premura v'impose la semplicità delle Colombe nell'ope-
 *Ep. 237. *1. ad Cor. 4. *bi ejus vite c. 18.

PUNTO SECONDO. 283

operare, *Estote simplices, sicut Columbae?* Pensate adesso a i fatti vostri, e chiedendo perdono instantemente al vostro Giudice eterno degli errori passati, proponete emenda vera, e soda, e specialmente di operare per l'avvenire ogni cosa a maggior gloria di Dio; ed in ogni azione alzare prima la mente a Dio, dicendo: Signore, sia per te, ed a Gloria tua.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera, come non sarà meno esatto lo scrutinio, che si farà degli affetti del cuore d'un Sacerdote, di quello, che disse de' pensieri della mente, per vedere se tutti sono stati applicati a Dio, conforme richiede lo stato Sacerdotale.

E per intendere fondatamente questa verità, considera come richiede da tutti gli uomini universalmente il Signore, non parte de' loro affetti, ed amori; ma tutti, e quanti n'escono dal cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, perche tutti se gli devono, come a nostro ultimo fine, al quale siamo obbligati indirizzare ogni moto, benchè minimo del nostro cuore; e nel giorno del particolar Giudizio, quando è tempo d'esigere i crediti, stretto conto ne chiederà.

Pon.

* *Matth. 10.*

* *Deut. 6.*

Pondera dunque, con quanto maggior rigore si tirerà il conto di questo totale tributo di tutti gli affetti col Sacerdote, il cuore del quale è quello Altare vivo, di cui disse
 * *Ignis in altari semper ardebit*, dovendo mantenere sempre vivo ed ardente il fuoco del Divino Amore, acciò esali di continuo affetti fervorosi, ed infocati verso il Signore:
 * *Hic est iane, qui in altari cordis nutriendus est a Sacerdote iugiter*... disse al nostro proposito Pietro Bleisense; tanto maggiormente, che il Sacerdote, nel porre il piede nello stato Ecclesiastico, protestò non voler nè chiedere, nè desiderare altro in questa vita, che Dio, rinunziando a tutto il rimanente, che si trova nel Mondo: * *Dominas pars hereditatis meae*. Quanto conto dunque avrà da rendere a Dio, se non l'ha fatto; E che scusa potrà mai addurre, quando l'oggetto è tanto amabile, l'atto d'amore è tanto facile, e connaturale all'uomo, e l Signore gli ha dato cotanti ajuti, e motivi per farlo; anzi caricatolo d'infinite obbligazioni, per quali necessitarlo, e costringerlo ad amare il suo Dio, il suo sì largo Benefattore?

Inoltre pondera, come il Signore s'è dimostrato tanto geloso nell'eliggere questo Tributo de' Sacerdoti, che fin dal Pincipio, quando cominciò ne' Leviti l'Ordine Ecclesiastico separato da' Secolari, nella divisione.

* *Levit. 6. Serm. 56. ad Sacerd. Ps. 15.*

visione , che si fece per tutte le Tribù della Terra promessa , proibì espressamente, che la Tribù di Levi possedesse cosa come propria, acciò gli Ecclesiastici non applicassero l'affetto del cuore loro alle cose della Terra , ma lo tenessero tutto consagrato a Dio , stringendoli con quelle belle parole, * *Ego pars , & hereditas tua* , lo solo voglio signoreggiare del vostro cuore ; lo voglio essere tutta la vostra porzione , e possedimento .

Similmente nell' elezione di coloro , che doveano per ufficio ministrare al suo Altare, ed essere Ecclesiastici, n' escluse i Giobbi, e Curvi: * *Non accedat ad ministerium, si fuerit Gibbus*, volendo perciò significare, che non volea per suoi Ministri quelli, che tengono gli affetti del cuore inclinati alle cose terrene, significati per li Gobbi; come spiegò S. Tomaso da Villanova: *Gibbus , idest ad terrena inclinatus, & curvus .* *

Se dunque la cosa passa così , e che il Signore ne tiene tanto conto ; pondera bene , che sarà nel giorno del particolar Giudizio , e con quanto rigore si procederà contro de' Sacerdoti ; che non applicarono a Dio tutti gli affetti del cuore loro . Condotta nel Tribunale di Dio un Santo Anacoreta , fu condannato ad un' asprissimo

* Num. 18. * Levit. 21.

* Concion. 2. de S. August.

simo Purgatorio, solo perche mentre era in vita, non aveva desiderio ardentemente d'andare a vedere Dio. *

Forma da questo successo argomento efficace di quello, che accaderà a te nel Tribunale di Dio, che hai menato una vita tanto tiepida, anzi fredda, con pochissimo affetto alle cose di Dio; e prendi risoluzione d'infervorarti, e dare tutto il tuo cuore a Dio, ed indirizzare tutti gli affetti, e desiderj a Gesù Cristo, ed alle cose Celesti: *

Quæ sursum sunt querite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, e cala col pensiero a considerare, con quanto rigore si procederà nel Tribunale di Dio contro quei Sacerdoti, che ne anche una minima particella del cuore loro si degnano riserbare a Gesù Cristo; ad ogni altra cosa del Mondo impiegando l'affetto più, che a Dio. Come si procederà contro quelli, che amaron più un puntiglio dell'onor loro, che l'onore tutto di Dio; stimaron più l'interesse d'un quattrino, che Dio; tennero maggiore affetto ad un cane, ad un animaluccio domestico, e passarono più atti di amore il giorno con quelli, che con Dio; diedero ricetto nel fondo del cuore loro, e nell'intimo dell'

* *Vide Engelgr. lu. evan. p. 3. embl. 40. §. 2.*

* *Ad Coloss. 3.*

dell' affetto più ad una carogna puzzolente della terra, che a Dio: pensate che sarà di costoro in quel Divino Tribunale; e come si porterà con essi l'eterno Giudice.

Pondera, com'è tanto maggior rigore dovuto aspettare in quel giorno, quanto più lungo tempo in questa vita è stato Gesù Cristo battendo sempre alla porta del cuore loro; *sto ad ostium, & pulso*, nè altra risposta giammai riportò; che di villane repulse, e continue ostinazioni; gridando sempre cō voci da intenerire sino i sassi, *præbe, fili mi, cor tuum mihi*, gli furono sempre voltate rozzamente le spalle, posposto alle vilissime creature della terra. Pensate che rigore userà; e che farà questo istesso Signore tanto maltrattato, quando avrà il Giudizio in sua mano: lo disse per il Profeta Geremia, quando lagnandosi di coloro, che gli avevano voltate le spalle, ** Verterunt ad me tergum, & non faciem*, soggiunte, che anch'egli nel giorno del loro giudizio averebbe voltato loro le spalle, e non la faccia ** Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*; cioè come spiega Ugone Cardinale; ** Justitiam, & non Misericordiam*: a costoro non farà godere la faccia benigna della Misericordia sua, ma volterà loro le spalle della sua rigorosa Giustizia, giudicandoli severamente, e condannando.

** Apoc. 3. * Prov. 23. * Jer. c. 2. * Jer. c. 18.*

mandoli con sentenza ragionissima, ed asprissima.

Ora tutto raccolto in te medesimo esamina, se il tuo cuore, nello stato Sacerdotale, è stato sempre indirizzato a Dio; se ha mantenuto sempre acceso il fuoco del Divino Amore; se ha tenuto per oggetto de' tuoi affetti, e desiderj solo Dio, e le cose Celesti; e se ritrovi, che no, demandane perdono al Giudice dell' Anima tua. Esamina, se tutti gli amori tuoi sono stati applicati alle creature; se Dio non solo non l' hai amato, nè cercato, o desiderato, ma sempre offeso. Esamina, se non solo non gli hai dato il tuo cuore da per te stesso, ma avendotelo egli tante volte richiesto, e con tante servorose istanze demandato, sempre l' hai ributtato, e maltrattato, e pensa, che quello stesso, che hai così offeso, ed ingiuriato, ha da giudicare l' Anima tua: *Deus Judex est.* Demandagli perdono degli errori commessi, e risolvi di mutar vita, ed applicare tutti gli affetti del tuo cuore solo a Dio, ed alle cose Celesti.

P U N T O IV.

Ponderazione Prima.

Considera per ultimo, come una delle cose più disdicevoli, e pregiudiciali a' Sacerdoti, ed a' Ecclesiastici, è l'affetto di-

ordinato a i Parenti: Onde su questo punto si farà speciale, ed esatta riflessione nel Tribunale di Dio.

E per conoscere questa verità fondatamente, pondera, come nell' antica Legge, quando entrava alcuno al Ministero Ecclesiastico, ordinava il Signore, che con solenne cerimonia avesse rinunciato all' affetto disordinato di tutti li suoi congiunti, fino a dire al proprio Padre, ed alla propria Madre, *Nescio vos.* * C. sì chiaramente dalla Sacra Scrittura, e specialmente dal sopradetto luogo del Deuteronomio cava Pietro Blessense, lasciò scritto queste parole, * *Nec in domo Dei Sacerdos, aut Levita eligitur, nisi dixerit Patri, vel Matri, Nescio vos.*

E S. Ambrogio disse*, che questa è la vera separazione, e segregazione dell' essere Sacerdotale dall' essere Secolare, viver lontano dall' affetto disordinato de' suoi domestici, congiunti, e cari: *Hec est vera Sacerdotis fuga, abdicatio domesticorum.* E disse anche il Santo, che deve in ogni conto negare se stesso, anche a' suoi, chi cerca dedicarsi al servizio di Dio: *Ut suis etiam se abneget, qui servire Deo gestit.* Onde entrando alcuno nello stato Ecclesiastico, deve solamente dire tra se medesimo: *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meae:* * in quelle cose, che m'

N

impe.

* Duet. 33. * Ep. 102. * De fuga sec. c. 2. * Ps. 68

impediscono il vivere da Sacerdote, mi ho da portare co' miei com: et traeno, e restiero, che anche gli conosce.

Quanto dunque rigorosamente faranno giudicati quei Sacerdoti, ed Ecclesiastici, che hanno mancato di compire all' ufficio loro; e per non disgustare i Parenti sono venuti meno a quello, che spettava all' onore di Dio, ed ajuto de' Prossimi, per accudire a i bisogni temporali de' loro congiunti; e per servire, e sovvenire alla carne, ed al sangue, hanno detto a Dio, al Prossimo, ed all' Anima propria *Nescio vos!*

Severo, e formidabile fu il Giudizio, col quale il Signore giudicò, e castigò il Sacerdote Eli, noto già al mondo tutto: e poi dando ragione di tanto rigore, disse, * *Quia magis honorasti filios tuos, quam me.* O: quale sarà il Giudizio di quei Sacerdoti, che hanno tenuto più conto de' loro congiunti, che dell' onore di Dio; ed hanno posto in primo luogo il servire, non a Dio, ma a i Parenti; Oh quanto li sgriderà, e li rimprovererà, e darà loro il castigo, secondo l' ira sua. Sacerdote tanto attaccato a' tuoi Parenti, che per essi trascuri il servizio di Gesù Cristo, ti scordi dell' ufficio di Sacerdote, e perdi Dio di mente, pensa, che hai da entrare nel Tribunale di Dio; trema, che non abbi a sentire quel rimprovero. *Honorasti nepotes tuos, cognatos tuos plusquam me,* e

non abbi da udire in compagnia de' Reprobi dal Signore, quelle tremendi voci, *Nescio vos*.

Ponderazione Seconda.

Inoltre per maggiormente atterriti, e conoscere quanto rigorosamente si procederà su questo punto nel Tribunale di Dio, considera quello, che fu rivelato a S. Lutgrada, * cioè, che Innocenzo Terzo sommo Pontefice, benchè Pastore zelantissimo della Chiesa, a di rare virtù, contuttociò fu in procinto di dannarsi per l'affetto disordinato a' Parenti; e questo forse, perche trasportato dall'amore de' suoi congiunti aveva fatto qualche azione, poco conveniente al sommo grado, ed alla somma dignità del Ponteficato. Or se questo Vicario di Cristo, e sommo Sacerdote tanto buono, si ritrovò in pericolo di eterna dannazione per lo soverchio attacco a i suoi, che sarà di quei Sacerdoti, che per soccorrere a i bisogni de' loro Parenti si sono applicati a mille azioni indegne del Sacerdozio? Che sarà di coloro, che si sono abbassati fino a menare la zappa, e l'aratro da giornaliero con quelle mani, che giornalmente toccano, e maneggiano il Figliuolo di Dio incarnato, senza aver mira al decoro dell'Ordine Sacerdotale, nè per altro, che per mantenere Nipoti, e Cognati? Che sarà di quegli Ecclesiastici, che per vestire i loro congiunti in parentela di san-

N 2 gue,

* Vide Mansf. ver. Eccl. lib. 3. cap. 3.

292 MEDITAZIONE XIII.

gue, e farli comparire con pompe, li sono ridotti a spogliare gli Altari, e le Chiese de' loro ornamenti? Per ultimo, che sarà nel Tribunale di Dio di quegli Ecclesiastici, che nella distribuzione delle rendite della Chiesa, nella collazione de' Beneficj, nel provvedere posti, e cariche onorevoli, altra regola non hanno avuto, che di carne, e sangue? Miseri! oh quanto male anderanno le cose dell' anima loro nel giorno, quando saranno chiamati a rendere i conti all' eterno Giudice! oh quanto pericolo incorreranno d'eternamente dannarsi! Sacerdote che leggi questo punto, se la coscienza ti rimorde, e ti senti toccare al vivo de' tuoi difetti, per risolvverti una volta, pensa: potranno forse venire insieme con te nel Tribunale di Dio li tuoi Nipoti, e Congiunti a difenderti, ajutarti, spalleggiarti, o liberarti dalle mani potenti di Dio? Nò; nò, *Cum sit nemo, qui de manu sua possit eruere* *: se ti danni per loro, potranno forse venire a cavarti dall' inferno? certo, che nò, perchè *in Inferno nulla est redemptio*. O misero, e come vuoi perdere l' Anima tua, e dannarti eternamente per ajutare altri? come non pensi di soccorrere prima all' Anima tua? Chi è più stretto a te, e più congiunto con te, che l' Anima tua stessa? Che hanno che fare i tuoi con l' Anima tua? devi prima pensare per te stesso, e poi per i bisogni de' tuoi: ajutarli,

* Job. 10.

tarli, soccorrerli, sovvenirli è atto di carità, ma non con azioni indegne, e pregiudiziali al decoro dello stato Sacerdotale. Pensa, che sei obbligato più a Dio, ed all' Anima tua, che a i tuoi Parenti. Esamina i difetti, e peccati commessi da te nella vita passata per questo, e domandane perdono a Dio, e da oggi in poi in quello, che disdice allo stato Sacerdotale, scordati de i tuoi, come non gli avessi; * *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui.*

MEDITAZIONE XIV.

Nella quale si pondera, come saranno considerate nel Giudizio particolare le omissioni de' Sacerdoti, e degli Ecclesiastici.

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera, come nel rigoroso esame, che si farà della tua vita nel giorno del Particolare Giudizio, non solo si considererà tanto il bene, quanto il male, che hai operato; ma anche tutto quel bene, che potendo, trascurasti di fare; ed è certo, che nella colpa anche grave, e degna di morte eterna, si può incorrere non solo colla commissione, ma anche coll' omissione.

* *Psalm. 44.*

N 4

Con

Considera dunque in questo primo punto il conto, che ti sarà domandato del bene, che trascurasti per utile, e profitto proprio dell' Anima tua. E primieramente si chiamerà contro di te all' esame tutto quel tempo, che essendoti stato concesso dal Signore Iddio, come preziosissimo tesoro, per fare acquisto grande di virtù, di merito, e di gloria, lo perdeste eziando: * *Vocavit adversum me tempus*. Accertati, che d' ogni momento di quel tempo, che stando con le mani alla cintola, hai perduto, n' hai da rendere conto a Dio, come dato per negoziare, non per oziaze.

Ordinò quel Santo Pastore della Chiesa di Milano Carlo Borromeo, che nella visita da farsi per le sue Diocesi, diligentemente si ricercasse, * *In quibus rebus Clerici tempus insumant*. Or che farà nella sua rigorosa visita il zelantissimo Vescovo, e Pastore dell' Anime Cristo Gesù? certo; *Vocavit adversum te tempus*.

Pondera, come non riflettendo i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici a questa verità, si vede con estremo cordoglio della Chiesa, che * *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in caput omnium platearum*; non vi è cantone delle piazze, nel quale non si vedano disperse eziare le pietre del Santuario di Dio, non vi è circolo di passatempo, dove non assista un

* *Thre. cap. 1. * Act. Ec. Med. p. 171. * Thre. 4.*

un Chierico, non vi è passeggio, o pure occasione di festino, o di spasso nella Città, per lo quale non s'incontrino a truppe quasi più Ecclesiastici, che Secolari; ed in somma non vi è luogo d'ozio, dove non si veda un Sacerdote; trascurando alle volte di adempiere anche quello, a che sono obbligati per precetto.

E che potranno rispondere all' eterno Giudice, quando sdegnato gli chiederà conto, perche sono stati *tota die otiosi*? * Non potranno allegare: *Nemo nos conduxit* *; perchè l'essere stati arrollati alla milizia Clericale, altro non fu, che essere stati condotti all'acquisto della propria perfezione, al servizio assiduo di Sua Divina Maestà, ad essere, come diceva l' Apostolo; * *Solicitudine non pigri: Spiritu ferventes: Domino servientes*. Similmente non potranno allegare debolezza di forze, che non permise lor fatigare, poichè non vi bisognano forze di facchino per servire Dio, e farsi Santo. Oltre che, quale senfa potranno apportare quegli Ecclesiastici, a i quali la fatica piace, o par dilettevole per la caccia, e per i giuochi; e poi per fare acquisto di Dio, e della grazia per mezzo dell'osservanza de' precetti, edella perfezione con l'osservanza de' consigli, ogni minimo incommodo rincresce lo-

N. 4. ro
* *Matth. 20.* * *Ibidem.* * *Ad Rom. 12.*
* *De bon. vid. cap. 21.*

ro, contro de' quali esclama S. Agostino dicendo : * *Delectat labor, ut fers capiaturs ; & non delectat, ut Deus acquiratur .*

Che sarà dunque di costoro nel Tribunale di Dio? devono giustamente tremare di essere esclusi dall'eterna mercede, come oziosissime per maggiormente temere, devono considerare, che al Vescovo di Laodicea, solo perche era tiepido nel bene oprare, fece il Sig. quella spaventevole minaccia di volerlo discacciare da se: *Quia tepidus es, incipiam te vomere ex ore meo .* * Or che sarà sedendo nel Tribunale della Giustizia costoro chi non solo fu tiepido, ma trascurato sempre nel bene oprare? Se il Patronè minaccia di volere discacciare dalla sua casa, e dal suo servizio, chi serve sì, ma tiepidamente, quāto dovranno temere i servi oziosi, che nō vogliono degnare a niente; ogni cosa rincrescere loro, e godono solo di stare con le mani alla cintola nelle cose di Dio, e della perfeziene?

Ponderazione Seconda .

Pondera inoltre più in particolare il conto, che vorrà il Signore de' Sacerdoti del bene da loro trascurato; considera, che vorrà conto di tutte le volte, che hanno lasciato di celebrare senza urgentissima causa, privando Iddio, e la Chiesa dell' onore, che glie ne risulta: loro medesimi, e l' Anime de i defonti di tanto bene, ed utilità; questo per frivole, e leggiere occasioni; anzi

tal volta per attendere a cose indegne de' Sacerdoti . Vorrà conto di tutte le volte , che trascurarono la recitazione dell' ore canoniche, o l' osservanza de' digiuni Ecclesiastici; di quante volte hanno trascurato d' approfittarsi de' lumi, sentimenti, ajuti spirituali, delle esortazioni, prediche, ed altri mezzi , che abbondantemente il Signore loro somministrò , acciocchè se n' approfittassero; e di tutti n' hanno da essere strettamente giudicati .

Per ultimo fa riflessione, che vorrà conto il Signore del sapere , e delle scienze , che trascurarono d' acquistare, dovendo essere il Sacerdote , *Totius Sanctæ Scientiæ peritissimus*, come disse S. Dionisio Arcopagita . E S. Girolamo commentando quel passo di Malachia * *Lubia Sacerdotis custodient scientiam* , disse *Discamus Sacerdotem doctum esse debere*. Deve il Sacerdote necessariamente esser dotto , e sapere , con avere scienza , massime di quello , che spetta all' ufficio suo , per non errare in un ministero di tanta considerazione . Ne conviene , che erri, chi essendo Sacerdote, è stato costituito da Dio , * *Viam errantibus demonstrare* , come disse S. Gregorio Papa .

Segue da ciò, che tutti gli errori, che sono occorsi ne' Ministri Sagri , e sono proceduti dal poco sapere de' Sacerdoti, di tut-

N 5 ti

* *De Cal. Hier. c. 1.* * *Cap. 2. Ep. 105.*

298 MEDITAZIONE XIV.

ti hanno da rendere strettissimo conto all' eterno Giudice. Or chissà, quanti saranno e non vi si pensa?

Sacerdote trascurato nel ben fare, tutto raccolto in te medesimo, esamina alla presenza di Dio, in tanti anni della tua vita, quanto tempo hai perduto oziando; quanto n'hai malamente impiegato in cose di bagatella, e di niuna utilità; e pensa, che in ogni memento di quel tempo, che hai perduto, avresti potuto fare guadagno di tesori celesti; e quanto conto hai da dare perciò a Dio. Esamina quante volte hai lasciato di fare quello, che dovevi per precetto. Quanto bene avresti potuto fare per l'Anima tua; quanta perfezione avresti potuto acquistare; quante occasioni, e comodità il Signore t'ha dato, e l'hai trascurate, e ricordati, che di tutto hai da rendere conto strettissimo. Esamina per ultimo, quanto hai trascurato il sapere le cose appartenenti all'ufficio tuo di Sacerdote, tutto applicato allo studio della propria comodità, dell'ingordigia, dell'interesse, e forse della malizia, e dell'iniquità; e pensa quanto stretto conto n'hai da rendere a Dio. E prima che sii presentato in quel tremendo Tribunale, rimedia col pentimento, col dolore, e con le lagrime gli errori passati.

E poi fa proponimento fermo di fuggire l'ozio, di non perdere, o malamente im-

pie.

piegare il tempo, che Dio ti ha dato per attendere alla tua eterna salute; di non trascurare di approfittarti con quei mezzi, che il Signore ti somministra alla giornata; ed in somma di attendere a te stesso con l'acquisto della perfezione, ed alla scienza proporzionata di Sacerdote per mezzo dello studio; ed in questo modo salverai l'Anima tua, ed acquisterai quella del tuo Prossimo. *Attende tibi, & doctrina, hoc enim faciens, & te ipsum saluum facies; & eos qui te adiunt.**

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, come, fatta la discussione del bene trascurato da' Sacerdoti a loro propria utilità, si discuteranno le trascuraggini commesse in ajuto de' Prossimi: Ed in questo secondo punto applicati a considerare il conto, che dovrai rendere a Gesù Cristo Giudice dell'Anima tua, per aver trascurato d'esercitare co' tuoi Prossimi l'opera della Misericordia corporale.

Raccolto dunque totalmente in te stesso figurati di stare innanzi a Gesù Cristo, appunto come sta un reo miserabile nel suo esame alla presenza del Giudice, ed immaginati, che ti dica: non sei tu forse Ecclesiastico, o Sacerdote, e come tale in obbligo di esercitare con tutti la misericordia, e di

N. 6

mo.

* 1. ad Timot. b. cap. 4.

300 MEDITAZIONE XIV.

mostrare a tutti le viscere della Cristiana pietà? Come dunque avendomi veduto tante volte famelico, e sitibondo, non ti sei incomodato a darmi un tozzo di pane da ristorar la mia fame; o un quattrino per potere estinguere la mia sete? Quante volte mi hai veduto fra ceppi nelle carceri, e non ti sei degnato di venire a consolarmi? Quante volte m'hai veduto infermo, e carico di piaghe dal capo a' piedi, e nè anche ti degnasti di venire a visitarmi; anzi quando i Samaritani, cioè i Secolari con tanta carità visitarono, e m'ajutarono fino a medicare, ed infondere con le proprie mani il balsamo nelle mie ferite, tu arrollato all'ordine Ecclesiastico, Sacerdote, e Levita, col cuore più duro de' sassi, e come se nè anche conoscessi il Prossimo, mi abbandonasti?

Qui fermati alquanto col pensiero, e senza partirti dalla presenza del Giudice, e con gli occhi in terra pieno di confusione, pensa bene prima di rispondere, e considerare, se veramente hai trascurato d' esercitare queste opere di pietà verso del Prossimo tuo. Fa matura riflessione, quante volte avresti potuto far limosina al povero, e non l'hai fatta? quante volte con una parola, con un buono ufficio di raccomandazione, che niente ti costava, avresti potuto sollevare qualche meschino, e non l'hai fatto? Quante volte avresti potuto coprire la nudità di
Mat. 25. quelle

quelle povere famiglie, che per non avere uno straccio da porsi in dosso, lasciavano anche di ascoltare la Messa, e di frequentare i Sacramenti? tu l'hai saputo, ti è stato detto, e forse n'hai avuto piena cognizione, e potendo farlo, non l'hai fatto? Quante volte avresti potuto riparare l'onore cadente di povere donzelle senza molto scomodarti, e non l'hai fatto? Ed in somma quante volte hanno avuto ricorso a te i tuoi prossimi per ajuto, e tu gli hai detto, *Nescio vos?*

Or che risponderai, o Ecclesiastico? Che dirai o Sacerdote al Giudice dell' Anima tua, massimamente se possiedi rendite Ecclesiastiche, che sono patrimonio de i poveri?

Potrai forse rispondere, * *Domine quando te vidimus esurientem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere?*

Nò, nò, che non potrai risponderlo, perchè già sai, che nel povero sta la Persona di Cristo; l'hai letto nell' Evangelio, e l'hai dichiarato ad altri, che quello, che ti fa al povero, Gesù Cristo lo stima come fatto a se; e quello, che si nega al povero, si nega a Cristo.

Trema da capo a piedi, e ricordati, che a questo esame, ed a questi rimproveri siegue quel fulmine tanto tremendo, e spaventevole: * *discedite a me maledicti in ignem aeternum*. Trattieniti a considerare, quante vol-

* *Matt. 25.* * *Ibidem.*

302 MEDITAZIONE XIV.

volte hai meritato di sentirlo. Eccita il tuo cuore ad atti di pentimento per gli errori passati, e disponiti ad una vera emenda per l'avvenire.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come da una parte quello, che usa misericordia al Prossimo, e lo soccorre ne i suoi bisogni, dispone molto bene le cose dell' Anima sua pel giorno del particolare Giudizio: * *Qui misereatur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio*; Ed il Signore si è protestato di voler usare misericordia a quelli, che sono stati misericordiosi verso de' loro Prossimi: * *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*; per conseguenza, se prima di comparire in quel Tribunale formidabile, vuoi allicurare la causa dell' Anima tua, esercitati in opere di Cristiana pietà verso i poveri, i bisognosi, ed i miserabili.

Dati' altra parte considera, che se tutti devono applicarsi all' opere della Misericordia Corporale, con un modo particolare devono farlo i Sacerdoti, a' quali più, che a' Secolari deve essere a cuore il sovvenimento de' poveri, onde acciò si persuadano di questa verità, le loro mani furono unte col Santo Olio, simbolo della Misericordia verso del Prossimo, come pondera il devotissimo Burrada, e dice: *Misericordiam Oleum* * *Pf. 111.* * *Matth. 5.* indi.

*indicat: manus igitur inunctus oleo, non tenaces, sed misericordes, & erga pauperes liberales esse oportet **; onde rigorosamente il Signore ne domanderà contro.

Dunque; se con l'opere della Cristiana pietà puoi disporre le cose dell'Anima tua, acciò riescano prospere, e favorevoli nel tremendo Giudizio; se devi farlo, come Sacerdote, risolvi pure una volta di applicarti da dovero: non esser tenace a dare il tuo per mantenimento de' bisognosi; non essere scarso nel sovvenimento de' poveri; non siano le tue mani ristrette, ma sempre aperte per soccorrere i miserabili, secondo la tua possibilità; ricordati, che sono mani di Sacerdote. Oh miseria deplorabile, grida Ugone Cardinale; si vedono le mani de' Sacerdoti ripiene di pece d'un estrema cupidigia, ed avarizia per ritenere, quanto dovriano essere unte con l'olio della misericordia, per sempre dare: * *Manus Sacerdotum modo inunctae sunt pice cupiditatis ad retinendum, quae deberent esse inunctae unctione Charitatis ad largiendum.* Miseri, miseri, che farà nel Giudizio? devono tremare, che non abbia da cadere sopra di essi quello, che sta minacciato a coloro, che non usano misericordia col Prossimo, *Discedite maledicti in ignem aeternum.* * PUN.

* Tom. 3. in Evang. lib. 2. cap. 18. num. 21.

* In illud Ps. 25. *dextera eorum repleta est muneribus.* * Matth. 25.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo terzo punto il conto, che domanderà il Signore da i Sacerdoti, e da gli Ecclesiastici, del bene, che hanno trascurato a beneficio dell'Anime de' Prossimi loro, mentre sopra le spalle de' Sacerdoti sta appoggiato l'ajuto spirituale del Mondo tutto, come disse S. Eucherio: * *Onus totius orbis portant humeris sanctis*. E di essi, in ordine all'ajuto spirituale de' Prossimi, parlò lo Spirito Santo, quando disse per lo suo Real Profeta, * *Posuit super eos orbem*; Onde tutto, quell'utile spirituale, che potevano apportare all'Anime, secondo il talento dato loro dal Signore, e l'hanno trascurato, n'avranno da rendere stretto conto a Dio nel giorno del Giudizio particolare.

E per accertarti di questa verità, sa, che ti sovvenga alla memoria la parabola proposta dal Redentore in S. Matteo*, di quel Signore, che partendo verso paesi lontani, chiamò i suoi servi, ed a ciascheduno diede i talenti per negoziare, a chi cinque, a chi due, a chi uno; nel ritorno poi che fece, volle da' servi minuto conto così de' talenti, come dell'avanzo fatto con essi; ritrovò che quel servo, che ne aveva ricevuto uno solo, temendo

di

* *H. m. 3. ex edit. cum Teod. stud. 1. Reg. 2.*

• *Cup. 25.*

di perderlo, per non aver modo da industriare, e sapendo, che il suo Padrone era rigido, e austero nel riscuotere, non lo dissipò nè, ma lo tenne ozioso, e lo nascose. Or dice il Sacro Testo, che sdegnato il Padrone contro di questo servo pigro, e poltrone, dopo aspra sgridata, e rigoroso rimprovero, avendogli prima tolto il talento, lo cacciò in una carcere oscura a pagare la pena dell' ozio, e della sua trascuraggine.

Pondera ora, come, benchè questa parabola vada appropriata ad ogni fedele, domandando conto il Signore a ciascheduno nel giorno del suo particolare Giudizio, come ha negoziato i talenti, e doni ricevuti; nondimeno, come spiegano molti Sacri Espositori*, con un modo speciale fu proposta per i Sacerdoti, e per gli Ecclesiastici, i quali avendo Iddio chiamati ad essere suoi Coadjutori nella salute dell' Anime, ed avendo dato a ciascheduno il talento di farlo, a chi più, a chi meno, chiederà conto strettissimo nel giorno del particolare Giudizio, come l'hanno industriato, come negoziato, come applicato al guadagno, per fare con esso acquisto d'Anime; e guai a chi l'ha sepolto, e tenuto ozioso: il rigido carcere non gli mancherà.

Inoltre pondera, come da questa Parabola espressamente si cava, che al Sacerdote pigro, e negligente nel negoziare il suo talento a prò dell' Anime, non gioverà per iscusar il

* *Apud. Burrad. ibi.*

dire,

306 MEDITAZIONE XIV.

dire, che avea poco, e quasi niente di talento; onde per conoscersi inabile ad attendere alla salute dell' Anime, non vi si è applicato: non gli gioverà, dico, perche quel poco di talento, quell' uno, e minimo talento, che il Signore gli avea dato, dovea negoziarlo, e non seppellirlo. Similmente non gli gioverà, il dire, che in tanto non si è applicato alla salute dell' Anime, in quanto temeva di dover rendere maggior conto a Dio, il quale è tanto rigoroso nel giudicare dopo morte: questo dico non iscuierà; anzi maggiormente l' incolperà; poichè quanto più stava informato de i rigori di questo supremo Padrone, tanto più doveva ingegnarsi di negoziare il talento, come meglio poteva. Nè per fine lo discolperà, che non abbia applicato il talento in male, benchè non si sia addestrato per far guadagno con esso, poichè non basta non aver dissipato il talento, ed applicato in male, per esimersi da i rigori del Divino Giudizio, se l' ha tenuto ozioso, e seppellito trascurando il bene, che poteva con esso negoziare a prò dell' Anime: e se tanto rigore con chi un solo ne tiene sepolto, considera, che sarà di quel Sacerdote, che avendo ricevuto da Dio, due e forse cinque talenti, tutti gli ha tenuti oziosi, o malamente applicati. Rifletti ora in te stesso; vedi come hai negoziato i talenti, che Iddio ti ha dato; e se vuoi accertarla

nel Tribunale di Dio, applicati a negoziare, come meglio puoi i talenti, che Dio t'ha conceduti; se un solo ne hai, anzi piccolo, e minimo, ingegnati di fare con esso qualche guadagno, che così sentirai con tuo eterno giubbilo, *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.* *

Ponderazione Seconda.

Inoltre calando più al particolare, pondera, come l'Eterno Giudice, chiederà strettissima ragione da te, o Ecclesiastico, quante Anime avresti potuto guidare per la via del Cielo; quante sollevare allo stato della perfezione; quante edificare, e compungere col solo buon'esempio, e non l'hai fatto.

A quanti avresti potuto insegnare la dottrina di Cristo, e i primi rudimenti della fede; il modo di vivere cristianamente; le pratiche per evitare i pericoli, e i vizj, e fare avanzo nelle virtù, e non l'hai fatto. Hai tenuto il talento seppellito. Gran conto n'hai da rendere a Dio. Vedesti l'immagine viva di Dio, che è l'Anima del Prossimo tuo, dentro il fango de' peccati calpestata da' Diavoli; e tu, a cui spetta zelare l'onore di Dio, non ti sei mosso a cavarla: * *De lacu miseria, & de luto fecis.*

Cade un giumento, dice S. Bernardo*, e ti muovi a pietà, gli procuri ajuto, per isco-

no

* *Matth. 25. * Ps. 39. * Lib. 4. de Consid.*

308 MEDITAZIONE XIV.

no l'Anime, e tu stai a vedere: Oh gran conto hai da rendere a Dio! *Cadit asina, est qui subleuet: perit anima, & nemo est qui reputet?*

Gl'inimici di Gesù Cristo avanzano sempre, e prendono nuove piazze, nuovi posti; e tu, che sei soldato arrolato alla Malizia Clericale, e stipendiato con tanti onori, con tante esenzioni, con tante preeminenze, non prendi l'armi del santo Zelo alla difesa; che conto darai a Dio? Certo, che di tutte l'Anime, che periscono alla giornata, ed avresti potuto ajutarle, n'hai da rendere stretto conto a Dio, come di bene trascurato, come di talento sepolto. Onde disse Sant'Agostino, * che nel giorno del particolare Giudizio, non solo da' Vescovi, ma da tutti i Sacerdoti, *Sunt omnium animæ requirendæ*; e San Gio: Crisostomo* parlando di tutti i Sacerdoti, dice, che a questo fine hanno ricevuto lo Spirito Santo, per giovare a tutti; onde se trascurano d'ajutare il prossimo, benchè essi siano per altro virtuosi, e santi, si dannano, come ti dirà nell'ultimo punto della Meditazione seguente.

Ah Sacerdoti entrate pure una volta in voi stessi, ricordatevi dell'esortazione, che vi fa l'Apostolo di continuo: *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. *
Procuri ciascheduno di voi il talento, che Iddio gli ha dato, tale, quale è, applicarlo;

L. 1. 50. om. 7. * Hom. 85. in Jo: * 2. ad Cor. 6.

lo; e chi non si confida di predicare, esorti, consigli, impedisca quanto può il peccato, e l'offesa di Dio; e quello, che Dio gli ha dato, non lo tenga ozioso, applicandolo a beneficio del Prossimo suo, * *Unusquisque sicut accepit gratiam in alterutrum*; e gridi sempre 'tra se medesimo, come gridava l'Apostolo stesso, *Vae mihi, si non evangelizavero* *: guai a me, guai a me, se, essendo Sacerdote, non procuro d'insegnare a chi posso la via di Dio.

Per ultimo, sogliono i Sacerdoti oziosi, o disapplicati dal servizio di Dio, ed ajuto del Prossimo, inventare sottigliezze, che solo i Pastori, e Curati tengono obbligo d'ajutare il Prossimo; e che il semplice Sacerdote, se lo fa, è opera di supererogazione. Per far tremare costoro, basterebbe quello, che in questo punto, e nella meditazione prima ti è ponderato: ma gli esorto con S. Gregorio Papa a non usare sottigliezze per discolparsi, e sgravarsi dal peso; ma applicare tutta la lor sottigliezza, per menare una vita fervorosa, applicata, e proporzionata allo stato loro; aggiustare i conti, e le partite sodamente; ricordandosi, che hanno da essere giudicati da un Dio d'infinita sapienza, che sa risolvere le loro sottigliezze; e sciogliere i loro scismi: * *tanto subtiliores rationes vitæ suæ parare debent, quanto sapientior est Judex, quem substinent*.

PUN.

* 1. Petr. 4. * 1. ad Cor. 9. * S. Greg. l. 1. c. 12

310 MEDITAZIONE XIV.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

PEr ultimo, richiamo colla considerazione al Tribunale di Dio tutti quegli Ecclesiastici, che tengono sudditi, persone a loro non soggette, governo, e cura d'Anime, con applicarsi profondamente a conoscere il conto strettissimo, e rigidissimo, che devono rendere il supremo Giudice per tutte le trascuraggini, e negligenze, colle quali si portarono nella cura dell' Anime a loro commesse; e vi esorto a stare sopra di voi, e non distrarvi, perche vi sia intimato, *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* *

Considerate dunque, come è certo, anzi certissimo, che di quante Anime avete tenuto cura, soprantendenza, o superiorità, di tutte avete da rendere conto a Dio: *Rationem pro animabus vestris reddituri*; * disse de' Superiori Ecclesiastici l' Apostolo.

Di tutte non in confuso, ma in particolare, e ad una ad una; anche d'un piccolo fanciullo: * *Omnium, quos regis mulierum, & puerorum a te reddenda est ratio*; e con tanta minuta discussione, che sarete costretti a rendere conto a Dio di ciascheduna Anima a voi commessa, come se fosse stata l' Anima vostra propria, dovendo così invigi-

* *Sap. 6. ad Hebr. 13. Chrys. bo. 34. ad Heb.*

PUNTO QUARTO. 311

gilare all'Anime de' vostri sudditi come alla vostra: sicchè sarà come se tant'Anime avessero informato il vostro corpo, quante sono state sotto la cura vostra.

Sacerdote, che hai cura d'Anime, fermati un poco col pensiero su questa verità, e pondera con S. Agostino in quali strettezze, e pericoli si troverà allora l'Anima tua; ricordati, quante ne sono state a te commesse, e poi dì: se i Giudizj di Dio sono tanto rigorosi, che appena può uno arrivare a dar buon conto dell'Anima sua, che sarà di me, che ho da render conto di tante, e tante? *Si pro se unusquisque in die Judicii vix poterit rationem reddere, quid de Sacerdotibus futurum est, a quibus sunt omnium anime requirendae?* Nè parla solo de' Vescovi; ma di tutti i Sacerdoti, e di tutti gli Ecclesiastici, * *Non solum Episcopos, sed etiam Presbyteros, & Ministros Ecclesiae,* e massime di coloro, che tengono cura d'Anime; e a tutti propone a considerare il gran pericolo, nel quale sono, di perdersi nel giorno del loro particolare Giudizio: * *In gravi periculo esse cognoscitis.* Se dunque desideri sfuggire il pericolo dell'eterna dannazione, osserva il precetto dato a' Sacerdoti Curati per l'Apostolo, * *Attendite vobis, & universo Gregi.*

Pon.

* *S. Aug. lib. 50. lom. 7.* * *Idem ibid.*

* *Act. Apost. 20.*

Ponderazione Seconda.

Inoltre avanzandoti con la considerazione, pondera più a minuto il conto, che da loro chiederà il Signore.

Prima se hanno corretto, e castigato con maturità, e severità i vizj, per estirparli; se hanno procurato d'impedire, quanto loro era possibile il male, ed i peccati: se hanno avuto zelo della salute, e profitto delle pecorelle a loro commesse, e se l'hanno provvedute di pascoli necessarj della Divina parola, e degli ajuti spirituali.

E considera, se non l'hanno fatto, tutto il danno, ch'è venuto nell'Anime, ed il poco profitto, tutte le rovine, e gli scandali, tutto sarà attribuito a loro, come se essi l'avessero commesso: Di tutte quell'Anime, che perirono per loro omissione, Dio ne chiederà conto da loro, * *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Così saranno giudicati, e condannati peggio, che se fossero stati infedeli; dicendo l'Apostolo, * *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, est infideli deterior*.

Oh quanti Superiori Ecclesiastici, grida S. Isidoro, * *pro populorum iniquitate damnantur, si eos aut ignorantes non erudiant, aut peccantes non corrigant*.

Profondati ora col pensiero; e di: che ne farà

* *Ezech. 3.* * *1. ad Timot. 5.* * *Lib. 3. sem.*

PUNTO QUARTO. 313

farà di coloro, che come cani muti vedono i ladri, che vengono a rubare l' Anime, e tacciono per timore, e rispetti umani, e interesse, * *Canes muti non valentes latrare?* Vedono i lupi, che danneggiano il gregge, tanti abusi, vizj, e peccati, e si pongono a dormire, * *Dormientes, & amantes somnia;* certo che *cum omnibus qui eo tacente perierunt, peribunt*, dice S. Prospero *. Che sarà di coloro, che posti dal Signore per guardiani della sua vigna, il meno che pensarono, fu all' Anime a loro commesse? dormono con un sonno di profonda trascuraggine, tanto, che * *Inimicus homo super seminavit zizania*; certo, che saranno stimati come micidiali dell' Anime, e come tai puniti: *tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, & jacentes videmus.* *

Ci deve porre in gran pensiero quello, che si riferisce nell' Istorie Ecclesiastiche, * cioè, che Lucifero, e tutti li suoi seguaci hanno mandato a ringraziare i Sacerdoti, che reggono le Chiese, e l' Anime, mentre per trascuraggine loro si popolava l' Inferno giorno per giorno. Or che altro sono queste proteste di Satanasso, se non accuse della negligenza, e depolizione contro de' Sacerdoti,

O

per

* *Isaie 56.* * *Ibid.*

* *S. Prosp. l. 1. c. 20. de Vit. contempl.*

* *Matth. 13.* * *S. Greg. hom. 11. in Ezech.*

* *T hom. Cantipatrenf. l. 1. c. 20. n. 9.*

314 MEDITAZIONE XIV.

per farli condannare nel giorno del loro particolare Giudizio?

Oh mio Dio,illuminate la mente di coloro , che tengono cura dell' Anime , acciò conoscano queste verità . Ecclesiastico,chè tu sei , poco ti giova menar vita buona , se non procuri sia tale quella dell' Anime de i tuoi sudditi . Che ti giova non essere condannato per i tuoi misfatti , se sarai condannato per gli peccati d' altri , commessi per trascuraggine tua , dice S. Prospero : * *Quidproderit non puniri suo; si puniendus est alieno peccato?*

Esamina dunque te stesso , tutte le tue trascuraggini intorno all' Anime a te commesse , e procura di piangerle a' piedi del Crocifisso , se non vuoi inciamparvi per l' avventre, pensa spesso , e con attenzione, così al gran peso , che tieni sopra le spalle, come al conto rigoroso , e stretto , che hai da rendere a Dio , questa pratica consiglia a tutti i Sacerdoti, e specia'mente a quelli, che tengono cura d' Anime: S. Gregorio Papa: * *Sacerdotes. pensemus negotium nostrum, pensemus pondus, quod suscipimus, faciamus nobiscum quotidie rationes, quas cum Iudice nostro habebimus.*

ME.

* *I ib. 5. c. 2. de vita contemp.*

* *Hom. 17:*

MEDITAZIONE ³¹⁵ XV.

*Nella quale si pondera la confusione,
che patiranno i cattivi Sacerdoti
nel giorno del Giudizio
Universale . . .*

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

Considera in questo primo punto la
confusione, che patiranno i Sacerdoti
cattivi nel giorno del Giudizio Universa-
le, per essere ritrovati inferiori nella Virtù
a i Secolari. Ed è certo, che l'eterno Giu-
dice, per far loro patire vergogna, e rosso-
re, porrà la vita loro al confronto de' Seco-
lari virtuosi, ed ogni Virtù esercitata da'
Secolari, trascurata da' Sacerdoti, sarà per
essi un rimprovero d'inesplicabile confusio-
ne. Così l'accenna il Salvatore: * *Viri Ni-
nivita surgent in iudicio cum generatione
ista, & condemnabunt eam; Regina Austri
surgit in iudicio, & condemnabit eam.* E
benchè il senso letterale di questo passo si-
gnifichi, che i Gentili apportheranno confu-
sione a i Giudei; il senso morale però deno-
ta, come osserva Ugone Cardinale *, che i
Laici, e Secolari, le Femmine uce debolis-
sime, ma virtuose apportheranno vergogna,

O 2 e ros.

* *Matt. 12. & Luc. 11. * In Luc. 11. n. 31.*

316 MEDITAZIONE XV.

e rossore a gli Ecclesiastici cattivi, e trascurati, *Moraliter per Judæos Clerici, per Regnum, & Ninivitas, Mulieres, & Laici designantur.* Quanta confusione patirà allora il cattivo Sacerdote, vedendo alla destra con gli eletti tanti rozzi, e ignorantiz ed egli con tutta la sua scienza, e dottrina accomunato con la turba degli stolti alla sinistra per essere condannato: Quale confusione farà del Sacerdote Confessore, e Predicatore, vedere tante donnicciuole, tanti, contadini, e Secolari salvati per mezzo suo, e sè in compagnia de' Reprobi destinato all' eterne fiamme?

Pondera inoltre più in particolare, che vergogna patiranno i Sacerdoti impuri, quando tanti Secolari mantennero intatto; ed illibato il bel giglio della Virginità, quanta confusione patiranno quando, al confronto delle loro sozzure, comparirà Enrico Imperadore, che anche accasato, per il corso di molti anni, anzi per tutto il tempo di sua vita, si mantenne sempre vergine, e puro: quanta sarà la loro confusione, quando comparirà S. Casimiro, che per non perdere la Verginità coll' accasarsi, si contentò perdere il Regno, e la vita! Quale sarà il rossore, e la confusione de' Sacerdoti superbi, ambiziosi, ed avari, quando i Laici, e Secolari hanno rinunciato per Cristo Stati, Scettri, Corone, Regni, Imperj, Mo-

Monarchie; viſſero umili, abbietti, e ſco-
noſciuti, e diedero tutto il loro avere, per
fare acquiſto delle virtù?

In ſomma quale farà la confuſione de' Sa-
cerdoti tiepidi, freddi, e negligenti nel ſer-
vizio di Dio, e nell'ajuto del Proſſimo, quan-
do ſi vedranno al confronto de' Secolari,
de' Laici, e tal volta rozzi, ed ignoranti, che
arſero di amore di Dio, e di zelo del ſuo ono-
re, e della ſalute dell'Anime; dediti all' ora-
zione, alla mortificazione, ed applicati to-
talmente all' ajuto dell' Anime, ed al ſovve-
nimento de' Proſſimi; contentandoſi di pa-
tire diſonori, diſpregi, calunnie, e perfec-
uzioni ſino alla morte per amore di Geſù
Criſto?

Certo, e in verità, dice S. Gio: Criſoſto-
mo, che grandiffima, ed inſpiegabile farà
allora la vergogna, e la confuſione loro: *
Vere magna confuſio Sacerdotum, & omnium
Clericorum, quando Laici inveniuntur fide-
liores, & juſtiores. Biſogna dire, che ſa-
rà eſtrema confuſione, dice il Santo,
poiche ſe è gran vergogna, che i Sacer-
doti non avanzino di gran lunga nelle
virtù i Secolari, e ſi ritrovino eſſer loro
uguali; che vergogna farà eſſere ad eſſi tan-
to inferiori: *Quomodo non ſit confuſio, eſſe*
illos inferiores Laici, quos etiam eſſe aequales
maxima confuſio eſt?

Sacerdote cattivo, entra in te medefimo

* Hom. 40. Oper. imperf. e prima.

318 MEDITAZIONE XV.

e prima di effer condotto alla valle di Gio-
safat, ora che il Signore ti concede spazio di
ravvedimento, e di Penitenza, vergognati, e
confonditi di questa mala vita, che meni,
osserva quanti Secolari vi sono virtuosi, e
fervorosi: arrossisciti effer tu tanto rilassa-
to; ed ogni virtù, che osservi in essi, fa che sia
una voce di rimprovero alle tue orecchie, e
che ti dica: * *Erubescet Sidon, ait mare; Ver-*
gognati, o Sacerdote, che noi, che stiamo
in mezzo alle tempeste del mare, che di
continuo muove il Secolo, osserviamo quel-
le virtù, che non osservi tu, che stai nella
quiete dello stato Ecclesiastico. Così ap-
punto spiegò quelle parole Pietro Blessense,
*e prima di esso S. Gregorio Papa, * Erube-*
scant Sacerdotes, si sacratioris vite inve-
niantur Laici, qui hujus vite fluctibus sunt
immersi; E se non vuoi patire nella val-
le di Giofasat quell' estrema confusione,
procura non solo imitare, ma avanzare nell'
esercizio delle virtù i Secolari più virtuosi.
che giammai siano stati nel Mondo.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre, come per maggior con-
fusione, non solo faranno posti al confronto
de' Laici virtuosi, ma anche de' cattivi, e
perverfi; acciocchè patiscano vergogna, e
rossore, che non abbiano essi fatto, o sop-
por-

* *Isaie 23.* * *S. Greg Papa p. 2. past. ad-*
mon. 29. & *Petro Blessense ser. 12.*

portato per Dio, e per la loro eterna salute quello, che i peccatori, e scelerati hanno fatto, e patito per il Demonio, e per la Carne.

O quanta confusione sarà il vedere, che *filii bujus saeculi prudentiores filii lucis* *, siano stati ne i loro andamenti. Allora si vedrà, quanto ha sopportato, quanto ha macchinato, quanto ha sudato un' ambizioso, per arrivare a quella dignità di fumo, di vento, di vanità, di niente: e il Sacerdote tanto trascurato nell' acquisto del Regno de' Cieli: Allora si manifesterà, quanto ha faticato, e stentato un' avaro, e a quanti pericoli si è esposto, per fare acquisto di un poco di terra, di ricchezze, e tesori caduchi, il possesso, e godimento de' quali altro non è, che sogno; e il Sacerdote tanto trascurato per fare acquisto della perfezione, per guadagnare Dio, per accumularsi Celesti, ed eterni tesori, rincrescendoli perciò di dare un passo, d' aprir la bocca, di muovere le labbra. In somma si porrà in chiaro, quanto costò al misero carnale il godimento di un breve diletto; quanti strapazzi, quanta amarezze, quanti dispendj, quanti disturbi, e inquietudini, nulla curando per arrivarci; e il Sacerdote, per arrivare a godere Dio, per possedere il sommo Bene, per giungere all' acquisto dell' eterna beatitudine, tanto negligente, tanto spensierato,

320 MEDITAZIONE XV.

to, tanto svegliato: oh che confusione, oh che vergogna, oh che insopportabile rimprovero sarà, vedersi avanzati da i più perversi, e scellerati del Mondo!

Dalla considerazione di questa verità cava per frutto, il voler operare per Dio, per l' Anima tua, e per il Prossimo, più tu, che non fanno gli scellerati per il Demonio, per il Mondo, e per la Carne; ed essendo come Sacerdote figlio della luce, non farti avanzare da i figli del secolo, e delle tenebre; e per concepire pentimento della mala vita passata, ricordati quanto hanno fatto gli scellerati per servire al peccato, e quanto poco hai fatto tu per servire a Dio: anzi ricordati quanto tu stesso hai fatto, e patito per l' ambizione, per l' avarizia, e per l' affetto sensuale; e per Dio ogni cosa t' è rincredita; pentendoti, e sperando nella Misericordia sua, muta vita: così sarai libero dall' estrema confusione nel giorno dell' universale Giudizio.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione Prima.

IN questo secondo punto ti propongo a considerare la confusione, che patiranno i cattivi Sacerdoti, quando nella valle di Giosafat si farà il Giudizio comparativo tra loro, e i Sacerdoti del Diavolo i Sacerdoti
Ido.

Idolatri, Gentili, e privi del lume della Fede.

E puoi considerare, che allora *surgent in iudicio* i Sacerdoti Idolatri dell'Egitto, de' quali scrive S. Girolamo, che posposti tutti i negozi, e le cure del Mondo, e scordati affatto degli affari del secolo, stettero sempre assistendo ne' Tempj al servizio de' loro falsi Dei; vissero talmente abjetti, e distaccati da' loro congiunti, che giammai non solo non vi conversarono; ma ne anche li videro; furono talmente dediti alla mortificazione corporale, che giammai non mangiarono carne, nè bevettero vino; il pane molto di rado lo mangiavano, ed alle volte stettero due, o tre giorni senza provar cibo affatto; il letto era di foglie di palme tessute, e sotto del capo per riposo un pezzo di legno.

Pondera, come comparirà la vita cattiva d'un Sacerdote Cristiano al confronto della vita di questi Sacerdoti; qual confusione sentirà quel Sacerdote, che menò una vita tutta secolare, e tutta applicata a' negozi, e alle faccende del Mondo; assiduo ne' circoli, e nelle commedie, scordato del servizio di Dio, e dell'obbligo del suo ufficio, che giammai non si vidde nel Tempio, se non alla sfuggita, tirato più dalla necessità, che dall'obbligo di servire a Dio?

Quanto rossore patirà allora quel Sacerdote, che ebbe tanta familiarità, e tanto

322 MEDITAZIONE XV.

attacco co' suoi congiunti, che per servire loro, giammai conversò col suo Dio?

Che vergogna farà di quel Sacerdote vorace, goloso, e delicato, che altro giammai non volse, nè cercò, che spassi, delicatezze, delizie, ingrassare il corpo, audire la carne, e banchettare; agi, e comodità nel mangiare, nel vestire, e nel dormire; e volle mai praticare, nè sapere, che fosse digiuno, disciplina, penitenze, ed asprezza?

Certo, che farebbe gran confusione, se i Sacerdoti di Cristo fossero eguali a i Sacerdoti del Diavolo nell' esercizio delle virtù morali; O quanta confusione, rossore, e vergogna farà non solo non essere eguali, ma tanto avanzati da quelli: *Quomodo non sit confusio esse inferiores iis. quos etiam esse aequales magna confusio est?* Se non vuoi allora esser confuso, confonditi ora a' piedi del Crocifisso; improvera te stesso per vederti peggiore degli Idolatri, e de' Gentili; e fa proponimento di mutar vita, e di esercitarti nelle sante virtù; massimamente in quelle, che sono più conformi allo stato di Sacerdote.

Ponderazione Seconda.

Pondera in oltre specialmente, come per confusione de' Sacerdoti dediti al vizio della disonestà, che cagionerà maggior vergogna,

gna, e rossore a chi l'eterciò) sarà posto loro al confronto tutto quello, che fecero i Sacerdoti degl'idoli, per mantenersi puri, e casti.

Considera dunque, come *surgent in iudicio* * i Sacerdoti d'Atene, i quali, come riferisce S. Girolamo, quanto entravano nello stato Sacerdotale prendevano un'amariissima bevanda di cicute, ed altre simili erbe; acciocchè il corpo si raffreddasse, e si smorzasse in loro l'incendio della libidine. Or questo quanta vergogna, e rossore apporterà a i Sacerdoti Cristiani, che abbrorirono ogni mortificazione, ed afflizione della carne, con la quale avriano potuto abbattere l'alterigia del senso, e smorzare il fuoco della libidine? Che vergogna, che rossore sarà di quei Sacerdoti, che forse usarono generose bevande, e cibi calorosi, per accendere maggiormente in loro il fuoco della disonestà; somministrando sempre legna, e pascolo per mantenere, ed accrescere l'incendio della lussuria?

Di questi medesimi Sacerdoti Ateniesi fa testimonianza Platone*, che per evitare le occasioni di macchiare la castità, vivevano come Eremiti, separati dal comune commercio; o questo di quanta confusione sarà nella gran valle di Giosafat a quei Sacerdoti Cristiani, che cercarono sempre l'occasione di potere sfogare le loro disoneste passioni.

O 6 ni,

* L. i. *advers. Jovinian.* * Plato in *Tim.*

324 MEDITAZIONE XV.

ni; procurarono luoghi, abitazioni, uffizj, conversazioni, e trattenimenti più proporzionati allo sfogo delle disonestà, senza pensare allo stato Sacerdotale, nel quale il Signore gli aveva posti, ed all'obbligo di purità, che come Sacerdoti tenevano.

Surgent in judicio li Sacerdoti Idolatri di Roma,* i quali talmente stavano affezionati alla castità, che non mangiavano carne di capra, e nè anche la nominavano, perchè è animale libidinoso; anzi l'edera appresso di loro, perchè era simbolo della lascivia, non la toccavano, nè la nominavano. Considera ora di quanta vergogna, e di quanta confusione sarà questo per li Sacerdoti Cristiani, che con tanta sfacciataggine altre parole più spesso non proferirono, che di disonestà? di quanta confusione sarà per quei Sacerdoti carnalacci, che praticarono le schifezze del senso più orrende, e puzzolenti, che siano? Quanta confusione sarà per quei Sacerdoti, che diedero bando dalla mente, e dal cuore loro alla continenza, e s'immerfero totalmente nelle seccie del senso; e della carne?

Considera bene, e pondera maturamente, qual confusione si patirà allora, quanta vergogna, e rossore da Sacerdoti, quando, a vista del Mondo tutto, posti in confronto de' Sacerdoti del Diavolo, si troveranno

peg-

* *Vid. Labat. Theol. mor. verb. Sac. prop. 16.*

PUNTO SECONDO. 325

peggiori, e più scellerati di loro: e come non cagionerà confusione estrema, il veder-
si un Ministro del vero Dio, tanto avvanza-
to da i Ministri di Satanasso?

Il vedere esercitate dagl'Idolatri, e privi
del lume della vera fede, virtù, e virtù
moralì tanto ardue; e poi da i familiari, ed
intimi di Dio, praticato non altro, che vizi
infami, e scelleragini esecrande; oh vergo-
gna, oh rossore, oh confusione! solo in
pensarci sentirai coprirti il volto di vergo-
gna; che sarà allora patirla?

Or se vuoi veramente sfuggire questa
gran confusione, pensa ora a mutar vita, e
raccolto nel fondo del tuo cuore, solo a solo
con Dio, confondi te stesso; pensa a quel,
che hai fatto, e vergognati; considera i tuoi
eccessi, ed arrossisciti alla presenza di Dio;
domandagli perdono, e confidando nella
sua infinita pietà, puoi sperare di non patire
questa gran confusione. Abbracciandoti
dunque co' piedi del Crocifisso, dopo aver
fatto atti di fervoroso pentimento, replica
più volte. *In te Domine speravi non con-
fundar in aeternum.*

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

Considera, come riconosciuta nel Di-
vino Tribunale la causa del cattivo

326 MEDITAZIONE XV.

Sacerdote, e giudicato immeritevole della dignità Sacerdotale, e della gloria, e dell'onore dovuto a' Sacerdoti; anzi meritevole d'essere sottoposto all'eterna tirannide di Satanaſſo; farà il ſupremo Giudice in quell'iftante una formidabile degradazione de' Sacerdoti malvagi alla viſta del Mondo tutto. Coſì accenna S. Gio: Crifottoſom con quelle tremende parole, * *In die Judicii Sacerdos ſpoliabitur Sacerdotali dignitate, & erit inter infideles*, e ſi fonda chiaramente, e ſodamente queſta verità nel e minaccie, che fa il Signore per Ezechiele: * *Denudabunt te veſtimentis tuis, tollent vaſa gloriæ tuæ, & dimittent te nudū, ignominia plenū*.

Or per intendere la confuſione, il roſſore, e la vergogna grande, che patirà il miſero Sacerdote in queſta ſolenne, e funeſta degradazione, da farſi alla preſenza del Mondo tutto, figurati al vivo il modo, che tiene la Chieſa, quando, per qualche enormiſſimo delitto, degrada un Sacerdote; ſecondo ſtà regiſtrato nel Pontificale Romano.

Si erge un palco in una pubblica piazza, ivi alla preſenza di numeroſo Popolo; concorſo per vedere queſta doloroſa ſunzione; innanzi al Giudice Eccleſiaſtico, e ſuoi miniſtri, preſente anche la Corte ſecolare, viene preſentato il Sacerdote delinquente, veſtito co' paramenti Sacerdotali, come ſe
aveſſe

* Hem. 40. inc 21. Matt. * Ezech. 23.

avesse a celebrare la Messa; e genuflesso avanti il Giudice, si pubblica ad alta voce il delitto, pel quale merito esser deposto, e degradato, e si legge la sentenza: indi tolgli la dignità; se gli strappa di mano il Calice, se gli radono le dita, che riceverono la Sagra unzione, e con tremende parole, ad uno, ad uno, se gli tolgono i paramenti Sacerdotali, e la veste Ecclesiastica; e dichiarato del foro laicale, si rilascia preda del Giudice secolare.

Oh funzione tremenda, oh atto spaventevole, oh confusione formidabile! Solo in figurarcela per la mente ci fa tremare dal capo a' piedi, ci fa arricciare i capelli.

Pondera ora, quanto più grave sarà la confusione del misero Sacerdote, quando alla vista non di mille, o dieci mila persone, ma dell'Universo tutto; alla presenza di tutti gli Angeli, di tutti i Demonj, sarà dal supremo Giudice degradato, e dato in potere de' ministri infernali: pondera se l'hai meritato; e poi pensa fra te stesso, se avessi commesso un delitto, per il quale fossi stato condannato ad esser degradato, e bruciato vivo; qual penitenza non ti eleggeresti di fare piuttosto, che patire tal confusione? Hai commesso non uno, ma più delitti, per li quali meriti esser degradato per tutta l'Eternità; perchè non vuoi fare un poco di violenza a te stesso; mortificare le tue

pas.

328 MEDITAZIONE XV.

passioni, e far penitenza, per evitare tanta confusione, e pena? pensa a te stesso, e ruminare bene quelle verità, a fine di prendere risoluzione vera sopra la tua vita.

Ponderazione Seconda.

Pondera più minutamente quello, che si praticerà in questa orribile degradazione, per intendere maggiormente la confusione, che patirà in essa il misero Sacerdote.

E primieramente rifletti, come i delitti, ed i peccati, anche più laidi, e vergognosi del cattivo Sacerdote s'hanno da pubblicare, e manifestare in modo, che tutti l'hanno da sapere, e conoscere chiaramente. Così il Signore minaccia per il Profeta Naum: *Revelabo pudenda tua in fucie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & Regnis ignominiam tuam, & proiciam super te abominaciones tuas.*

Or quale sarà la confusione, che patirà all'ora il misero Sacerdote, vederfi svergognato alla presenza de' suoi conoscenti, di quelli, che lo tennero in stima, ed in concetto; vederfi svergognato appresso non una Città, o un Regno, ma appresso il Mondo tutto. Considera, dice il B. Dionisio Cartusiano, se quel peccato brutto, che tu fai, con tutte le circostanze, ed amminicoli vituperosi, co' quali lo commettesti, si palesasse a pochi de' tuoi conoscenti, ti cagionereb.

rebbe gran confusione, e forse non potresti tollerare, che nè anche due, o tre delle persone più gravi lo sapessero; Or qual confusione sarà, vedere palesati tutti i peccati, le sceleragini con tutte le circostanze non a pochi, nè a due, o tre; ma al Mondo tutto? Certo, che sarà confusione estrema, ed intollerabile: * *Quam intolerabilis igitur, & extrema erit confusio, atque afflictio de universis, & singulis culpis coram tota universitate intellectualium creaturarum accusari, erubescere, & confundi?* Che confusione palesarli, che un Sacerdote, Ministro di Dio, un'uomo di tanta autorità, e credito presso il Popolo, abbia commesso tali indegnità? Grandissimo rossore si patisce nel dirle con tanta segretezza solo al Confessore, che rossore sarà esser palesi al Mondo tutto? sarà tale, che disse S. Basilio, che maggior tormento apporterà al misero Peccatore questa confusione, e vergogna, che il fuoco stesso dell'Inferno: * *Plus torquetur iniqui peccatores pudore in extremo Judicio, quam cum fuerint igni aeterno traditi.*

In oltre pondera, come pubblicate già l'enormità del Sacerdote iniquo, comincerà il Signore a strappargli l'insegne onorevoli, e le vesti Sacerdotali ad una, ad una; e poi immaginati, che dica così strappandog i il

Ca.

* *Cartus. de 4. Noviss. art. 30.*

* *S. Basil. orat. de Judic. & in Ps. 37.*

330 MEDITAZIONE XV.

Calice, e la Patena: Queste mani sacrileghe, che commissero tanti eccessi, ed enormità, sono indegne di tener queste integre onorevoli, onde io te le strappo, e te ne privo. Strappandogli la veste Sacerdotale dirà forse le parole, delle quali ti serve la Chiesa nella degradazione de' Sacerdoti, *veste Sacerdotali, charitatem signante, te meritò expoliamus, quia ipsam, & omnem innocentiam exuisti*: simili parole, puoi considerare, che dica privandolo degli altri ornamenti Sacerdotali. Resterà il misero nudo, e pieno d'ignominia: il carattere solo Sacerdotale indelebilmente impresso rimarrà per maggiore confusione, e per eterno rossore, arrendo con esso nell' inferno fra' Gentili, e fra gl'infedeli.

Fermati ora col pensiero a considerare, che confusione farà, aver da patire questo scorno nella presenza di tutto l'Univerlo: *pensate, fratres carissimi, quæ illa confusio in conventu omnium Angelorum, hominumque erubescere*, dice S. Gregorio *; e se desideri evitare questa gran confusione; procura mutar vita, porre la dovuta regola alle tue azioni; non ti vergognare di palesare al tuo Confessore, e Padre spirituale le laidzze, e bruttezze dell'Anima tua: vinci la ripugnanza, che hai, di scoprire i tuoi peccati, perchè così il Signore li coprirà, e non

pa.
* *Hom. 12. in Evang. * S. Aug. in Ps. 31.*

PUNTO TERZO. 331

patirai questa confusione: * *Quando homo detegit Deus tegit; cum homo celat, Deus nudat.* Vivi da Sacerdote; non fare azione, che meriti essere degradato; esercitati nelle virtù, che dinotano le vesti Sacerdotali, delle quali sei ornato; e così non ti faranno tolte queste insegne di gloria, e di onore; e goderali quella beatitudine promessa al Sacerdote, che invigila a custodire con l'esercizio delle sante virtù il decoro delle sagre vestimenta: *Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua.*

Signor mio, e Dio mio, che vi siete degnato con tanta misericordia esaltarmi all'onore, ed alla preminenza del Sacerdozio, non permettete, che quanto avete operato in me per glorificarmi, abbia da servire per maggior mia confusione: degnatevi ajutarmi con l'efficacia della vostra Divina Grazia, acciocchè abbia sempre gli occhi all'osservanza de' vostri santi precetti: perchè * *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

Considera, come fatta questa vergognosissima degradazione, prima di dare la finale sentenza, e rilasciarlo in mano di Satanasso, gli farà l'eterno Giudice asprissimi

* Ap. 16. * Psalm. 118, num. 6.

332 MEDITAZIONE XV.

simi rimproverize talmente s'infiammerà ,
e si farà vedere sdegnato nello sgridarlo, che
le sue parole sembreranno fiamme di fuoco,
come accennò il Profeta Isaia: * *Ecce Domi-
nus in igne veniet reddere in indignatione
furorem suum, & increpationem suam in
flamma ignis*. E come che pretende il Giu-
dice sdegnato di far patire estrema confusi-
one, e rossore al Reo nel riprenderlo, e sgridarlo, gli dirà parole d'improperio, d'ignominia, di contumelia, e di confusione, come minacciò per il Profeta Naum, * *Contumeliis te afficiam*: Puoi dunque considerare, come voltato a' cattivi Sacerdoti col suo volto sdegnato, loro dirà:

Sacerdoti indegni dell'onore, e del carattere Sacerdotale, anzi indegni del nome di Sacerdote, lo vi ho tanto esaltati, ed onorati col Sacerdozio, e voi avete tanto dispregiato, e conculcato l'onore, e la gloria mia: Sacerdoti perversi, e scelerati, lo mi sono dimostrato ubbidiente alle vostre voci, e mi sono soggetto alle vostre chiamate; e voi avete rifiutato d'obbedir a' miei comandamenti, e alle mie voci: Sacerdoti sacrileghi, ed infami, lo vi ho costituiti come luce della Chiesa per salute dell'Anime; e voi siete stati le tenebre, e la peste del Mondo.

Dite, rispondete, e proponete le vostre ragioni, se l'avete: che più poteva fare a voi,

voi, e per voi, e non l'ho fatto? Duri, ostinati; ciechi, stolti, e pazzi, quanti beneficj vi ho fatto; quanti lumi, e sentimenti v'ho dato; quante chiamate, ed impulsi, quante ispirazioni, ed ajuti; quanti mezzi, e modi per la vostra eterna salute? Ricordatevi, quanto ho fatto, quanto ho patito per voi: mirate questa Croce, questi chiodi, queste piaghe; per voi, e per la vostra eterna salute l'ho patite: che più potea fare? Sacerdoti indegni, dite pure, che avete da rispondere?

Sfacciati, ingrati, e sconoscenti Sacerdoti, voi avete servito il Mondo, il Demonio, e la Carne per diletti brevi, ed apparenti, ed avete ricusato servire me, che vi ho promesso beni eterni; anzi non solo avete ricusato servirmi, ma con perversa, e maliziosa volontà avete calpestato il mio Sangue, conculcata la mia legge, strapazzata la mia volontà, non mai sazi d'offendermi in modo, che se eterna fosse stata la vostra vita, in eterno m'avresti offeso; Scellerati, ingrati, indegni, quanto peggio avete fatto voi, che i Secolari; anzi peggio, che i Giudei, ed i Pagani, peggio, che gl' Infedeli, ed inimici miei!

In somma tante volte m'avete veduto famelico, sitibondo, intermo, e bisognoso in persona de' poveri; e voi più crudeli de' Barbari, e delle fiere non vi siete degnati di ajutarmi, e darmi un tozzo di quelli, che
but-

334 MEDITAZIONE XV.

buttavate a' vostri cani, perciò non solo non meritate il nome di Sacerdote, o di Cristiano; ma nè anche d'uomo ragionevole, anzi peggiore delle bestie stesse. Udite i reclami di tanti poveri, di tanti miserabili, che gridano contro di voi vendetta; udite le querele di tanti bisognosi, defraudati del dovuto soccorso; ascoltate le voci, i lamenti, ed il gridar giustizia contro di voi; ed ecco la mia giustizia già venuta al punto di condannarvi.

Pondera bene quale sarà la confusione de' miseri Sacerdoti a questi rimproveri, tanto ignominiosi, che Cristo loro farà in presenza del Mondo tutto. Ricevere uno scornò, una parola d'ingiuria, uno sguardo rigoroso da un Giudice, e da un Personaggio cospicuo, è stato alle volte di tanta pena, che ha tolto la vita a chi l'ha ricevuto; che sarà ascoltare tanto pubblicamente, e con tanto rigore un mucchio di tanti improprii, di tante contumelie dal supremo Giudice nel giorno dell'universale Giudizio? O Sacerdote, procura metter senno, e pria di esser condotto alla valle di Giosafat, attendi a placare col pentimento il Giudice dell'Anima tua: risolvi mutazione di vita, e pregalo, che voglia riprenderti, e rimproverarti ora con interni lumi, facendoti conoscere le tue indegnità per piangerle, acciò non lo faccia con isdegno, e furore, quan-

quando non è più tempo di misericordia: e supplicalo col Profeta Reale, *Ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripas me.**

Ponderazione seconda.

Confidera, come dopo le fiamme; ed i lampi di queſti rimproveri, ſeguirà immediatamente il fulmine ſpaventevole della ſentenza finale, il tenore della quale ſta regiſtrato in S. Matteo, ed ecco le parole tremende * *diſcedite malediſſi in ignem æternum*; partitevi maledetti al fuoco eterno: oh parole da inorridire, oh voci di ſpavento, ſentenza lagrimevole, e doloroſa!

Pondera, quale imprefſione farà nella mente d'un Sacerdote cattivo ciaſcheduna di queſte parole, per intendere la confuſione, e la pena, che patirà in udirle proferire; *Diſcedite*. partitevi da me. Che penſerà allora il miſero Sacerdote, io il più intimo, il più familiare, l'amico più caro di Criſto, diſcacciato, ſbandito, ributtato con un perpetuo eſilio, ſenza ſperanza di vedere mai più la faccia ſua!

Malediſſi, Miſero me! Io benedetto con tante benedizione, **6* *benedictionibus dulcedinis*; lo veſtito, circondato, e colmato di benedizioni per lo grado Sacerdotale; lo chiamato a dar benedizioni ad altri in nome di Dio, e che ho benedetto tante Creature, ora maledetto con eterne maledizioni?

In

* *Pſalm 6.* * *Cap. 25.* * *Pſalm. 20.*

336 MEDITAZIONE XV.

In ignem aeternum. lo chiamato a deliziare ne i pascoli più ameni del campo della Chiesa. lo privilegiato a gustare quotidianamente il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. lo invitato ad un perpetuo convito, ora condannato ad un tormento tanto penoso di fuoco, e fuoco eterno?

Misero Sacerdote: e quale sarà la sua confusione nell'udir fulminare contro di se una tal sentenza, quanto atroce, tanto giusta? quali saranno i sentimenti del suo cuore nel vedersi fatto preda di Satanasso, rilassato nella potestà del Principe dell'Inferno, consegnato alla tirannia eterna del Demonio infernale?

Pensaci con riflessione; ruminalo con maturità; profondati col pensiero a considerarlo bene, e poi di tutto tremante col S. Giobbe, * *Super hoc expavit cor meum, & motum est de loco suo; audiet auditionem in terrore vocis ejus; & sonum de ore illius procedentem*; li spaventa il mio cuore, e per lo spavento si muove dal suo luogo, solo in pensare al fulmine tremendo della sentenza finale; Or che sarà udirla fulminare per doverti eseguir eternamente contro di me?

Non sia mai, Dio mio, nò, nò, che questa povera Creatura, riscattata col vostro preziosissimo Sangue dalle mani di Satanasso, abbia da andare in eterno sotto la sua
infer-

infernal potestà. Non ha mai, Dio mio, che io Sacerdotè, e Ministro vostro abbia da essere di cacciato, e maledetto per sempre, per ardere nel fuoco eternamente: Dio mio * *peccavi, peccavi, miserere mei*. Ho peccato, è vero, mi ho meritato l'Inferno; lo conosco; ma adesso ancora è tempo di remissione, e di perdono: Ora non sedete nel Tribunale della Giustizia; ma vi vedo pendente in questo Tribunale di Misericordia dalla Croce con le braccia aperte, per abbracciarmi; ricorro * *cum fiducia ad Tribunal Gratia*; vengo con speranza a questo Tribunale di Grazia, e vi chiedo perdono della mala vita mia, m'abbraccio co' vostri santissimi piedi: nè gli lascerò mai, fino a che non mi date la benedizione; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi* *: Grido, la cerco, la voglio, la spero; e per l'avvenire vi prometto di mutar vita, Signore ajutate i miei buoni desiderj; datemi grazia di vivere santamente; e nella Valle di Giosafat *Confutatis maledictis, voca me cum benedictis*.

P

ME.

* *Ad Hebr. 4.** *Gen. 3.*

MEDITAZIONE XVI.

Ed Ultima.

*Nella quale si ponderano la pene,
che patiranno nell' Inferno
i Sacerdoti cattivi.*

PUNTO PRIMO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, che siccome nel Cielo, quantunque tutti i Beati siano partecipi della Gloria Celeste; non tutti però ugualmente la godono; ma secondo la qualità de' meriti, * *Stella differt a Stella in claritate*; così nell' Inferno, quantunque tutti i Dannati siano puniti, e tormentati con pene atrocissime, ed inesplicabili; non tutti però ugualmente, ma a proporzione de' loro demeriti, e delle loro colpe chi più, e chi meno, secondo si legge nell' Apocalisse; * *Quantunque glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.*

Or presupposta questa verità, pondera, come nell' Inferno coloro, che patiranno delle maggiori, e più aspre pene; saranno i Sacerdoti. Ed acciò resti convinto, e persuaso di questa verità, discorri così in questo primo punto: Chi conosce la volontà del suo

fuo Signore, e contraviene a quella, merita essere punito, e gaffigato con pene atrociffime, perche viene a dispreggiare molto il fuo Signore. Il Sacardote ha conofciuto la volontà di Dio, ed ha avuto lume grande, e maggiore de' Secolari, per conofcere la Divina volontà: dunque avendo contravvenuto con delitti, e colpe, merita aspriffime, ed atrociffime pene nell' Inferno. Così farà, tanto fi eseguirà, come diffe Crifto in S. Luca: * *Ille fervus, qui cognovit voluntatem Domini fui, & non fecit fecundum voluntatem ejus, vapulabit multis; cioè, come fpiega il Cartuliano, Pluribus, & gravioribus punietur fuppliciis: faranno più in numero, e più gravi le pene nell' Inferno per coloro, che hanno ricevuto lume, e cognizione maggiore, come fono i Sacerdoti. Questa medefima verità permife il Signore, che manifeftaffe a S. Macario* l' Anima d' un Sacerdote Idolatro: il quale avendo detto le pene, che pativa, attonito il Santo, diffe: vi farà mai chi patirà più di te nell' Inferno? e quello rifpofe: Sì, sì, vi fono i Crittiani, i quali per avere avuto maggior lume, patiranno tali pene, che quelle, che hai udito, fono niente.*

Oh miferi Sacerdoti, fe fi dannano! faranno tanti, e tali i tormenti loro, che fupereranno quelli di tutti i Diavoli: eglino

P 2

per

• Cap. 12. In vitis Patr.

340 MEDITAZIONE XVI.

per la loro malvagità, disse il Signore a Santa Brigida, faranno sommersi più al fondo di quello, che stanno tutti i Demonj* *Præ omnibus Diabolis profundius submergentur in Infernum*. Guai a te, o Sacerdote, se ti falla il piede, e ti danni, la tua corona ti servirà per lastricare il suolo dell' Inferno; avrai pene più aspre, perche hai havuto maggior lume, e cognizione di Dio, e non n'hai fatto niente dell' osservanza della sua Divina Legge.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come faranno tanto più aspre le pene de' Sacerdoti, che conobbero la Divina volontà di quelle de' Secolari, e del volgo ignorante; che le pene de' Secolari, e del volgo benchè asprissime, faranno, come leggiamo a rispetto di quelle de' Sacerdoti. Insegna questa verità S. Girolamo* con quella formidabile sentenza, *Vulgius indoluit tanquam Gith, & Ciminum corripietur, Sacerdotes autem magnis suppliciis torquentur*; le pene del volgo ignorante faranno come una percossa di bacchetta, quando si batte il Cimino, ma i tormenti de' Sacerdoti, e i supplicj loro faranno gravissimi.

Discorri ora teco stesso così: ogni Dannato avrà da patire tormenti penosissimi, giacchè la minima pena dell' Inferno supera tut-

* Lib. 4. Revel. cap. 35. * In cap. 32. *Isai.*

ti li tormenti , e le pene di questa vita , tenebra, puzza, strettezza di luogo intollerabile, fuoco, perdite del sommo Bene: e pure il tormento, che tutte queste pene cagioneranno al volgo ignorante, sarà come una percossa di bacchetta, a rispetto de' gran supplizj , che hanno da patire i Sacerdoti: or quali tormenti , e quali pene saranno le loro? certo, che inesplicabili; e questo, per avere offeso Dio ad occhi aperti, e con piena cognizione del male, che operavano, e del disgusto, che davano a Dio.

Cala adesso o Sacerdote , nel fondo del tuo cuore ; esamina quanto lume Dio t'ha dato da conoscere il bene, ed il male; quanta cognizione hai avuto della volontà di Dio, e del modo di osservare la sua Santa Legge: e pondera che te con tutto questo l'offendi, gran pene t'aspettando all'Inferno: entra perciò in un santo timore di non offendere Dio, e di non contravvenire alla sua Santissima Volontà: e se per il passato l'hai offeso, ed hai meritato l'Inferno, chiedigli perdono, ed assicurati, che se sarai efficace nel pentirti, ed avrai fina, ed intensa contrizione, ti sarà rimessa la colpa, e la pena.

Dio mio, io conosco la vostra bontà: so bene, che siete sommamente amabile, conosco, che siete il mio sommo Benefattore, è quanto avete fatto, e patito per me: conosco

342 MEDITAZIONE XVI.

Delco la mia incorrispondenza in offender-
vi con tanta malizia, con tanta ostinazione,
e perversità: vi domando perdono, non
tanto per timore delle pene infernali, quan-
to per avere offeso Voi, mio sommo Bene, e
sommamente amabile: propongo di valermi
della cognizione, che tengo per servirvi;
e vi supplico, siccome mi avete conceduto
lume da conoscervi, così a concedermi
grazia di amarvi, e servirvi, come deve.

PUNTO SECONDO.

Ponderazione. Prima.

Considera in questo secondo Punto,
quanto aspre, ed atroci faranno le
pene, che patiranno nell' Inferno i Sacer-
doti per l'ingratitude speciale, con la
quale si portarono verso Iddio, offenden-
dolo co' peccati, dopo avere ricevuto da
esso tanti onori, tante prerogative, e pri-
vilegi; e per accertarti di questa verità, ri-
cordati quello, che si ponderò nella Medi-
tazione terza al Punto secondo, che l'ingra-
titudine, che dimostrano i Sacerdoti, che
peccano dopo essere stati tanto esaltati da
Dio, rende la loro colpa più grave; e per
conseguenza merita maggior pena; così
appunto insegnò S. Crisostomo; * *Major stu-
tus sit maiores pena occasio*; onde dice il
San-

Cit. a Gloss. sup. Luc. 22.

Santo, l'istesso peccato commesso da un Se-
colare, e da un Sacerdote, farà più grave-
mente punito in questo, che in quello: *Sa-
cerdos eodem peccans cum populo, multo gra-
viora patietur.*

Quando volle il Signore assegnare la ca-
giona, perchè con gastighi più formidabili
voleva vendicarsi degli Israeliti, che de i
Gentili, disse che lo faceva, perchè aveva onco-
rato, esaltato, e beneficato loro più di tutti: *
*Vos cognovi ex omnibus cognationibus terræ,
idcirco visitabo super vos omnes iniquitates
vestras;* le quali parole spiegando S. Criso-
stomo, dice, * *ostendit majori illos pœna di-
gnos, quod peccaverint post honores ab ipsa
acceptos;* e poi l'applica a' Sacerdoti, e dice,
che avendo essi peccato dopo essere stati
tanto onorati da Dio, la pena loro farà gra-
vissima, inesplcabili tormenti.

Pondera anche, dice il Santo, come ordi-
nando il Signore Iddio, che siano condotti
alla presenza del suo Figliuolo Gesù Cristo
i cattivi Sacerdoti, per doverli giudicare, e
condannare, li chiama col nome colpitivo,
ed onorevole di Santi: * *Congregate illi
Sanctos ejus, qui ordinant testamentum
ejus super sacrificia.* Gran misterio chi-
mare Santi quelli, che devono esser con-
dannati a supplicj eterni: Non per altro al

P 4

certo,

* Amas 3.

* Lib. 6. de Sacerd. cap. 11.

* Psalm. 49.

344 MEDITAZIONE XVI.

cetto, se non acciocchè ricordando loro l'onore, e la dignità, alla quale furono sublimati; intendano, che devono natre maggiori supplicj: * *Sanctos appellat, quos est condemnaturus, accusationem augens, honorem ad-jiciens, Et majorem significationem supplicii.*

Per ultimo il Signore alzerà ambedue le sue mani, per gastigare coloro, che l'offesero, esaltati allo stato della Santità, e del Sacerdozio; come predisse il Real Profeta con quelle parole: * *Leva manus tuas in superbiam eorum in finem, quanta malignatus est inimicus in Sancto.* Or che dinota questo alzare ambedue le mani a gastigare, se non una moltitudine innumerabile di pene, di flagelli, e di gastighi asprissimi? le dieci piaghe, con le quali il Signore gastigò l'Egitto, furono crudelissimi flagelli; e pure il Signore si servì d'un sol dito per farle: * *Digitus Dei est.* Or che sarà, quando il Signore non moverà un dito solo, ma alzerà ambedue le mani, per gastigare i Sacerdoti nell'Inferno? Eh che il Signore è misericordioso sì; ma l'ingratitude disecca il fonte della misericordia, come insegnano i Santi Padri.

Sacerdote, pensa a' casi tuoi: non essere ingrato con Dio, se non vuoi andare a pagare eternamente le pene della tua ingratitudine.

ru.

* Hom. 83. in Matth. * Ps. 73.

* Exod. 8. 10.

ordine: procu a detestare l'incorrispondenze passate, e non accumularne per l'avvenire, se desideri evitare i tormenti atroci dell'Inferno.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre più in particolare con S. Isidoro *; che quanto è il peso della dignità, ed onore Sacerdotale, tanto sarà il cumulo, e la gravezza delle pene, che dovrà patire il Sacerdote nell'Inferno: *Tantus ad ipsius poenam, atque cruciatum cumulus accedet, quantus prius in eo bonor est collatus.* Dunque se il peso della dignità Sacerdotale è grandissimo, e quasi infinito il cumulo delle preeminenze, e degli onori d'un Sacerdote, come si ponderò nella meditazione seconda, e senza proporzione, o paragone più di quello, che hanno ricevuto i Secolari; gravissime pene, e tormenti innumerevoli l'aspettano, molto maggiori, anzi senza proporzione, più aspre di quelle, che patiranno i Secolari.

Calino dunque i Sacerdoti col pensiero vivi nell'Inferno, * *descendant in Infernum viventes*, acciò, come soggiugne S. Bernardo, non vi calino dopo morte, *ne descendant morientes*. E s'applichino a considerare, come il fuoco, che tormen-

P 5

ta

* S. Isid. Pelus. lib. 2. Ep. 37.

* Psal. 54.

ta i Secolari dannati con tanta crudeltà, avvalorato dalla Divina Potenza, tormenterà più aspramente i Sacerdoti; i Diavoli crudelissimi tiranni di quell'eterno patibolo sfogheranno più aspramente la loro crudeltà contro de' Sacerdoti, perchè furono ministri di Dio, tanto onorati nel Mondo, strumenti della salute di molte Anime: Il carattere Sacerdotale, che mireranno impresso nell' Anima del Sacerdote, sarà loro un continuo scissio, ed incentivo alla loro fiera, e d'incrudelirsi verso di loro: e così potranno discorrere per l'altre pene dell' inferno.

Rumini adesso fra te medesimo, come farai, se vi precipiti; e già i tuoi peccati vi ti spingono di continuo: se non ti fidi sopportare un dolore acuto di testa, di fianco, o di denti, nè ardere con un dito per breve spazio di tempo in questo fuoco nostro, debolissimo a paragone del fuoco infernale, come farai condannato a bruciare, abitando ** cum igne devorante, & cum ardoribus sempiternis?*

O Sacerdote, tanto esaltato da Dio, e che offendi Dio, come non pensi, che il Sacerdozio farà per maggior tua dannazione? tutti gli onori, e tutte le prerogative, che hai ricevuto in questa vita, non serviranno per altro, che per accrescere, ed accumulare le tue pene nell'infelice Eternità: l'autorità, che hai teuto, non farà per
** Isai. 33. 14* altro,

altro, che per renderti reo di colpa più grave, e per conseguenza soggettarti a supplicio, e tormento maggiore: *Quo major est auctoritas, eo majus est eorum, qui peccant, supplicium*, disse S. Gio: Crisostomo parlando de' Sacerdoti.

Entra dunque in te medesimo, esamina le grazie, gli onori, e le preminenze, che Dio t'ha concesso; rifletti all'ingratitudine, con la quale ti sei portato con Dio; e se desideri evitare la pena, procura detestare, e piangere di tutto cuore la colpa.

PUNTO TERZO.

Ponderazione Prima.

COnsidera, come quello, che renderà più insopportabili, ed aspre le pene dell'Inferno a' Sacerdoti, sarà il verme, e rimorso della propria coscienza, che patiranno di continuo; Oh che punture dolorose loro darà questo verme eternamente; oh che morsi crudeli, velenosi, ed amari!

Pennerà il misero Sacerdote, e dirà tra se medesimo, punto da questo verme crudele: lo ho avuto nelle mie mani le chiavi del Paradiso, e l'ho aperto a tanti, e non ho saputo valermene io per entrarvi: non ho stato dispensiero de' Tesori del Sangue di Cristo, e co' Sacramenti, che ho amministrato

P. 6.

ho.

• *Isa. 33. 14. in Psal. 6.*

348 MEDITAZIONE XVI.

ho tolto dalle mani di Satanasso tante Anime, e tante n' ho trasmesse al Cielo, dove godono eternamente; ed io infelice netto ad ardere sotto la tirannia del Demonio, per tutta un' eternità. *Ingridiuntur electi*, il confiderò San Gregorio Papa, * *Sacerdotum manibus exoptati caelestem patriam, ut Sacerdotes ipsi per vitam reprobam in Inferni supplicia festinant*: e li paragona all'acqua del Battesimo, *qua peccata baptizatorum diluens illos ad Regnum caeleste mittit, & ipsa postea in cloacas descendit*. Misero Sacerdote, e chè pena farà questa, che puntura crudele!

Si ricorderà, quanto breve fu il diletto, quanto vile la soddisfazione, e che per essa ha da patire eterne pene; penserà alla cognizione, che Dio gli diede, al lume, che ebbe, a tanti mezzi, e modi, che potea tenere, a tante occasioni, e congiunture per salvarsi; e tutte se le fece scappare di mano per un' ombra, per un sogno, per un niente; e già si trova nell' Inferno, senza speranza di uscirne più. Pondera bene, che pena sarà questa, e che tormento atroce. Se il rimorso, che dà la propria coscienza anche in questa vita, è tanto tremendo, penoso, ed insopportabile, che molti per non poterlo soffrire, s'hanno data la morte; quanto più penoso,

ed

ed atroce farà averlo da sopportare eternamente nell'Inferno, senza poterlo sfuggire, nè anche per un momento?

Apporta qualche sollievo nelle pene di questa vita il poter divertire il pensiero altrove, senza applicare per qualche tempo a quello, che si patisce, ed all'occasione del male; ma questo sollievo non potranno mai avere i miseri Dannati, perchè tanto di continuo patiranno questi rimproveri, e queste punture dalla propria coscienza, che saranno costretti a pensarci sempre, ed applicarci di continuo, senza poterne divertire, nè anche per brevissimo spazio di tempo il pensiero.

Entra in te stesso, o Sacerdote, e già che oggi sta in tua potestà il salvarti; già che tieni in mano le chiavi del Paradiso; già che hai modo d'assicurare l'eterna salute, procura di valertene, acciocchè non abbi da piangere eternamente nell'Inferno la tua trascuraggine.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come la pena più atroce, che patiscono i Diavoli nell'Inferno, è la pena del danno, che consiste nella perdita di Dio, e della Gloria, essendo privi quei miseri per tutta l'eternità della vista, e del godimento di Dio, e di tutte quelle

350 MEDITAZIONE XVI.

quelle felicità, che il Signore avea loro preparate nel Paradiso; e questa pena S. Tomaso la chiamò pena, in ragione di pena, infinita, poichè priva del Bene infinito, che è Dio; e S. Agostino, ed altri Santi Dottori della Chiesa dicono, che tutte l'altre pene dell' Inferno sono, come se non fossero, a paragone di essa.

Or questa pena nessuno più intimamente la sentirà nell' Inferno, che il Sacerdote per la puntura del verme della coscienza, che sempre sopra questa perdita, con grande amarezza, lo sforzerà a riflettere. Conoscerà il misero, e dirà fra se stesso, punto da questo verme: Ho avuto tante volte Dio nelle mie mani, e l'ho perduto per sempre? il Signore ha ubbidito alle mie voci, ed è venuto ad ogni mia chiamata, ed ora mi ritrovo eternamente abominato da esso: lo il più intimo, e familiare di Dio, discacciato eternamente dalla faccia sua: lo il più caro, e confidente, il più onorato, ed esaltato dal sommo Bene: e per un niente me l'ho perduto, senza speranza di vederlo mai più, né di poterlo mai godere in eterno: lo il ministro dell'eterna salute dell'Anima: lo il mezzano da riconciliargli, e pacificargli i nimici, fatto nemico suo eternamente: lo in somma costituito per rivocare dall'eterno i Peccatori, ed introdurli nella patria Beata, per ivi eternamente godere, ora mi vedo confina-

to eternamente in questo duro carcere; esule dalla bella mia patria, e privato eternamente della Gloria del Paradiso!

Oh che tormento, oh che pena, oh che crucio cagionerà questo pensiero; oh quanto aspra sarà questa puntura! E per suo maggior cordoglio chiaramente conoscerà, ed al vivo, per quanto brevi, e vili diletti ha perduto tanto bene. Conoscerà, quanto meritava il sommo Bene di esser amato; quanto egli patì, e soffrì, per servire al Mondo, e alla Carne; Griderà insieme co' Dannati, *Ambulavimus vias difficiles*: e conoscerà, che, se avesse patito assai meno per Dio, e per l'osservanza della sua legge, sarebbe eternamente beato: Piangerà, sospirerà, griderà in compagnia de' Reprobi, *ergo erravimus*: confesserà l'errore, ma senza frutto, perchè l'errore suo non ammette emenda, disperato per sempre, dannato per sempre: * *nulla erit ultra spes*.

Profondati col pensiero in considerare, quanto gran pena sarà quest'azed entra in un tanto timore, spavento, ed orrore di averl'a patire eternamente. Dalla considerazion di questa verità cava per frutto di voler approfittarti de' rimorsi, che ora ti dà la propria coscienza, del male, che hai operato; e se ti pare d'esser punto, rimproverato, e stimolato da quella, grida a Dio misericordia; che

352 MEDITAZIONE XVI.

che adesso il pentimento dell'orrore ti giova per l'eterna salute; ubbidisci al rimorso della coscienza, che ti rimprovera, quando vuoi peccare, acciocchè non abbi da patire i rimproveri suoi per tutta l'eternità nell'Inferno.

PUNTO QUARTO.

Ponderazione Prima.

IN quest'ultimo punto ti propongo a considerare una spaventevole verità, ed è, che de' Sacerdoti sono molto più quelli, che precipitano all'Inferno, e si dannano, di quelli, che arrivano a conseguire la gloria, e si salvano.

Così te l'intuona quel gran Santo, e gran Dottore della Chiesa S. Gio: Crisostomo, e si protesta, che non lo scrive a caso, o temerariamente: * *Non temere dico, sed ut affectus sum, & sentio*; ma lo dice con l'intimo del cuore, e proprio come la sente: *Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant.* De' Sacerdoti non molti se ne salvano; ma la maggior parte di essi si dannano.

Rifletti un poco alla ragione, sopra la quale si fonda questa verità, per restarne convinto, e la prima è quella, che t'assegna l'istesso Santo: *In causa est, quoniam*

res

res excelsum requirit animum. Lo stato Sacerdotale ricerca un' animo molto elevato, ed unito con Dio, richiede gran perfezione, dalla quale, quando il Sacerdote per negligenza, e tepidezza manca, suole il Signore abbandonarlo, e privarlo della sua grazia, come scrisse S. Ambrogio, *Deus negligentes deserere consuevit* *. E si cava chiaramente dall' Apocalisse in quella minaccia fatta al Vescovo di Laodicea, *Quia tepidas es, incipiam te evomere ex ore meo* *. Onde il misero Sacerdote, cominciando ad essere abbandonato da Dio, viene a cadere da peccato, in peccato, fino ad arrivare all' ultimo precipizio dall' Inferno.

Oh quanto ci deve far tremare quello, che scrisse Ugone Cardinale a questo proposito, che i Sacerdoti sono come i palmiti della vite, i quali quando stanno uniti con la vite, che è Cristo, il quale a loro specialmente disse, * *Ego vitis, vos palmites*; allora sono perfetti, ed ottimi, e fanno frutto; ma quando stanno separati da Cristo, ad altro non vagliono, che ad esser pascolo del peccato in questa vita, e poi del fuoco eterno nell' altra: *Clerici, & Religiosi quando Christo adhaerent, optimi sunt, & optimum, & multum fructum faciunt; quando autem a Christo separati sunt, nutrimentum sunt ignis peccati in presenti,*

* In Ps. 118. * Apoc. 3. * In

* Joan. 15, * Hugo in c. 15. Ev.

Et in futuro ignis infernalis

L'altra ragione, nella quale si fonda solidamente questa verità, è, perchè il Signore non così facilmente perdona i peccati degli Ecclesiastici, nè così facilmente lor concede la grazia di convertirli, quando sono cattivi (come si ponderò nella Meditazione quatta, punto terzo, e nella Meditazione sesta, punto secondo) e così minaccia per Ezechiele, * *pro eo: quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, . . . ego quoque confringam, Et non parcet oculus meus, Et non miserebor;* come legge S. Girolamo, secondo la versione de' Settanta, *abjiciam te, non parcet oculus meus;* e l'applica a' Sacerdoti, i quali per la speciale ingiuria, che fanno a Dio co' loro peccati, saranno discacciati da Dio, perchè non avranno grazia da essere perdonati!

Oh quanta è vero quello, che scrisse S. Agostino, che, siccome non vi è cosa più felice, e più onorevole in questa vita, che l'essere Sacerdote; così non vi è cosa, che più facilmente ci soggetti all'eterna dannazione, se non li vive, come richiede lo stato Sacerdotale, *nil damnabilius, si perfunctorie agatur.*

Con la considerazione di questa verità entro in un santo timore di non aver ad esser del numero de' Dannati; ed acciò non

v'ab-

v'abbi da essere, ritolvi fare una vera, e soda mutazione di vita; darti da dovero, e con fervore al servizio di Dio; e pensa, che si tratta di salute eterna: si tratta d'assicurare, o perdere l'eternità.

Ponderazione Seconda.

Pondera inoltre, come se tutti i Sacerdoti stanno soggetti a questo pericolo di facilmente dannarsi, con un modo particolare però quelli, che tengono cura d'Anime; e se di tutti i Sacerdoti si dice, che pochi se ne salvano; de' Sacerdoti Curati si può dire, che pochissimi. Manifesta questo pensiero S. Gic: Crisostomo con quelle spaventevoli, e tremende parole, * *Miror an fieri possit; ut alienis ex Rectoribus sit salvus*: io tengo a maraviglia, dice il S. Dottore, se alcuno, che tiene governo, cura, o reggimento d'Anime, si salvi; e queste parole ci devono fare gagliardissima impressione, per essere uscite dalla bocca, e dalla penna d'uomo tanto santo, e tanto illuminato da Dio, dato alla Chiesa sua per Maestro, e per Dottore.

Rifletti alla ragione, che apporta il Santo in un'altro luogo, ed è, perchè deve il Sacerdote, massimamente che tiene cura d'Anime, non solo diligentemente attendere all'Anima sua, ma anche diligentemen-

te

* *Hom. 34. ad Hebr.*

356 MEDITAZIONE XVI.

te invigilare alla salute di tutte l'Anime, che gli stanno commesse, e se egli procurasse approfittare la propria Anima, ed a ben regolare tutta la vita sua, ma poi vivesse trascurato dal profitto, e della salute dell'Anime, che sono sue pecorelle, si danno, e precipita ad ardere nelle fiamme con gli empj, e scelerati: * *Sacerdos si vitam suam disposuerit, tuam autem non diligenter curaverit, cum impiis in Gehennam detrudetur*. Or, se attendere bene ciascheduno all'Anima sua propria, è difficile; che farà attendere a tante, e tante, come si ponderò con S. Agostino nella Meditazione decimaquarta punto quarto?

Par, che confermi questa verità quello, che riferisce Cesario. * d' un Monaco di Chiaravalle, il quale giammai potè essere indotto ad accettare un Vescovato, nè anche a pregliere del suo Superiore, ed Abate; Dopo morte comparve questo Religioso ad un suo amico, dal quale domandato, se avea patito nessun detrimento per la repugnanza, che avea dimostrato al suo Superiore, in non volere accettare il Vescovato, rispose; *minime, imo si Episcopatum accepißem, essem aternaliter damnatus*.

E più chiaramente affonda questa verità quello

* *Chrysostom 85. in Joann.*

* *Vide Car. de Vita, & Reg. Epis. c. 42.*

quello, che riferisce S. Girolamo, * che avendo un divoto giovane, per consiglio di suo Zio, rinunziato un Vescovato offertogli, ed essendo poco dopo morto, comparve al suo Zio, cinto di luce, ringraziandolo sommamente del consiglio datogli; e poi soggiunse queste pesantissime parole: *Nunc essem de numero damnatorum, si fuisssem de numero Episcoporum.*

Penfa, che non avevano perduto il cervello, nè erano pazzi quei Santi, e Servi del Signore, a' quali, offerte Mitre, e forse anche la suprema dignità del Papato, non s'indussero, se non per precetti, o violenza ad accettarle.

Confidera adesso, quanto devi stare lontano, ed alieno dal procurare, ed ambire dignità, preeminenze, ed ufficj onorevoli, o lucrosi, che tengono annessi per obbligo di giustizia la cura dell'Anime: e se già ti ritrovi in essi, o il Signore ti chiama a farlo, è ottimo, *bonum opus desiderat**: ma avverti di farlo, come ti deve, di tener cura dell'Anime a te soggette, d'invigilare al profitto, ed alla loro eterna salute, altrimenti ti dannarai; acquisterai pene eterne; e perderai l'Anima tua; perderai il possesso di Dio, e della Beata Gloria del Paradiso per tutta l'Eternità. RE.

I L F I N E.

* In Reg. Monac. c. 5. & ref. etiam Cart. abi sup. * 1. Tim. 3.

R E G O L E

DELLA VERA VITA

ECCLESIASTICA

L Evarsi dal letto dopo fatte , o vero
ott'ore al più di riposo, se la neces-
sità non richieda altrimenti .

2 Avvezzarsi subito, che si sarà sveglia-
to , dare il primo pensiero a Dio , dicendo
per esempio in honore della SS. Trinità :
Gloria Patri, & Filio, &c. ovvero: Giesù, e
Maria vi dono il cuore , e l'Anima mia , e
simili .

3 Vestito , che sarà decentemente , in-
ginocchiarsi , e fare i cinque atti seguenti:

Metterli alla presenza di Dio, adorarlo,
e riconoscerlo per supremo Signore , Crea-
tore , e Redentore .

Ringraziarlo di tutti i beneficj ricevuti,
e massime de' più speciali .

Domandarli perdono de' peccati passati,
e detestarli per l'avvenire .

Offerirli per quel giorno , e per sempre,
tutti i pensieri, parole, ed opere, protestan-
do di voler far tutto a sua gloria .

Chiedergli per i meriti di Giesù quelle
grazie delle quali averà bisogno , massi-
me per fuggire i peccati , e per vivere san-
tamente .

4 Fare di poi per qualche spazio di tempo l'Orazion Mentale, necessaria a chi professa la vita Cericale.

5 Fatta l'Orazione, quei che non sono obligati al Coro, dovrebbero recitare l'Officio del Divino Ufficio, cioè, Prima, Terza, Sesta, e Nona, ma con riverenza, e divozione somma, non in fretta, e per disobbligo, non passeggiando, mà all'uso de' buoni servi di Dio inginocchiati, o almeno sedendo posatamente, quando altrimenti non si possa.

6 Ascoltare la Santa Messa, se sarà pur Chierico, e se sarà Sacerdote la celebri; ma con la dovuta preparazione avanti, e ringraziamento dopo, pronunziando distintamente tutte le parole, facendo le sacre Cerimonie con decoro, e gravità, e applicando la mente all'intelligenza di quello farà, e dirà.

7 In qualche ora del giorno leggere inginocchiati, e col capo scoperto un Capitolo della Sacra Bibbia, o almeno del nuovo Testamento, (quale perciò ognuno dovrebbe avere) e proponersi di voler vivere in conformità di quello il Signore Dio, e Giesù Cristo Redentor nostro ci ha insegnato.

8 Regolare con ordine più che sia possibile le ore de' proprij impieghi, anco del mangiare, e dell'andare al letto, ma particolarmente determinare i tempi di darli
allo

allo studio della Teologia morale, della scrittura sacra, e d'altre cose spettanti allo stato.

9 Recitare Vespro, e Compieta all'ore congrue, cioè due ore in circa dopo mezzo giorno.

10 Dopo Vespro impiegare qualche quarto d'ora almeno in lezione di libro spirituale; per erudire, e svegliare l'anima a buoni sentimenti.

11 Recitare quanto si può il Matutino, e le Laudi la sera per il giorno seguente.

12 Eliggersi un buon direttore spirituale, e confessarsi da esso una, o due volte la settimana, ancorche non s'abbia peccato grave.

13 Alzare spesso fra'l giorno la mente a Dio, massime al suono dell'ore con brevi, ma fervorose Jaculatorie, v.g. *miserericordias Domini in aeternum cantabo, sit nomen Domini benedictum in saecula. Respice me Domine, Et miserere mei*, ovvero, Più presto la morte Signore, che mai più offendervi. Ah Signor quando farò tutto vostro! e simili.

14 Intervenire volentieri alle funzioni Ecclesiastiche, ed al servizio di qualche Chiesa, anco quando non vi sia interesse.

15 Stando in compagnia d'altri, non dire, nè far cosa, che possa dar male edificazione, ricordandosi, che gli Ecclesiastici, devono essere l'esemplare de' Laici.

16 Vestire sempre modestamente, e per quanto si può con veste talare, fuggendo non solo le bizzarie, e mode secolari, ma anco i colori, che non siano neri, ovvero oscuri assai, anco negl'abiti di sotto, e portare inoltre i capelli, la barba, e la Chierica con decenza, e con modestia Ecclesiastica.

17 Fuggire i giuochi, specialmente i proibiti, e Teatri, festini, e trattenimenti simili, anzi le conversazioni troppo secolari, e amate, e praticare al possibile la vita ritirata.

18 Fuggire con ogni industria la conversazione, e pratica domestica con le femmine, ancorche proprie attenenti, e senza grave necessità non parlar mai, solo a sola, e quando la necessità lo richiegga, si parli per il puro bisogno, e non più, e con gli occhi dimeffi.

19 Non portar armi, e fuggire tutte le Caccie di strepito.

20 Scanfare la Compagnia delle persone poco esemplari, e di cattivo costume, & al contrario praticare con persone di timorata coscienza, e di spirito veramente Ecclesiastico.

21 Anche ne' viaggi non accompagnarli mai per quanto si può con mala gente, e con femmine, e molto meno sedere a mensa con loro.

22 Tenere la servitù che sia ben costumata

ta, e correggerla quando il bisogno lo richiegga.

23 Promovere tra domestici in Casa il Santo amore, e timore di Dio, e che vi si viva da buoni Cristiani, e soprattutto insegnarli la Dottrina.

24 Contentarsi di quelle rendite, che Dio l'ha concesse, e non aver sollecitudine di ricchezze, e perciò non imbarazzarsi con negozj secolari, e molto meno con mercanzie.

25 Usare nella propria camera una modesta suppellettile, tenervi sempre il SS Crocifisso, immagini non profane, ma sacre, l'acqua benedetta, e libri da studiare, secondo la propria professione.

26 Non lasciar mai vedere nè anco in casa, senza qualche segno di essere Ecclesiastico.

27 Sostenere la Dignità Ecclesiastica, particolarmente essendo Sacerdote; e però mai far cosa, che avvili il grado, e ministero sacro.

28 Guardarsi dal disordinato affetto de' parenti.

29 Osservare silenzio in Coro, e Sagrestia

30 Fare una volta l'anno gl'Esercizj spirituali, la cōfessione annuale: rileggere le rubriche del Messale, e del Breviario Romano.

31 Leggere nel principio d'ogni mese questa regola per prendervi affetto, e osservarla con buon cuore.

32 Ogni

32 Ogni giorno almeno una volta far l'esame di coscienza, cioè mettersi alla presenza di Dio, dimandarli lume, per ben conoscere i peccati, e i difetti, nelli quali sarà incorso in quel giorno, e ne quali s'è più inclinato; eccitarsi al pentimento, e all'emenda, e stabilire i mezzi per metterla in pratica, e finalmente mettersi in quello stato, che si vorrebbe esser trovato all'ora della morte.

33 Il punto più essenziale è fuggire i peccati non solo mortali, ma veniali ancora volontari, maliziosamente commessi, e non dar mai mal esempio; anzi *in omnibus praebe te ipsum exemplum bonorum operum*; ma specialmente: *in verbo, in conversatione, in charitate*. 1. Tim.

Sarà esempio nella carità, se solleverà con le limosine i poveri nelle loro miserie.

AVVERTIMENTI PARTICOLARI PER I SIGN. CURATI.

1 Procureranno una gran pulizia nelle loro Chiese, e specialmente per gli Altari, quali devono essere decentemente ornati, in modo che rechino venerazione a chi li visita.

2 Non permettere si faccia in Chiesa strepito, con cicalecci, o altro, che noti poco rispetto al sacro Tempio, come starvi con positure indecenti, con scuffiotti in capo, o

non convenientemente vestiti; e particolarmente le Donne non vi sian scoperte; o vanamente ornate; ed in questo procuri essere il primo a dar buon esempio, non lasciandosi mai veder in Chiesa se non vestito con settana, e collare, con modestia, e silenzio.

3 Custodisca con venerazione, e pulizia li olii santi, il fonte Battesimale, la tazza con cui battezza, e tutto quello che riguarda questo gran Sacramento, per cui l' uomo è rigenerato a Dio.

4 Nel far le funzioni sacre, e specialmente per la Messa, e per la Dottrina Cristiana pigli il tempo più comodo al popolo, e non guardi a scomodar se stesso, ricordandosi, che è mancipato per servire al Popolo, e per conseguenza è obbligato di accomodar se stesso aller servizio, e non obbligar quelli al proprio comodo.

5 Nel far le funzioni Ecclesiastiche, aggiunga alla modestia il decoro possibile, acciò rechino dizione a' circostanti.

6 Non ricusi mai di ascoltare le confessioni quando ne viene richiesto, se non fosse in tempo occupato in funzioni pubbliche, dovendo in tal caso prevalere il ben comune al particolare.

7 Nei giorni solenni, o d' indulgenze sia diligente a mettersi in Confessionario subito fatto giorno; per non aver poi per mancanza di tempo lasciar sconsolati i popola-
ni,

ni, o non ascoltando le loro confessioni, o confessandoli strappazzatamente, senza fare le debite interrogazioni, correzioni, e dar loro li avvertimenti necessarj, o con affrettarli troppo, il che sarebbe assai peggio, che rimandarli senza confessione.

8 Nel far la Dottrina-Cristiana se è possibile si faccia ajutare da persone capaci per istruire i Bambini ne' primi rudimenti, nel tempo istesso, che lui speratamente instruisce i grandi; E questo perchè non riesca la Dottrina tanto tediosa, e longa, per la qual causa, molti tralasciano d'intervenirvi.

9 Spiegando il Santo Vangelo procuri d'essere breve, e familiare, ma non dia in baltezzze, guardandosi principalmente dal fare apologie per se medesimo, o querelarsi de i dannati, che gli vègono fatti, perchè simili discorsi fanno perdere il credito alla parola di Dio.

10 Tenga la sagrestia pulita, e bene all'ordine, proibisca in essa ogni cicaliccio, massime a secolari, quali non devono entrarvi senza necessità, ma molto meno le donne. Custodisca in essa i paramenti, e vasi sacri, come cose destinate a servire immediatamente al sacrificio dell'Altare; che è quanto dire alla più gran funzione, che possa farsi in terra, anzi nel Cielo medesimo. E però con ragione li Dottori dicono, che se le cose destinate per il Sacrificio della messa fossero notabilmente lacere, o no-

tabilmente lucide si peccherebbe mortalmente celebrando con essa, senza grave necessità; oltre diche fa perdere la divozione, e la fede a secolari il vedere le cose di Dio tenute in sì poca stima da Sacerdoti medesimi.

11 Sopra tutto usi ogni diligenza per provvedere ostie ben fatte di fior di farina di grano scelto, ed il vino di buona qualità; bianco se è possibile per non insudiciar tanto i purificatoi. Per far le particole tenga una tavoletta ben pulita qual non serva ad altro uso; non essendo decente il farle su banconi; su gli inginocchiatori, e molto meno sulle sedie; o banche da sedere. Avvertisca di farle grandi quanto un testone, o poco meno, e non adoprarle se non son intiere, e ben scosse da frammenti; per il che è bene avere il suo setaccio di Cartapeccora: Quelli, che le fanno devono essere persone pulite, ed essersi lavate le mani immediatamente, o poco prima.

12 Nella Visita degl' Infermi procuri d'esser sollecito a premunirli de i Santi Sacramenti, ma non come quelli che subito in un tratto gli vogliano dar tutti li Sacramenti della Chiesa sino la raccomandazione dell' Anima, ancorchè non siano in istato così pericoloso, per non essere incomodati di notte, o per altro motivo, e poi gli lasciono in abbandono alle volte per giorni intieri senza più rivederli in quegli' estremi bisogni;

gni ; il che dà a divedere non fare per atto di carità qualche fanno, ma solo per disobbligo, bastando a loro non si dica, che sono morti senza Sacramenti. Ma a che serve, che muojono co' Sacramenti se muojono dannati! per gli assalti gagliardissimi, che loro darà il demonio in quell'ore estreme, a quali forse caderanno i poveri moribondi per non essere ajutati da loro pastori? E' necessario in questo particolare più che in ogn'altra, cosa praticar quel gran precetto della carità, non far agl' altri quello non vorremmo essere fatto per noi, &c.

13 Non configli gl' infermi a lasciar obblighi perpetui, massime quando hanno figliuoli, nè meno a lasciare a lui medesimo roba con obbligo di celebrarli tante messe, nè di fare altri legati in suo favore, per isfuggire la taccia di avarozze per quello che riguarda raccomandare generalmente la divozione all' Anime del Purgatorio lo faccia, ma sempre con le Cautele seguenti insinuate, dal Concilio di Trento sess. 25. *Ea vero, qua ad curiositatem quandā, aut superstitionem spectant, vel turpe lucrū sapiant, tanquam scandala, & fidelium offendicula prohibeant.*

Quicumque hanc regulam secuti fuerunt pax super illos, & misericordia. Gal. 6.

Sic decet omnino Clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes ita componere, ut habitu, gestu, incessu, ser-

mone, aliisque omnibus rebus, nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum præferant; levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant; ut eorum actiones cunctis asservant venerationem. Conc. Trid. Sess. 22. c. 1. de reform.

Breve esercizio per la mattina.

Mettetevi alla presenza di Dio, cioè ricordatevi, che egli vi stà presente, e vi vede; adoratelo, riconoscendolo per vostro Creatore, Signore, e Redentore, e per ultimo, e sommo bene dell'anima vostra.

2 Ringraziatelo di tutti i beneficj da lui ricevuti, particolarmente dell'avervi creato, fatto Cristiano, e conservato la notte passata.

3 Domandateli umilmente perdono di tutti li peccati commessi per il passato, pentirvi di tutto cuore per amor suo, proponendo di non offenderlo mai principalmente in questo giorno.

4 Offerite a Sua Divina Maestà tutto ciò che direte, farete, e pensarete in questo giorno, e nel restante di vostra vita, protestandovi di voler far ogni cosa ad onore, e maggior gloria sua.

5 Domandateli per i meriti di Giesù Cristo Signore nostro le grazie, che vi sono necessarie, sì per fuggir il male, come anche per far il bene, e singolarmente pregatelo, che vi dia grazia di spendere questo giorno santamente, e senza peccato. *Esa.*

*Esame generale di coscienza
per la sera.*

1 **M**ettetevi alla presenza di Dio, come la mattina, e ringraziatelo di tutti li beneficj, che avete da lui ricevuti, massimamente hoggi.

2 Domandateli grazia di conoscere i peccati, che avete oggi commessi, & abborrirgli.

3 Pensate alli peccati, che avete fatto oggi, con pensieri, parole, opere, & omissioni, fermandovi principalmente in quelli, alli quali sete più inclinato, e ne' quali cascate più frequentemente.

4 Eccitatevi al pentimento di aver offeso Dio, e domandateli umilmente perdono, proponendovi fermamente di non offenderlo mai più per l'avvenire, mediante la sua grazia.

5 Procurate di mettervi nello stato, nel quale vorreste esser trovato nell'ora della vostra morte, v.g. al punto della morte vorreste aver osservato sempre la legge di Dio, fuggito i peccati, avere fatto molte opere buone, &c. hora proponete almeno di farlo per l'avvenire.

Doppo vi raccomandarete alla Beata Vergine, ed all'Angelo Custode.

Ciesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia.

Ora-

*Orazione alla purissima, e sempre Immacolata
Maria Verg. degniss. Sposa dello S.S.*

Ricordatevi o pietosissima Vergine delle grandi comunicazioni dello Spirito Santo vostro Sposo fatte alla vostra purissima, e santissima Anima, che Voi siete il canale sacro, per il quale egli influisce, e fa discender a voi le sue più soprafine grazie. Prostrato adunque a' vostri benedetti piedi, dove voglio vivere, e morire, desiderando col favore del mio Salvatore, rimanervi legato, ed attaccato con i più stretti vincoli della grazia, ed i più forti legami del puro amore, vi chiedo o mia Celeste Signora, e Padrona; con ogni sommissione, e degnarvi di far piovere sopra la mia povera anima quei torrenti di grazia, che il vostro Sposo sovrano comunica sì amorosamente per mezzo vostro a quelli, che l'amano con generosità, zelo, e fedeltà. O Anima Sacra di questo divino Sposo, ottenetemi un zelo tutto disinteressato per i soli interessi di questo Dio d'amore, e l'Amore medesimo. Ah! fate che io l'ami unicamente, che l'ami costantemente; impetratemi il dono di servirlo con perseveranza finale, e ch'aspettando l'ultimo sospiro della mia vita, io non sospiri, e respiri, che per lui solo: che io sia trovato degno nel suo cospetto di poter travagliar per la sua gloria, per farlo conoscere agli uomini,

ni,

ni, per farlo amare, e per farli rendere quelli onori, ed orazioni, che s'eli devono, col Padre, e Figlio ne' secoli de' secoli. Così sia.
Conversione d'an anima a Dio, & Orazione generale per tutto quello riguarda la nostra salute, quale puol servire di preparazione, o di ringraziamento alla S. Messa, o Commun.

S Ollevati una volta anima mia verso del tuo Creatore, tuo Dio, tuo Centro, e non differire più la tua conversione a un sol momento; Il passato non v'è più, l'avvenire non è in tuo potere; tuo solo è il presente: e questo presente non è che un sol momento, che ti vien dato per servir Dio, e guadagnarti l'Eternità? Conosci ben la forza di queste parole: Un Dio. Un Momento. Un Eternità. Un Dio che ti vede. Un Momento che ti fugge; Un Eternità che t'aspetta; Un Dio che è il tutto. Un Momento che è niente. Un Eternità che ti leva, o ti dona il tutto per sempre. Un Dio che tu cerchi sì poco. Un Momento di cui ti servi sì male. Un Eternità, che tu azardi ad un pericolo così grande: O Dio! O Momento! O Eternità!
 O Dio dell'anima mia, Dio del mio cuore, Dio degl'occhi miei; l'anima mia vi desidera, il mio cuor vi ama, l'occhi miei vi cercano per darsi intieramente a Voi, per soggettarsi a voi per riempirsi di voi. Io vi supplico di pigliarne il possesso, e sbandirne il pec-

peccato, l'attaccamento alle creature, l'amor disordinato a me stesso; e però come già tutto vostro io vi adoro, come mio primo principio, io vi desidero, come mio ultimo fine, io vi ringrazio, come mio incessante Benefattore, io vi supplico, come mio Sovrano Difensore.

Come mio Dio, e Creatore vi offerisco la passione del vostro Figlio, li meriti di Maria Vergine sua Madre, l'ardente carità de' Spiriti Beati, la speranza de' Patriarchi, la fede de' Profeti, il zelo delli Apostoli.

V'offerisco tutto il sangue de' Martiri, li patimenti de' Confessori, la purità delle Vergini, e quanto di bene hanno fatto, o di pene han sofferto tutti i Santi.

V'offerisco li SS. Sacrificj, che si sono celebrati, e si celebreranno da Sacerdoti nella Chiesa Cattolica, in ringraziamento di tutti li beneficj da me ricevuti, in soddisfazione delle mie colpe, per l'ealtazione della San. Chiesa, per la santificaziõe del vostro nome.

Come Verità eterna io credo in voi, & in voi; Ma fortificate la mia fede. Come somma Misericordia io spero in voi, e da voi ogni bene; Ma rassodate la mia speranza. Come mio sommo Bene io vi amo; Ma raddoppiate il mio amore. Come mio Sovrano Legislatore io mi pento d'avervi offeso; Ma accrescete il mio pentimento.

Mio Dio regolatemi vi prego con la vostra

373

fra Sapienza ; tenetemi in freno con la vostra Giustizia ; consolatemi con la vostra Misericordia , e protegetemi con la vostra Onnipotenza .

Io vi consacro li miei pensieri , le mie parole , le mie operazioni , li miei pentimenti , affine che sempre io pensi a voi , io parli di voi , io operi con voi , e s'firi tutto per voi .

Io Signore voglio tutto quello che volete voi , solo perche lo volete voi , come lo volete voi , e fino che lo vorrete voi .

Io vi prego d' illuminar la mia mente , d' infiammar la mia volontà , di purificar il mio corpo , di santificar l' anima mia .

Datemi coraggio mio Dio per sodisfare alle mie colpe passate , per superare le tentazioni in avvenire , per raffrenar le mie passioni più dominanti , per praticar le virtù più convenienti al mio stato .

Riempitemi il cuore di tenerezza verso la vostra Bontà , d' avversione verso de' miei peccati , di zelo verso del mio Prossimo , di disprezzo verso del mondo .

Fate Signore che io stia sottomesso a miei superiori , benigno co' miei inferiori , fedele a miei amici , indulgente co' miei nemici .

Soccorretemi perche abbatti la sensualità con la mortificazione , l' avarizia con la limosina , la colera con la mansuetudine , la superbia con l' umiltà , la tiepidezza col fervore della divozione .

Mio.

Mio Dio fatemi prudente ne' miei impegni , coraggioso nelle difficoltà , paziente nelle tribulazioni , umile nelle prosperità .

Datemi grazia mio dolcissimo Salvatore d'essere nelle mie orazioni fervoroso , temperato ne' miei passi , esatto ne' miei impieghi , costante nelle mie risoluzioni .

Fate vi prego , che col vostro Divino lume io mi formi una coscienza sempre retta , un esterior sempre modello , una conversazione sempre esemplare , una vita ben regolata . Che io mi applichi incessantemente a domar la carne , secondar la grazia , osservar la legge , a meritarmi la vita eterna .

Mio Dio scopritemi la piccolezza della Terra , la grandezza del Cielo , la brevità del tempo , la larghezza dell'Eternità .

Fate che io mi prepari alla Morte , che io tema il vostro Giudicio , che io fugga l'Inferno , ed il fine per li meriti del vostro Figlio Giesù Cristo venga a godervi per sempre in Paradiso ; E così sia .

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI.

MEDITAZIONE I. E fondamentale .

Dell'ufficio, e fine de' Sacerdoti. a car. 15.

MEDITAZIONE II. anche Fondamentale . *Della Sublime dignità de' Sacerdoti . a car. 35.*

MEDITAZ. III. *Quanto sia grave la colpa mortale de' Sacerdoti per la speciale ingiuria, che con essa fanno a Dio. a car. 58.*

MEDIT. IV. *Delli danni, e gastighi gravissimi, che li peccati de' Sacerdoti cagionano ad essi, ed alli Popoli. a car. 79.*

MEDIT. V. *Nella quale si pondera in particolare, quanto grave, ed orrendo sia il peccato della disonestà, ed incontinenza nel Sacerdote. a car. 103.*

MEDIT. VI. *Nella quale si ponderano li formidabili gastighi, con i quali il Signore punisce ne' Sacerdoti il peccato dell'incontinenza. a car. 124.*

MEDIT. VII. *Nella quale si pondera, quanto sia grave, ed orrenda la colpa de' Sacer., che celebrano in peccato mortale. a car. 143.*

MEDIT. VIII. *Nella quale si pondera, quanto sia grave, e dannoso il peccato dello scandalo de' Sacerdoti. a car. 162.*

MEDIT. IX. *Nella quale si pondera la morte de' Sacerdoti. a car. 183.*

ME.

MEDIT. X. Nella quale si pondera in generale, quanto sarà più tremendo, e rigoroso il giudizio, che si farà de' Sacerdoti doppo la morte, di quello che si farà de' secolari. a car. 206.

MEDIT. XI. Nella quale si pondera in particolare, come saranno esaminate, e giudicate nel Tribunale di Dio l'opere de' Sacerdoti. a car. 229.

MEDIT. XII. Nella quale si pondera, come saranno esaminate e giudicate nel Tribunale di Dio le parole de' Sacer. a c. 255.

MEDIT. XIII. Nella quale si pondera il Giudizio particolare, che si farà delli pensieri della mente, e degli affetti del cuore de' Sacerdoti. a car. 273.

MEDIT. XIV. Nella quale si pondera come saranno considerate nel giudizio particolare le omissioni de' Sacerdoti, ed Ecclesiastici. a car. 293.

MEDIT. XV. Nella quale si pondera la confusione, che patiranno li cattivi Sacerdoti nel giorno del Giudizio Universale. a car. 315.

MEDIT. XVI. Et ultima. Nella quale si ponderano le pene, che patiranno nell' Inferno li Sacerdoti cattivi. a car. 338.

Regole della vera vita Ecclesiastica. a c. 358.

Avvertimēti particolari per i Curati. a c. 363.

Breve essercizio per la mattina, & Essame di Coscienza per la sera. a c. 368. e 369.

Orazione all' Immacolata V. M. a c. 370.

Conversione d' un anima a Dio, &c. a c. 371.

ANT
1318469

Perinet ad Comm Santi Francis
83:



